DIOCESI DI ALBANO

VITA DIOCESANA

ANNO XXV - N.4-5

2016

DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO

vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

Luglio - Dicembre 2016 4

VITA DIOCESANA
Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXV - N. 4 Luglio - Dicembre 2016

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro
Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26
C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *gennaio* 2017

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Capo d'Acqua, 22 b - 00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 • e-mail: info@tipograficarenzopalozzi.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

In copertina:

Immagine di Santa Maria della Rotonda,
Custodita nell'omonimo santuario di Albano Laziale, XI-XII secolo

SOMMARIO

Editoriale 211

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Lettera Apostolica *Misericordia et misera* a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia 213

Lettera ai Vescovi nella Festa dei Santi Innocenti 230

Discorso ai partecipanti al corso di formazione per i vescovi sul nuovo processo matrimoniale 233

2. SANTA SEDE

Segreteria di Stato,
Lettera di nomina dei Membri della Segreteria per la Comunicazione 237

Congregazione per la Dottrina della Fede,
Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione 238

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

Consiglio Episcopale Permanente,
Comunicato finale, sessione 26-28 settembre 2016 243

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Aborto: remissione della censura e assoluzione del peccato.
Lettera del vescovo al clero diocesano e religioso 245

Rifugio dei peccatori. Omelia nella solennità di Santa Maria della Rotonda 251

Mistero di pace e di beatitudine. Omelia nella Trasfigurazione
38° anniversario della morte del beato Paolo VI 253

Maria, «patto della misericordia».
Omelia nella solennità della Theotokos di Grottaferrata 255

Moralisti dell'inclusione. Omelia al XXVI Congresso Nazionale ATISM 257

Omelia nel Rito esequiale per le vittime del terremoto agosto 2016 260

Il buon tesoro, o il cattivo tesoro del cuore.
Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Nettuno 263

Non per condannare: Cristo e la Chiesa.
Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ariccia 266
Gesù, sempre e dappertutto presente.
Omelia nell'Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale 269
San Nilo, aroma di virtù. Omelia nella Festa liturgica di S. Nilo 273
Cantare in eterno le misericordie del Signore. Omelia nel pellegrinaggio giubilare
del Vicariato di Ardea - Pomezia 276
Al di là di ogni merito e di ogni paura.
Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Anzio 280
Dar da bere agli assetati. Omelia nella Veglia missionaria 2016 283
Puoi darmi i tuoi peccati. Omelia nel 2° pellegrinaggio giubilare diocesano 287
Mai si chiude la porta della Misericordia. Omelia nella conclusione
del Giubileo straordinario della Misericordia 290
È bello, Signore, stare con te.
Omelia per l'ordinazione presbiterale del diacono Marco Cimini 293
Cristo: libro e lettore. Omelia per il conferimento del
ministero del Lettorato al seminarista Pietro Larin 297
Cercati da Dio. Omelia nel Natale del Signore 2016 300

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e nomine 303
Ministeri e Ordinazioni 306
Decreto di nomina del Revisore Diocesano 308
Decreto di chiusura del Anno Giubilare della Misericordia 312
Decreto di erogazione delle somme
derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'esercizio 2016 314
Decreto generale riguardante il contributo per l'istruttoria
del *processo breviore* di nullità matrimoniale presso la Curia di Albano 317
Decreto di modifica dello Statuto del Capitolo Cattedrale 319

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo 327
Accompagnare per discernere - Una forma di pastorale generativa.
Ritiro al clero diocesano – 1 e 8 settembre 2016 336
L'Eredità. Messaggio a Tonalestate 347
La parrocchia è importante. Presentazione delle iniziative
di formazione per il clero per l'anno 2016-2017 352
Nel dialogo la più grande carità. Editoriale Millestrade 357
Miseria e misericordia a confronto. Editoriale Millestrade 358
Messaggio alla Diocesi per il Santo Natale 2016 359

Agenda pastorale del Vescovo
Luglio - Dicembre 2016 360

5. CURIA DIOCESANA

Calendario delle iniziative per la formazione del Clero per l'anno pastorale 2016\2017.. 365
Consiglio Presbiterale Diocesano, Verbale n. 3 369
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEI GIOVANI, *Per essere testimoni di misericordia.* La celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù. 370
Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese *Sierra Leone, pronti a partire undici giovani missionari* 372
Iniziare un nuovo cammino a partire proprio dalla fede 374
Comunione e formazione accanto ai nuovi parroci 376
ECONOMATO DIOCESANO, Versamenti alla Diocesi per le Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2016 378

6. VARIE

La "conversione pastorale" di Evangelii Gaudium, Mons. Marcello Semeraro 387
Dall'Evangelii gaudium all'Amoris laetitia. Un percorso per una nuova mentalità pastorale, Viterbo - Convegno Pastorale Diocesano, Mons. Marcello Semeraro 402
A metà della strada. La Chiesa, il Concilio e il tempo del Samaritano. Editoriale Avvenire 18 novembre 2016 414
Gli 80 anni di Francesco: in ascolto e obbedienza alla volontà di Dio. Articolo per il SIR 416
La sfida di saper accogliere i fedeli divorziati e risposati, don Andrea De Matteis 418
Il nuovo processo matrimoniale canonico. Profilo pastorale e prassi giuridica, don Andrea De Matteis 419
Il cuore della preghiera. Pellegrinaggio giubilare in Terra Santa, Giovanni Salsano 421
Dialogo e misericordia. Pellegrinaggio diocesano ad limina apostolorum, Giovanni Salsano 423

7. NELLA CASA DEL PADRE

Don Giovanni Vidoni 425

Indice Generale 2016 ..... *427*

EDITORIALE

ACCOMPAGNARE CON IL GIUSTO RITMO

Lo ammetto. Non sapevo neppure che il triathlon esistesse. Aggrappandomi all'etimologia, avrei saputo dire al massimo che potrebbe trattarsi di tre competizioni messe insieme. Notizie più precise, però, mi sono giunte casualmente solo l'altro giorno, quando ho letto la vicenda dei due fratelli Browonlee, Alistair e Jonathan. Ai giochi di Rio avevano dominato portando a casa l'oro e l'argento per la Gran Bretagna. Un mese dopo, all'ultima tappa delle World Series a Cozumel stavano per raddoppiare, ma a poche centinaia di metri dal traguardo il secondo ha collassato ed era lì lì per crollare. È sopraggiunto il fratello Alistair che, a quel punto, era ad un soffio dalla vittoria, ma... si è fatto letteralmente carico di Jonathan non solo portandolo fino al traguardo, ma pure spingendolo davanti a sé per donargli la seconda posizione. Grande gesto di sportività è stato il commento, ma pure grande senso di amore fraterno che ha prevalso sul desiderio di vincere. L'episodio mi ha fatto pensare al tema dell'*accompagnare*, messo «in cantiere» nello scorso Convegno Diocesano e «in opera» durante il soggiorno del nostro clero a Vitorchiano. Accompagnare, infatti, vuol dire anche ritmare i propri passi su quelli del più debole, del più fragile, del più piccolo. In *Evangelii gaudium* Francesco ci ha chiesto di trasformarci da erranti, che ruotano senza meta attorno a se stessi, in pellegrini che danno al loro cammino il ritmo salutare della prossimità e della misericordia. Un valido accompagnatore – scrive il Papa - invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, a lasciarsi accompagnare e curare; l'esperienza dell'accompagnamento, d'altronde, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliare in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere (cf. n. 72). In *Amoris laetitia*, poi, insieme col discernere e integrare, l'accompagnare compone un prezioso trittico pastorale; è, anzi, il verbo-chiave tra gli altri che compongono la logica della misericordia pastorale: comprendere, perdonare, sperare e integrare (cf. n. 312). Non è cronaca sportiva, ma è quanto mi ha dato da pensare la storia dei due fratelli Browonlee.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

LETTERA APOSTOLICA

MISERICORDIA ET MISERA

A CONCLUSIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA

Francesco a quanti leggeranno
questa Lettera Apostolica misericordia e pace

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr *Gv* 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia»[1]. Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

1. Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora *celebrata* e *vissuta* nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma

1 *In Joh* 33,5.

l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr *Gv* 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? … Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr *Ef* 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

2. Gesù d'altronde lo aveva insegnato con chiarezza quando, invitato a pranzo da un fariseo, gli si era avvicinata una donna conosciuta da tutti come una peccatrice (cfr *Lc* 7,36-50). Lei aveva cosparso di profumo i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (cfr v. 37-38). Alla reazione scandalizzata del fariseo, Gesù rispose: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (v. 47).

Il *perdono* è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr *Es* 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr *Sal* 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

3. Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita *gioia*, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

Come sono significative anche per noi le parole antiche che guidavano i primi cristiani: «Rivestiti di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo gioioso opera bene, pensa bene e disprezza la tristezza [...] Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia»[2]. Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie afflizioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana.

In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil* 4,4; cfr *1 Ts* 5,16).

4. Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita.

2 *Il Pastore di Erma*, XLII, 1-4.

Sentiamo il bisogno, anzitutto, di ringraziare il Signore e dirgli: «Sei stato buono, Signore, con la tua terra [...]. Hai perdonato la colpa del tuo popolo» (*Sal* 85,2-3). È proprio così: Dio ha calpestato le nostre colpe e gettato in fondo al mare i nostri peccati (cfr *Mi* 7,19); non li ricorda più, se li è buttati alle spalle (cfr *Is* 38,17); come è distante l'oriente dall'occidente così i nostri peccati sono distanti da lui (cfr *Sal* 103,12).

In questo Anno Santo la Chiesa ha saputo mettersi in ascolto e ha sperimentato con grande intensità la presenza e vicinanza del Padre, che con l'opera dello Spirito Santo le ha reso più evidente il dono e il mandato di Gesù Cristo riguardo al perdono. È stata realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi. Abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (*Gv* 20,22-23).

5. Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere[3] sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva.

In primo luogo siamo chiamati a *celebrare* la misericordia. Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso! Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della *celebrazione eucaristica*, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso. Dopo la richiesta di perdono iniziale con l'invocazione «Signore pietà», veniamo subito rassicurati: «Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna». È con questa fiducia che la comunità si raduna alla presenza del Signore, particolarmente nel giorno santo della risurrezione. Molte orazioni "collette" intendono richiamare il grande dono della misericordia. Nel periodo della Quaresima, ad esempio, preghiamo dicendo: «Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e poiché ci opprime

3 Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.

il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia»[4]. Siamo poi immersi nella grande preghiera eucaristica con il prefazio che proclama: «Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana»[5]. La quarta preghiera eucaristica, inoltre, è un inno alla misericordia di Dio: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». «Di noi tutti abbi misericordia»[6], è la richiesta impellente che il sacerdote compie nella preghiera eucaristica per implorare la partecipazione alla vita eterna. Dopo il Padre Nostro, il sacerdote prolunga la preghiera invocando la pace e la liberazione dal peccato grazie all'«aiuto della tua misericordia». E prima del segno di pace, scambiato come espressione di fratellanza e di amore reciproco alla luce del perdono ricevuto, egli prega di nuovo: «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa»[7]. Mediante queste parole, con umile fiducia chiediamo il dono dell'unità e della pace per la santa Madre Chiesa. La celebrazione della misericordia divina culmina nel Sacrificio eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Cristo, da cui scaturisce la salvezza per ogni essere umano, per la storia e per il mondo intero. Insomma, ogni momento della celebrazione eucaristica fa riferimento alla misericordia di Dio.

In tutta la vita sacramentale la misericordia ci viene donata in abbondanza. Non è affatto senza significato che la Chiesa abbia voluto fare esplicitamente il richiamo alla misericordia nella formula dei due sacramenti chiamati "di guarigione", cioè la *Riconciliazione* e l'*Unzione dei malati*. La formula di assoluzione dice: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»[8] e quella dell'Unzione recita: «Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo»[9]. Dunque, nella preghiera della Chiesa il riferimento alla misericordia, lungi dall'essere solamente parenetico, è altamente *performativo*, vale a dire che mentre la invochiamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma. È questo un contenuto fondamentale della nostra fede, che dobbiamo conservare in tutta la sua originalità: prima

4 *Messale Romano*, III Domenica di Quaresima.

5 *Ibid.*, Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario VII.

6 *Ibid.*, Preghiera eucaristica II.

7 *Ibid.*, Riti di comunione.

8 *Rito della Penitenza*, n. 46.

9 *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 76.

di quella del peccato, abbiamo la rivelazione dell'amore con cui Dio ha creato il mondo e gli esseri umani. L'amore è il primo atto con il quale Dio si fa conoscere e ci viene incontro. Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato.

6. In tale contesto, assume un significato particolare anche l'*ascolto della Parola di Dio*. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale[10]. Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero dialogo tra Dio e il suo popolo. Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l'incessante opera di misericordia che viene annunciata. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si "intrattiene" con noi[11] per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza. Quanta importanza acquista l'*omelia*, dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene»[12], per far vibrare il cuore dei credenti dinanzi alla grandezza della misericordia! Raccomando molto la preparazione dell'omelia e la cura della predicazione. Essa sarà tanto più fruttuosa, quanto più il sacerdote avrà sperimentato su di sé la bontà misericordiosa del Signore. Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio. Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale. L'omelia, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana.

7. La *Bibbia* è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente

10 Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106.

11 Id., Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.

12 Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142.

della sua misericordia e del suo perdono (cfr *Gv* 20,23). Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (*2 Tm* 3,16).

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della *lectio divina*, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La *lectio divina* sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità[13].

8. La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il *Sacramento della Riconciliazione*. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr *Rm* 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr *1 Cor* 13,7).

Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a *vivere la carità*. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro quando scrive che «L'amore copre una moltitudine di peccati» (*1 Pt* 4,8). Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i

13 Cfr Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 86-87.

nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia.

9. Un'esperienza di grazia che la Chiesa ha vissuto con tanta efficacia nell'Anno giubilare è stato certamente il servizio dei *Missionari della Misericordia*. La loro azione pastorale ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre. Ho ricevuto tante testimonianze di gioia per il rinnovato incontro con il Signore nel Sacramento della Confessione. Non perdiamo l'opportunità di vivere la fede anche come esperienza di riconciliazione. «Lasciatevi riconciliare con Dio» (*2 Cor* 5,20) è l'invito che ancora ai nostri giorni l'Apostolo rivolge per far scoprire ad ogni credente la potenza dell'amore che rende una «creatura nuova» (*2 Cor* 5,17).

Esprimo la mia gratitudine ad ogni Missionario della Misericordia per questo prezioso servizio offerto per rendere efficace la grazia del perdono. Questo ministero straordinario, tuttavia, non si conclude con la chiusura della Porta Santa. Desidero, infatti, che permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace. Sarà cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione seguire in questo periodo i Missionari della Misericordia, come espressione diretta della mia sollecitudine e vicinanza e trovare le forme più coerenti per l'esercizio di questo prezioso ministero.

10. Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere *accoglienti* con tutti; *testimoni* della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; *solleciti* nell'aiutare a riflettere sul male commesso; *chiari* nel presentare i principi morali; *disponibili* ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; *lungimiranti* nel discernimento di ogni singolo caso; *generosi* nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia.

11. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell'Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (*1 Tm* 1,16). Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all'opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (*1 Tm* 1,12-13).

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (*2 Cor* 5,18). Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona dell'universalità del perdono. Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C'è un valore propedeutico nella legge (cfr *Gal* 3,24) che ha come fine la carità (cfr *1 Tm* 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (*Rm* 8,2). Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina.

Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifestano sotto i nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona. Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddire l'esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio (cfr *1 Gv* 3,20).

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (*2 Cor* 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono.

Un'occasione propizia può essere la celebrazione dell'iniziativa *24 ore per il Signore* in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intensamente il Sacramento della Confessione.

12. In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare[14] viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione.

Nell'Anno del Giubileo avevo concesso ai fedeli che per diversi motivi frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X di ricevere validamente e lecitamente l'assoluzione sacramentale dei loro peccati[15]. Per il bene pastorale di questi fedeli, e confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l'aiuto di Dio, la piena comunione nella Chiesa Cattolica, stabilisco per mia propria decisione di estendere questa facoltà oltre il periodo giubilare, fino a nuove disposizioni in proposito, perché a nessuno venga mai a mancare il segno sacramentale della riconciliazione attraverso il perdono della Chiesa.

13. La misericordia possiede anche il volto della *consolazione*. «Consolate, consolate il mio popolo» (*Is* 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abban-

14 Cfr *Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo della Misericordia*, 1 settembre 2015.

15 Cfr *ibid.*

dono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte, anche il *silenzio* potrà essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

14. In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa»[16]. Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente.

La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia. Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare[17].

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da

16 Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 1.

17 Cfr *ibid.*, 291-300.

parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

15. Particolare rilevanza riveste *il momento della morte*. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle *esequie* come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata.

Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr *Rm* 8,35). La condivisione di questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento importante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr *Os* 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina. La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella *via della carità* che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme.

Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione

concreta e dinamica. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. Come sono vere le parole con cui la Chiesa prega nella Veglia Pasquale, dopo la lettura del racconto della creazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti»[18].

La misericordia *rinnova* e *redime*, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr *Ez* 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr *Gal* 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia.

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei "*venerdì della misericordia*", ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici. Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. Con gratitudine penso ai tanti volontari che ogni giorno dedicano il loro tempo a manifestare la presenza e vicinanza di Dio con la loro dedizione. Il loro servizio è una genuina opera di misericordia, che aiuta tante persone ad avvicinarsi alla Chiesa.

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (*Gv* 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.

Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo,

18 *Messale Romano*, Veglia Pasquale, Orazione dopo la Prima Lettura.

lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù. La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana.

Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come *valore sociale*. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile»[19].

19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr *Mt* 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr *Lc* 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporale *vestire chi è nudo* (cfr *Mt* 25,36.38.43.44). Essa ci riporta ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e, sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr *Gen* 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (*Gen* 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita.

[19] Lett. enc. *Lumen fidei*, 50.

Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr *Gv* 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata ad essere la "tunica di Cristo"[20] per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (*Mt* 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo. Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro?

Il *carattere sociale* della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.

20. Siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. *Le opere di misericordia sono "artigianali"*: nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. E' per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo

20 Cfr Cipriano, *L'unità della Chiesa cattolica*, 7.

spirito, cioè la vita delle persone. È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiudersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (*Gv* 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli. Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro.

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione. D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: «Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (*Gal* 2,10). Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.

21. L'esperienza del Giubileo imprima in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (*1 Pt* 2,10). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo condividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre. Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti.

Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. *È il tempo della misericordia* per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. *È il tempo della misericordia* perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. *È il tempo della misericordia* perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. *È il tempo della misericordia* perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

Alla luce del "Giubileo delle persone socialmente escluse", mentre in tutte

le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la *Giornata mondiale dei poveri*. Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr *Mt* 25,31-46). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr *Lc* 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr *Mt* 11,5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia.

22. Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggiante della misericordia di Dio.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 novembre,
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo,
dell'Anno del Signore 2016, quarto di pontificato.

LETTERA AI VESCOVI NELLA FESTA DEI SANTI INNOCENTI

Caro fratello,

Oggi, giorno dei Santi Innocenti, mentre continuano a risuonare nei nostri cuori le parole dell'angelo ai pastori: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore» (Lc 2,10-11), sento il bisogno di scriverti. Ci fa bene ascoltare una volta ancora questo annuncio; ascoltare nuovamente che Dio è in mezzo al nostro popolo. Questa certezza che rinnoviamo anno per anno è fonte della nostra gioia e della nostra speranza.

In questi giorni possiamo sperimentare come la liturgia ci prende per mano e ci conduce al cuore del Natale, ci introduce nel Mistero e ci porta a poco a poco alla sorgente della gioia cristiana.

Come pastori siamo stati chiamati per aiutare a far crescere questa gioia in mezzo al nostro popolo. Ci è chiesto di prenderci cura di questa gioia. Desidero rinnovare con te l'invito a non lasciarci rubare questa gioia, dal momento che molte volte delusi – e non senza ragione – della realtà, della Chiesa, o anche delusi di noi stessi, sentiamo la tentazione di affezionarci a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce dei cuori (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium,* 83).

Il Natale, nostro malgrado, viene accompagnato anche dal pianto. Gli evangelisti non si permisero di mascherare la realtà per renderla più credibile o appetibile. Non si permisero di realizzare un discorso "bello" ma irreale. Per loro il Natale non un era rifugio immaginario in cui nascondersi di fronte alle sfide e alle ingiustizie del loro tempo. Al contrario, ci annunciano la nascita del Figlio di Dio avvolta anch'essa in una tragedia di dolore. Citando il profeta Geremia, l'evangelista Matteo lo presenta con grande crudezza: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli» (2,18). È il gemito di dolore delle madri che piangono la morte dei loro figli innocenti di fronte alla tirannia e alla sfrenata brama di potere di Erode.

Un gemito che anche oggi possiamo continuare ad ascoltare, che ci tocca l'anima e che non possiamo e non vogliamo ignorare né far tacere. Oggi tra la nostra gente, purtroppo – e lo scrivo con profondo dolore –, si continua ad ascoltare il lamento e il pianto di tante madri, di tante famiglie, per la morte dei loro figli, dei loro figli innocenti.

Contemplare il presepe è anche contemplare questo pianto, è anche imparare ad ascoltare ciò che accade intorno e avere un cuore sensibile e aper-

to al dolore del prossimo, specialmente quando si tratta di bambini, ed è anche essere capaci di riconoscere che ancora oggi si sta scrivendo questo triste capitolo della storia. Contemplare il presepio isolandolo dalla vita che lo circonda, sarebbe fare della Natività una bella favola che susciterebbe in noi buoni sentimenti ma ci priverebbe della forza creatrice della Buona Notizia che il Verbo Incarnato ci vuole donare. E la tentazione esiste.

E' possibile vivere la gioia cristiana voltando le spalle a queste realtà? E' possibile realizzare la gioia cristiana ignorando il gemito del fratello, dei bambini?

San Giuseppe è stato chiamato per primo a custodire la gioia della Salvezza. Davanti ai crimini atroci che stavano accadendo, san Giuseppe – esempio dell'uomo obbediente e fedele – fu capace di ascoltare la voce di Dio e la missione che il Padre gli affidava. E poiché seppe ascoltare la voce di Dio e si lasciò guidare dalla sua volontà, divenne più sensibile a ciò che lo circondava e seppe leggere gli avvenimenti con realismo.

Oggi anche a noi, pastori, viene chiesto lo stesso, di essere uomini capaci di ascoltare e non essere sordi alla voce del Padre, e così poter essere più sensibili alla realtà che ci circonda. Oggi, tenendo come modello san Giuseppe, siamo invitati a non lasciare che ci rubino la gioia. Siamo invitati a difenderla dagli Erode dei nostri giorni. E come san Giuseppe, abbiamo bisogno di coraggio per accettare questa realtà, per alzarci e prenderla tra le mani (cfr Mt 2,20). Il coraggio di proteggerla dai nuovi Erode dei nostri giorni, che fagocitano l'innocenza dei nostri bambini. Un'innocenza spezzata sotto il peso del lavoro clandestino e schiavo, sotto il peso della prostituzione e dello sfruttamento. Innocenza distrutta dalle guerre e dall'emigrazione forzata con la perdita di tutto ciò che questo comporta. Migliaia di nostri bambini sono caduti nelle mani di banditi, di mafie, di mercanti di morte che l'unica cosa che fanno è fagocitare e sfruttare i loro bisogni.

A titolo di esempio, oggi 75 milioni di bambini – a causa delle emergenze e delle crisi prolungate – hanno dovuto interrompere la loro istruzione. Nel 2015, il 68% di tutte le persone oggetto di traffico sessuale nel mondo erano bambini. D'altra parte, un terzo dei bambini che hanno dovuto vivere fuori dei loro paesi lo ha fatto per spostamento forzato. Viviamo in un mondo dove quasi la metà dei bambini che muoiono sotto i 5 anni muore per malnutrizione. Nell'anno 2016 si calcola che 150 milioni di bambini hanno compiuto un lavoro minorile, molti di loro vivendo in condizioni di schiavitù. Secondo l'ultimo rapporto elaborato dall'UNICEF, se la situazione mondiale non muta, nel 2030 saranno 167 milioni i bambini che vivranno in estrema povertà, 69 milioni di bambini sotto i 5 anni moriranno tra il 2016 e il 2030 e 60 milioni di bambini non frequenteranno la scuola primaria di base.

Ascoltiamo il pianto e il lamento di questi bambini; ascoltiamo anche il pianto e il lamento della nostra madre Chiesa, che piange non solo davanti al dolore procurato nei suoi figli più piccoli, ma anche perché conosce il peccato di alcuni dei suoi membri: la sofferenza, la storia e il dolore dei minori che furono abusati sessualmente da sacerdoti. Peccato che ci fa vergognare. Persone che avevano la responsabilità della cura di questi bambini hanno distrutto la loro dignità. Deploriamo questo profondamente e chiediamo perdono. Ci uniamo al dolore delle vittime e, al tempo stesso, piangiamo il peccato. Il peccato per quanto è successo, il peccato di omissione di assistenza, il peccato di nascondere e negare, il peccato di abuso di potere. Anche la Chiesa piange con amarezza questo peccato dei suoi figli e chiede perdono. Oggi, ricordando il giorno dei Santi Innocenti, voglio che rinnoviamo tutto il nostro impegno affinché queste atrocità non accadano più tra di noi. Troviamo il coraggio necessario per promuovere tutti i mezzi necessari e proteggere in tutto la vita dei nostri bambini perché tali crimini non si ripetano più. Facciamo nostra chiaramente e lealmente la consegna "tolleranza zero" in questo ambito.

La gioia cristiana non è una gioia che si costruisce ai margini della realtà, ignorandola o facendo come se non esistesse. La gioia cristiana nasce da una chiamata – la stessa che ricevette san Giuseppe – a "prendere" e proteggere la vita, specialmente quella dei santi innocenti di oggi. Il Natale è un tempo che ci interpella a custodire la vita e aiutarla a nascere e crescere; a rinnovarci come pastori coraggiosi. Questo coraggio che genera dinamiche capaci di prendere coscienza della realtà che molti dei nostri bambini oggi stanno vivendo e lavorare per garantire loro le condizioni necessarie perché la loro dignità di figli di Dio sia non solo rispettata, ma soprattutto difesa.

Non lasciamo che rubino loro la gioia. Non ci lasciamo rubare la gioia, custodiamola e aiutiamola a crescere.

Facciamo questo con la stessa fedeltà paterna di san Giuseppe e tenuti per mano da Maria, la Madre della tenerezza, perché non si indurisca il nostro cuore.

Con fraterno affetto,

Dal Vaticano, 28 dicembre 2016
Festa dei Santi Innocenti, Martiri

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CORSO DI FORMAZIONE PER I VESCOVI SUL NUOVO PROCESSO MATRIMONIALE

17-19 Novembre 2016

Cari Fratelli,

la vostra presenza a questo corso di formazione, promosso dal Tribunale Apostolico della Rota Romana, sottolinea quanto i Vescovi, pur costituiti in forza dell'Ordinazione come maestri della fede (cfr *Lumen gentium,* 25), abbiano la necessità di apprendere continuamente. Si tratta di comprendere i bisogni e le domande dell'uomo di oggi e cercare le risposte nella Parola di Dio e nelle verità della fede, studiate e conosciute sempre meglio. L'esercizio del munus docendi è intimamente congiunto con quelli sanctificandi e regendi. Mediante queste tre funzioni si esprime il ministero pastorale del Vescovo, fondato nel volere di Cristo, nell'assistenza dello Spirito Santo e finalizzato ad attualizzare il messaggio di Gesù. L'inculturazione del Vangelo si fonda proprio su questo principio che vede unite la fedeltà all'annuncio evangelico e la sua comprensione e traduzione nel tempo.

Il Beato Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi*, esortava ad evangelizzare non in modo superficiale, ma calandosi nella concretezza delle situazioni e delle persone. Queste le sue parole: «Occorre evangelizzare non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici, […] partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio» (n. 20). Proprio l'attenzione alle persone è il motivo teologico ed ecclesiologico sotteso a questo corso di formazione. La salute spirituale, la salus animarum delle persone a noi affidate costituisce il fine di ogni azione pastorale.

Nella Prima Lettera di Pietro troviamo un punto di riferimento fondamentale dell'ufficio episcopale: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti, ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (5,2-3). Questa esortazione illumina l'intera missione del Vescovo, presentandone la potestà spirituale come un servizio per la salvezza degli uomini. In tale prospettiva,

occorre eliminare con decisione ogni impedimento di carattere mondano che rende difficile a un largo numero di fedeli l'accesso ai Tribunali ecclesiastici. Questioni di tipo economico e organizzativo non possono costituire un ostacolo per la verifica canonica circa la validità di un matrimonio.

Nell'ottica di un sano rapporto tra giustizia e carità, la legge della Chiesa non può prescindere dal fondamentale principio della salus animarum. Pertanto, i tribunali ecclesiastici sono chiamati ad essere espressione tangibile di un servizio diaconale del diritto nei riguardi di questo fine primario. Esso è opportunamente posto come parola finale del Codice di diritto canonico, perché lo sovrasta come legge suprema e come valore che supera il diritto stesso, indicando così l'orizzonte della misericordia.

In questa prospettiva la Chiesa cammina da sempre, come madre che accoglie e ama, sull'esempio di Gesù Buon Samaritano. Chiesa del Verbo Incarnato, si "incarna" nelle vicende tristi e sofferte della gente, si china sui poveri e su quanti sono lontani dalla comunità ecclesiale o si considerano fuori da essa a causa del loro fallimento coniugale. Tuttavia, essi sono e restano incorporati a Cristo in virtù del Battesimo. Pertanto, a noi spetta la grave responsabilità di esercitare il munus, ricevuto da Gesù divino Pastore medico e giudice delle anime, di non considerarli mai estranei al Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Siamo chiamati a non escluderli dalla nostra ansia pastorale, ma dedicarci a loro e alla loro situazione irregolare e sofferta con ogni sollecitudine e carità.

Cari fratelli Vescovi, voi provenite da diversi Paesi e avete portato in questo incontro le sollecitazioni e le domande che emergono nell'ambito della pastorale matrimoniale delle rispettive Diocesi. Tali istanze richiedono risposte e provvedimenti non sempre facili. Sono certo che queste giornate di studio vi aiuteranno a individuare l'approccio più opportuno alle diverse problematiche. Ringrazio quindi il Decano Mons. Pinto per aver promosso questo Corso formativo, come pure i relatori per il loro competente apporto giuridico, teologico e pastorale.

Tornerete nelle vostre Diocesi arricchiti di nozioni e di suggerimenti utili per svolgere con più efficacia il vostro ministero, specialmente in ordine al nuovo processo matrimoniale. Esso rappresenta un aiuto importante per far crescere nel gregge a voi affidato la misura della statura di Cristo Buon Pastore, dal quale dobbiamo ogni giorno apprendere la sapiente ricerca dell'unum necessarium: la salus animarum. Essa è il bene supremo e si identifica con Dio stesso, come ha insegnato san Gregorio Nazianzeno. Confidate nell'assistenza indefettibile dello Spirito Santo, che conduce invisibilmente ma realmente la Chiesa.

Preghiamolo perché aiuti voi e aiuti anche il Successore di Pietro a rispondere, con disponibilità e umiltà, al grido di aiuto di tanti nostri fratelli e sorelle che hanno bisogno di fare verità sul loro matrimonio e sul cammino della loro vita.

Tribunale Apostolico della Rota Romana
Venerdì, 18 novembre 2016

2. SANTA SEDE

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.chiesacattolica.it

SEGRETERIA DI STATO

LETTERA DI NOMINA DEI MEMBRI DELLA SEGRETERIA PER LA COMUNICAZIONE

Il Santo Padre ha nominato Membri della Segreteria per la Comunicazione gli Eminentissimi Cardinali: **Béchara Boutros Rai**, Patriarca di Antiochia dei Maroniti (Libano); **John Njue**, Arcivescovo di Nairobi (Kenya); **Chibly Langlois**, Vescovo di Les Cayes (Haiti); **Charles Maung Bo**, Arcivescovo di Y angon (Myanmar); **Leonardo Sandri**, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali; **Beniamino Stella**, Prefetto della Congregazione per il Clero; gli Eccellentissimi Monsignori: **Diarmuid Martin**, Arcivescovo di Dublin (Irlanda); **Gintaras Grusas**, Arcivescovo di Vilnius (Lituania); **Marcello Semeraro**, Vescovo di Albano (Italia); **Stanislas Lalanne**, Vescovo di Pontoise (Francia); **Pierre Nguyen Van Kham**, Vescovo di My Tho (Vietnam); **Ginés Ramon Garcia Beltran**, Vescovo di Guadix (Spagna); **Nuno Bras da Silva Martins**, Vescovo tit. Elvas, Ausiliare di Lisboa (Portogallo); e gli Illustrissimi Signori: **Dott.ssa Kim Daniels**, Consulente della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti d'America per la Commissione ad hoc sulla libertà religiosa; **Dott. Markus Schachter**, Professore di etica nei mass media e nella società presso la Facoltà di Filosofia S.I. di Miinchen (Germania); **Dott.ssa Leticia Sobern Mainero**, psicologa ed esperta di comunicazione, già Consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (Messico e Spagna).

Tanto si partecipa al Reverendissimo Monsignor **Dario Edoardo Viganò**, Prefetto della stessa Segreteria per la Comunicazione, per sua opportuna conoscenza e norma.

Congregazione per la Dottrina della Fede

ISTRUZIONE *AD RESURGENDUM CUM CHRISTO* CIRCA LA SEPOLTURA DEI DEFUNTI E LA CONSERVAZIONE DELLE CENERI IN CASO DI CREMAZIONE

1. Per risuscitare con Cristo, bisogna morire con Cristo, bisogna «andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore» (*2 Cor* 5,8). Con l'Istruzione *Piam et constantem* del 5 luglio 1963, l'allora Sant'Uffizio ha stabilito che «sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli», aggiungendo però che la cremazione non è «di per sé contraria alla religione cristiana» e che non siano più negati i sacramenti e le esequie a coloro che abbiano chiesto di farsi cremare, a condizione che tale scelta non sia voluta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa»[1]. Questo cambiamento della disciplina ecclesiastica è stato poi recepito nel Codice di Diritto Canonico (1983) e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990).

Nel frattempo la prassi della cremazione si è notevolmente diffusa in non poche Nazioni, ma nel contempo si sono diffuse anche nuove idee in contrasto con la fede della Chiesa. Dopo avere opportunamente sentito la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e numerose Conferenze Episcopali e Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto opportuno la pubblicazione di una nuova Istruzione, allo scopo di ribadire le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura dei corpi e di emanare norme per quanto riguarda la conservazione delle ceneri nel caso della cremazione.

2. La risurrezione di Gesù è la verità culminante della fede cristiana, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale fin dalle origini del cristianesimo: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo

1 *AAS* 56 (1964), 822-823.

morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (*1 Cor* 15,3–5).

Mediante la sua morte e risurrezione, Cristo ci ha liberato dal peccato e ci ha dato accesso a una nuova vita: «Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4). Inoltre, il Cristo risorto è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti...; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (*1 Cor* 15,20–22).

Se è vero che Cristo ci risusciterà nell'ultimo giorno, è anche vero che, per un certo aspetto, siamo già risuscitati con Cristo. Con il Battesimo, infatti, siamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo e sacramentalmente assimilati a lui: «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (*Col* 2,12). Uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipiamo già realmente alla vita di Cristo risorto (cf. *Ef* 2,6).

Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. La liturgia della Chiesa prega: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo»[2]. Con la morte, l'anima viene separata dal corpo, ma nella risurrezione Dio tornerà a dare la vita incorruttibile al nostro corpo trasformato, riunendolo alla nostra anima. Anche ai nostri giorni la Chiesa è chiamata ad annunciare la fede nella risurrezione: «La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali»[3].

3. Seguendo l'antichissima tradizione cristiana, la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro[4].

Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, mistero alla luce del quale si manifesta il senso cristiano della morte[5], l'inumazione è innanzitutto la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale[6].

La Chiesa, che come Madre ha accompagnato il cristiano durante il suo

2 Messale Romano, *Prefazio dei defunti*, I.

3 Tertulliano, *De resurrectione carnis*, 1,1: *CCL* 2, 921.

4 Cf. *CIC*, can. 1176, § 3; can. 1205; *CCEO*, can. 876, § 3; can. 868.

5 Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1681.

6 Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2300.

pellegrinaggio terreno, offre al Padre, in Cristo, il figlio della sua grazia e ne consegna alla terra le spoglie mortali nella speranza che risusciterà nella gloria[7].

Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne[8], e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia[9]. Non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re–incarnazione, sia come la liberazione definitiva della "prigione" del corpo.

Inoltre, la sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti, che mediante il Battesimo sono diventati tempio dello Spirito Santo e dei quali, «come di strumenti e di vasi, si è santamente servito lo Spirito per compiere tante opere buone»[10].

Il giusto Tobia viene lodato per i meriti acquisiti davanti a Dio per aver seppellito i morti[11], e la Chiesa considera la sepoltura dei morti come un'opera di misericordia corporale[12].

Infine, la sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri o in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana, nonché la venerazione dei martiri e dei santi.

Mediante la sepoltura dei corpi nei cimiteri, nelle chiese o nelle aree ad esse adibite, la tradizione cristiana ha custodito la comunione tra i vivi e i defunti e si è opposta alla tendenza a occultare o privatizzare l'evento della morte e il significato che esso ha per i cristiani.

4. Laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi, poiché la cremazione del cadavere non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'im-

7 Cf. *1 Cor* 15,42-44; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1683.

8 Cf. Sant'Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5: *CSEL* 41, 628.

9 Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 14.

10 Cf. Sant'Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5: *CSEL* 41, 627.

11 Cf. *Tb* 2, 9; 12, 12.

12 Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2300.

mortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi[13].

La Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti; tuttavia la cremazione non è vietata, «a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana»[14].

In assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferentismo religioso.

5. Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica.

Sin dall'inizio i cristiani hanno desiderato che i loro defunti fossero oggetto delle preghiere e del ricordo della comunità cristiana. Le loro tombe divenivano luoghi di preghiera, della memoria e della riflessione. I fedeli defunti fanno parte della Chiesa, che crede alla comunione «di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa»[15].

La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose.

6. Per i motivi sopra elencati, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale o il Sinodo dei Vescovi delle Chiese Orientali, può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri, tuttavia, non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione.

---

13 Cf. Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, Istruzione *Piam et constantem*, 5 luglio 1963: AAS 56 (1964), 822.

14 *CIC*, can. 1176, § 3; cf. *CCEO*, can. 876, § 3.

15 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 962.

7. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione.

8. Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto[16].

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto in data 18 marzo 2016, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione in data 2 marzo 2016, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede,
15 agosto 2016,
Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Gerhard Card. Müller
Prefetto

+ Luis F. Ladaria, S.I.
Arcivescovo titolare di Thibica
Segretario

16 *CIC*, can. 1184; *CCEO*, can. 876, § 3.

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

Consiglio Episcopale Permanente

COMUNICATO FINALE

Roma, 26 – 28 settembre 2016

La via della progettualità con cui accostare il mondo del lavoro. La via del rinnovamento per avviare processi di formazione del clero a partire da alcune proposte qualificate. La via della collaborazione, passo concreto per accostare il tema del riordino delle diocesi. La via della riforma per attuare la volontà del Santo Padre nei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.

Lungo queste "strade" si è snodata la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 26 a mercoledì 28 settembre, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco. Nel rinnovare sentimenti di fraterna solidarietà ai Pastori e alle popolazioni colpite dal terremoto, la prolusione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha evidenziato l'importanza di porre attenzione e cura ai piccoli centri: sono luoghi di fede e di umanità, espressione di una precisa visione della vita e di una cultura impregnata di umanesimo cristiano, la stessa che è a fondamento della Casa europea. Riprendendo l'analisi del Card. Bagnasco sulla situazione del Paese, i Vescovi si sono confrontati, innanzitutto, sulle dinamiche che interessano il mondo del lavoro, dando voce alle tante persone che faticano a causa della mancanza di un'occupazione o della sua precarietà. Con sguardo ad un tempo preoccupato e propositivo hanno, quindi, messo a fuoco il tema della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017), la metodologia e la finalità che devono animarla, nonché l'itinerario di preparazione a tale appuntamento.

Nell'affrontare il tema del rinnovamento del clero, il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di un Sussidio, che disegni i diversi tasselli della formazione permanente a partire dalla valorizzazione delle indicazioni, iniziative e buone prassi emerse nel corso del lavoro degli ultimi due anni. Per attuare la riforma del processo matrimoniale introdotta da Papa Francesco, i Vescovi hanno discusso e integrato una prima proposta di aggiornamento delle Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei tribunali ecclesiastici in Italia. I Vescovi hanno accolto la richiesta di unificazione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto e dei rispettivi Comitati. Hanno, inoltre, preso in esame gli Statuti di alcune Associazioni e Movimenti. Distinte comunicazioni hanno riguardato le risposte delle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle diocesi; i primi riscontri – sempre dalle Conferenze Regionali – circa la proposta di accorpamento degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero; una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici. Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

ABORTO: REMISSIONE DELLA CENSURA E ASSOLUZIONE DEL PECCATO

Lettera del vescovo al clero diocesano e religioso

Carissimi,

nel *Decreto* del 13 novembre u.s., pubblicato in occasione della chiusura diocesana del Giubileo Straordinario della Misericordia, indicavo tra i segni-memoria dell'Anno Santo l'avvio del turno quotidiano dei canonici del Capitolo di San Pancrazio nell'accoglienza dei singoli penitenti che nella nostra Cattedrale domanderanno la celebrazione del sacramento della Riconciliazione; contestualmente accordavo a ciascuno di loro la medesima facoltà già concessa dal Papa Francesco a tutti i sacerdoti durante l'Anno Giubilare. Tenendo presente la disciplina della Chiesa in vigore, aggiungevo che per il rimanente Clero erano invariate le precedenti disposizioni diocesane relative al sacramento della Penitenza, incluse quelle riguardanti la censura per il caso di aborto (cfr *Enchiridion Albanum*/1, 265-278).

La decisione del Papa

Ora, però, come vi è noto, nella lettera apostolica *Misericordia et misera* firmata il successivo 20 novembre il Papa Francesco ha esteso nel tempo per tutti i sacerdoti la facoltà di assolvere quanti hanno procurato il peccato di aborto, già concessa limitatamente al periodo giubilare (n. 12). D'ora in avanti, dunque, di essa ne gode ogni sacerdote che sia già in possesso della necessaria facoltà di ricevere abitualmente le confessioni (cfr CIC cann. 966 §1; 970 e 973).

Noi accogliamo cordialmente e con animo grato la disposizione del Papa. Permettete, però, che unisca alcune ragioni che potranno aiutare a meglio comprenderla sia noi, sia i fedeli. Si sarà, infatti, potuto costatare quanto varia sia stata, almeno sui mezzi della comunicazione sociale, l'accoglienza di tale disposizione del Papa. In qualche caso essa è stata presentata in forme non appropriate, in qualcun altro addirittura malevoli sì da fare trasparire se non tendenziosità, almeno ignoranza. Non ho, invece, alcun dubbio che ciascuno di voi ha ben compreso il senso e il valore di quanto inteso e stabilito dal Papa.

Il fondamento canonico

È necessario tenere presente la distinzione tra «peccato» e «sanzione penale», che è comportata da alcuni peccati, fra i quali c'è l'aborto procurato ed effettuato. A norma del can. 1398 del CIC, infatti, «chi procura l'aborto ottenendo l'effetto incorre nella scomunica *latae sententiae*», cioè senza che sia necessario pronunciarla formalmente per ogni singolo caso. Da qui, sino ad oggi, la sua «riserva» al Vescovo e ad altri sacerdoti designati da lui, o indicati dallo stesso Diritto Canonico; da qui pure la necessità della remissione di tale censura prima che sia impartita l'assoluzione sacramentale.

Ora, però, con la decisione comunicata nella sua recente Lettera, il Papa ha concesso a tutti i confessori la facoltà di rimettere nel «foro sacramentale» (cioè nell'atto della confessione sacramentale) la censura di cui nel citato can. 1398. Altrimenti detto, il Papa ha concesso a tutti i confessori la «giurisdizione» per levare la sanzione penale, la censura di scomunica.

Ritengo importante che almeno noi sacerdoti teniamo ben chiara (e trasmettiamo agli altri fedeli) la distinzione fra i peccati e le sanzioni penali. Giurisdizione e potere di perdonare i peccati sono due realtà «concettualmente» diverse. Ora, però, nel nostro caso con la decisione del Papa esse risultano unite nello stesso atto della confessione: qui il confessore esercita la giurisdizione di rimettere la censura di scomunica (che vietava la ricezione di tutti i Sacramenti) ed esercita anche il potere sacerdotale che ha di perdonare i peccati.

Nulla, dunque, è stato modificato circa il reato di aborto e circa la pena canonica di scomunica. È stato, però, «semplificato» il sistema di remissione del reato di aborto, affidando ai confessori nel «foro» della confessione la giurisdizione per togliere la pena e poter così assolvere tutti i peccati che possa avere il penitente.

Senza avere l'intenzione d'impartire una lezione di diritto canonico, aggiungo solo qualcos'altro sulla dinamica canonica nella quale s'inserisce la

decisione del Papa. La disciplina canonica, infatti, mette sempre in conto il *bonus animarum*, anche quando il penitente si trova in condizioni particolari. Perciò essa prevede il cosiddetto «caso più urgente» (*casus urgentior*), com'era chiamato nel can. 2254 del CIC '17; quello, cioè, in cui la situazione di peccato e l'impossibilità disposta dalla sanzione penale di accedere ai sacramenti incidono così pesantemente sul fedele ormai pentito, sì da rendergli gravoso attendere per tutto il tempo necessario a ottenere la remissione della pena in foro esterno (cfr CIC can. 1357 §1). Come spiegano i commentatori, è la stessa legge canonica che s'impegna a «superare una possibile contraddizione tra la disponibilità al pentimento del fedele, con il conseguente desiderio di ricevere l'assoluzione sacramentale, e il divieto di accesso ai sacramenti disposto dalla pena canonica» (Codice di Diritto Canonico commentato a cura della *Redazione di Quaderni di Diritto Ecclesiale*, Ancora, Milano 2001, 1075).

Considerata in questa luce giuridico-canonica, la decisione del Papa ha il suo fondamento e la sua radice nello stesso fine ultimo della disciplina canonica, ossia la *salus animarum*. Questa non è un elemento esterno, sovrapposto alla legge canonica e neppure una semplice clausola-limite per l'ordinamento canonico; è, al contrario una «clausola aperta» e interpretativa; è il principio guida e orientatore, la dimensione costitutiva della stessa realtà soprannaturale dello *ius in Ecclesia*.

Alla base della decisione del Papa c'è, in fin dei conti, proprio questo principio metagiuridico; ecclesiologico, diremo, che informa l'intero ordinamento canonico. Esso oltretutto realizza l'istanza di ragionevolezza della legge medesima.

Ragione teologica e pastorale

Sulla gravità del peccato di aborto il Papa non ha fatto nessuno sconto. Ha, invece, dichiarato: «Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente». Su questo punto il Magistero della Chiesa è sempre stato ed è fermo. Lo stesso Francesco lo aveva ribadito già nei primi mesi del suo ministero petrino. Ad esempio, nell'*Udienza* ai partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei medici cattolici il 20 settembre 2013 disse: «Nell'essere umano fragile ciascuno di noi è invitato a riconoscere il volto del Signore, che nella sua carne umana ha sperimentato l'indifferenza e la solitudine a cui spesso condanniamo i più poveri, sia nei Paesi in via di sviluppo, sia nelle società benestanti. Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del

mondo. E ogni anziano [ ], anche se infermo o alla fine dei suoi giorni, porta in sé il volto di Cristo. Non si possono scartare, come ci propone la "cultura dello scarto"! Non si possono scartare!».

Ciò premesso, nella lettera apostolica *Misericordia et misera* il Papa aggiunge: «Con altrettanta forza posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre» (n. 12). Troviamo qui la ragione teologica della decisione del Papa.

In proposito, si potrebbe rileggere la bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015) con la quale Francesco ha indetto il Giubileo appena concluso. Io stesso, per l'intero Anno Santo mi sono impegnato ad annunciare il mistero della divina misericordia, sia con la lettera pastorale *Prima è la Misericordia* (27 novembre 2015), sia con le ventisette *Omelie* pronunciate nelle diverse occasioni diocesane durante quel tempo davvero straordinario (cfr M. Semeraro, *Prima è la Misericordia. Lettera Pastorale e Omelie nel Giubileo Straordinario della Misericordia*, MiterThev, Albano Laziale 2016).

D'altra parte, «il tema della misericordia rappresenta lo sfondo interno del diritto canonico (*salus animarum suprema lex* – c. 1752). La misericordia è pienamente legata con la salvezza delle anime e con gli strumenti per realizzarla. In quanto tale, la misericordia raffigura chiaramente la dimensione pastorale e caritativa del diritto canonico» (R. Lezohupski, *Misericordia* in Penitenzieria Apostolica, «Peccato Misericordia Riconciliazione. Dizionario Teologico-Pastorale», LEV, Città del Vaticano 2016, 248). Ecco, allora, che in *Misericordia ed misera* il Papa subito esorta: «Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione» (n. 12).

Considerando la prassi sacramentale del confessore il Papa tutta la racchiude nel verbo *accompagnare*. Per fare cosa? Un «cammino di speciale riconciliazione»! Durante tale cammino il ministro della Chiesa deve essere *guida, sostegno e conforto*. Consideriamo brevemente queste tre singole azioni. Passiamo, così, alle ragioni pastorali.

La *guida indica il cammino*, ma non lo fa con una funzione semplicemente direttiva. Il confessore non è un «segnale stradale»! Quanto già richiesto dalla normativa canonica (cfr CIC can 978: il confessore è *giudice*, *medico* e *ministro obbediente* alla dottrina del Magistero e alle norme dell'autorità competente) Francesco lo esplicita con le parole: *sostegno e conforto*.

Per *sostenere* bisogna mettersi accanto all'altro e non starsene sulle gradinate! A *balconear*, direbbe Bergoglio nel gergo del lunfardo argentino: cioè starsene a guardare dal balcone. Ma c'è di più. *Sostenere* vuol dire letteralmente tener qualcuno ponendosi *sotto di lui*, ossia portandone il peso. Cercare una

«pecora smarrita» non significa andar per prati e boschi, ma *farsi carico*, come il pastore di cui il Vangelo scrive: «se la carica sulle spalle rallegrandosi» (*Lc* 15,5).

Confortare, poi, vuol dire aiutare un altro a essere forte, a superare il male, a vincere la propria debolezza. In Filippesi 4,13 Paolo scrive: «Tutto posso in colui che mi dà forza», *omnia possum in eo qui me confortat*. Paolo sperimenta Gesù accanto a lui come presenza che incoraggia sì da rendere capaci di affrontare ogni situazione. *In persona Christi*, ogni confessore deve essere come questo Gesù per Paolo: dar coraggio, infondere dinamismo per non scoraggiarsi a motivo della propria debolezza, per andare avanti nella via intrapresa della conversione.

Una decisione «generativa»

È importante che tutti, ma noi sacerdoti in particolare, giungiamo a cogliere la dimensione «generativa» della decisione del Papa. Domandiamoci: che cosa può far nascere questa scelta? Quali comportamenti promuove e incoraggia nelle nostre comunità? Genera speranza e fiducia in Dio, oppure scoraggiamento e disperazione? Fa maturare responsabilità? Apre delle strade, o immette in un vicolo cieco? Io penso che il Papa non ci indica scorciatoie di nessun genere. Egli, anzi, ci addita strade lunghe, impegnative. Per ricorrere ad alcune sue espressioni, Francesco ci domanda di avviare processi di «discernimento, purificazione e riforma»; processi «di crescita» e «azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici» (Cfr *Evangelii gaudium* nn. 30; 169; 223).

Per rispondere a queste domande, carissimi, vi invito a risentire la trasmissione che la Radio Vaticana ha dedicato ieri al nostro argomento. È possibile ascoltarla su *http://it.radiovaticana.va/news/2016/11/26/aborto,_scelta_papa_favorisce_prevenzione/1275010#*. Udremo la voce di fr. Paolo Benanti, il teologo moralista che tutti noi e anche i nostri seminaristi ben conosciamo per averlo spesso ascoltato in fruttuosi incontri di studio e varie lezioni. Egli spiega così la decisione del Papa: «Da una parte c'è la condanna dell'aborto, ma dall'altra, c'è bisogno di qualcuno che sia medico di quelle persone che sono incappate in quell'errore. Il Papa dunque non sta declassando questo gravissimo peccato, ma sta sottolineando l'importanza di accogliere la contrizione e il pentimento di chi vuole confessarlo».

A sua volta, Monika Rodman Montanaro, che è coordinatrice nazionale per l'Italia di un percorso di sostegno per guarire le ferite dell'aborto denominato "Vigna di Rachele", ritiene che la scelta del Papa «aiuterà più perso-

ne a prendere coraggio e ad avvicinarsi al confessionale e ai sacerdoti. Già tantissimi preti e religiosi avevano questa delega, ma, adesso che si sa che ce l'hanno tutti i sacerdoti, forse molte più persone, non solo donne ma anche uomini, non avranno più paura di incontrare problemi burocratici e saranno spinti a confessarsi».

Interviene anche il prof. Filippo Boscia, presidente nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani e presidente onorario della Società italiana di Bioetica, il quale dice: «Considero questa scelta del Papa una grazia incredibile. Perché ciò che era stato concesso durante il tempo giubilare, esteso ora per il resto del tempo, ribadisce non soltanto che l'aborto è un grave peccato perché pone fine a una vita innocente, ma impegna tutti quanti al sostegno delle gravidanze inattese […]. Crediamo che non sarebbe possibile un ulteriore sviluppo di civiltà senza dare una dimostrazione tratta da chi ha aiutato all'aborto e poi se ne è pentito». Ha proseguito: «Ogni nuova parola del Papa si leva alta e chiara ed è indispensabile a rompere ogni censura sociale e dichiarare il valore della vita incipiente. È una parola che ridona speranza a chi ha vissuto il trauma dell'aborto, una scelta che lascia cicatrici nella psiche specie delle donne».

Vi esorto, dunque, carissimi sacerdoti, a essere profondamente e sinceramente partecipi di tutte queste istanze, che mettono in gioco la nostra carità e la nostra paternità pastorale. Ho ripreso per questo il termine «generatività», su cui torno così spesso al fine di qualificare il nostro ministero.

Sospendendo la censura per quanti hanno procurato il peccato di aborto e, di conseguenza, estendendo a tutti i sacerdoti la facoltà di assolvere i penitenti, il Papa, che nella Chiesa è il supremo legislatore, ci aiuta a comprendere meglio il fine stesso della legge della Chiesa che, come sottolineava Benedetto XVI in un discorso del 25 gennaio 2008, «è, anzitutto, *lex libertatis*: legge che ci rende liberi per aderire a Gesù».

Siamo, carissimi, all'inizio del tempo dell'Avvento. Sia per tutti confortante risentire le parole della Liturgia: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro perché coloro che ti cercano ti possano trovare» (*Preghiera Eucaristica* IV).

Questo annuncio facciamolo risuonare nelle nostre comunità parrocchiali. Siano per tutti l'intercessione della Vergine Madre e la benedizione del Signore.

Dalla Sede di Albano,
27 novembre 2016,
prima Domenica di Avvento.

RIFUGIO DEI PECCATORI

Omelia nella solennità di Santa Maria della Rotonda

Nella tradizione orientale, durante le due settimane che preparano alla nostra festa dell'Assunta, dall'1 al 14 agosto (eccezion fatta nella festa della Trasfigurazione), si celebra l'ufficio della *Paraclisis* alla Santissima Madre di Dio. *Paraclisis* è una parola greca che vuol dire invocazione, supplica, consolazione. Fedele a questi significati, l'ufficiatura è tutta incentrata sulla ricorrente intercessione: *Madre di Dio tutta santa, salvaci tu*! Questa tradizione liturgica è conservata viva anche nella Basilica dell'Abbazia di San Nilo, di cui il Santo Padre mi ha da tempo affidato la cura pastorale. Ma non la si usa solo in circostanze liturgiche; si ricorre, infatti, a queste implorazioni anche in altri momenti, specialmente quando si è afflitti da ansie e preoccupazioni spirituali, morali e fisiche.

In un crescendo d'invocazioni, il cuore affannato dell'uomo si sfoga con la Santa Madre di Dio e per fare appello al suo cuore ricorre ai più teneri titoli mariani, che si sovrappongono gli uni agli altri: madre del Verbo, sposa divina, madre degna di lode, madre del Misericordioso, genitrice dell'eterna redenzione, rifugio di salvezza, porto e presidio di chi invoca… È un po' come facciamo noi nelle litanie lauretane, ma qui le invocazione sono molto più elaborate. Sempre, però, e in ogni preghiera Maria appare qual è: *Madre di Misericordia*.

Fra i molti testi possibili scelgo il «canone» scritto da Teodoro Studita, un monaco bizantino vissuto tra l'VIII e il IX secolo. È una preghiera molto bella, composta a tre voci. La prima è quella del supplicante, un peccatore che non riesce a rialzarsi dalla sua caduta; la seconda voce è quella di Maria, che avendo ascoltato l'invocazione la rivolge al suo Figlio. Quella di Gesù, infine, è la terza voce, che replica alla Madre, mettendo ogni volta in evidenza la cattiveria del peccatore e il suo essere aggrovigliato nella colpa.

Queste voci si succedono l'una all'altra, come in canone musicale, ma quella di Gesù sembra ogni volta volere chiudere il discorso sicché Maria, quasi rassegnata, comunica all'uomo colpevole la sentenza di condanna. Ma poi il dialogo ricomincia: il peccatore torna a pregare la Santa Madre e questa riferisce ancora al Figlio divino, ma Egli di nuovo si nega al perdono. Così avanti per otto volte.

Lo schema è davvero commovente e l'uomo peccatore non cessa di riconoscersi colpevole; ma si dichiara pure debole, assalito dalla tentazione, incapace di venir fuori dalle sabbie mobili del peccato. Le sue invocazioni

sono come le nostre: "mi sento spinto nella palude"; "non riesco a pregare", né a "fare penitenza"; "mi sento perduto" … Alla fine, rivolto a Maria egli fa appello alla Misericordia: "Mi sono fatto coraggio e sono accorso a te, o Vergine, dopo aver visto la salvezza che tuo Figlio ha concesso alla peccatrice e al ladrone: neanche loro potevano vantare meriti, ma gli fu usata misericordia"! (*Ode* VIII).

Si è ormai all'ultimo atto e sembra proprio che non ci sia più speranza: «Costui – sentenzia Gesù – non è per nulla simile a loro». Allora Maria dà un'ultima spinta al peccatore: «corri verso il Signore con le lacrime e la fede»; questi, però, ormai scoraggiato le replica: «Supplicalo tu».

Come a Cana di Galilea, anche ora Maria non si scoraggia alle risposte del Figlio. Lei è Madre, non solo di Gesù ma pure del peccatore! Dice, dunque, a Gesù: «Dimentica le sue colpe, perché se è vero che egli ha peccato è anche vero che *si è raccomandato a me*. E allora *accoglilo per riguardo a me*, tu che accogli le suppliche di tutti». Qui il canone si chiude. Gesù se ne rimane in silenzio! Ha ceduto alla Madre, ormai divenuta irresistibile con la sua parola: «Fallo per me!».

Perché Maria si fa *refugium peccatorum*? Perché sa qual è la nostra condizione: quella di non meritare nulla! Anche lei non meritava nulla e ha ricevuto tutto, gratuitamente e anteriormente a ogni suo merito. Solo nella prospettiva di Cristo, dice il dogma della Chiesa (*DHe* 2804: *intuitu meritorum Christi Iesu*). Maria di ciò era consapevole. Lo riconosce, difatti, nel suo *Magnificat*: "non c'era nulla da vedere, eppure ha guardato a me" (*respexit humilitatem ancillae suae*). Per questo Maria capisce; per questo ci capisce. Sa cosa significa essere immeritevoli e per questo si accorge di noi, quando non ce la facciamo a uscire dalla tela di ragno dove il peccato, o l'umana fragilità ci hanno cacciato.

«Se non vuoi essere inghiottito dalle onde, invoca Maria», dice san Bernardo, che aggiunge: «pregando lei non ti verrà meno speranza» (*In laudibus Virginis Matris* II, 17: *PL* 183, 70). Letteralmente dice: "non sarai disperato".

Preghiamola, allora, la Madonna, come da bambini abbiamo imparato e ripetiamo: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, ora e nell ora della nostra morte».

Albano – Santuario di Santa Maria della Rotonda,
6 agosto 2016

MISTERO DI PACE E DI BEATITUDINE

Omelia nella Trasfigurazione 2016
38° anniversario della morte del beato Paolo VI

La memoria del beato Paolo VI è fissata, lo sappiamo bene, al 26 settembre, giorno del suo ingresso in quella «scena temporale e terrena», che nel suo Testamento egli stesso descriverà come «stupenda e drammatica». Scelta singolare, quella fatta da Papa Francesco, considerata la prassi di far coincidere una memoria liturgica con un altro *dies natalis*, quello del transito al cielo. Ma noi, per ragioni intime e diverse, abbiamo viva la memoria di quel 6 agosto 1978 e nella solennità della Trasfigurazione del Signore ogni anno torniamo spontaneamente col ricordo e con la preghiera alla persona di questo grande Papa.

La sua fu *una vita trasfigurata*, come il p. L. Sapienza titolò una raccolta di testi montiniani (Roma 2014). Qui riporto alcuni passaggi, che pur nella semplicità di un'omelia parrocchiale, ci trasmettono due cose importanti. La prima è un atto di fede dinanzi al mistero della Trasfigurazione, dove il Papa riconosce una completa definizione del Signore: «nella tua persona, Gesù, c'è un'altra vita, c'è un'altra natura oltre quella umana, la natura divina». Gesù trasfigurato è trasparenza teandrica. Il secondo elemento che troviamo è l'espressione di un desiderio: «se ti avessimo ad incontrare anche noi, se fossimo noi così privilegiati come Pietro, Giacomo e Giovanni! Occorre saper trasfigurare con lo sguardo della fede i segni con cui tu, Signore, Ti presenti a noi» (*Omelia* del 14 marzo 1965).

Per non dimenticare, tuttavia, la memoria liturgica di Paolo VI e, anzi, guardando in qualche maniera ad essa, riprendo un'espressione che è stata inserita nell'orazione colletta. Dice così: «O Dio, sorgente della vita, che al tuo servo, il beato Paolo VI, papa, ti sei rivelato *mistero di pace e di beatitudine*». Questa espressione egli la pronunciò nel Natale 1975, mentre chiudeva l'Anno Santo che aveva indetto nella prospettiva del mistero della riconciliazione e del perdono. Questo discorso, altissimo nella sua ispirazione mistica e anche bello letterariamente, con ottime ragioni G. M. Vian lo ha ripreso nell'antologia montiniana che ha di recente pubblicato (*Un uomo come voi*, Genova 2016, 178-180).

Il Papa parla al mondo: non soltanto ai «figli della Chiesa», ma pure – con formula efficace – ai «fratelli nel mondo». Parla alla Chiesa, parla al mondo, ma parla pure a se stesso in un religioso soliloquio ispirato dalla parabola evangelica del figlio prodigo: utile sottolinearlo, mentre viviamo un altro

Anno Santo, nel segno della divina Misericordia. Diceva, dunque, Paolo VI: «noi abbiamo osato, noi uomini di questo splendido e babelico secolo, trepidanti e coraggiosi, battere ancora alla porta, da noi stessi deserta, della casa paterna». Il significato del Giubileo è, dunque, ravvisato in questo *battere ancora alla porta della casa paterna* dove abita Dio, confessato come «prima vera, unica, ineffabile sorgente della Vita, che non si spegne e che dovunque risplende».

Nella sua prima lettera pastorale da arcivescovo di Milano, nel febbraio 1955, Montini ripeteva a Cristo: *Tu ci sei necessario*. Vent'anni dopo con lo stesso animo esclamava: «Tu sei, o Dio, per ogni verso, Necessario. Tu sei oggi nostro, o Dio, insostituibile, *Dio mistero di pace e di beatitudine*». Ecco, carissimi, il testo ora trasferito nella preghiera liturgica della memoria di Paolo VI. È sempre nel cono di luce del Tabor, che egli dimora e risentendo le sue parole ci è facile intuire il suo costante *desiderium videndi Deum*: «La Vita sei Tu, Dio, sospeso come una *lampada beatificante* sulla penombra della nostra balbettante esperienza». Dio non è solo mistero di pace, ma anche di *beatitudine*. Lo slancio è sempre verso Dio, «sia pure sulla riva-limite della nostra capacità di conoscere e di amare».

Conoscere e *amare*: ecco due verbi che Montini apprese molto presto alla scuola di Agostino. Un suo scritto degli anni '30, intitolato *La preghiera dell'anima*, trasmetteva già questo suo dinamismo interiore: «Conoscere Dio: questa è la vita, la vita vera, la vita eterna [ ]. Non mi sentirò forestiero alla mia vita nel cercare la vita di Dio. Conquisterò il mondo per conquistare il cielo. Ma come, o Signore?» (Istituto Paolo VI, *Notiziario* n. 3, 31-33). Trent'anni dopo il binomio c'è ancora e ci sarà sempre nella mente e nel cuore di Paolo VI.

Amare per conoscere e conoscere per amare, perché solo l'amore è «generatore d'amore». Così egli diceva e qui sentiamo pronunciate parole attuali, che ancora oggi Pietro ripete: «Non l'odio, non la contesa, ma l'amore generatore di amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, ma per l'amore a Te; a Te, o Cristo scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile». Così a Paolo VI Iddio si è rivelato quale *mistero di pace e di beatitudine*.

Grotte Vaticane, 6 agosto 2015

MARIA, «PATTO DELLA MISERICORDIA»

Omelia nella solennità della Theotokos di Grottaferrata

Lunedì scorso, 15 agosto tutta la Chiesa, nell'Oriente e nell'Occidente, ha celebrato la Santa Madre di Dio facendo memoria della sua «dormizione», come recita la liturgia orientale, e della sua «assunzione» come ripete la tradizione latina. Otto giorni dopo, in questo nostro Monastero torniamo a celebrare la Sempre Vergine, invocandola come «*Theotokos* di Grottaferrata»; anche questa volta la liturgia latina ci fa eco onorando oggi Maria col titolo di «regina». Un testo liturgico dice così: «Le supreme potenze dei cieli scortano il corpo purissimo che ha accolto Dio e gridano alle schiere che stanno più in alto: ecco è giunta la Madre di Dio, regina dell'universo». È bello, allora, ritrovarci in questa Basilica per celebrare con solennità la Divina Liturgia e tutti uniti lodare il Signore perché ha fatto in Maria «cose grandi» e per invocarne la materna protezione sulla comunità Monastica e su tutto il popolo fedele. Ed io, cui il Papa Francesco ha affidato la guida e il governo questo antico Cenobio, saluto tutti con grande affetto, rivolgendo un particolare pensiero di rispetto alle Autorità di Grottaferrata.

Sapete, carissimi, che già dallo scorso 8 dicembre in tutta la Chiesa cattolica stiamo celebrando un «anno santo», che si concluderà il prossimo 20 novembre. Per tutto questo tempo il Papa c' incoraggia a guardare a Gesù Cristo, che è il «volto della Misericordia del Padre»; ci esorta a credere con fermezza che *eterna è la sua misericordia* e ad aprirci fiduciosi alla misericordia di Dio. Ma ci avverte pure che «la credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (*Misericordiae Vultus* n. 10). Che vuol dire questa parola: *credibilità*? Significa possibilità di essere creduti, capacità di ottenere fiducia, credito, stima Se noi, discepoli di Gesù, non abbiamo un «amore misericordioso e compassionevole» non siamo credibili e la gente ha pieno diritto a ritenerci dei chiacchieroni, dei venditori di fumo.

Ma cosa vuol dire, poi, un amore «misericordioso e compassionevole»? Designa un amore che non rimane un sentimento del cuore; mi spinge, invece, a fermarmi davanti all'altro; mi chiede di guardarlo; mi domanda di piegarmi verso di lui per farmene carico e, da ultimo, di prendermi cura di lui. Non pensiate, carissimi, che siano delle azioni facili, quelle che ho evocato con alcuni verbi. *Fermarsi*, ad esempio: ma come si fa, nell'epoca della fretta, della velocità, dell'efficienza? Quante cose potrebbero dirsi anche sugli altri verbi … Ve li ricordo uno ad uno, quasi a suggerire di riprenderli dopo, tor-

nati a casa, per rifletterci su: *fermarsi, guardare, piegarsi, farsi carico, prendersi cura* «Prendersi cura» di qualcuno, ad esempio è un po' di più del chiamare un'ambulanza! Se poi volete una storia per ricordarli tutti e meglio, questi verbi, ricordate la parabola evangelica del buon samaritano.

Come ci rivolgeremo, allora, alla Santa Madre di Dio in questo giorno di festa, celebrato durante l'Anno Santo della Misericordia? La chiameremo *Madre della Misericordia*! Una preghiera mariana che risale al III secolo, dice così: «Sotto l'ala della tua misericordia di rifugiamo Madre di Dio».

Desidero, prima di concludere, richiamare un altro titolo col quale la Santa Madre di Dio è invocata in Eritrea e in Etiopia; è un titolo che è diventato quasi il suo secondo nome: *Kidane Mehret*, che vuol dire «patto di misericordia». Secondo quella tradizione, mentre la trasportavano in cielo gli angeli portarono Maria prima nel paradiso per contemplare la gioia dei redenti e poi gli fecero vedere l'inferno dove erano puniti i peccatori. A questa vista ella si rattristò molto e domandò a Gesù: «Vorrei che quanti invocano il mio nome e saranno miei devoti, siano salvati dall'inferno». Gesù, a sua volta, le rispose: «Chiunque mi pregherà in tuo nome, d'ora in poi non perirà più, né in questo mondo né in quello futuro, perché io sarò per lui un benevolo intercessore presso il Padre mio celeste». Narra allora questa tradizione che quando un peccare compare al suo cospetto per ricevere la sentenza di punizione, appena lo sente appellarsi al «Patto di misericordia», ossia appena lo sente pronunciare il nome della Vergine. Non dimentichiamoci, però, che, come insegnava san Giovanni Damasceno, il modo migliore per essere devoti della Vergine consiste nel compiere opere di misericordia: «Prestiamole il culto attraverso la misericordia e la solidarietà verso i bisognosi. Se è vero che si rende onore a Dio soltanto con la misericordia, chi si opporrà se la Madre sua è onorata allo stesso modo?» (*Omelia sulla Dormizione*, 62: *PG* 96, 743).

Oggi, allora, pensando tutti noi alle parole dell'*Ave Maria* che nella tradizione latina è la preghiera mariana per eccellenza, invochiamo così la Santa Madre di Dio: «Gioisci piena di grazia, perché il Signore è con te e mediante te elargisce al mondo la grande misericordia».

Basilica Abbaziale di Grottaferrata,
22 agosto 2016

MORALISTI DELL'INCLUSIONE

Omelia al XXVI Congresso Nazionale ATISM

1. Desidero anzitutto ringraziarvi per l'invito a celebrare con voi questa Eucaristia. Vi saluto con sincera cordialità, a cominciare dal vostro Presidente Basilio Petrà e poi, allargando lo sguardo, voi tutti, specialmente gli amici che riconosco in questa nostra assemblea liturgica.

Il XXVI Congresso Nazionale coincide col 50° di fondazione della vostra Associazione. Vivete, dunque, un momento «giubilare» in tempo di giubileo: il Giubileo Straordinario della Misericordia. Il titolo del vostro Convegno incoraggia a guardare al futuro ed ecco che, nell'indire questo speciale «anno santo», anche il Papa guarda in avanti e ci dice: «come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!» (*Misericordiae Vultus*, n. 5). Penso che queste due parole: *bontà e tenerezza*, siano importanti per il vostro lavoro.

In *Evangelii gaudium* Francesco ricorre all'espressione «rivoluzione della tenerezza». Non è una categoria politica, ma cristologica perché ha la sua fonte nell'incarnazione del Figlio di Dio (cf. n. 88). Per questo il Papa ci presenta come modello la Madre del Signore: «ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti» (n. 288).

2. Permettete, però, che porti attenzione ad un'altra parola-chiave del vostro Convegno: «eredità». Voi la riferite Vaticano II. Molti di noi possiamo chiamarci in qualche modo *testimoni di second'ordine* di quel Concilio. Vedo certo presenti tanti che sono giovani e che in quegli anni '60 non erano ancora nati. Diversi di noi, però, in quel periodo eravamo giovani seminaristi, eravamo agli inizi dei nostri studi di teologia… Pongo allora (e la rivolgo prima di ogni altro a me stesso) questa domanda: cosa può vuol dire *ereditare il Concilio*?

Diversi tra noi hanno l'età per ricordare alcune alternative: il concilio dei documenti, o lo spirito del concilio? Il concilio come evento, o il concilio come decisioni? il Concilio dei Padri conciliari, o il Concilio dei *media* (lo ripeté Benedetto XVI dialogando col clero romano nei giorni successivi all'annuncio della sua rinuncia). Sono interrogativi seri, ancora cinquant'anni dopo il Concilio. Io, però, mi domando: cosa vuol dire essere «eredi» del Vaticano II?

Mi viene alla mente questa frase di Goethe: «Quello che hai ereditato dai tuoi padri, riconquistalo, se davvero vuoi possederlo» (*Faust*, p. I, sc. I [*Nacth*], 682 – 683). Mi vien da pensare: «ereditare» è un verbo che non si deve coniugare al passivo, ma all'attivo. Non ci si può, infatti, limitare a ricevere un bene, ma occorre farlo proprio con un gesto di apertura consapevole, libera, disponibile e responsabile. Solo nelle scelte consapevoli e aperte al futuro le eredità rivivono. Anche per questo, si trasformano e fruttificano. «Ereditare» vuol dire fare scelte gravide di futuro.

3. È doveroso, però, che aggiunga una parola di commento alla parola di Gesù, che abbiamo ascoltato durante la proclamazione del Vangelo (cf. *Mt* 23, 23-26). È una parola dura, addirittura violenta. Di «guai» nel contesto del brano proclamato ce ne sono ben sette; nella pericope letta per fortuna solo due: quello sulle decime e l'altro sulla pulitura delle stoviglie. L'attacco frontale di Gesù è agli scribi e ai farisei; non a tutto Israele, dunque, ma a quelli che (specialmente dopo gli eventi drammatici del 70) ne avevano la *leadership*. È la denuncia chiara e diretta di un peccato. Perciò si tratta pure un avvertimento rivolto a noi, che oggi ascoltiamo. Non possiamo sottovalutare questa gravissima deformazione religiosa. È virulenta al punto d'infettare anche noi.

San Girolamo (che non mancava certo di energia), quando commenta questi «guai» esclama: «Guai a noi, poveri noi perché proprio in noi si sono trasferiti i vizi dei farisei, *vae nobis miseris, ad quos pharisaeorum vitia transierunt*» (*Comm. in Mt* 23,6: *PL* 26, 168). Se ai nostri giorni c'è uno che fa la medesima denuncia è Francesco. C'è chi se n'è lamentato, ha fatto il conto di quante volte lo ha ripetuto e gli ha pure benevolmente suggerito qualche testo da studiare per imparare e cambiare idea. Ma qui non dobbiamo fare una disquisizione storica sul fariseismo; dobbiamo, piuttosto, ascoltare la parola di Gesù e … se possibile anche del Papa! Cosa egli dice, fra l'altro?

Ascoltiamolo nell'*Omelia* in Santa Marta del 5 novembre 2015: «L'atteggiamento degli Scribi, dei Farisei è lo stesso, escludono: "Noi siamo i perfetti, noi seguiamo la legge. Questi sono peccatori, sono pubblicani". E l'atteggiamento di Gesù è includere. Ci sono due strade nella vita: la strada dell'esclusione delle persone dalla nostra comunità e la strada dell'inclusione. La prima può essere piccola ma è la radice di tutte le guerre: tutte le calamità, tutte le guerre, incominciano con un'esclusione. Si escludono dalla comunità internazionale ma anche dalle famiglie, fra amici, quante liti E la strada che ci fa vedere Gesù e ci insegna Gesù è tutt'altra, è contraria all'altra: includere». Sono convinzioni che il Papa ha da molto tempo. Le troviamo nel suo primo libro: *Meditaciones para religiosos*, che è del 1982 e ora è pubblicato

in traduzione italiana col titolo *Nel cuore di ogni padre*. In un capitolo dove parla del discernimento Bergoglio dice: «il nucleo della tentazione farisaica consiste nel derubare Dio della sua prerogativa di Padre che riunisce tutti» (ed. Rizzoli, Milano 2014, 76 – 77).

Questo ci riguarda: come fedeli, come teologi (moralisti), come pastori. Pensiamo alle questioni poste da *Amoris laetitia*, dove il verbo «integrare» è fondamentale. Rileggiamo, ad esempio, il n. 246: «le comunità cristiane non devono lasciare soli i genitori divorziati che vivono una nuova unione. Al contrario, devono includerli e accompagnarli nella loro funzione educativa». Allora, carissimi amici, non ho che da rivolgervi una parola d'augurio, ch'è pure di gratitudine per il vostro lavoro nella Chiesa: siate moralisti non «farisei»; ossia non dell'esclusione ma, piuttosto, *dell'inclusione*.

Ariccia, Casa Divin Maestro
23 agosto 2016

RITO ESEQUIALE PER LE VITTIME DEL TERREMOTO AGOSTO 2016

Omelia

1. Quanti, l'altra notte, abbiamo avvertito la scossa sismica delle 03,37 abbiamo tutti pensato a un terremoto e, considerandone l'intensità percepita, abbiamo di sicuro immaginato l'epicentro non molto lontano dalle nostre città. La realtà che dopo si è mostrata ai nostri occhi è andata ben oltre i nostri timori. Anche ora, il rito funebre che stiamo celebrando ci riporta a quegli scenari di distruzione e di morte trasmessici molto presto dai *media*. Foto, commenti… si cerca di indagare, di capire.

Grande, in tutti noi, e ben vivo è il senso della compassione per le vittime che sono nelle bare, portate in questa piazza. Pomezia (e non solo questa Città) è tutta qui, nella sua veste pubblica e ufficiale e nella sua realtà di popolo, tutta compresa nella triste vicenda di chi è morto nella più tenera età, come il piccolo Gabriele con la giovane cugina Elisa e le due nonne Rita e Irma; poi la giovane Arianna e ancora Andrea... Sono figli di questa comunità. Domani pomeriggio, a Nettuno, celebrerò le esequie di altri due bambini di 14 e 12 anni, Ludovica e Leonardo, morti col loro papà Ezio, un uomo della Polizia di Stato, e con i due nonni materni, Rocco e Maria Teresa. Tutti questi nomi, che già solo pronunciare oggi è doloroso, per i loro parenti superstiti sono molto di più; sono indici di affetti, di speranze, di storie che nel loro animo hanno risonanze per tutti noi indescrivibili. Attorno a tutti noi ci stringiamo con cuore addolorato e partecipe. C'è, però, un elenco purtroppo ancora più lungo; molto più lungo, sicché il nostro pensiero si allarga alle tante altre vittime (al momento 268, dicono) di questo terremoto. Quelle persone noi non le conosciamo, ma ugualmente le amiamo. Sulle labbra di quanti crediamo nella vita eterna promessa da Gesù, sorge spontanea l'antica preghiera: *l'eterno riposo, dona loro, Signore e splenda per loro la luce perpetua; riposino nella pace*.

2. Il dolore e la sofferenza causate dal sisma oltrepassano questi morti e si volgono a tutti quelli che ne subiscono nel corpo e nel cuore i contraccolpi: per tutti loro c'è il sentimento della vicinanza affettuosa e l'impegno di adoperarci perché i loro disagi e le loro pene siano alleviati.

Un antico testo che ci giunge dall'ebraismo dice che «se qualcuno salva una sola anima le Scritture gli riconoscono il merito di avere salvato il mondo

intero». Ed ecco che noi siamo davvero riconoscenti verso tutte quelle persone che, in forma ufficiale o volontaria, uomini e donne conosciuti ma anche anonimi e improvvisati samaritani nelle forme più varie si stanno prendendo cura delle vittime. Vorremmo essere tutti loro. Per questo ci impegniamo a sostenere il loro intervento in tutte le forme che ci sono possibili.

La Chiesa italiana – che attraverso le sue *Caritas* diocesane sta operando sin dalle prime ore e che, per fare fronte alle prime urgenze e ai bisogni essenziali, ha già disposto un immediato stanziamento di un milione di euro dai fondi dell'otto per mille – ha indetto una colletta nazionale da tenersi in tutte le Chiese italiane il prossimo 18 settembre, in concomitanza con il 26° Congresso Eucaristico Nazionale, come frutto della carità che da esso deriva e di partecipazione di tutti ai bisogni concreti delle popolazioni colpite. È una iniziativa che, unendosi alle altre valide avviate in queste ore nelle sedi competenti, fa appello alla nostra carità cristiana.

3. Permettete, ora, che aggiunga una mia riflessione in questa circostanza, per quanto preferiremmo tacere per potere meglio elaborare il cumulo di sensazioni e di pensieri da cui ci sentiamo assediati. Vorrei dire che in una cultura nella quale siamo sempre più abituati a tutto prevedere, prevenire, programmare, pianificare, organizzare; dove, coi nostri sondaggi e le nostre proiezioni vogliamo tutto anticipare … tutti noi ci sentiamo quasi sfidati da ciò che è imprevisto e improvviso. Anche quando ci giunge dalla natura, la quale pure fa il suo corso e altre volte, quando l'uomo non vi è coinvolto, per la grandiosità dei fenomeni desta in noi stupore e meraviglia! Non sono state inventate e approntate strumentazioni adatte e sempre più sofisticate per prevedere un sisma, un'eruzione vulcanica, un cataclisma? Certo ed è giusto esigere che tutto funzioni. Forse, però, la questione non è di tipo scientifico e meccanico, ma di altro genere.

Fatto è che nella nostra vita ordinaria occorre sempre mettere in conto anche l'imprevisto e l'improvviso. E forse ci farebbe bene. A un cristiano di sicuro! Il Signore Gesù ce lo raccomanda: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito». Non lo dice per metterci angoscia, o perché stiamo in un perenne stato di ansia. È il contrario: per stare nella serenità del cuore. Avere una lampada accesa aiuta a non temere il buio. Lo dice anche per esortarci a essere attenti, non distratti e dissipati; e pure essere «vigilanti»: vigilando, cioè, sugli altri per custodirli, difenderli, proteggerli, aiutarli. Esattamente come in tanti, in queste ore così difficili, stanno facendo nelle zone colpite dal sisma e pure nelle nostre comunità.

Di questa riflessione ho inteso rendervi partecipi. Ed allora, mentre già

con la nostra presenza di questa sera intendiamo confortare i parenti e agli amici che più di tutti noi soffrono la morte di questi nostri fratelli e sorelle, cerchiamo pure di non disperdere il tesoro di sentimenti buoni che vicende drammatiche come queste fanno sorgere nel nostro animo. La commozione di questi momenti faccia emergere la parte migliore di noi stessi, che non possiamo disperdere: solidarietà, vicinanza, aiuto, buona volontà. Tutto ciò, insomma, che ci aiuta a non entrare nello sconforto e nella rassegnazione.

Abbiamo sentito le parole del Sig. Sindaco di Amatrice: «il paese non c'è più»! Anche Papa Francesco, nell'udienza generale di mercoledì scorso, le ha ricordate commosso, prima di avviare la preghiera comune. Intervistato dalla Radio Vaticana poche ore dopo, nel primo pomeriggio il Sindaco ha detto: «Quando ho visto che è crollata la storica porta di Amatrice, che ha resistito a tutti gli eventi sismici degli ultimi 30 anni, lì ho capito che era un dramma »; poi ha concluso così: «Alle 4 e un quarto c'era il primo gruppo dei Vigili del fuoco, stavo qui con loro … E avremo la forza di rialzarci: io ne sono convinto». Ho pensato: quando siamo soli lo scoraggiamento ha il sopravvento, ma quando siamo vicini e ci aiutiamo ecco che la speranza si apre la sua strada.

Pomezia,
26 agosto 2016.

IL BUON TESORO, O IL CATTIVO TESORO DEL CUORE

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Albano

1Cor 10,14-22
Lc 6,43-49

1. Sapete, carissimi, che nei giorni scorsi i vostri sacerdoti hanno vissuto insieme col vescovo alcuni giorni di fraternità e di studio, riunendosi in un luogo appartato. Lo abbiamo fatto per disporci alla ripresa degli abituali impegni pastorali dopo i mesi estivi, dedicandoci alla preghiera e anche allo studio, specialmente della recente esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Questo documento dedicato all'amore nella famiglia il Papa lo ha donato a tutti noi perché ne riceviamo incoraggiamento «a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza» (n. 5). C'è pure una seconda ragione, importante da cogliere in questo *Giubileo della Misericordia* ed è «incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia» (*Ivi*).

Abbiamo, perciò, riflettuto su alcune azioni specifiche che il Papa ci raccomanda. Una di queste è indicata col verbo *accompagnare*, che dovrebbe esserci ormai famigliare poiché nello scorso mese di giugno le abbiamo dedicato il Convegno Diocesano 2016, i cui *Atti*, appena pubblicati, sono ora a vostra disposizione. *Accompagnare* vuol dire tante cose, come «stare vicini», «camminare insieme» e anche «sostenersi» e «prendersi cura» dell'altro per tante e tante ragioni: perché è inesperto, o forse malato, o anche debole, oppure stanco, scoraggiato … Avete presenti i due discepoli sulla strada per Emmaus? Gesù li *accompagnò* sino alla mensa. Una probabile etimologia della parola «compagno» rimanda appunto alla condivisione del pane, all'essere *commensali*!

Anche noi, adesso, siamo «commensali» alla mensa della Parola e del Corpo del Signore. Abbiamo, infatti, ascoltato l'Apostolo: «il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (*1Cor* 10, 16-17).

Accompagnare, però, non è solo aiutare gli altri, ma è pure un aiutare se stessi. I Padri del deserto dicevano: «Colui che si versa dell'olio sulla mano per ungere il malato è il primo a trarre beneficio da quell'unzione» (cf. *Serie*

Sistem. XII, 14; *Serie Anon.* 635). È proprio così. Dobbiamo imparare a farci *compagni* dei nostri fratelli! Non possiamo riceverne che del bene.

2. Il secondo verbo, la cui importanza il Papa sottolinea nella sua esortazione apostolica, è *discernere*, che significa varie cose, tra cui «mettere alla prova» e anche «riconoscere». Che cosa? La volontà di Dio, certamente, ma anche, in ultima analisi, *riconoscere se stessi*. Non sono due cose distanti fra loro, carissimi; sono, anzi, più vicine di quanto non immaginassimo. Nelle meditazioni di sant'Agostino c'è questa bella invocazione, ch'è un po' la sintesi della sua anima: «che io conosca me, che io conosca Te», *noverim me, noverim Te!* (*Soliloquia* II, 1, 1: *PL* 32,885). Vuol dire che l'uomo riconosce e scopre davvero se stesso solo quando si pone in dialogo con Dio.

Riconoscere se stessi è molto importante. Lo sottolineava già la sapienza antica: *conosci te stesso*! Ed è il grande problema della conoscenza che l'uomo ha di se stesso. «Egli crede di averla e poi non ne è sicuro; problema che tormenterà sempre e feconderà il pensiero umano», diceva Paolo VI nell'*Udienza* del 12 febbraio 1969, e proseguiva: «Ciò che a noi interessa […] è notare come l'uomo moderno (e ci avvertiamo tutti compresi in questa etichetta) sia, da un lato, sempre più estroflesso, cioè impegnato fuori di sé; l'attivismo dei nostri giorni e la prevalenza della conoscenza sensibile e delle comunicazioni sociali sullo studio speculativo e sull'attività interiore ci rende tributari del mondo esteriore e diminuisce assai la riflessione personale e la conoscenza delle questioni inerenti alla nostra vita soggettiva, siamo distratti […] vuoti di noi stessi e pieni d'immagini e di pensieri che, per sé, non ci riguardano intimamente». È ancora oggi la nostra condizione umana.

Ed allora, le parole di Gesù ascoltate poco fa durante la proclamazione del Vangelo ci aiutano a uscire dalla distrazione e ci offrono alcuni principi di discernimento. Sono dei principi che ci aiutano a capire se abbiamo a che fare con dei buoni, o con dei cattivi maestri; a capire, alla fin fine, *chi* e *che cosa* sono io. Abbiamo, infatti, sentito di alberi buoni e di alberi cattivi e Gesù spiega: ogni albero *si riconosce* dai suoi frutti. È un *discernimento* molto ovvio, scontato, si direbbe. Lo capiamo tutti. Abbiamo pure sentito di case costruite su salde fondamenta e di altre, invece, appena poggiate sulla terra. Anche questo noi lo capiamo. Pensiamo alle tante case crollate nel terremoto, che in queste settimane ha afflitto un territorio della nostra regione: sono franate trascinando nella loro rovina tante persone. Ne abbiamo sofferto anche noi. Ricordate i cinque morti di Nettuno, la vostra città? Due famiglie distrutte.

3. Dopo gli alberi e le case, però, Gesù parla di noi e del nostro cuore e a questo punto il discorso non è più scontato. Non dobbiamo più guardare fuori di noi, ma dentro di noi. Se non facciamo questo passaggio (dall'e-

steriorità all'interiorità) non capiamo. Siamo, infatti, chiamati in causa noi stessi. Dice Gesù: «L'uomo buono dal *buon tesoro del suo cuore* trae fuori il bene; l'uomo cattivo *dal suo cattivo tesoro trae* fuori il male» (*Lc* 6, 45). Farò solo due brevi applicazioni.

La prima è che il bene e il male non stanno fuori di noi, ma vengono da noi. Siamo noi che, con le nostre scelte buone o cattive, siamo all'origine del bene o del male. Fuori di noi ci sono cose belle, o brutte; cose che ci sono utili e altre no… Ma il bene, o il male vengono da noi. Dal nostro «cuore», dice Gesù. Per questo non fa per nulla un buon «discernimento», chi scarica sugli altri le proprie responsabilità; chi di tutto incolpa gli altri e non legge nel suo «cuore», che nel linguaggio di Gesù indica soprattutto il luogo dove prendiamo le nostre decisioni e facciamo le nostre scelte. Per questo il cuore può essere un *buono*, oppure un *cattivo tesoro*!

Una seconda cosa che Gesù vuole dirci è che se il nostro cuore è dominato dall'invidia, dalla gelosia, dalla malevolenza, dall'egoismo tutto ciò che diciamo diventa il riflesso della nostra cattiveria. Specialmente quando parliamo degli altri. Ecco, allora, l'altra parola di Gesù: «la sua bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (*Lc* 6, 45). Quand'ero ragazzo la mamma mi diceva *che l'uomo di cattiva coscienza come la fa, così la pensa*! È un proverbio che penso abbia origini siciliane, dove però il maldicente è chiamato «lupo». Non diversamente la pensa papa Francesco, il quale in un'Omelia disse così: «Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello. E noi, ogni volta che lo facciamo, imitiamo quel gesto di Caino, il primo omicida della storia» (*Omelia* del 13 settembre 2013).

Se, però, dalla «criminalità della chiacchera» - come diceva il Papa – noi ci convertiamo alla misericordia, alla benevolenza, alla mitezza e all'umiltà ecco che facciamo del nostro cuore un «buon tesoro» e diventiamo come quella casa, di cui parla il Vangelo: era talmente costruita bene, che nessuna difficoltà riesce a rovinarla.

Basilica Cattedrale di Albano,
10 settembre 2016

NON PER CONDANNARE: CRISTO E LA CHIESA

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ariccia

1. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». È la parola di conforto che oggi, celebrando la festa della santa Croce, abbiamo ascoltato e non c'è «vangelo» più bello di questo. L'annuncio nuovo, bello e confortante; l'annuncio che ci apre il cuore e dischiude al nostro sguardo orizzonti di salvezza è questo: *ha mandato il suo Figlio non per condannarci, ma per salvarci*! Ripetiamo, allora, l'antica invocazione che ritma la pia pratica della *Via Crucis*: «Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo; perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo»

Adoriamo la Croce sentendo più viva in noi «la gioia di essere salvati» (*Colletta* martedì IV sett. di Pasqua). Siamone certi: anche Gesù è contento di averci donato la salvezza mentre ci «consegnava» la sua vita. Egli è ancora più contento quando vede che questa *Vita* noi l'accogliamo pentiti e fiduciosi nel suo perdono. «C'è più gioia in cielo », leggiamo nel vangelo di Luca, che prosegue con la parabola *del figliol prodigo* (cf. *Lc* 15, 7. 10).

È la stessa semplice, ma grande intuizione di fra' Vincenzo da Bassiano, l'umile frate che ha scolpito il *Crocifisso di Nemi*, che avete scelto come guida per il vostro pellegrinaggio giubilare e portato qui nella nostra Cattedrale. La vostra scelta di portare questa cara Immagine nelle vostre Comunità e ora, da voi tutti insieme, nella nostra Cattedrale – dove rimarrà per alcuni giorni – mi commuove. Ve ne sono riconoscente e nel salutarvi tutti, insieme con i vostri Sindaci e Autorità comunali, vi dico il mio grazie.

Guardiamo, allora, questo volto di Gesù, che la tradizione vuole misteriosamente scolpita da mani angeliche. Mentre lo rimiriamo ci pare che, pur nello spasimo della morte, Egli ci sorrida. Sorride, sì, perché morendo ci ha ridato vita: «C'è più gioia in cielo ».

2. Alla rassicurazione evangelica fa eco il beato Paolo VI che, giunto pellegrino a Nemi il 10 settembre 1969, disse: «Egli ha profuso i tesori della sua misericordia facendosi vittima per noi. Ed ecco, allora, che tutta la nostra coscienza si deve muovere per sentire l'intera responsabilità verso Dio, la gravità delle nostre azioni, il senso stesso della nostra vita, la linea del nostro destino che, sotto i raggi della Croce, si illumina *di speranza, di gioia*». «C'è più gioia in cielo »!

Il Crocifisso è la profusione della misericordia di Dio su di noi! «Mistero di amore», ci ricorda la Liturgia (cf. *Colletta* della Festa). Anche se non eravamo sotto la Croce (ma cosa avremmo fatto noi e cosa avrei fatto io, se ci fossi sta-

to? Lo avrei insultato come uno dei ladroni, o gli avrei chiesto di ricordarsi di me, come Dismas il buon ladrone? Avrei gettato i dadi sulla sua veste, come i soldati, oppure sarei stato come il discepolo amato accanto alla Madre? Sarei fuggito, come tutti i discepoli, o sarei rimasto come le donne di cui ci parla Giovanni nel suo Vangelo?) … anche se non eravamo sul Calvario ai piedi della Croce, adesso possiamo farci lavare da quella misericordia.

In una sua confidenza, raccolta da chi gli fu secondo segretario negli ultimi quattro anni di vita e poi ne diede testimonianza al processo per la beatificazione, Paolo VI esclamò: «Per me è sempre stato un grande mistero di Dio, che io mi trovo nella mia miseria e mi trovo davanti alla misericordia di Dio […]. Dio Padre mi vuole molto bene, mi vuole salvare […]. Allora manda il suo Figlio, un Figlio che porta proprio la misericordia di Dio tradotta in un atto d'amore verso di me». Sapremo noi; saprei io ripetere queste parole? *Un Figlio che porta proprio la misericordia di Dio tradotta in un atto d'amore verso di me*. Per farlo, concludeva quel Papa, ci vuole «la grazia di una conversione» (*Positio* III,1, p. 590). Dicono che per vedere bene il volto del Crocifisso di Nemi bisogna in qualche modo girargli attorno in modo che, dalle diverse angolature, Egli continui a guardarti. Se vogliamo che questo Crocifisso *ci guardi col sorriso*, dobbiamo convertirci!

3. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Anche la Chiesa (questa volta il commento è di papa Francesco) «non è al mondo per condannare, ma per permettere l'incontro con quell'amore viscerale che è la misericordia di Dio». Miei cari: questa Chiesa che non condanna, ma che, riscoprendo le viscere materne della misericordia, si prende cura degli uomini dobbiamo essere noi.

La nostra *Caritas* diocesana insieme con altre associazioni cattoliche sul territorio ha sponsorizzato tempo fa l'iniziativa dei Fatebenefratelli di Genzano chiamata «Oasi della salute». Si tratta di un ambulatorio mobile che una volta a settimana è presente in alcune parrocchie della Diocesi per portare medici specialisti alle persone più bisognose, a quanti non hanno diritto di essere accolti e curati in ambulatori medici e ospedali. A questi «non aventi diritto», viene data la *cura*. Sarà, questa iniziativa, un simbolo della nostra Chiesa di Albano che, come tante volte ci raccomanda il Papa, si fa «ospedale da campo», struttura mobile di primo soccorso *per i non aventi diritto*? Per grazia, per misericordia!

«Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro», proclamiamo nel Prefazio della IV Preghiera Eucaristica del nostro Messale e questo è pure il titolo del Congresso eucaristico nazionale che, da domani sino a domenica prossima, si terrà a Genova. Guardiamo al Crocifisso di Nemi coltivando nel

cuore l'eco di queste parole, sicché pure noi ci muoviamo incontro a uomini e donne, tutti fratelli e sorelle nostri, nella nostra misericordia. Perché lo faremo? Semplicemente perché «Dio ha mandato il Figlio nel mondo non per condannarlo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Basilica Cattedrale di Albano,
14 settembre 2016
Festa della Esaltazione della Santa Croce

GESÙ, SEMPRE E DAPPERTUTTO PRESENTE

Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale

1. «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (*Gv* 4, 21-24). Abbiamo appena ascoltato questa parola di Gesù, eppure noi abbiamo costruito templi, abbiamo edificato chiese, dalle più semplici cappelle di campagna alle più maestose basiliche. Perché lo abbiamo fatto? Anche su questo territorio, fin dall'epoca costantiniana fu edificata una chiesa e oggi noi ne celebriamo l'anniversario della Dedicazione.

Un inno liturgico, preparato per l'attuale «Liturgia delle Ore» in lingua spagnola (cf. Dedicación de una Iglesia, «Oficio de lectura». *Himno* I), così poeticamente si esprime: «Sul fondamento del tuo corpo costruiremo una città. Una città per tutti. Un grande tetto comune. Una mensa rotonda come il mondo. Un pane per le moltitudini». Così anche noi: costruiamo chiese, perché al popolo dei pellegrini non manchi un tetto sotto cui ripararsi, non manchi una mensa attorno a cui ritrovarsi per mangiare lo stesso pane, non manchi un incontro che aprendoci il cuore alla speranza, ci faccia esclamare: «Vieni, Signore Gesù». Abbiamo costruito chiese *per avere* un riparo, un nutrimento, una speranza. Abbiamo costruito chiese *per offrire* un riparo, per dare un pane, per rallegrarci nella stessa speranza.

Ricordando che Dio ordinò a Mosè di costruire un altare «con pietre intere, non levigate dal ferro», Origene ne spiegava il mistico significato: «Secondo me, queste pietre intatte e non contaminate potrebbero essere i santi apostoli, che formano tutti insieme un solo altare a motivo dell'unione delle loro anime e dei loro cuori. Anche noi da parte nostra cerchiamo di adoperarci per essere tutti unanimi nel parlare, avendo gli stessi sentimenti, non facendo nulla per contesa o per vanagloria, ma restando nell'unione dei pensieri e degli intenti» (*Omelie su Giosuè* IX, 2). È il testo che l'Ufficiatura odierna ci ha dato come seconda lettura. Abbiamo, dunque, costruito chiese dove riconoscerci nella comunione e sostenerci con la carità.

2. Quest'anno la celebrazione anniversaria della nostra Cattedrale coincide col giorno in cui nella nostra Chiesa si dovrebbe fare la memoria del beato Paolo VI [*nel calendario universale la memoria è fissata per domani ma, poiché ad Albano il 26 settembre facciamo la memoria di san Senatore, ho ottenuto dalla*

Santa Sede un decreto che ci permette di anticiparla ad oggi]. Vogliamo onorarlo ugualmente dando avvio alla *peregrinatio* nelle diverse comunità parrocchiali della reliquia ricavata da una sua veste talare [*ottenuta a suo tempo dal vescovo G. Bonicelli*], conservata nel nostro episcopio con quelle del venerabile Pio XII e di san Giovanni Paolo II [*che egli mi aveva donato e che mi fu consegnata dal vescovo Dziwisz poche ore dopo la morte del Papa*]. Ho molto volentieri incoraggiato questa iniziativa della nostra *Caritas* diocesana. La *Caritas* italiana, infatti, riconosce in Paolo VI il suo profetico ispiratore, se non proprio il suo «fondatore».

Al processo per la beatificazione un testimone che aveva conosciuto Montini di persona ricordò che fin da giovane, quando si trovava davanti a un povero egli si toglieva il berretto. Richiesto perché lo facesse, rispose: «Mi hanno insegnato che nel povero è presente Gesù» (cf. *Positio* III/3, p. 74). Quel che s'impara da giovani non lo si dimentica più, dice un proverbio ed è così. Ecco, allora, che, celebrando a Bogotá la Messa per i *campesinos* colombiani, Paolo VI disse loro: «Noi ci inchiniamo davanti a voi e vogliamo ravvisare Cristo in voi quasi redivivo e sofferente: non siamo venuti per avere le vostre filiali, e pur gradite e commoventi acclamazioni, ma siamo venuti per onorare Cristo in voi, per inchinarci perciò davanti a voi e per dirvi che quell'amore, che tre volte Gesù risorto richiese da Pietro, di cui Noi siamo l'umile e l'ultimo Successore, quell'amore a Lui in voi, in voi stessi lo tributiamo. Noi vi amiamo!» (*Omelia* del 23 agosto 1968).

Il medesimo atto d'onore e di amore Francesco oggi lo rende ai poveri quando li chiama: *carne di Cristo*. Francesco l'ha ripetuto per l'ennesima volta il 4 settembre scorso, durante la Messa per la canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, spiegando che il servizio della carità «dà voce alla fede ed esprime la misericordia del Padre che si fa vicino a quanti sono nel bisogno».

Quando eravamo gettati per terra, il Signore ci ha teso la mano, ha aggiunto il Papa e questo è la traduzione di quanto scrive l'Apostolo: «mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi» (*Rom* 5, 6). Dio non ci deve nulla; i debitori, anzi, siamo noi. Eppure ci ha dato il suo Figlio! *O inaestimabilis dilectio caritatis: ut servum redimeres, Filium tradidisti*, canta la Chiesa nel Preconio pasquale. Ripetiamolo con stupore, questa sera, guardando l'immagine del Crocifisso (di Nemi), innalzata davanti a noi: «O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo hai sacrificato il tuo Figlio!».

3. Su «L'Osservatore Romano» di ieri è stato pubblicato un inedito di G. B. Montini. All'inizio del testo, che risale probabilmente agli anni trenta, si legge: «Non basta dire: Dio è Amore, Dio ha amato il mondo; bisogna aggiun-

gere: Dio è Misericordia, Dio ha amato un mondo colpevole. Non figli, non semplici creature, ma ribelli, ma ingrati, ma perduti Suoi esseri ha amato. Esseri che non erano degni, né utili, né piacevoli, né in sé, né a Lui buoni. E quelli più lontani e più miseri, quelli più avversi e più cattivi, quelli ha amato. Né quest'amore è stato prodigioso solo in sé e per l'intima felicità di Dio; ma lo è stato anche per gli esseri immeritevoli che ne sono l'oggetto inesplicabile. È stato un amore salvatore» (*Oss. Rom.* del 24 settembre 2016, p. 5).

Con la stessa consapevolezza di quel giovane sacerdote anche noi, sacerdoti, celebriamo oggi il nostro Giubileo. Voi sapete che per questo anno giubilare non ho voluto eventi particolari di «categoria». Siamo vicini a Roma e per chi lo desidera c'è la facilità per recarvici. Oggi, ad esempio, c'è stato il Giubileo dei catechisti. Ma per noi sacerdoti ho pensato che un momento giubilare fosse opportuno, almeno come testimonianza. Celebriamolo, allora, riconoscendoci, come scriveva Montini, *non degni, né utili, né piacevoli*. Gesù non ci ha chiamato perché gli eravamo necessari, ma per farci misericordia. In ogni momento, dunque, e in ogni gesto del nostro ministero ciascuno di noi deve sentire detta per se stesso la parola del Signore: «Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (*Mt* 18, 33). Viviamo il nostro sacerdozio nella misericordia.

Mai ci siano in noi gesti alteri, presuntuosi, arroganti, senza carità, senza umiltà. I padri del deserto dicevano che «il diavolo riesce a imitare ogni cosa: il digiuno, perché egli non ha mai mangiato nulla, e la veglia, perché non ha mai dormito. L'umiltà e la carità, però, non riesce a imitarle» (*Ser. Sist.* XVII, 32). Di uno di loro, poi, si racconta «che un giorno vennero da lui alcuni peccatori. Egli prese un catino e cominciò a lavar loro i piedi ed essi, presi dalla vergogna, cominciarono a convertirsi» (*Ser. Alf.* Giovanni il Persiano, 3). Così il gesto del cenacolo si perpetua nella Chiesa. Perché non fu soltanto un rito, ma un comandamento. Come la frazione del pane.

Disse una volta il beato Paolo VI: «Cristo è presente. Il tempo non lo contiene e non lo consuma. La storia si evolve e può assai modificare la faccia del mondo. Ma la sua presenza la illumina rivelandone come a sé dovute le sapienti bellezze, e penetrandone i vuoti abissali con riparatrice misericordia ch'egli solo può effondere. Egli è il gaudio della terra; Egli è il medico d'ogni umana infermità. Egli si personifica in ogni uomo che soffre; finché sarà il dolore sulla terra, egli se ne farà propria immagine per suscitare l'energia della compassione e del generoso amore. Gesù perciò è sempre e dappertutto presente» (*Discorso* del 28 settembre 1977). Questo atto di fede accompagni il pellegrinaggio della reliquia nelle nostre parrocchie.

Sono, in ogni caso, parole dette per ciascuno di noi. Solo la misericordia salvatrice di Gesù può penetrare il nostro vuoto abissale e trasformare in

servizio la nostra inutilità (cf. *Lc* 17, 10). Perciò Egli sia benedetto nei secoli, ora e sempre. Amen.

Al termine della Messa, prima d'impartire la «benedizione papale»:

Voi sapete perché ho trasferito la data anniversaria della Dedicazione della Cattedrale a questa ultima Domenica di settembre: per ricordare in una data ad essa vicina la Dedicazione dell'altare maggiore fatta da Benedetto XVI, ora Papa emerito, il 21 settembre 2008, e perché questa Liturgia servisse come preghiera al Signore per l'inizio di un nuovo anno pastorale. Carissimi sacerdoti, in queste settimane di settembre abbiamo lavorato un bel po': ci siamo appartati a Vitorchiano per stare insieme, abbiamo studiato, abbiamo progettato e, non ultimo, pregato avendo tra noi anche il vescovo emerito D. Bernini. Ora riprendiamo il cammino consueto con la benedizione del Signore. In questo anno pastorale 2016/2017 avremo alcune ordinazioni sacerdotali; al gruppetto dei nostri seminaristi (che oggi riprendono l'anno formativo con gli esercizi spirituali nel Seminario di Anagni) se ne aggiungono due Abbiamo speranze. Abbiamo la speranza con la benedizione del Signore.

Albano, 25 settembre 2016

SAN NILO, AROMA DI VIRTÙ

1. «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (*Mt* 11, 28). L'invito di Gesù, che abbiamo appena ascoltato dalla proclamazione del Vangelo noi già lo stiamo mettendo in pratica: siamo venuti a Lui, con le nostre stanchezze e le nostre domande, per ricevere da Lui un conforto e un dono di senso. La celebrazione della Divina Liturgia è una pausa che stabiliamo nei ritmi, talvolta vorticosi, della nostra vita per vivere l'incontro col Signore, quello che dà ragione alla vita di cristiani.

Siamo qui per celebrare la memoria di san Nilo proprio nel luogo dove egli fu sepolto e vediamo bene che questa non è una tomba, ma una culla dove è cresciuta non soltanto una comunità monastica, ma un'intera Città. Per questo insieme con i monaci e i fedeli ci sono anche le autorità comunali: il sig. Sindaco e le altre civili, militari e di polizia sicché san Nilo oggi è onorato non soltanto dal Monastero che prende il nome da lui, ma da tutta Grottaferrata. Insieme rendiamo lode al Signore con le parole di un *Inno* sacro: «O Nilo, celeberrimo, tu fioristi quasi palma e come cedro ti moltiplicasti per le tue virtù, profumando con esse tutti quelli che ora ti cantano: o Dio dei Padri nostri, sii Tu benedetto» (S. Bartolomeo jr, *Ode* VII nella festa del 26 settembre).

Le virtù infatti sono come erbe aromatiche: non soltanto diffondono un odore soave, ma pure insaporiscono le vivande sicché ne godono i nostri sensi: l'odorato, il gusto, la vista. Analogamente avviene nella vita spirituale. Una persona ricca di virtù dona gioia, serenità, conforto a quanti incontra. Così sono i santi autentici! Creano comunione, danno conforto, ispirano pace. I santi «finti», invece (e ci sono anche quelli!) creano divisioni, dissidi, rivalità, fazioni Non profumano, ma puzzano, spargendo veleni, inimicizie e diffondendo chiacchiere e pettegolezzi.

Sappiamo che il Papa chiama tutto questo «terrorismo». Lo ha ripetuto l'altro giorno, incontrando l'Ordine dei giornalisti: «Spesso ho parlato delle chiacchiere come "terrorismo", di come si può uccidere una persona con la lingua. Se questo vale per le persone singole, in famiglia o al lavoro, tanto più vale per i giornalisti, perché la loro voce può raggiungere tutti, e questa è un'arma molto potente» (*Discorso* del 22 settembre 2016). Cose simili, però, Francesco le dice anche quando si rivolge a uomini e donne «di chiesa»! Parlando a religiosi e religiose il 1 febbraio scorso per il Giubileo della Vita consacrata ha detto: «Un modo di allontanarsi dei fratelli e delle sorelle della comunità è proprio questo: il terrorismo delle chiacchiere. Sentite bene: non le chiacchiere, il terrorismo delle chiacchiere. Perché chi chiacchiera è un

terrorista. È un terrorista dentro la propria comunità, perché butta come una bomba la parola contro questo, contro quello, e poi se va tranquillo. Distrugge! Chi fa questo distrugge, come una bomba, e lui si allontana. Questa, l'apostolo Giacomo diceva che era la virtù forse più difficile, la virtù umana e spirituale più difficile da avere, quella di dominare la lingua. Se ti viene di dire qualcosa contro un fratello o una sorella, buttare una bomba di chiacchiera, morditi la lingua!» (*Discorso* del 1 febbraio 2016).

2. Anche nelle case religiose, dunque, ci possano essere di questi vizi e san Nilo lo sapeva bene. Si narra che quando egli si recò presso i monaci di Cassino si mise a dialogare con loro. Gli domandarono, dunque: «Dicci, o Padre santo, quale è l'opera propria del monaco, e come potremo trovare misericordia presso Dio?». Nilo rispose: «Dal momento che egli si è fatto monaco egli non è più uomo, ma uno dei due: o sarà angelo o demonio» (*Vita di S. Nilo* a c. di G. Giovanelli, Badia di Grottaferrata 1966, p. 91).

San Nilo, però, fu uomo davvero ricco di virtù: «sublime nei sentimenti dell'animo, inflessibile con i superbi, compassionevole con gli umili», lo descrive il suo biografo (*Ivi*, p. 199-200). Perciò nell'Epistola è stato letto il passo in cui san Paolo fa un elenco di virtù, che sono *frutti dello Spirito*. Fra queste c'è anche la «benevolenza» (*chrêstotês*), ch'è una qualità propria di Dio, il quale è buono, clemente e magnanimo (cf. *Rom* 2, 4).

3. Sull'ultima frase, però, vorrei portare la mia e la vostra attenzione, carissimi monaci e fedeli, laddove l'Apostolo ci esorta: «qualora uno venga sorpreso in qualche colpa voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza […]. Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 6, 1-2). Non intendo farvi una lezione, ma raccontarvi una storia che ci giunge dai Padri del deserto e che ci spiega cosa vuol dire *portare il peso degli altri*. Ascoltiamo.

«Due fratelli si recarono al mercato a vendere i loro prodotti. E appena si furono separati l'uno dall'altro, uno dei due cadde nella fornicazione. Quando poi arrivò l'altro fratello, gli disse: "Andiamo alla nostra cella, fratello!". E quello gli rispose: "Io non vengo". E l'altro lo esortava dicendo: "Perché, fratello?". Ed egli disse: "Appena ti sei separato da me, sono caduto nella fornicazione". E il fratello, non volendo perderlo cominciò a dirgli: "Anche a me, appena mi sono separato da te, è successo lo stesso. Ma su, andiamo, facciamo penitenza con tutte le nostre forze e Dio ci perdonerà". Allora andarono e riferirono agli anziani ciò che era loro accaduto e quelli comandarono loro di fare penitenza. E uno faceva penitenza per l'altro come se avesse anche lui peccato. Dio, allora, visto il grande peso che egli sopportava a motivo della carità, dopo pochi giorni rivelò a uno degli anziani che, grazie

alla grande carità del fratello che non aveva peccato, era stato perdonato a colui che aveva peccato» (cf. *Ser. Sist.* V, 31).

Questo vuol dire *portare i pesi gli uni degli altri*: fare sentire al fratello, anche quando ha gravemente sbagliato, il calore confortante di una presenza compassionevole, annunciandogli così la misericordia infinita di Dio.

Basilica Abbaziale di Grottaferrata,
26 settembre 2016

CANTARE IN ETERNO LE MISERICORDIE DEL SIGNORE

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ardea-Pomezia

Gb 42,1-3.5-6.12-16
Lc 10, 17-24

1. Oggi noi facciamo la memoria di santa Teresa del Bambino Gesù, una santa alla quale si adatta meravigliosamente l'esclamazione del Signore: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Ella ha vissuto questo mistero e se nè fatta testimone e maestra. La sua dottrina è indicata come la *piccola via*, perché è una strada che tutto riconduce all'essenziale: l'amore di Dio, che abbraccia ogni umana vicenda.

Teresa è anche dottore della divina misericordia ed è doveroso sottolinearlo mentre stiamo celebrando insieme questo momento giubilare. Nella lettera apostolica *Divini amoris scientia*, con cui il 19 ottobre 1997 la proclamava «dottore della Chiesa», Giovanni Paolo II scriveva che al vertice della sua esperienza spirituale c'è l'amore misericordioso delle tre Divine Persone, come lo esprime specialmente nel suo *Atto di offerta all'Amore misericordioso*.

Si tratta di un testo da lei firmato il 9 giugno 1895, festa della Santissima Trinità. Teresa aveva a ventidue anni ed era a un momento cruciale della sua vita: sapeva d'essere malata. La tubercolosi aveva cominciato a minare il suo corpo. Nel febbraio di quello stesso anno aveva scritto la poesia *Viver d'amore*, che però così conclude: «Morir d'Amore, ecco la mia speranza». Morirà con queste ultime parole: «Mio Dio … ti amo». Nell'*Atto di offerta* aveva scritto: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te *a mani vuote*, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi». Teresa si consegna alla divina Misericordia.

2. L'esperienza della misericordia è centrale nella sua autobiografia. Nelle prime righe del *Manoscritto A* della sua *Storia di un'anima*, quello dedicato agli anni della sua fanciullezza, leggiamo: «non farò che una cosa sola: cominciare a cantare quello che devo ripetere in eterno – *Le Misericordie del Signore*!!!». Nelle ultime righe, poi, scrive: «come finirà questa storia… lo ignoro: ma ciò di cui sono certa è che la Misericordia del Buon Dio l'accompagnerà sempre».

Nel secondo *Manoscritto*, ch'è un riassunto della sua «piccola dottrina» in

forma di lettera, Teresa parla della *scienza dell'Amore*. Allude al testo evangelico che anche noi abbiamo appena ascoltato e lo commenta con un passaggio del libro della Sapienza (6, 7). «Se qualcuno è *molto* piccolo venga a me, ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone; e questo medesimo Spirito d'Amore ha detto anche che *ai piccoli è concessa la Misericordia*».

Il terzo *Manoscritto* Teresa lo scriverà «per completare […] il mio Canto delle Misericordie del Signore». Teresa ha ormai compreso che tutti i suoi sforzi, i suoi desideri, i suoi sogni di perfezione non valgono a nulla: «sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione», scrive; ha capito che le rimane una sola possibilità: farsi sollevare dal Signore e allora, riprendendo alcune parole del profeta Isaia, aggiunge: «Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò: vi porterò in braccio e vi cullerò sulle mie ginocchia. Ah, mai parole più tenere, più melodiose hanno rallegrato la mia anima! L'ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola…». Sì, Teresa è davvero dottore delle Misericordie del Signore.

3. Nella Lett. Apost. *Divini Amoris Scientia* Giovanni Paolo II ha sintetizzato in questa frase la dottrina di santa Teresa: «Dio è nostro Padre e noi siamo *i suoi bambini*». Ecco, carissimi, una categoria antropologica che noi dovremmo cominciare a preferire: *essere figli*. Dovremmo, perciò, cominciare a metterne in second'ordine delle altre, anche quelle di «uomo» e «donna». Sono categorie che ci differenziano; forse ci oppongono. La soluzione, però, non sta nella categoria (direi meglio: ideologia) neutra (?) del «genere»! È l'essere «figli» la realtà che tutti accomuna. Anche le altre categorie sociologiche, o professionali … e neppure quelle ecclesiastiche come l'essere vescovo, preti, diaconi, religiosi, laici …. Quello che ci accomuna è *la grazia di essere figli*! Santa Teresa di Gesù Bambino ci è maestra. Per lei, dinnanzi a Dio ci sono solo *figli piccoli*. «Dio è nostro Padre e noi siamo *i suoi bambini*»

Nel *Manoscritto A* ella inventa una storia dove si narra di un bambino che cade e si fa del male. Il papà lo solleva, lo cura e lo guarisce. Il figlio non gli mostrerà la sua riconoscenza? Dopo questo Teresa ipotizza un secondo caso dove il papà, prevedendo che il figlio potrà cadere, previene l'incidente e toglie via tutti gli ostacoli. Una volta saputolo, il figlio non gli sarà ancora più riconoscente? Storie simili, carissimi, accadono nelle nostre famiglie. Non cadono tante volete i nostri bambini e si fanno del male e piangono? E se il bambino è davvero troppo piccolo un papà, una mamma cosa fanno anzitutto? Lo sollevano, lo curano, lo consolano.

Quando sarà divenuto un po' grandicello gli si insegnerà a stare attento, a individuare i pericoli, ma quando è piccolino… Quando il vostro bambino

comincia a «gattonare», a muoversi per casa, ad andare dappertutto e mettere le dita dappertutto, cosa si fa? Si previene, si provvede perché non si faccia del male… E poi, non ci preoccupiamo anche noi di eliminare le «barriere architettoniche», specialmente per le persone portatrici di *handicap*, ossia con limitata capacità motoria, o sensoriale? Facciamo opera di previsione e di prevenzione.

La piccola Santa di Lisieux si include tra questi figli per i quali Dio è prevenuto! Scrive infatti: «Io sono quella bambina oggetto dell'amore previdente di un *Padre* il quale non ha mandato il suo Verbo per riscattare i *giusti*, ma *i peccatori*. Egli vuole che io l'*ami* perché mi ha rimesso non molto ma *tutto*. Non ha aspettato che io l'*ami molto* come Santa Maddalena, ma ha voluto che IO SAPPIA di essere stata amata di un amore di ineffabile previdenza, affinché io lo ami alla *follia*». Ecco cosa accade: la piccola Teresa non si vanta per non avere peccato, ma sente ancora di più la gratitudine di essere stata «misericordiata» (per impiegare una fraseologia di Papa Francesco) dal Signore.

Durante una meditazione rivolta ai sacerdoti il 2 giugno scorso in San Giovanni in Laterano disse: «Come vi sarete resi conto, nel parlare di misericordia a me piace usare la forma verbale: bisogna dare misericordia (*misericordiar* in spagnolo, "misericordiare", dobbiamo forzare la lingua) per ricevere misericordia, per essere "misericordiati" (*ser misericordiados*). "Ma Padre, questo non è italiano!" – "Si, ma è la forma che io trovo per andare dentro: "misericordiare" per "essere misericordiato"».

Quella meditazione il Papa l'aveva iniziata così: «La misericordia, nel suo aspetto più femminile, è il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla *fragilità della sua creatura appena nata e la abbraccia*, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere (*rahamim*); e, nel suo aspetto propriamente maschile, è la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli». Ecco che il Papa parla come santa Teresina.

4. Tra di noi, allora, non ci sono figli buoni e figli cattivi. *Siamo tutti figli perdonati!* È la grande scoperta di Teresa: la differenza non è tra chi ha peccato e chi non ha peccato, ma tra chi ha bisogno di amore perché ha peccato, e chi ha avuto bisogno di *più amore* per non cadere nel peccato. È questo, in sintesi il grande vangelo della Misericordia, che il Papa continuamente ci annuncia, specialmente durante questo anno giubilare.

Potremmo rileggere il suo commento alla parabola del fariseo e del pubblicano (cf. *Lc* 18,9-14) nel corso dell'*Udienza* del 1 giugno scorso. Tutti e due i protagonisti della parabola pregano, ma con quale differenza! Il fariseo lo fa

«stando in piedi» e con molte parole: la sua, in pratica, non è una preghiera, ma l'esibizione delle sue medaglie al merito! «Prega se stesso – dice il Papa – e invece di avere davanti agli occhi il Signore, ha uno specchio». Non soltanto non si riconosce colpevole in nulla, ma si vanta delle sue buone opere e «si compiace della propria osservanza dei precetti». Egli ha molte parole e il pubblicano, invece, ha appena il fiato per dire l'essenziale. È un *mendicante* della misericordia di Dio!

A questo punto il Papa ricorre ancora alle stesse parole di santa Teresina (di cui è un grande innamorato) e dice: «*Presentandosi "a mani vuote", con il cuore nudo e riconoscendosi peccatore*, il pubblicano mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore. Alla fine proprio lui, così disprezzato, diventa un'icona del vero credente».

Santa Teresa ha scritto (nel *Manoscritto A*): «so che Gesù mi ha *rimesso di più* che a *Santa Maddalena*, poiché mi ha rimesso *in anticipo*, impedendomi di cadere». C'è, però, una Donna che tutto questo lo ha sentito prima e molto più di lei e di tutti i santi e sante ed è la Madre del Signore, che nel dogma dell'Immacolata Concezione è riconosciuta *preservata*, per i meriti del Redentore suo Figlio, da ogni macchia di peccato.

Abbiamo davanti ai nostri occhi l'immagine della Madonna del Santo Rosario di Pompei, cui domani, prima Domenica di ottobre, rivolgeremo come da tradizione la Supplica scritta dal beato Bartolo Longo. Invocheremo: *Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia*. Maria sapeva quel che Iddio aveva fatto per lei. Perciò ha cantato: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono». Sì, la misericordia di Dio *si distende di generazione in generazione*.

Basilica Cattedrale di Albano,
1 ottobre 2016

AL DI LÀ DI OGNI MERITO E DI OGNI PAURA

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Anzio

Gal 3, 22-29
Lc 11, 27-28

1. «Beati quelli che ascoltano ». Certo che la donna di cui narra il vangelo ce l'ha messa tutta: nella voce, perché la alza; nell'ammirazione, perché proclama una beatitudine; nella tenerezza, perché evoca uno dei gesti più commoventi della maternità: l'allattamento al seno. Eppure Gesù dice che l'*ascolto è di più*. Egli contesta il primato della parola e afferma quello dell'ascolto. A noi che pensiamo che tutto cominci col parlare, Gesù dice che tutto, invece, comincia con l'ascoltare.

Oggi, però, noi pensiamo di fare comunicazione solo *parlando*. Quanto attuale, invece, è la sentenza che Eraclito pronunciava cinque secoli prima di Cristo: «Non sapendo ascoltare, non sanno neanche parlare» (ed. F. Fronterotta, *Fram.* 1c). Per dire delle cose sensate, bisogna cominciare dall'ascolto. Ma cosa significa? Anzitutto accogliere, conservare, custodire… come la terra custodisce il seme; come una madre la vita nascente.

Ascoltare è un atto generativo. Un testo di sapienza orientale, antico di duemila anni, dice: «Parlare è un mezzo per esprimere se stessi agli altri, ascoltare è un mezzo per accogliere gli altri in se stessi» (dal *Wen Tzu*). Accogliere con lo stesso amore, la stessa cura e la stessa premura di una mamma quando porta il suo bambino. Per questo anche Gesù fa il parallelo tra l'*ascoltare* e il *portare nel grembo*.

Tutto è ancora più vero quando parliamo di fede e di preghiera… *Ascolta, Israele* leggiamo nella Bibbia (*Deut* 6,4); *la fede nasce dall'ascolto*, echeggia san Paolo (*Rom* 10,17). Anche san Giovanni comincia così: «quello che noi abbiamo ascoltato...» (*1Gv* 1,1) e l'angelo dell'Apocalisse avverte: «Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti» (3, 3). Pure nel racconto evangelico di oggi, Gesù non contesta sua Madre, ma ci apre al senso profondo della sua maternità. Lo intuì bene Agostino: «Maria fu beata, poiché ascoltò la parola di Dio e la mise in pratica. Custodì la verità nella mente più che la carne nel ventre. La verità è Cristo, la carne è Cristo: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel ventre di Maria; vale più ciò che è nella mente anziché ciò che si porta nel ventre» (*Sermone* 72/A, 7: Misc. Agost. 1, 162; cf. *PL* 46, 937).

2. Stiamo vivendo insieme un momento giubilare nell' «anno della Misericordia». Per addentrarci in questo mistero, lasciamoci ammaestrare dalla Chiesa la quale ogni giorno, durante la Messa della settimana che oggi si conclude, ha pregato così: «O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare». È, a mio avviso fra le più belle preghiere del Messale Romano. Facciamo insieme qualche considerazione.

La prima è che Dio è paragonato a una sorgente, a una fontana. Il testo latino parla letteralmente di una sovrabbondanza di amore («abundantia *pietatis tuae*») che si effonde come misericordia. Leggiamo nel profeta Zaccaria che «vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità» (13, 1). La tradizione cristiana vi riconosce Cristo. È lui la sorgente zampillante. E dove lo riconosciamo? Sulla Croce, quando dal suo costato aperto col sangue uscì l'acqua (cf. *Gv* 19, 34). Dice san Gregorio magno: «se allora la sorgente è aperta, corriamo con lacrime e laviamoci in questa sorgente di bontà» (cf. *Om. su Ezech.* II, 8, 20: *PL* 76, 1040: «Patet igitur fons; curramus cum lacrymis, lavemur in hoc *fonte pietatis*»). *Salva me, fons pietatis*, supplica la sequenza medievale del *Dies irae*.

Dopo questo la preghiera del Messale evoca i nostri sentimenti più umani: parla dei nostri *desideri*, delle nostre *paure*, delle nostre *attese* inespresse. Cose che albergano da sempre nel nostro cuore. Paolo VI disse una volta che l'uomo, l'uomo moderno soprattutto, è costretto a dichiararsi povero, «un povero dai desideri esasperati, illusi o delusi» (*Udienza* del 13 dicembre 1972).

Insieme coi desideri, però, ci sono anche le paure. Le paure di sempre, a cominciare da quelle, spesso irragionevoli, di quando eravamo bambini: la paura del buio, la paura dell'acqua…C'erano anche le storie che ci destavano paura. Oggi, invece, di paure ne abbiamo altre e non è solo la paura del violento, del ladro, del cattivo. Queste paure le esorcizziamo mettendo dappertutto telecamere e impianti d'allarme, innalzando muri e inferriate. Nel secolo passato c'erano soltanto il «muro di Berlino» e la «muraglia cinese»: questa è rimasta luogo di turismo e quello è caduto, ma quanti altri muri oggi si stanno innalzando! Andiamo in Israele e vediamo il muro di cemento eretto per sbarrare la strada ai Palestinesi; stiamo in Europa e vediamo le barriere che si mettono per non fare entrare gli immigrati… «Senza frontiere» ci sono rimasti soltanto i giochi! Ci sono, poi, le altre paure esistenziali, le attese inespresse, le aspirazioni che abbiamo vergogna ad esprimere perché abbiamo timore di non farcela, di non essere all'altezza, di essere inadeguati, di essere presi in giro.

3. Ciascuno di noi si ritrova in qualcosa di quei desideri, di quelle paure, di quelle attese e in altro ancora. Quando eravamo bambini, rassicurandoci la mamma e il papà ci dicevano: *avanti*, *coraggio*. Anche da grandi abbiamo sempre bisogno di qualcuno che, magari sottovoce, ce lo ripeta. Pure il card. Albino Luciani, quando fu eletto Papa, ne sentì il bisogno. All'*Angelus* del 27 agosto 1978 cominciò così: «Ieri mattina sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio. Uno ha detto: "Coraggio! Se il Signore dà un peso, dà anche l'aiuto per portarlo". E l'altro collega: "Non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il Papa nuovo". Venuto il momento, ho accettato».

Oggi ce lo dice la Santa Madre Chiesa: coraggio, Dio ti vuole bene al di là di ogni tuo merito e di ogni tua paura. È semplicemente l'eco di ciò che scriveva san Paolo: Dio «ha in tutto il potere di fare molto più di quanto possiamo domandare, o pensare» (*Ef* 3, 20); e poi abbiamo lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza e quando non sappiamo neppure come pregare, egli intercede per noi con gemiti inesprimibili (cf. *Rom* 8, 26).

Anche se abbiamo peccato e molto peccato, abbiamo coraggio. Nella prima lettura abbiamo ascoltato san Paolo: tutto è stato rinchiuso sotto il peccato, perché ogni promessa si compia in quelli che credono in Gesù Cristo. Cioè, si faccia misericordia (cf. *Gal* 3, 22; *Rom* 11, 32). «Il Signore è buono e lo è senza misura – predicava san Cirillo di Gerusalemme – e tu smettila di dire: sono stato uno sporcaccione, ho commesso adulterio; ho fatto azioni cattive e non una volta soltanto, ma tante e tante volte. Mi vorrà ancora perdonare? È possibile che dimentichi tutto ciò che ho fatto?». Ecco la risposta: «Il cumulo dei tuoi peccati non supera la grandezza della misericordia di Dio» (*Catech.* II,6: *PG* 33,389). Sì, Dio esaudisce le nostre preghiere al di là di ogni nostro merito e nella sua misericordia abbraccia le paure della nostra coscienza.

Basilica Cattedrale di Albano,
8 ottobre 2016

DAR DA BERE AGLI ASSETATI

Omelia nella Veglia Missionaria 2016

1. Ancora una volta, durante questo anno giubilare, abbiamo accolto l'annuncio e cantato il dono della misericordia. È *Dio che ci fa misericordia*! Nelle preghiere del Messale Romano troviamo abbinate queste due qualità di Dio: è *misericors et miserator*. Vuol dire che Egli non soltanto è misericordioso, ma pure che fa misericordia: la misericordia non è un concetto, né un affetto, ma un'azione. Per questa ragione noi dobbiamo sempre, insieme con la misericordia, parlare delle opere di misericordia; col sentire la misericordia, dobbiamo *fare* la misericordia.

Nel nostro incontro di preghiera, attuato in vista della Giornata Missionaria Mondiale che si celebrerà la prossima Domenica 23 ottobre, mi è stato domandato di proporre una riflessione sul *dar da bere agli assetati*. È una delle tradizionali opere di misericordia «corporale», come diciamo distinguendone alcune dalle altre, chiamate «spirituali». È una distinzione molto antica. Già Origene le apriva la strada con l'interpretazione allegorica delle opere elencate da *Mt* XXV: io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere ». Dei Padri latini sarà soprattutto Agostino a sviluppare un parallelismo tra le due forme di misericordia (cf. *De moribus ecclesiae catholicae* I, 27-28).

Dobbiamo, tuttavia, tenere presente che ogni opera «corporale» quando è compiuta da un discepolo di Gesù deve sempre essere pure un'opera di misericordia «spirituale» e viceversa. La distinzione classica fra le opere di misericordia spirituali e corporali noi dobbiamo sempre intenderla alla luce di un'espressione di J. Maritain, un filosofo cattolico francese, che negli anni '30 del secolo appena trascorso intitolò così un suo libro, ch'è anche la sua opera più ampia e organica: *distinguer pour unir*, «distinguere per unire»: ossia distinguere non per allontanare e separare, ma per avvicinare e unire. È così che noi dobbiamo considerare le opere di misericordia.

2. Nelle settimane scorse qui ad Albano Laziale, prima all'inizio di Via del Nazareno e poi andando in su verso piazza san Paolo, per giorni e giorni dell'acqua potabile è uscita dai sanpietrini, sgorgando abbondantemente come da una sorgente e andando inevitabilmente perduta. In anni non tanto lontani, quando cioè non v'erano ancora le condutture che portavano l'acqua in ogni abitazione, uno spreco di tal genere sarebbe stato insopportabile. Oggi questo accade frequentemente.

Io sono nato in una terra, la Puglia, che è tradizionalmente *sitibonda*, *assetata*. Così la descriveva Orazio: *siticulosa* (cf. *Epodi* 3, 16). Da sempre, allora, diversamente da altre regioni irrigate da fiumi e torrenti, l'acqua era considerata come una «benedizione», la si conservava nelle cisterne e si scavavano i pozzi. Da piccolo ragazzo anch'io ho bevuto acqua dal pozzo, da una cisterna ed ho veduto lavare stoviglie e panni mentre l'acqua, col secchio, era portata andando e venendo dalla fontana, dal pozzo… Chi ha fatto questa esperienza soffre maggiormente lo spreco dell'acqua ed è, forse, più in grado di avvertire il senso di quest'opera di misericordia: *dar da bere agli assetati.*

Gesto che potrebbe senz'altro interpretarsi come di accoglienza, di ospitalità, di ristoro, di amicizia. Anche secondo la Bibbia dare un bicchier d'acqua a un pellegrino e perfino al nemico che assetato bussa alla porta è un dovere assoluto: non si tratta solo di ospitalità, di rispetto della vita. È perfino imitazione di Dio: se ha dissetato il suo popolo nel deserto, anche tu devi dissetare chi ha sete.

3. Dell'acqua abbiamo bisogno per continuare a vivere. D'altronde siamo nati dall'acqua (nel grembo materno)! Di acqua ha bisogno il corpo per essere pulito, rinfrescato. La sporcizia del corpo, al contrario, provoca malattie e le diffonde. Così l'acqua ci accompagna fin dal mattino, al risveglio... e mi vien da pensare alla fila di persone che ogni mattina è presso l'ingresso della nostra Curia per accedere alle docce, ai lavandini. Io vedo quelle persone, dalla finestra del mio ufficio, oppure passando per strada e sempre più imparo a leggere sui loro volti sofferenze e pene interiori, insieme con pudore e dignità.

Ma c'è di più. Puliti dentro e belli di fuori, ripete di frequente la pubblicità per una ben nota acqua! A parte questo, non ci sentiamo raccomandare di bere almeno due litri d'acqua al giorno per mantenerci in salute? Tuttavia la necessità di bere l'acqua va oltre i nostri personali bisogni.

E c'è pure un aspetto sociale, politico di dimensioni planetarie e dal carattere drammatico. Ci dicono, infatti, che nel 2030 quasi metà della popolazione mondiale (oltre tre miliardi di persone) potrebbe rimanere senz'acqua. Già ora, però, si contano otto milioni di morti l'anno causate proprio dalla siccità e dalle malattie legate alla mancanza di servizi igienico-sanitari e di acqua potabile. Alcuni dati dell'ONU ci informano che 3.900 bambini muoiono per questa ragione ogni giorno.

Su questo la Dottrina sociale della Chiesa ci sollecita. Benedetto XVI denuncia la desertificazione e l'impoverimento produttivo di alcune aree agricole e avverte che l'accaparramento delle risorse, specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte (cf. *Caritas in Veri-*

tate, 51). Francesco chiede ricorda che negare ai poveri l'accesso all'acqua potabile «significa negare il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (*Laudato si'*, 30).

Come, però, dicevo prima, ad ogni opera di misericordia corporale e fisica, ne corrisponde sempre una spirituale, sociale, politica. Ecco, allora, che c'è pure *la sete di giustizia*; sete, o bisogno di essere rispettati nella propria dignità di persone, nel diritto alla vita, a un lavoro dignitoso... In tutte queste «seti» c'è Gesù che, come alla Samaritana, dice: *dammi da bere*; c'è Cristo che, come sulla Croce; esclama: ho sete. C'è il Signore che si lamenta: *in siti mea potaverunt me aceto*! Per la mia sete, mi hanno dato aceto (cf. *Salmo* 69,22).

4. Nella nostra Veglia Missionaria, però, non possiamo dimenticare che tanti cristiani, anche da noi, la domanda di Gesù l'hanno ascoltata e hanno cercato di rispondervi. Ecco allora che hanno avviato, o collaborano a iniziative di vario genere. Ad esempi, soprattutto in paesi d'Africa, costruiscono pozzi. È quanto anche la nostra Chiesa di Albano da tanti anni va facendo in Sierra Leone, nel territorio della Chiesa-sorella di Makeni. Cosa può significare tutto questo? Vorrei descriverlo con un racconto ebraico.

In *Es* 17, 1-7 si narra che Mosè fece scaturire acqua dalla roccia per dissetare il popolo di Israele, in cammino nel deserto. Un *midrash* di commento giunge a dire che da allora un pozzo accompagnava sempre il popolo nel suo cammino (cf. L. Ginzberg, *Le leggende degli ebrei*, IV, Milano 2003, 175-177). Racconti di questo genere erano noti anche a san Paolo ed è così che egli scrive ai Corinti: «Non voglio che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri [...] tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da *una roccia spirituale che li accompagnava*, e quella roccia era il Cristo» (*1 Cor* 10,1-4).

Il racconto ebraico dice pure che quando il popolo si fermava, anche il pozzo si fermava. Ogni capo tribù, allora, scavava un solco col proprio bastone e ciascuno faceva affluire l'acqua verso la propria tribù, o il proprio *clan* e questo perché nel libro dei Numeri si legge di un «pozzo scavato da principi, perforato da nobili del popolo, con lo scettro, con i loro bastoni» (21, 17-18). È un antico testo conosciuto come «canzone del pozzo», di cui nell'antichità esistono molti altri esempi. Il bastone era la zappa, o il piccone del nomade.

Ecco: ciascuno di noi deve essere questo «principe», che col suo bastone fa affluire acqua verso il fratello, verso il prossimo, verso il bisognoso. Non siamo, forse, «*sacerdozio regale*, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (*1Pt* 2, 9)? Come l'agricoltore, che scava canali attorno alle aiuole perché le piante germoglino, fioriscano e diano frutto, così anche noi annunciamo le meraviglie del Signore facendo fluire verso tutti l'acqua che, mista a sangue, esce dal costato aperto del nostro Salvatore: la roccia spirituale!

Così la Chiesa e pure il mondo potranno diventare un'aiuola fiorita, un giardino ricco di germogli in tensione escatologica verso quel «paradiso» annunciato nelle prime pagine della Bibbia: «Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato […]. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi […]. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden» (*Gen* 2, 8. 10. 15).

Basilica Cattedrale di Albano,
15 ottobre 2016

PUOI DARMI I TUOI PECCATI

Omelia nel 2° pellegrinaggio giubilare diocesano

1. Il primo pellegrinaggio diocesano di questo Giubileo Straordinario della Misericordia l'abbiamo compiuto il 20 febbraio scorso al Santuario dell'*Amore Misericordioso* di Collevalenza e lì ci siamo posti sotto la Croce per essere inondati dal sangue di Cristo, che è misericordia. Ci sono stati, poi, gli otto pellegrinaggi dei Vicariati presso la nostra Cattedrale. Oggi, infine, compiamo il secondo pellegrinaggio, che stamane ci ha portati all'incontro col Papa e ora ci vede raccolti in questo Santuario, per domandare l'aiuto della *Madre del Divino Amore*. Lei non cessa di proclamare «la misericordia di generazione in generazione». Del mistero della misericordia divina lei «ne sa il prezzo e sa quanto sia grande» (Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Dives in Misericordia*, n. 9).

Volgiamo, dunque, alla Santa Madre di Dio il nostro sguardo e indirizziamo a lei la nostra preghiera: «Madre di misericordia, a te ricorriamo, a te sospiriamo: rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi» (cf. ant. *Salve Regina*). E ora, incoraggiati da questa Madre, come il peccatore del racconto evangelico rivolgiamoci al Padre celeste e diciamogli con fiducia: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (*Lc* 18, 13).

Vorrei che quest'invocazione ciascuno di noi la ripetesse durante l'Omelia, ciascuno nel proprio intimo, come una litania che prolunga l'atto penitenziale. Ognuno ci provi, allontanando ogni distrazione, ogni ansia e ripeta: *Signore, abbi pietà di me*. *Kyrie eleison*. Di un padre del deserto si racconta che per quarant'anni sua preghiera fu questa sola frase: «Io essendo uomo ho peccato; tu, invece, che sei Dio, perdonami». Isacco di Ninive commenta: «quest'unica preghiera fu la sua liturgia, notte e giorno» (cf. *Serie alfab.* Apollo 2; Isacco di Ninive, *Un'umile speranza*, Qiqajon 1999, 161).

2. Perseverando in questa pace, consideriamo i due personaggi di cui il Vangelo ci ha detto che *salirono al tempio a pregare* (cf. *Lc* 18, 1-14). Identico è il gesto e simile l'intenzione, ma quanto diverso è il modo. Facciamo attenzione alle loro parole, perché anche noi siamo venuto qui *a pregare*! Uno accarezza se stesso e fa un autoritratto; l'altro, invece, fa violenza a se stesso e si batte il petto. Il primo è chiuso nel suo «cerchio magico»; l'altro, al contrario, è decentrato e proiettato fuori se stesso; uno non ha mai sbagliato nella vita; l'altro, all'opposto, dichiara fallimento totale.

Osserviamoli più da vicino, questi due personaggi, almeno per il fatto che

alla fine dovremo singolarmente rispondere alla domanda: *io, quale sono dei due?* Il fariseo è una persona stimata, ineccepibile, scrupoloso osservante delle legge. Dentro, però, è un narcisista, un innamorato di sé. Gli altri non sa amarli; neppure Dio, a ben vedere, sa amarlo. Paolo VI diceva ch'egli è la personificazione dell'uomo che si fa primo, che si fa unico; è uno che dell'amore ha perduto la caratteristica migliore, cioè l'universalità con la sua meravigliosa capacità di scoprire, di conoscere, servire le sofferenze degli altri (cf. *Udienza* del 5 febbraio 1975).

Il secondo, l'esattore delle tasse, è in pieno dramma interiore. Inviso al popolo e scansato da tutti, è consapevole della sua situazione e perciò si riconosce *insignificante* (*tapeinon* si legge nel testo greco). Guarda non se stesso, ma per terra. Per comprendere il suo animo potrebbe aiutarci Agostino, che così parlava di sé: «lasciami parlare davanti alla tua misericordia, Signore. Sono terra e cenere, ma lasciami parlare. Vedi, non è a un uomo che riderebbe di me che io parlo, ma alla tua misericordia» (*Confessioni* I, 6, 7: *PL* 32, 663). Ed è così che «la superbia ha fatto morire la giustizia del fariseo», come dirà san Girolamo; «il pubblicano, invece, è salvato per l'umile ammissione della sua colpa» (*Epist.* 122, 3: *PL* 22, 1044).

3. A proposito di Girolamo, si narra che un giorno gli apparve nostro Signore e gli disse: «Girolamo, che cosa mi darai?». E Girolamo gli rispose: «Ti darò i miei scritti», al che il Signore replicò che non gli bastava. «Allora – chiese Girolamo – che cosa devo darti? La mia vita di penitenza e di mortificazione?». Ma ne ebbe in risposta: «Neanche questo basta!». E allora – esclamò Girolamo – che cosa altro ho da darti?». Rispose Nostro Signore: «Girolamo, puoi darmi i tuoi peccati».

Girolamo in principio è tanto simile al fariseo: come lui elenca le sue bravure intellettuali e le sue prodezze ascetiche, ma alla fine di tutto si ritrova nella stessa situazione dell'esattore e come lui non potrà dire altro che questo: *Kyrie eleison*, abbi pietà di me peccatore! E ora ripeto la domanda iniziale: *dei due, io quale sono?* Dalla risposta a questa domanda dipende se potremo, o no concludere l'atto penitenziale e procedere portando l'offerta all'altare.

La storia di Girolamo l'ho già raccontata nell'Omelia di Cristo Re 2007 durante un'ordinazione diaconale (cf. «Vita Diocesana» 2007/4, 470). Me la sono, però, sentita ripetere da Francesco durante la Messa del 10 dicembre 2015, primo giorno di un Consiglio di Cardinali. Il Papa l'ha commentata così: «il Signore ha voglia di prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, le nostre stanchezze» (*Omelie del Mattino*, VII, LEV 2016, 4). Questa «voglia» di Gesù è la sua Misericordia.

Noi, però, non ce la facciamo a consegnargli le nostre miserie. Siamo debo-

li e, come dice il Salmo, abbiamo spezzate le braccia (cf. *Sal* 37, 17). Domandiamo, allora, l'aiuto a Maria, *refugium peccatorum*. Non abbiamo bisogno di cercare le parole: le conosciamo già, le abbiamo apprese da bambini. Sono semplicemente queste: «Santa Maria, madre di Dio…». Le conoscete, vero? Allora ripetiamole insieme: *Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte! Amen*.

Santuario del Divino Amore, Roma
22 ottobre 2016

MAI SI CHIUDE LA PORTA DELLA MISERICORDIA[1]

Omelia Chiusura anno Giubilare

1. La 33ma Domenica dell'anno liturgico è sempre dedicata all'annuncio dell'ultima venuta del Signore. «Giorno rovente come un forno», abbiamo udito dal profeta Malachia; giorno preceduto da distruzioni, pestilenze, persecuzioni ha preannunciato Gesù. Questo, però, non è detto per farci paura, ma, piuttosto, perché siamo liberati dalla paura. Tante volte, durante la sua vita terrena, Gesù ha rassicurato i suoi discepoli dicendo loro: *non abbiate paura*! Una volta ha detto così: «Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri» (*Lc* 12, 7; cf. *Mt* 10, 30-31). Oggi abbiamo ascoltato qualcosa di simile: «nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (*Lc* 21, 18).

Cosa c'è di più esiguo di un capello? Tutto, però, è prezioso all'occhio di Dio. I capelli, è vero, abbelliscono il volto e la figura. L'eroe omerico Ulisse, ad esempio, che era giunto naufrago sulla spiaggia, dopo un bagno purificatore e il *maquillage* della dea Atena, alle fanciulle prima impaurite e ora affascinate, apparve (come traduceva il mio libro dell'*Odissea* di terza media) coi capelli lucenti, «che di giacinto a fior parean sembianti»[2]. Anche nel biblico *Cantico* alla donna innamorata i riccioli neri dell'amato paiono germogli di una palma e l'innamorato, a sua volta, affascinato anch'egli dai capelli della donna amata li paragona all'ondeggiare di un gregge sulle colline (cf. *Cant* 4, 1; 5, 11). Il desiderio di esprimere l'amore fa accarezzare il capo mettendo le dita tra i capelli. Anche a noi tante volte hanno fatto così.

Dio, però, non ha bisogno di chiome ricciute, o fluenti per amare. Un solo capello è già un filo d'oro per Lui. Egli vede ciò che è piccolo; anzi ama ciò che è piccolo e vi si coinvolge totalmente: «Quando gli uomini dicono: "perduto", egli dice: "trovato"; quando dicono: "condannato", egli dice "salvato"; quando gli uomini dicono: "no!", egli dice "sì!". Quando gli uomini distolgono il loro sguardo con indifferenza o con alterigia, ecco il suo sguardo ardente di amore come non mai. Gli uomini dicono: "abietto!", e Dio esclama: "beato!". Quando giungiamo, nella nostra vita, al punto di vergognarci dinanzi a noi stessi e dinanzi a Dio, quando arriviamo a pensare che è Dio stesso a vergognarsi di noi, quando sentiamo Dio lontano come non

1 *Omelia* per la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Basilica Cattedrale di Albano, 13 novembre 2016.

2 Cf. tr. I. Pindemonte, VI, 323.

mai nella nostra vita, ebbene, proprio allora Dio ci è vicino come non mai»[3]. *Dio è carità*.

2. Oggi, poi, Gesù ci esorta pure a *essere perseveranti* (cf. *Lc* 21, 19). La perseveranza è una virtù fondamentale della vita cristiana, esaltata soprattutto nei contesti di prove per la fede. D'altra parte *hypomoné* (la parola greca che la indica) vuol dire anche pazienza. Oggi potremmo tradurla anche con «resilienza», che designa la capacità di perseverare e far durare le motivazioni nonostante gli ostacoli e le difficoltà.

Ma noi respiriamo la cultura dell'effimero. Immersi nella cronaca e nell'accumulo di notizie, rischiamo di perdere il senso della storia; concentrati sul presente, perdiamo la prospettiva del futuro; risoluti nel volere tutto e subito, non riusciamo a gustare quello che ci è donato a poco a poco; sfrenati nella corsa per non arrivare secondi a nessuno e in ritardo su nulla, non gustiamo più la calma del passo dopo passo. Proprio per questo abbiamo bisogno di maturare in perseveranza.

Ne abbiamo bisogno tutti, ma specialmente i ministri del santo popolo di Dio perché «niente produce sterilità quanto la mancanza di perseveranza»[4]. Senza perseveranza non diverremo mai «generativi»! Per esserlo, infatti, è sì necessario compiere buone scelte, ma occorre poi attendere pazientemente i risultati. Ma non passivamente, bensì accompagnando le tappe e mai perdendo di vista l'obiettivo: un po' come fa un contadino che, quando ha piantato un seme, prevede ritmi e momenti con l'umile consapevolezza che il risultato finale rimane comunque incerto. Potrebbe esserci la grandine, ad esempio, che distrugge tutto il raccolto in pochi minuti… Anche nell'educare e nell'accompagnare è così.

Perseveranza, dunque, che come la pazienza, è l'*arte di sperare*. Ce lo ricordano le *massime* (ben note se non altro perché trasformate in canto) di santa Teresa di Gesù: «Niente ti turbi – Niente ti rattristi / Tutto si dilegua – Dio non si muta, / con la pazienza – tutto t'acquisti, / manchi di nulla – se hai Dio nel cuore; / basta il suo amore»[5]. *Speriamo in Dio*.

3. Oggi, infine, Gesù ci chiede di *non lasciarci ingannare* (cf. *Lc* 21, 8). C'è qualcosa che lascia interdetti in questa raccomandazione. Egli, infatti, non mette in guardia dalle seduzioni di satana, o da altri, ma proprio da chi ha il suo nome sulle labbra. Anche così è possibile tendere tranelli e ingannare.

3 D. Bonhoeffer, *Memoria e fedeltà*, Qiqajon – Bose 1995, 57-58.

4 G. Climaco, *La scala del paradiso IV*, 90.

5 *Opere*, OCD, Roma 2005, 1511.

Consapevole di ciò, san Paolo ammoniva di non lasciarsi facilmente «confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi» (*2Tess* 2, 1). Accade anche oggi. È, dunque, necessario *discernere*. Ma come? Penso che almeno due criteri oggi il racconto del vangelo ce li abbia indicati.

Il primo è *la carne umiliata del Signore*. Quello che Gesù predice per i discepoli è già accaduto a Lui: gli sono state messe le mani addosso; per primo è stato consegnato alla sinagoga, a un re e a un governatore; non ha preparato alcuna difesa ed è stato condotto come agnello al macello e pecora muta di fronte ai suoi tosatori (cf. *Is* 53, 7); è stato tradito e abbandonato. Questo è il primo criterio: la croce di Cristo. Con le parole di Gesù è possibile ingannare, con la sua Croce no. Solo la vita donata non inganna! Dove, al contrario, non c'è dono di vita e non c'è misericordia c'è inganno.

Il secondo criterio è questo: Gesù dice *non andate dietro a loro*!» (*Lc* 21,8; cf. *At* 20, 30). Star dietro a chi parla di Gesù non è senz'altro star dietro a Gesù! Quando lo stare «dietro» a qualcuno (chiunque sia, anche un «fondatore», o una «fondatrice») diventa più importante dello stesso Gesù… allora c'è inganno! *Questo è fede*: star dietro solo a Gesù.

Ed è così che concludiamo il Giubileo: *con fede, speranza e carità*. Se pure abbiamo chiuso la Porta Santa, conserviamo la certezza che la porta della misericordia divina è sempre aperta. Perciò non dobbiamo mai avere paura. Ancor meno di Dio. Teniamo a mente le parole del Papa la prima volta che guidò la preghiera dell'*Angelus*: «Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti»[6].

Basilica Cattedrale,
13 novembre 2016

6 *Angelus* del 17 marzo 2013.

È BELLO, SIGNORE, STARE CON TE[1]

1. Collocata al vertice dell'anno liturgico, la solennità di Cristo Re ci ricorda che tutte le cose sono riconciliate con Dio non solo «per mezzo di lui», ma pure «in vista di lui» (*Col* 1, 20). Il Signore Gesù non è soltanto il mediatore, ma anche il fine e la ragione dell'opera della salvezza. I giorni e le azioni dell'anno liturgico hanno senso e valore solo se inseriti in tale dinamismo. È quanto col brano della II lettura c'insegna san Paolo, che prosegue: Dio ha riconciliato l'uomo *col sangue della Croce di Cristo*. Perciò, in qualsiasi giorno noi celebriamo la Divina Liturgia, sia Natale o Pasqua, noi onoriamo sempre e veneriamo la Croce di Cristo. È «il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova», come ha scritto Francesco nella Bolla *Misericordiae Vultus*. In quel giudizio della Croce a tutti è concessa la misericordia come grazia (cf. n. 21).

Questo annuncio confortante e rassicurante lo riceviamo pure dal racconto evangelico: un testo splendido nella sua semplicità e commovente al tempo stesso. Mentre, dunque, Francesco conclude per tutta la Chiesa il Giubileo Straordinario della Misericordia, riflettiamoci anche noi. Isacco di Ninive, un monaco del VII secolo, così predica: «Per Dio un peccato non vale quanto un peccatore. Ovunque si trovi anche solo il nome della conversione e anche se fosse solo un fatto esteriore, Dio si piega per versarvi gioiosamente il perdono. Egli è il Signore misericordioso! Chi ne può dubitare? Anche il fare memoria del ladrone che era alla destra di Gesù sia un'occasione di benedizione, poiché egli fa parte di quelli che gratuitamente ricevettero misericordia»[2].

Meditiamo allora sul dialogo tra Gesù e il Buon Ladrone. Un testo di commento molto bello ci giunge da san Romano detto il Melode, un teologo del V secolo che ha trasformato la teologia in poesia[3]. In un inno sull'adorazione della Croce, egli immagina un dialogo tra Gesù e il buon ladrone, che ormai perdonato e giunto nel Paradiso ora piange sulla sorte di Adamo, che invece ne era stato scacciato ed ha la strada del ritorno sbarrata dai cherubini. Gesù allora dice al ladrone: «Adesso prendi la mia croce sulle spalle e va' all'Eden in fretta […]. Presentati ai cherubini portando il decreto scritto sulla mia croce: riconosceranno il segno della vita e metteranno nelle tue mani il potere di

1 *Omelia* nell'ordinazione presbiterale del Diac. Marco Cimini. Basilica Cattedrale di Albano 19 novembre 2016 – Solennità di N.S.G.C. Re dell'Universo

2 *Discorsi ascetici*. Terza collezione. Discorso VI, nn. 24.27.37.

3 Cf. Benedetto XVI, *Udienza* del 21 maggio 2008.

aprire e fare entrare i miei amici nel Paradiso. Udite queste parole il ladrone si caricò sulle spalle, come aveva detto il Misericordioso, il segno della grazia e camminando benediceva il dono della grazia e cantava senza tregua un canto nuovo»[4].

Se, dunque, Pietro ha le chiavi del regno dei cieli, è questo ladrone che ne apre le porte. È bello sapere che a farci entrare nel paradiso non saranno i cherubini, purissimi spiriti, ma un apostolo che ha rinnegato Gesù e un ladrone, che è stato salvato quasi preso per i capelli.

2. Considerando il mistero di questo «contrabbandiere del paradiso», come qualcuno lo ha chiamato, mentre la Chiesa di Albano sta per accogliere il dono di un nuovo presbitero desidero sottolineare tre parole, che ci richiamano altrettanti aspetti importanti non solo per il ministero sacerdotale, ma per la vita cristiana di tutti noi. Sono il «ricordati» sospirato dal buon ladrone, l'«oggi» e il «con me» proclamati da Gesù Crocifisso.

Ricordati. Questa implorazione coincide con l'ultimo fiato di quel condannato a morte. Dopo non gli rimane che la facoltà dell'udito… Ho visto (e anche voi, penso) madri e padri che chiamavano per nome il figlio, o la figlia appena spirati; e anche figli e sposi e chissà se, allora, si ode ancora! Questo ladro in croce, però, ha udito giungere da una croce parole, dopo le quali si può finalmente morire.

Ricordati: quanto spesso ci assale la paura d'essere dimenticati. Fin da bambini, magari quando all'improvviso ci scoprivamo soli. Ma Gesù è uomo di «memoria». Egli si ricorda. Per questo risponde: *con me*! *Ricordare* vuol dire farsi presenti, mettersi accanto. Come Gesù coi discepoli che andavano verso Emmaus ed è «eucaristia». Perciò la chiamiamo «memoriale», l'Eucaristia: *O memoriale mortis Domini*, scrive san Tommaso in un verso dell'*Adoro te devote* colmo di gioia per una vita donata e accolta e ricco di esultanza per il godimento dello stare insieme. Chi *ricorda* si mette vicino, sa ascoltare, sa indicare la strada, sa accompagnare; chi è smemorato, invece, abbandona, lascia soli, va per suo conto.

Ricordati. Il Papa l'ha detto ai catechisti, ma vale di sicuro anche per un sacerdote e per ogni altro cristiano: «È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri»[5]. Non si tratta di essere delle persone pie e devote, ma di essere evangelizzatori, perché il *ricordo* è missionario. «Cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare

4 Cf. *Kontakia*/2 (tr. it. a c. di U. Trombi), Città Nuova, Roma 2007, 69.

5 *Omelia* del 29 settembre 2013.

nel cuore degli altri»: ecco com'è anche un sacerdote quando, come Gesù, *ricorda*.

3. La seconda parola è *oggi*. Immaginiamo cos'è passato nel cuore del ladrone quando se l'è sentita dire. Sant'Agostino l'ha tradotta così: *Hodie mecum in ligno crucis, hodie mecum in ligno salutis*[6]. Come in una dissolvenza incrociata, l'albero della vita si sostituisce all'albero della croce ed è festa: «gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (*Sal* 16, 11).

Hodie è la parola chiave di tutta la Liturgia cristiana. Sta anzitutto a dirci che mediante la Liturgia noi siamo fatti contemporanei del mistero pasquale di Cristo con tutta la sua energia di grazia e di salvezza. Come avvenne al buon ladrone, indicato da S. Kierkegaard come «l'unico cristiano contemporaneo di Cristo»[7]. Egli, infatti, con la sua umile richiesta di salvezza ha offerto ragioni di speranza a tutti i crocifissi della storia e alle tante miserie che riempiono il nostro tempo.

Hodie è pure l'ora di ascoltare seriamente la Parola di Dio. Un'antica leggenda talmudica racconta che un giorno un rabbi incontrò il profeta Elia all'ingresso di una grotta e gli chiese: quando verrà il Messia? Il profeta Elia gli rispose: chiedilo a lui. – Ma dove si trova? Alle porte della città di Roma. – E come potrò riconoscerlo? – È seduto in mezzo ai poveri e ai malati a medicare le loro piaghe. Il rabbi, dunque, andò da lui e gli domandò: Maestro, quando verrai? Questi gli rispose: oggi. Al che il rabbi tornò dal profeta Elia, che gli domandò: cosa ti ha detto il Messia? Il rabbi rispose: mi ha mentito, perché mi ha detto che sarebbe venuto oggi, ma non è venuto. Allora il profeta Elia gli rispose: sei tu a non aver capito la sua risposta, perché egli ti ha citato il Salmo (95, 7) che dice: *oggi*, se ascoltate la sua voce[8].

4. *Con me* è la terza parola e ho già detto che, legata al *ricordo*, essa realizza amicizia, vicinanza, compagnia. Gli uomini e le donne «di memoria» non stanno mai da soli. Soprattutto un prete «di memoria». All'inizio del Giubileo, ordinando due nuovi presbiteri ho ricordato loro che il *con me* di Gesù è condizionante: «*Con Cristo*! Dove bisogna distribuire la grazia, è presente Cristo; dove bisogna applicare la severità sono presenti solo i ministri. Cristo non c'è»[9].

Quella sera eravamo in sintonia col Papa che apriva il giubileo straordinario della Misericordia. Questa sera lo siamo ancora, mentre egli lo conclude.

---

6 *In Ps. Enarr.* XXXIX, 15: *PL* 36, 444.

7 Cf. S. Kierkegaard, *Diario*, Rizzoli, Milano 1975, n. 2248, p. 354.

8 Babyl. Talmud, *Tract. Sanhedrin* 98.

9 Cf. *Omelia* del 7 dicembre 2015.

Ringraziamo il Signore, che ci ha permesso di fare questa «inclusione». Vorrei, allora, che tutti noi – e il nostro presbiterio in particolare – ci sentissimo tutti «inclusi» e coinvolti nel mistero e nel ministero della Misericordia.

Concludo con una preghiera di sant'Anselmo d'Aosta, che lascio a tutti e in particolare al nuovo sacerdote: «O dolcissimo Signore, cos'hai risposto al ladrone che sulla croce ti parlava? *Oggi con me sarai nel paradiso*. O Re desiderabile, cosa vuol dire questo? Sei inchiodato e prometti il paradiso? Tu pendi dal legno e dici al ladrone: *Oggi con me sarai nel paradiso?* Ma dov'è il paradiso? Perché ne parli così? Forse che il paradiso è stare con te? Forse, però, il paradiso è stare dove vuoi tu. Che il paradiso sia tu, non c'è alcun dubbio. Perché, altrimenti, avresti detto: *Oggi con me sarai nel paradiso?* Ma, Signore, io credo fermamente pure che il paradiso è dove vuoi tu e che dove vuoi tu lì è il paradiso. In fin dei conti, stare con te è il paradiso ed io lo credo proprio perché quel ladrone fu *con te* per tutto quell'*oggi* e per l'eternità. Quanto è bello, Signore, stare con te»[10].

Basilica Cattedrale di Albano
20 novembre 2016,
Solennità di N.S.G.C. Re dell'universo

10 Cf. Oratio 43 ad Crucem Domini: PL 158, 941.

CRISTO: LIBRO E LETTORE

Festa di sant'Andrea apostolo
Istituzione dei Lettori nel Pontificio Collegio Leoniano

1. Oggi noi onoriamo sant'Andrea che, secondo il racconto del quarto vangelo, è il «primo chiamato». Egli è uno dei due che, avendo udito le parole del Battista: «Ecco l'agnello di Dio!», hanno seguito Gesù e che, dalle quattro di quel pomeriggio, sono rimasti con lui per un intero giorno (cfr *Gv* 1,35-40). «Che giornata felice dovettero trascorrere – esclama sant'Agostino – che notte beata! Chi ci può dire cosa ascoltarono dal Signore?». Poi esorta: «Mettiamoci anche noi a costruire nel nostro cuore una casa dove il Signore possa venire, e ci ammaestri, e si trattenga a parlare con noi» (*In Io. ev.* 7,9: *PL* 35,1442).

È quello che dobbiamo fare adesso, dopo avere ascoltato la Parola di Gesù. L'omelia, dicevano gli antichi maestri, deve essere un correre sulle parole della lettura evangelica come su di un prato e poi un riposare nella contemplazione sicché la Parola giunga ad abitare nel cuore. Ritorniamo, allora, al testo sacro.

Abbiamo ritrovato Andrea, questa volta col fratello Simone chiamato Pietro. Ambedue sono dediti alla pesca: gettano le reti in mare. Dopo è narrata la chiamata di altri due fratelli, Giacomo e Giovanni che nella barca, insieme con Zebedeo loro padre riparano le reti. Se per i primi il lavoro comincia, per questi altri sembra già finito. Si tratta, in ogni caso, gesti ordinari, consueti. È il lavoro di ogni giorno, che occorre per portare avanti la famiglia, per guadagnare qualcosa, per vivere dignitosamente. A casa nostra si fa così. Tutto è enormemente feriale, tutto quotidiano, semplice.

2. È in qualche maniera il contrario di ciò che noi stiamo facendo adesso. Siamo immersi in una ritualità solenne: abiti molto diversi da quelli ordinari, gesti misurati previsti da un rituale; i canti, i lumi, l'incenso… C'è appena stata la chiamata dei nuovi lettori secondo un formulario convenzionale; ci sarà poi la consegna ufficiale a loro del libro della Sacra Scrittura… Avranno fra le mani la Bibbia in una forma alquanto diversa da come la si porta a scuola per la lezione di Scrittura, o altrove per una *lectio divina*. Ora, però, facciamo quello che giustamente è richiesto dal «rito».

Il «rito» è importante! I professori di liturgia ci suggeriranno dei volumi per capirlo, ma potrebbe bastare *Il piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry. Al cap. XXI c'è un dialogo del bambino con la volpe, che gli dice: «Se tu

vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti». Ecco: un rito non è solo per la premura dei cerimonieri; è, prima e di più, per la nostra felicità.

Nel racconto del Vangelo, però, la chiamata avviene senza rituali specifici. Tutto era preparato non da un cerimoniale, ma solo dal cuore di Gesù. Nel suo cuore c'è lo sguardo (Gesù *vide*), è racchiusa la voce (disse *venite*), la chiamata alla sequela (*dietro a me*). Tutto è pronto in anticipo solo nel cuore di Gesù ed è subito *relazione*. Il Vangelo è qui: nella relazione che in un giorno qualunque si crea tra Gesù e gli uomini. E non è più un giorno qualsiasi. È, anzi, l'inizio di una catena per tanti che nello scorrere del tempo sentiranno la stessa chiamata e che come Simon Pietro e Andrea, come Giacomo e Giovanni *lasceranno*… per seguire Gesù. Ecco una condizione importante: *lasciare*… Non si riesce a tenere il passo di Gesù se non si lasciano a terra un bel po' d'ingombri.

3. Permettete, ora, che riservi qualche parola al ministero di *lettore* nel quale saranno istituiti sette di voi. Di Gesù i Vangeli ci narrano una volta che ha scritto e un'altra volta che ha letto. Ha scritto sulla terra, quando gli fu condotta una donna sorpresa in adulterio. Conosciamo la scena (cfr *Gv* 8,11). Di recente l'ha evocata il Papa nella lettera apostolica *Misericordia et misera*: due parole scritte da sant'Agostino e da allora indelebilmente tatuate sul corpo della Chiesa. Quanto alla lettura, Gesù la fece in un giorno di sabato, nella sinagoga di Nazaret: *si alzò per leggere* scrive san Luca (4,16). Finì dicendo: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltata» (4,21). Jean Leclercq, un benedettino grande studioso della cultura monastica medievale, commenterà: lo stesso è *il libro e il lettore*. Il libro è Cristo (cfr *Ap* 20,12); egli stesso è il lettore.

Tutte le pagine della Scrittura parlano di Cristo e ciascuna riconduce a lui. Sia che leggiamo l'Antico, sia che leggiamo il Nuovo Testamento, c'incontriamo sempre con quest'unica Parola: Gesù. Tutte le altre parole vanno verso di lui e tutte si riassumono in lui. Henri de Lubac spiegava giustamente che in Gesù le molte parole degli scrittori biblici diventano per sempre *Verbum unum*, cioè *una sola Parola* e *l'unica Parola*. Tolta, invece, questa Parola tutte le altre si frantumano e si spargono divenendo incomprensibili.

Chiudo citando un monaco medievale cisterciense il quale in un sermone natalizio scrive: «In passato Dio scrisse per noi un libro, nel quale sotto molte parole comprese una sola cosa; oggi ci ha aperto un libro nel quale sotto una

parola racchiuso molte cose … Egli stesso è il libro che ebbe come pergamena la carne e come scrittura il Verbo del Padre» (Garnerio de Rochefort, *Sermo VI* «de Nativitate Domini»: *PL* 609-610).

Questo monaco chiama Gesù *liber magnus*, *liber maximus*, perché non esiste un libro più grande. Eppure è un libro talmente piccolo da essere alla portata di tutti, così semplice da potersi leggere senza stancarsi. E la Parola che contiene è anch'essa piccolissima. È un *Verbum abbreviatum*, una Parola piccola come il Neonato di Betlemme! Parola talmente piccola da non potervi né togliere, né aggiungere, né cambiare nulla.

Ecco come la si legge! Se facessimo una sola di quelle operazioni, la piccolissima Parola svanirebbe e noi, più che lettori, saremo al più dei «letterati».

Anagni, Pontificio Collegio Leoniano
30 novembre 2016

CERCATI DA DIO

Omelia nel Natale del Signore 2016

1. Imitando il gesto di Maria e volendo somigliarle pure nel cuore, poco fa abbiamo deposto nella mangiatoia l'immagine di Gesù bambino. Penso che tutti noi, almeno ripensando alla nostra fanciullezza, vorremmo per un po' sostare davanti alla scena della Natività e quasi entrare in quella storia santa.

Consideriamo le categorie di persone che si muovono verso Gesù. Sono i pastori, nel racconto che abbiamo appena ascoltato, e i magi nel vangelo secondo Matteo. In quest'ultimo si tratta di uomini che vengono dall'oriente, da dove sorge il sole. Sono, probabilmente, degli scienziati, un po' astrologi e un po' sacerdoti, e vengono portando doni importanti: «oro, incenso e mirra», precisa san Matteo (2,11). San Giovanni Crisostomo li spiega come doni appropriati a un sapiente: scienza, obbedienza e amore (cfr *Hom. in Mt* VIII, 1: PG 57,83); san Leone magno vi riconosce il richiamo alla dignità regale, alla natura divina e alla condizione mortale del neonato Salvatore (cfr *Sermo* XXXIV, 3: PL 54,246).

Nel secondo gruppo, al contrario, ci sono persone per nulla ricche, o sapienti. Sono dei pastori, che all'epoca in cui nacque Gesù erano assimilati ai ladri e passavano per uomini violenti, dalla dubbia religiosità. Niente, dunque, di più diverso dai magi, ma sono proprio loro ad essere cercati da Dio. Questa, infatti, è la differenza rispetto ai magi: questi sono *cercatori di Dio*; i pastori, invece, sono *ricercati da Dio*.

2. Dio cerca questi pastori come un pastore la pecora smarrita. Chi è sempre tenuto lontano, malvisto e svalutato s'insospettisce, si mette in allarme quando all'improvviso si vede cercato. Ma Dio non è un uomo di legge, che cerca per condannare. Per questo l'angelo dice loro: «Non temete» (*Lc* 2,10).

Dio cerca questi pastori, perché diversamente dai magi, che sapevano scrutare fra gli astri e fare di calcolo, loro avevano perduto la bussola. E poiché non sapevano né il quando, né il dove proprio a questi pastori Dio volle comunicare l'ora e il luogo per trovare il Bambino appena nato!

Dio cerca questi pastori ed è già un assaggio di quando Gesù cercherà Zaccheo, anch'egli disprezzato dai suoi connazionali, e dalla Croce risponderà al buon ladrone. Cosa, infatti, unisce questi momenti e li rende, benché diversi, un'unica storia? È la parola *oggi*. La risentiamo dall'angelo: «*oggi*, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore» (*Lc* 2,11). Ed è la stessa parola che risuona sulle labbra di Gesù: «*Oggi* per questa casa è venuta la salvezza» (*Lc* 19,9);

«*oggi* con me sarai nel paradiso» (*Lc* 23,43). In questo medesimo senso e per queste medesime ragioni noi dobbiamo ripetere: *oggi è Natale!* È nato per noi un Salvatore, che è Cristo Signore (cfr *Lc* 2,11). Sì: un *salvatore*, perché abbiamo davvero bisogno di essere *salvati*.

3. Noi abbiamo bisogno d'identificarci con questi pastori, ma come? San Luca scrive di loro che «vegliavano tutta la notte facendo la guardia» (2,8). Sono, dunque, come sentinelle che scrutano la notte finché sorga l'aurora e fugga la paura.

Anche noi, per uno o per l'altro aspetto, siamo *nella notte*.

Nella *notte* dove c'è guerra; nella *notte* dove si provoca morte; nella *notte* dove c'è il pianto di innocenti; nella *notte* dove scarseggia il cibo; nella *notte* dove manca il lavoro; nella *notte* dove il domani fa paura; nella *notte* dove manca la cura per chi soffre; nella *notte* dove c'è la caduta del desiderio; nella *notte* dove i sensi sono smarriti; nella *notte* dello sviamento morale; nella *notte* dove c'è la confusione della mente… Come i pastori, in queste *notti* (che sono anche le *nostre* notti) abbiamo il dovere di vegliare. Non dobbiamo avere paura.

Siamo incoraggiati da alcune parole dello stesso monaco che citai già l'anno scorso, nella notte di Natale. Questa volta ci dice così: «Dio è fedele con chi è fedele. Ricompensa la veglia svelando i sentieri che portano a lui, la preghiera e la supplica manifestandosi, dando un segno. Ma a noi spetta sempre decifrare i segni di Dio e avere un cuore semplice, pronto ad annunciare la buona notizia come quei pastori analfabeti che hanno riconosciuto il Salvatore, il Cristo Signore, in un povero, piccolo, inerme bambino che dormiva sulla paglia in una stalla, a fianco di una madre straniera e povera che non aveva né famiglia, né chi l'aiutasse. La presenza di Dio nella nostra vita terrestre si fa sentire sempre nelle situazioni piccole e ignobili, tanto che non riusciamo a crederci. Quante volte Dio si è manifestato a noi e ci ha visitato attraverso eventi insignificanti come una stalla È nella semplicità dell'infanzia che lo riconosciamo; è nelle catene della debolezza, dell'affidarsi, dell'obbedire che sorge in noi la luce della sua divinità. E quando anche per noi non ci sarà posto nell'alloggio, allora lo troveremo» (cfr Matta el Meskin, *L'umanità di Dio*, Qiqajon, Magnano 2015, 96-97).

Basilica Cattedrale di Albano,
Notte di Natale 2016

ATTI AMMINISTRATIVI

PROVVEDIMENTI E NOMINE

Amministratori Parrocchiali

In data **6 luglio 2016** il Vescovo ha nominato don **Franco Ponchia** , Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Cuore di Gesù nel comune di Ciampino.

In data **6 luglio 2016** il Vescovo ha nominato Mons. **Carlo Passamonti** , Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Cuore di Gesù nel comune di Ciampino.

In data **3 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Antonio Salimbeni,** Amministratore Parrocchiale della parrocchia Nome SS.mo della Vergine Maria in località Fontana di papa nel comune di Ariccia, con decorrenza 4 settembre 2016.

In data **3 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Tordeschi,** Amministratore Parrocchiale della parrocchia Sacro Cuore di Gesù nel comune di Ciampino, con decorrenza 12 settembre 2016.

In data **3 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Vincenzo Delia,** Amministratore Parrocchiale della parrocchia Annunciazione della Beata Vergine Maria in località Campo di Carne nel comune di Aprilia, con decorrenza 12 settembre 2016.

In data **3 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Alejandro De Jesus Ceballos,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Regina Pacis in località Pian di Frasso nel comune di Ardea, con decorrenza 4 settembre 2016.

In data **30 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Faustin Cancel,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS.ma Trinità nel comune di Marino, con decorrenza 9 ottobre 2016.

In data **30 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Jesus Benjamin Grajeda,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria in località Santa Maria delle Mole nel comune di Marino, con decorrenza 2 ottobre 2016.

In data **30 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Franco Ponchia,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Maria Ssma Ausiliatrice in località Fontana Sala nel comune di Marino, con decorrenza 1 ottobre 2016.

In data **4 ottobre 2016,** il Vescovo ha nominato **don Joseph Villavarayer,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Paolo apostolo in località Tre Cancelli nel comune di Nettuno, con decorrenza 11 ottobre 2016.

In data **4 ottobre 2016,** il Vescovo ha nominato **don Joseph Villavarayer,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna del Buon Consiglio in località Piscina Cardillo nel comune di Nettuno, con decorrenza 11 ottobre 2016.

In data **27 ottobre 2016,** il Vescovo ha nominato don **Jorge Do Amor Divino**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Isidoro Agricoltore, in località Santa Procula, nel comune di Pomezia.

Vicari Parrocchiali

In data **30 settembre 2016**, il Vescovo ha nominato **Don Vittorio Fincato,** Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Michele nel comune di Aprilia.

In data **30 settembre 2016**, il Vescovo ha nominato **don Clarence James Coonghe Fatima,** Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Michele nel comune di Aprilia.

In data **24 novembre 2016** il Vescovo ha nominato **P. Fernando Novelli, ofm conv.,** Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Pio e Antonio nel comune di Anzio.

In data **24 novembre 2016** il Vescovo ha nominato **P. Antonio Scardella, ofm conv.,** Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Francesco di Assisi in località Lavinio nel comune di Anzio.

Per la Curia Vescovile

In data **8 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Tordeschi, nell'ufficio di Vicario Territoriale del Vicariato Territoriale di Ciampino,** con decorrenza 12 settembre 2016.

In data **8 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Saputo, nell'ufficio di Vicario Territoriale del Vicariato Territoriale di Aprilia,** con decorrenza 12 settembre 2016.

In data **29 settembre 2016,** il Vescovo ha nominato il Dr. **Gilberto Stival**, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la pastorale del Tempo Libero e dello Sport.

Altre Nomine

In data **27 ottobre 2016,** il Vescovo ha nominato don Vincenzo Calvaruso, *fidei donum* della Diocesi di Roma, Assistente Spirituale della Casa di Cura di Cura Villa Carla e di Villa Silvana nel comune di Aprilia.

In data **29 ottobre 2016,** il Vescovo ha nominato il Don **Franco Ponchia**, Canonico Effettivo del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire.

In data **29 ottobre 2016,** il Vescovo ha nominato il Don **Jourdan Pinheiro**, Canonico Effettivo del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire.

In data **29 ottobre 2016,** il Vescovo ha nominato il Don **Mauro Verani**, Canonico Effettivo del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire.

Termine Servizio Pastorale

In data **1 luglio 2016** ha terminato il servizio pastorale nella Diocesi di Albano il Sac. **Aguinaldo Pires Gualberto**, della Diocesi di Luz (Brasile).

Incardinazione

In data **8 settembre 2016** il presbitero **David Soares Oliveira** è stato incardinato nel clero della Diocesi di Albano, con decorrenza 1 ottobre 2016.

MINISTERI E ORDINAZIONI

In data 03 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Philip Egan, Vescovo di Portsmouth ha conferito il ministero del Lettorato a **Balzanella Alexander**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 03 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Philip Egan, Vescovo di Portsmouth ha conferito il ministero del Lettorato a **Jenkinson Dominic**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 03 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Philip Egan, Vescovo di Portsmouth ha conferito il ministero del Lettorato a **Matthew King**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 03 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Philip Egan, Vescovo di Portsmouth ha conferito il ministero del Lettorato a Hai Nguyen alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 03 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Philip Egan, Vescovo di Portsmouth ha conferito il ministero del Lettorato a **Josef Ottersen** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 03 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Philip Egan, Vescovo di Portsmouth ha conferito il ministero del Lettorato a **Piotr Wygnanski**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 10 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola, S.E.R. il Sig. Card. George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia, ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Albert Lawes**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 10 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola, S.E.R. il Sig. Card. George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia, ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Roberts Haris**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 10 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola, S.E.R. il Sig. Card. George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia, ha con-

ferito il ministero dell'Accolitato a **Peter Taylor**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 10 luglio 2016, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola, S.E.R. il Sig. Card. George Pell, Prefetto della Segreteria per l'Economia, ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Michael Vian Clark**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 13 luglio 2016, S.E.R. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, nella Chiesa S. Maria *ad Nives* in Palazzola ha conferito il Sacro Ordine del diaconato a **Andrew Bowden**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 13 luglio 2016, S.E.R. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, nella Chiesa S. Maria *ad Nives* in Palazzola ha conferito il Sacro Ordine del diaconato a **Mark Paver**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 13 luglio 2016, S.E.R. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, nella Chiesa S. Maria *ad Nives* in Palazzola ha conferito il Sacro Ordine del diaconato a **Peter Stoddart**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 13 luglio 2016, S.E.R. Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, nella Chiesa S. Maria *ad Nives* in Palazzola ha conferito il Sacro Ordine del diaconato a **Elliott Wright**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 19 novembre 2016, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al Diac. **Marco Cimini**, della Parrocchia Santa Maria Maggiore nel comune di Lanuvio.

In data 30 novembre 2016, nella Cappella "Mater Salvatoris" del Pontificio Collegio Leoniano, il sem. **Pietro Larin**, ha ricevuto il ministero del Lettorato, nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano.

DECRETO CIRCA I COMPITI E LE FACOLTÀ DEL REVISORE DIOCESANO

Premessa

In un tempo in cui la materia fiscale e amministrativa rende più complessa, rispetto al passato, la corretta gestione degli Enti ecclesiastici sui quali viene esercitata un'azione di verifica non solo dall'autorità ecclesiastica ma, per particolari aspetti, anche da quella civile (non raramente con pesanti conseguenze amministrative e, a volte, penali in caso di scorrettezze), il Revisore Diocesano è individuato come risorsa per la Diocesi di Albano e gli Enti ad essa collegati.

In particolare, la gestione autoreferenziale del patrimonio genera situazioni complesse e articolate di non facile comprensione e difficile soluzione. Ciò crea problemi e preoccupazioni a chi, come ad esempio un parroco di nuova nomina, subentra nella gestione di un Ente ecclesiastico. Non sempre, d'altra parte, si ha la possibilità di avere collaboratori preparati per affrontare e risolvere tali emergenze, soprattutto quando, trovandosi all'inizio di un mandato, non si conosce nessuno personalmente. In queste e analoghe situazioni, il Revisore Diocesano è la persona che, su incarico del Vescovo, studia, analizza e consiglia possibili percorsi di soluzione e/o prevenzione di criticità amministrative.

Natura

Art.1

§1. Il Revisore Diocesano è la persona, sacerdote, religioso/a o fedele laico/a, cui il Vescovo Diocesano, sentito l'Economo Diocesano, affida l'incarico di revisione degli Uffici di Curia, delle Parrocchie della Diocesi e degli altri Enti che sono sottoposti all'autorità, o alla vigilanza del Vescovo Diocesano.

§2. Il Revisore Diocesano, scelto tra persone di comprovata reputazione, libero da ogni conflitto di interesse e che abbia competenze e capacità professionali riconosciute nel settore rilevante per le sue attività, è incaricato *ad actum*.

§3. Quando si tratta di Parrocchie, nell'adempimento del mandato ricevuto il Revisore Diocesano è accompagnato dal Vicario Territoriale della Parrocchia interessata.

Funzioni

Art. 2

§1. Una volta ricevuto il mandato, il Revisore Diocesano, seguendo le migliori prassi riconosciute in materia di amministrazione ecclesiastica, civilistica, finanziaria e fiscale (dello Stato Italiano e delle norme comunitarie per le imposte da queste disciplinate):

attua un programma di revisione e verifica della gestione contabile, amministrativa, finanziaria, contrattualistica e fiscale degli Enti e amministrazioni di cui all'art. 1 §1;

svolge revisioni specifiche sugli Enti e amministrazioni di cui all'art.1 §1, quando questo sia suggerito e/o espressamente richiesto dall'Economo Diocesano, o dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

può ricevere segnalazioni di anomalie nelle attività degli Enti e amministrazioni di cui all'art. 1 §1, e dopo averle condivise con il Vescovo Diocesano, se ritenuto opportuno, indaga in merito;

propone al Vescovo Diocesano l'adozione di provvedimenti appropriati che verranno poi valutati in sede di Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

§2. I parroci, i religiosi/e, i direttori di Uffici diocesani e i responsabili degli Enti sottoposti all'autorità ed alla vigilanza del Vescovo Diocesano, possono richiedere l'intervento del Revisore Diocesano per studiare e chiarire quadri particolarmente complessi o, comunque, situazioni per la cui gestione siano richieste specifiche competenze tecniche.

§3. Il Revisore Diocesano, una volta individuate eventuali criticità nella gestione degli Enti e amministrazioni di cui all'art. 1 §1 dovrà, d'accordo con l'Economo Diocesano, proporre al responsabile degli Enti e delle amministrazioni suddette le corrette procedure da porre in essere e, successivamente, entro un congruo tempo dovrà verificare che le stesse siano state effettivamente rispettate da parte del responsabile/legale rappresentante dell'Ente, volendo in caso contrario informare il Vescovo Diocesano che porrà in essere i provvedimenti del caso.

Art. 3

§1. Il Revisore Diocesano sottopone al Consiglio Diocesano per gli Affari Economici una relazione scritta infrannuale di ciascuna sua attività in quelle adunanze che la prevedono nell'Ordine del Giorno.

§ 2. Rimane in ogni caso l'obbligo del Revisore Diocesano di informare senza indugio il Vescovo Diocesano o, in caso di suo impedimento, l'Economo Diocesano, di eventuali irregolarità rilevate a seguito delle indagini e

revisioni da esso svolte, in particolare se dalle stesse si prospettano potenziali situazioni di danno patrimoniale che richiedono una gestione urgente.

§ 3. Annualmente il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici opera una valutazione sull'attività del Revisore Diocesano.

Art. 4

Il Revisore Diocesano può richiedere agli Enti e amministrazioni di cui all'art. 1 §1 ogni informazione e documentazione di natura finanziaria o amministrativa rilevante e, ove necessario, conduce ispezioni *in loco*.

Segnalazioni di attività anomale

Art. 6

§1. Il Revisore Diocesano garantisce la confidenzialità, l'integrità e la sicurezza delle segnalazioni inerenti attività anomale e dei documenti, dei dati e delle informazioni ad esse relativi, e protegge l'identità dei soggetti che effettuano tali segnalazioni. L'identità della persona che fa una segnalazione è rivelata soltanto al Vescovo Diocesano.

§2. La segnalazione di attività anomale fatta in buona fede al Revisore Diocesano non produce alcun genere di responsabilità per la violazione del segreto di ufficio o di eventuali altri vincoli alla divulgazione che siano dettati da disposizioni di legge, amministrative o contrattuali.

Personale

Art. 7

Nell'adempimento dei suoi compiti il Revisore Diocesano si avvale dei servizi dell'Economato Diocesano e, laddove necessario, della consulenza di alcuni tecnici, previa autorizzazione dell'Economo Diocesano laddove tali collaborazioni dovessero comportare il sostenimento di specifici costi.

Previsioni ulteriori

Art. 8

Tutti i documenti, i dati e le informazioni in possesso del Revisore Diocesano:

a. sono utilizzati esclusivamente per gli scopi previsti dal CDC e dalla legge italiana;
b. sono custoditi in modo da garantirne la sicurezza, integrità e confidenzialità;
c. sono coperti dal segreto d'ufficio.

Art. 9

Il Revisore Diocesano deposita tutti i suoi documenti presso l'Economato Diocesano.

Prot. N. 215\16

Dato dalla Curia di Albano,
6 luglio 2016
Festa di S. Maria Goretti, compatrona della Diocesi

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

DECRETO DI CHIUSURA DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

Alla Santa Chiesa di Albano grazia e pace in abbondanza

A conclusione di un Anno Giubilare, indetto dal Papa Francesco perché ricordiamo e mettiamo in pratica il comando di Gesù di essere misericordiosi come il Padre (cf. *Lc* 6, 36), innalziamo a Dio un inno di lode: «Misericordioso e pietoso è il Signore, la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal* 145, 8.9). Tale certezza ci accompagni sempre e,anche se vediamo chiudere la «porta santa», rimaniamo convinti che la porta della misericordia divina è sempre aperta.

Questa misericordia, durante il Giubileo noi l'abbiamo molte volte sperimentata e in molte maniere abbiamo percepito il battito del cuore di Dio, il quale «se è invocato ha misericordia e partecipa al dolore, patisce pene d'amore e s'immerge in esse» (Origene, *Omelie su Ezechiele* VI, 6: *PG* 13, 715). Alla lode verso questo Padre, pertanto, uniamo anche la gratitudine: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (*Rom* 8, 32).

Come,applicando la bolla *Misericordiae Vultus*, nel *Decreto* del 29 novembre 2015 ho dato alcune disposizioni diocesane per una degna celebrazione del Giubileo Straordinario, così ne lascio ora delle altre che permettano a questa Comunità diocesana di continuare a cercare il volto del Dio della Misericordia (cf. *Sal* 27, 8). Pertanto, memoria speciale di questo Giubileo Straordinario della Misericordia saranno:

1. La disposizione **che tutti i Canonici del «Capitolo Cattedrale di San Pancrazio in Albano», per ogni giorno del mese secondo un turno appositamente stabilito siano presenti in ora antimeridiana nella Basilica Cattedrale per accogliere i fedeli che domanderanno la celebrazione del sacramento della Riconciliazione e della Penitenza.** Per tale ministero e per il tempo in cui esso sarà esercitato, a ciascuno è accordata la medesima facoltà già concessa dal Papa Francesco a tutti i sacerdoti durante l'Anno Giubilare. Per il rimanente Clero diocesano rimangono invariate le disposizioni diocesane relative al sacramento della Penitenza, incluse quelle riguardantila censura per il caso di aborto (cf. *Enchiridion Albanum*/1, 265-278).

2. Il *Decreto* del 23 maggio 2016 col quale conferisco al Tribunale Diocesano di Albano la competenza per la trattazione e la definizione in prima istanza delle **cause di nullità matrimoniale nel «processo *breviore*»**. Precedentemente, in data 29 febbraio 2016 avevo pure istituito il ***Servizio giuridico - pastorale per le persone separate o le coppie in crisi***. Possano, questi atti giuridici, «incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia» (Francesco, Esort. Apost. *Amoris Laetitia*, n. 5).

3. La ***Casa della carità per padri soli, o separati in situazione di difficoltà***, che la Chiesa di Albano aprirà e sosterrà mediante la *Caritas* diocesana. Continuerà, intanto, ad operare l'analoga iniziativa per le madri in difficoltà, attiva presso la «Casa *Cuore di Maria*» in Castelgandolfo.

La ristampa della lettera pastorale *Prima è la misericordia* e la pubblicazione delle *Omelie* sulla Misericordia da me tenute durante il Giubileo aiutino anch'esse a conservarne il ricordo di questo tempo di grazia. Siano, però, soprattutto le nostre opere di misericordia a convincere il mondo che per noi questo tempo non è trascorso invano. Esse «risvegliano in noi l'esigenza e la capacità di rendere viva e operosa la fede con la carità […] sono i tratti del Volto di Gesù Cristo che si prende cura dei suoi fratelli più piccoli per portare a ciascuno la tenerezza e la vicinanza di Dio» (Francesco, *Udienza* del 12 ottobre 2016).

Ci conforti l'intercessione della Madre di Misericordia e ci accompagni la benedizione di Dio onnipotente. Amen.

Prot. N. 365/16

Dalla sede di Albano,
13 novembre 2016,
XXXIII Domenica del t.o.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

DECRETO
DI ASSEGNAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE IRPEF ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DI ALBANO PER L'ANNO 2016

Viste le determinazioni approvate dall'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana; - considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef;

tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il Direttore della Caritas Diocesana;

udito il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori

DISPONE

che le somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2016 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per esigenze di culto e pastorale" e "per interventi caritativi" sono così assegnate:

CULTO E PASTORALE

Contributo ricevuto dalla C.E.I nel 2016	**993.364,45**
Interessi maturati	**7.862,27**
Somme erogate	1.001.226,72

Esercizio del culto

Nuovi complessi parrocchiali	100.000,00
Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	280.000,00
	380.000,00

Esercizio della cura delle anime

1. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	375.000,00
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	60.000,00
3. Consultorio Familiare Diocesano	90.000,00
4. Clero anziano e malato	
5. Ristrutturazione Seminario	50.000,00
	575.000,00

Formazione del Clero

1. Seminario diocesano, regionale	15.000,00
2. Formazione permanente del clero	10.000,00
	25.000,00

Catechesi ed educazione Cristiana

Oratori e patronati per ragazzi e giovani	10.000,00
	10.000,00

Contributo servizio diocesano

Contributo al servizio diocesano per promozione del sostegno economico della diocesi	3.000,00
	3.000,00

Altre assegnazioni/erogazioni

Varie	8.226,72
	8.226,72

PER INTERVENTI CARITATIVI

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2016	925.526,33
Interessi maturati	4.185,37

Somma erogata	929.711,70

Distribuzione a persone bisognose

1. Persone bisognose	180.000,00
	180.000,00

Opere caritative diocesane

1. In favore di extracomunitari	200.000,00
2. In favore di altri bisognosi	485.000,00
	685. 000,00

Opere caritative altri enti

1. In favore di altri bisognosi5	55.000,00
	55.000,00

Altre assegnazioni/erogazioni

Varie	9.711,70
	9.711,70

1. Il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 04 ottobre 2016
2. Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 20 ottobre 2016
3. L'incaricato diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 04 ottobre 2016
4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 4 ottobre 2016

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Diocesana,
il giorno 24 del mese di ottobre A. D. 2016

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

DECRETO

GENERALE RIGUARDANTE IL CONTRIBUTO PER PER L'ISTRUTTORIA DEL PROCESSO BREVIORE PRESSO IL TRIBUNALE DELLA DIOCESI DI ALBANO

Nel dare seguito all'attuazione della riforma dei processi di nullità matrimoniale, approvata dal Romano Pontefice Francesco, con il Motu Proprio *Mitis Iudex* del 15 agosto 2015, il quale ha sostituito integralmente la procedura per la dichiarazione di nullità del matrimonio, *ex cann.* 1671-1691, prevista dal Codice di Diritto Canonico del 1983, ed «ha stabilito il rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati» (Motu Proprio *Mitis Iudex*, *proemium*, III);

PREMESSO CHE:

- in data 23 maggio 2016 (Prot. N. 182/16) ho attribuito al Tribunale diocesano competenza per la trattazione della nullità matrimoniale mediante *processus brevior*;
- all'interno del Motu Proprio *Mitis Iudex* del 15 agosto 2015, Papa Francesco prevede «la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei Tribunali», ivi inclusi Avvocati e Procuratori;
- udito il parere del Vicario Giudiziale e dell'Assessore in data 29 settembre 2016;
- fatte salve ulteriori disposizioni sia della Santa Sede sia della Conferenza Episcopale Italiana;
- in osservanza al can. 1649 del Codice di Diritto Canonico;

per mezzo del presente decreto

STABILISCO

quanto segue:

a. il costo di una causa tratta mediante processo breve è di euro 525,00 (Determinazione CEI, 1 giugno 2010). Le parti sono invitate dal Vicario Giudiziale, a mezzo lettera, a contribuirvi con "un obolo".

b. rimane salva alle parti la possibilità di ottenere il gratuito patrocinio (totale o parziale), previa richiesta correlata da documenti idonei a di-

mostrare la reale necessità. L'eventuale concessione del gratuito patrocinio è atto preliminare all'introduzione della Causa.

c. poiché le spese relative all'onorario degli Avvocati e dei Procuratori devono rispettare i principi ispiratori della riforma introdotta da Papa Francesco, stabilisco che presso la Diocesi di Albano il loro onorario sia compreso tra un minimo di euro 500,00 ed un massimo di euro 800,00. Rimane l'obbligo per gli Avvocati e per i Procuratori, fatta salva la possibilità di rinuncia, formulata per iscritto, al predetto onorario, e di dichiarare – al termine della causa - quanto preteso per la singola causa.

d. è compito del Vicario Giudiziale vigilare sull'attuazione del presente Decreto.

Prot. N. 384/16

Dato in Albano, dalla sede della Curia Vescovile,
21 novembre 2016.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

MODIFICA STATUTO CAPITOLO CATTEDRALE

VISTI i vigenti Statuti del Capitolo della Cattedrale e gli atti capitolari con i quali, in data 10 giugno 2016, si approvavano alcune modifiche ai nuovi Statuti;

VISTO il disposto dei cann. 503-510 del Codice di Diritto Canonico;

CON la Nostra Autorità Ordinaria

DECRETIAMO

1. Sono approvate le modifiche agli articoli 3 e 10 dello Statuto del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire;
2. Il predetto Statuto di 18 articoli modificato, in copia autentica, è allegato al presente Decreto e ne fa parte integrante.

Prot. n. 331\16

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Diocesana,
il giorno 4 del mese di ottobre A. D. 2016
Festa di San Francesco di Assisi, patrono di Italia

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

D. Andrea De Matteis
Cancelliere

STATUTO DEL CAPITOLO CATTEDRALE DI SAN PANCRAZIO

Premessa

Con la promulgazione del Codice di Diritto Canonico avvenuta il 25 gennaio 1983 anche gli istituti del Canonicato e dei Capitoli Cattedrale hanno assunto una nuova configurazione all'interno della Chiesa particolare. Per questo in data 25 ottobre 1989 il vescovo diocesano Dante Bernini provvide all'approvazione di un nuovo Statuto e di un nuovo Regolamento (cf. Prot. N. 329/89), stabilendo a tutti gli effetti giuridici, canonici e civili la denominazione di "Capitolo Cattedrale di San Pancrazio in Albano (Roma)". Più recentemente anche il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi pubblicato dalla Congregazione per i Vescovi (2004) si è soffermato sulla natura e sugli uffici del Capitolo Cattedrale (cf. nn. 186-188). Questioni inerenti il Capitolo Cattedrale sono presenti, da ultimo, nella "Istruzione in materia amministrativa" pubblicata dalla Conferenza Episcopale Italiana il 1 settembre 2005.

Tutti questi documenti sono alla base della presente revisione statutaria, divenuta opportuna per adattare ai tempi il funzionamento del Capitolo Cattedrale, mentre rimane in vigore la denominazione già assegnata.

Cenni storici

Quando l'imperatore Costantino nel IV secolo innalzò in Albano una Basilica in onore di san Giovanni Battista la dotò, come si trova annotato nel *Liber Pontificalis* (ed. Duchesne I, p. 184-185), di vari beni, anche immobili destinati a provvedere i ministri addetti al culto. In questo medesimo atto potrebbe riconoscersi una prima situazione per quello che successivamente sarebbe stato il Capitolo della Cattedrale di Albano, la cui prima documentazione storica risale ad un atto del cardinale vescovo Michele Bonelli che il 21 aprile 1594 festa di Pasqua procedette all'erezione del Capitolo della Cattedrale formato da due dignità, Arciprete e Arcidiacono, e da otto Canonici. A questo atto ne seguirono altri nei secoli successivi sino ad oggi, fra cui è doveroso segnalare le *Constitutiones Capitulares* promulgate nel 1888 dal cardinale vescovo Raffaele Monaco La-Valletta con la premessa di una *Historica enarratio*. Tali costituzioni furono aggiornate prima dal cardinale vescovo Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, dopo la promulgazione del

Codice di Diritto Canonico piano-benedettino e poi dal cardinale vescovo Giuseppe Pizzardo nel 1965. L'Archivio capitolare era intanto andato perduto con i bombardamenti del 2 febbraio 1944, che distrussero la Sagrestia e le Sale Capitolari.

Art. 1 - Natura

Il Capitolo eretto nella Cattedrale di S. Pancrazio in Albano è il Collegio di sacerdoti cui spetta il compito di assolvere le funzioni liturgiche più solenni nella Chiesa Cattedrale; spetta inoltre al capitolo cattedrale adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dal Vescovo diocesano (cf. CIC can. 503).

Il Capitolo della Cattedrale di San Pancrazio in Albano gode di personalità giuridica pubblica *ipso iuris praescripto* (cf. CIC cc. 114–116) e di personalità giuridica civile, conseguita in epoca preunitaria e conservata ai termini dell'art. 29, lettera A del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929 (cf. attestato del Ministro dell'Interno in data 6 maggio 1987). Il Capitolo è iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche del Governo Territoriale di Roma in data 27 maggio 1987 al n. 466/87.

Art. 2 - Ordinamento

Il "Capitolo Cattedrale di S. Pancrazio in Albano" è retto e ordinato secondo le norme del Codice di Diritto Canonico (cfr. cc. 503-510) e secondo il presente Statuto.

Art. 3 - Composizione

Il "Capitolo Cattedrale di S. Pancrazio in Albano" è costituito, come nella precedente composizione, da Canonici "effettivi", scelti dal Vescovo tra il presbiterio diocesano e da lui liberamente nominati, "udito il capitolo" , anche tra coloro che attualmente esercitano uffici di rilievo (cf. CIC c. 509 §1; Congregazione per i Vescovi, Direttorio *Apostolorum successores*, n. 186).

Accanto ai Canonici effettivi il Vescovo può liberamente nominare alcuni presbiteri "Canonici onorari", i quali non sono propriamente membri del Capitolo, ma sono invitati a partecipare alle celebrazioni liturgiche più solenni, soprattutto se presiedute dal Vescovo.

Art. 4 Struttura del Capitolo

All'interno del Capitolo ci sono gli uffici di Presidente (cf. c. 507 §1) e di Canonico penitenziere (cf. c. 508 §1).

Per disposizione del presente Statuto, che conserva l'antica tradizione, esistono pure le dignità dell'Arciprete e dell'Arcidiacono.

Art. 5 - Nomine, cessazioni e rimozioni

Le nomine dei Canonici sono tutte a tempo indeterminato.

I Canonici cessano di essere membri del Capitolo, oltre che per morte, per spontanee dimissioni, per trasferimento ad ufficio incompatibile con gli obblighi Capitolari.

Quando si verificassero particolari condizioni personali (anzianità, malattia, ecc.) tali da impedire in modo permanente e ritenuto irreversibile, l'adempimento degli obblighi previsti dallo Statuto, il Canonico effettivo entra a fare parte dei Canonici onorari, mentre il suo posto diviene vacante.

Qualora un membro del Capitolo non adempia il proprio ufficio e, invitato per iscritto dal Vescovo diocesano, continui a tralasciarlo, sia sollecitato per iscritto alla rinuncia. Trascorsi inutilmente sei mesi, il Vescovo procede alla sua rimozione. Ugualmente un Canonico può essere rimosso con un atto deliberato dal Capitolo stesso e ratificato dal Vescovo diocesano, conseguente a gravi e giustificati motivi.

Art. 6 - Il Presidente

Il Presidente è un Canonico liberamente scelto dal Vescovo diocesano (cf. CIC c. 509 §1 e *Responsum* del 20 maggio 1989 del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi [in *AAS*, LXXXI, 1989, 991]).

Il Presidente, *primus inter pares* e moderatore delle riunioni Capitolari, è nominato per cinque anni e può essere riconfermato.

Art. 7 - Il Penitenziere

Il Canonico Penitenziere è nominato dal Vescovo per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione in Cattedrale. Egli rimane in carica per cinque anni e può essere riconfermato.

Il Canonico Penitenziere ha in forza dell'ufficio la facoltà ordinaria, che però non è delegabile, di assolvere in foro sacramentale dalle censure *latae sentetiae* non dichiarate, non riservate alla Sede Apostolica. Tale facoltà riguarda in Diocesi anche gli estranei e i diocesani anche fuori del territorio della diocesi (cf. CIC c. 508 §1).

L'esercizio dell'ufficio di Penitenziere va considerato primario rispetto ad altri compiti capitolari. Il medesimo ufficio è incompatibile con quello di Vicario Generale e di Vicario episcopale (cf. CIC c. 478 §2).

Art. 8 - L'Arciprete e l'Arcidiacono

La dignità di Arciprete è riservata al Parroco della Parrocchia Cattedrale, *durante munere*. Avendo egli la guida della comunità parrocchiale quale pastore proprio, spetta a lui, in assenza del Vescovo, presiedere le celebrazioni liturgiche a meno che lo stesso Vescovo, per particolari circostanze, non abbia deputato altro sacerdote.

La dignità di Arcidiacono è riservata al Canonico effettivo più anziano per nomina, oppure per ordinazione sacerdotale in caso di parità. Nelle riunioni capitolari egli sostituisce il Presidente, qualora questi sia improvvisamente assente.

Art. 9 - Il Segretario-Archivista

Il Segretario è scelto dal Capitolo mediante elezione. A lui spetta la conservazione degli Atti, la salvaguardia dell'Archivio e la verbalizzazione delle sedute capitolari.

Al Segretario è pure demandato il compito di la notificare i turni di presidenza delle celebrazioni liturgiche capitolari.

Art. 10 - Compiti di tutti i Capitolari

A ogni canonico è richiesta la partecipazione corale alle Celebrazioni presiedute dal Vescovo nei giorni fissati dal Regolamento e alle altre funzioni capitolari. Con la sua partecipazione, difatti, il Capitolo dei canonici contribuisce affinché le celebrazioni liturgiche della Cattedrale si svolgano con il decoro, il rispetto delle norme liturgiche e il fervore comunitario che si addicono alla "madre delle chiese" della Diocesi (cf. Congregazione per i Vescovi, Direttorio *Apostolorum successores*, n. 156).

A ogni Canonico si domanda pure di prestarsi per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, secondo la turnazione predisposta periodicamente dal Segretario e resa pubblica nella Chiesa Cattedrale.

Ai canonici nell'esercizio del Sacramento della Riconciliazione nella Chiesa Cattedrale sono attribuite le facoltà del Canonico Penitenziere, di cui all'art. 7 del presente Statuto.

E' dovere dei Canonici della Chiesa Cattedrale partecipare al Sinodo Diocesano (cf. CIC c. 463 §1,3)

Art. 11 - Adunanze Capitolari

Il Capitolo della Cattedrale si raduna due volte all'anno in riunione ordinaria, su convocazione del Presidente; si raduna in riunione straordinaria quando lo richiedono il Vescovo diocesano, o il Presidente, o almeno tre Canonici con richiesta scritta.

Per la validità degli atti capitolari è necessaria la presenza di due terzi dei canonici, non impediti da infermità.

Per quanto concerne le deliberazioni del Capitolo ci si atterrà alle disposizioni canoniche riguardanti gli atti collegiali e alle normative richieste in caso di votazione per elezioni (cf. CIC cc. 119. 164-179).

Nelle decisioni del Capitolo si procederà con votazioni segrete quando si tratta di questioni riguardanti persone, o materia, a giudizio del Presidente, particolarmente delicata; per ogni altro problema si procederà con dichiarazione pubblica di voto.

Art. 12 - Assenze e dispense

Non sono tenuti al servizio in Cattedrale i Canonici ammalati e quanti ne sono dispensati dal Vescovo. La dispensa deve essere notificata al Presidente.

Il Canonico Penitenziere è dispensato dalla partecipazione alle liturgie capitolari quando coincidono con l'esercizio del suo ufficio.

Altre eventuali assenze devono essere notificate al Presidente.

Art. 13 - Rimunerazione

L'essere membri del Capitolo, non da diritto ad alcuna remunerazione materiale.

Art. 14 - Abito corale

Nell'adempimento delle funzioni liturgiche nella Cattedrale i Canonici indossano l'abito corale.

I Canonici possono indossare l'abito corale anche al di fuori della Chiesa Cattedrale, quando partecipano a celebrazioni diocesane presiedute dal Vescovo.

Art. 15 - Precedenze

All'interno del Capitolo Cattedrale è stabilito questo ordine di precedenza:

Canonico Presidente

Canonico Arciprete

Canonico Arcidiacono

Canonici effettivi, secondo l'ordine di anzianità di nomina e, in caso di parità, secondo per anzianità di ordinazione sacerdotale.

Qualora vi sia un Canonico insignito di dignità episcopale, egli ha la precedenza su tutti e in ogni circostanza.

Art. 16 - Funerali

In caso di morte del Vescovo diocesano, quando la salma è portata nella Cattedrale è compito del Capitolo cattedrale curare presso il feretro la celebrazione la celebrazione della Liturgia delle ore per i defunti, o altre appropriate celebrazioni prima delle esequie.

In caso di morte dei Canonici effettivi, la celebrazione delle esequie avverrà nella Chiesa Cattedrale e il Capitolo vi parteciperà concelebrando l'Eucaristia presieduta dal Vescovo diocesano. In assenza del Vescovo la presidenza è riservata al Presidente del Capitolo, o in sua sostituzione all'Arcidiacono. Anche per i Canonici onorari potranno esservi le esequie nella Cattedrale.

Art. 17 - Rapporti fra Capitolo e Parrocchia Cattedrale

Conformemente alle norme ecclesiastiche (cf. CIC c. 510 §1-2) la Parrocchia Cattedrale non è unita al Capitolo dei Canonici e il Parroco non deve essere necessariamente scelto fra i Capitolari. Il Parroco della Parrocchia Cattedrale, tuttavia, una volta nominato diviene membro di diritto del Capitolo e vi rimane *durante munere* quale Canonico effettivo investito della dignità di Arciprete.

Salvi restando i compiti dei Capitolari, nessuna ingerenza deve essere esercitata da questi nella vita pastorale e liturgica della comunità parrocchiale. I Canonici, tuttavia, non faranno mancare mai al Parroco la loro piena collaborazione. Rimane in ogni caso diritto del Vescovo dirimere eventuali controversie e risolverle dando priorità alle necessità pastorali dei fedeli (cf. CIC c. 510 §3), ossia preferenzialmente nei riguardi del ministero del parroco, secondo il criterio che la parrocchia *gaudet favore iuris*.

Art. 18 - Regolamento

Le norme di attuazione del presente Statuto sono demandate al Regolamento emanato con atto capitolare e approvato dal Vescovo diocesano.

Il presente Statuto non può essere modificato, o abrogato se non con variazioni che ottengano la maggioranza dei due terzi del capitolo e che siano approvate dal Vescovo diocesano.

Votato e approvato alla unanimità nella seduta capitolare del 10 giugno 2016

ATTI PASTORALI

LETTERE DEL VESCOVO

Al Clero della Chiesa di Albano

Carissimi,

uno dei compiti più delicati del ministero di un vescovo diocesano è provvedere alla scelta di sacerdoti che, sotto la sua autorità, guidino quali pastori propri le comunità parrocchiali della Diocesi (cf. CIC cann. 519. 523). Il bisogno di una tale provvisione può avere diverse motivazioni. Le più abituali sono legate alla disciplina ecclesiastica che al can. 538 §3 chiede al parroco, compiuti i settantacinque anni, di presentare al vescovo diocesano la rinuncia all'ufficio e alla *Delibera n. 17* della Conferenza Episcopale Italiana in vigore dal 1984 in forza della quale il mandato parrocchiale può avere la scadenza di nove anni. Possono esserci pure altre ragioni, sia personali, sia legate alla contingenza di necessità pastorali o territoriali della Chiesa particolare. Alla base di tutto, però, in ogni caso e da parte di tutti, sacerdoti e fedeli, deve esserci la profonda convinzione che «nella successione e nella continuità del ministero si esprime l'indole pastorale della Chiesa, in cui Cristo vive e opera per mezzo di coloro ai quali il vescovo affida una porzione del suo gregge» (*Benedizionale* n. 1985).

Essendosi, pertanto, verificate durante i mesi passati le necessarie condizioni previste dalla disciplina ecclesiastica, dopo essermi debitamente consigliato ho deliberato alcune provvisioni parrocchiali, delle quali pubblico un primo elenco.

- Il Rev.do Mons. Carlo PASSAMONTI, è trasferito dalla parrocchia del S. Cuore in Ciampino alla parrocchia San Benedetto in Anzio con inizio dell'ufficio entro la prima metà di luglio 2016.
- Il Rev.do D. Alessandro TORDESCHI è trasferito dalla Parrocchia Annunciazione della B.V. Maria in Aprilia – Campo di Carne alla parrocchia di S. Cuore in Ciampino.
- Il Rev.do D. Franco PONCHIA è nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Cuore in Ciampino fino all'arrivo del nuovo Parroco.

- Il Rev.do D. Vittorino FINCATO, lascia la guida della Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice in Marino - Fontana Sala per raggiunti limiti di età. Proseguirà il ministero come collaboratore parrocchiale nella Parrocchia S. Michele Arcangelo in Aprilia.
- Il Rev.do D. Vincenzo DELIA, attualmente Economo del Seminario Vescovile e Vicario Parrocchiale di S. Giuseppe in Marino – Frattocchie, è nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Annunciazione della B.V. Maria in Aprilia – Campo di Carne.
- Il Rev.do D. J. P. Carmel VILLAVARAYER conservando i precedenti incarichi pastorali assume la guida pastorale delle Parrocchie San Paolo apostolo in Tre Cancelli e S. Madre del Buon Consiglio in Piscina Cardillo, tutte nel Comune di Nettuno.
- Il Rev.do D. Cl. James COONGHE lascia la guida della Parrocchia SS.ma Trinità in Marino e assume l'ufficio di Vicario Parrocchiale nella Parrocchia S. Michele Arcangelo in Aprilia.
- Il Rev.do D. Faustin CANCEL, attualmente Vicario Parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Aprilia, è nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS.ma Trinità in Marino.
- Il Rev.do D. A. Patricio CEDENO VARGAS, attualmente Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacratissimo Cuore in Nettuno, è nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Cuore in Ciampino.
- Il Rev.do D. Antonio CARISTO, lascia la guida della Parrocchia S. Benedetto in Anzio per la scadenza del novennio; per ragioni di salute, egli assumerà un nuovo incarico nel mese di ottobre 2016.
- Il Rev.do D. J. Carlos ALEGRIA GONZALEZ, d'intesa col suo Superiore religioso lascia la guida della Parrocchia Nome Santissimo della B.V. Maria in Ariccia – Fontana di Papa per svolgere altro ministero pastorale.

Tutte queste provvisioni, a meno che non sia stato diversamente stabilito, diverranno esecutive nella prima decade del prossimo mese di ottobre. Ciascuno dei sacerdoti interessati inizierà il suo ministero col titolo di Amministratore Parrocchiale (cf. CIC can. 540). Tutti, nel frattempo, contatteranno o saranno personalmente contattati dal Cancelliere Vescovile e dall'Economo Diocesano per alcuni speciali adempimenti. Successivamente saranno chiamati a partecipare all'annuale «corso per i nuovi parroci» che, organizzato dal Vicario Episcopale per il coordinamento pastorale, si terrà in date che saranno quanto prima indicate.

Un secondo elenco con la notificazione di altre provvisioni parrocchiali e di nuovi incarichi pastorali sarà pubblicato nel prossimo mese di settembre.

Mentre saluto tutti con affetto paterno, ricordo a ogni sacerdote la prenotazione della propria presenza in uno dei due periodi di soggiorno residenziale a Vitorchiano, secondo le date già note.

Albano Laziale, 6 luglio 2016
Festa di S. Maria Goretti, compatrona della Diocesi

Carissimi,

desidero, anzitutto, ringraziare quanti hanno partecipato ai due soggiorni di formazione a Vitorchiano: la presenza, numerosa e attenta in ambedue i turni, mi ha davvero edificato e confortato. Nell'omelia che ho tenuto durante la Messa per il pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Nettuno (il testo è pubblicato sul sito diocesano) troverete un segno della mia «reazione a caldo» alla vostra corrispondenza. Presto riprenderemo insieme lo studio dei tre temi fondamentali: *accompagnamento | discernimento | integrazione*.

Vi comunico, ora, alcuni appuntamenti per i prossimi giorni.

1. La Domenica 25 settembre p.v. celebreremo la Dedicazione della Cattedrale. Come spiegavo nel decreto col quale fissavo la nuova data per questa festa propria diocesana, nella stessa Domenica celebreremo pure la «Giornata della Chiesa Diocesana» con un ideale avvio del nuovo anno pastorale. Chiedo, pertanto, a tutti i Sacerdoti di essere presenti per concelebrare la Santa Eucaristia. Al fine di agevolare la partecipazione di tutti, la Liturgia avrà inizio alle ore 19,00. Se necessario per la concorrenza dell'orario, si sopprima volentieri la celebrazione della Santa Messa serale, avvertendo per tempo i fedeli. Questa disposizione vale senz'altro per tutte le chiese della Città di Albano Laziale.

2. In questo anno del *Giubileo della Misericordia*, nella stessa celebrazione del 25 settembre vivremo insieme il *Giubileo dei Sacerdoti*. Il Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano darà gli opportuni avvertimenti. Noi prepariamoci spiritualmente alla Liturgia giubilare, riservando del tempo, nei giorni precedenti, per una meditazione prolungata su qualcuno dei testi del Papa inseriti nel fascicolo *Francesco ai Sacerdoti* e anche accostandosi al confessionale per una speciale invocazione della Misericordia divina su di noi.

3. A motivo della coincidenza con la Domenica e con la Dedicazione della Cattedrale, in quest'anno non potrà essere celebrata la *memoria del Beato Paolo VI*, per la nostra Diocesi fissata al 25 settembre (al 26 settembre nel Calendario generale, ma nella nostra Chiesa ci sarà la memoria di S. Senatore). Tuttavia, durante la Messa celebrata in Cattedrale sarà esposta *una reliquia del Beato*; la stessa che, per iniziativa della *Caritas* diocesana, a partire da quel giorno sarà portata a turno nelle comunità e nelle *caritas* parrocchiali. La *Caritas* italiana, infatti, nacque ufficialmente quarantacinque anni or sono (1971) proprio per volontà di Paolo VI. Anche con questa iniziativa la nostra

Diocesi esprimerà la propria gratitudine verso quel Papa, da cui è stata molto amata e beneficata.

4. Mentre proseguono secondo i tempi previsti i pellegrinaggi dei Vicariati territoriali presso la Cattedrale, per il *22 ottobre 2016* è in calendario il *Pellegrinaggio diocesano a Roma*. I Vicari territoriali vi daranno le necessarie informazioni perché si viva intensamente e degnamente questo momento d'incontro col Successore di Pietro che, come dice il dogma cattolico, è «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli».

Certo che presterete attenzione a quanto vi ho scritto, vi saluto e benedico.

Dalla Sede di Albano,
10 settembre 2016

In questi giorni si conclude un vero e proprio «tempo di grazia»: il Giubileo Straordinario della Misericordia. Tempo di grazia, donata e accolta. Il messaggio che ora dobbiamo trasmettere è questo: chiudiamo il segno della Porta Santa, ma conserviamo la certezza che la porta della misericordia divina è sempre aperta!

Sapete che la Messa di ringraziamento sarà celebrata la Domenica 13 novembre nei singoli Vicariati Territoriali, nei luoghi già stabiliti e comunicati. I parroci e i sacerdoti tutti vogliano concelebrare quella Eucaristia serale, invitando a parteciparvi i fedeli delle rispettive comunità. Nel medesimo orario, con la partecipazione del Vicariato di Albano, io celebrerò nella nostra Cattedrale e procederò alla chiusura della «Porta Santa». Come segno di comunione, in ciascuna delle nostre distinte Assemblee sarà letta l'*Omelia* da me preparata. Al termine della Messa, poi e prima della benedizione finale si darà lettura del Decreto di chiusura del Giubileo nella nostra Diocesi.

Come all'inizio dell'Anno Santo, il 7 dicembre 2015, ho avuto la grazia di ordinare due nuovi presbiteri così ora, al suo termine e mentre inizia la Solennità di Cristo Re, alle ore 18,00 del 19 novembre procederò all'ordinazione sacerdotale del Diac. Marco Cimini. Il rito sacro si svolgerà nella nostra Cattedrale. La partecipazione del Presbiterio diocesano che accoglie un nuovo fratello è nell'ordine delle cose! Ciò si faccia, anche sospendendo la celebrazione di altre Sante Messe in orario concomitante, com'è ovvio avvertendo per tempo i fedeli. Al termine della Messa vi sarà donato il volume che raccoglie le *Omelie* sulla Divina Misericordia da me tenute durante l'anno giubilare nelle varie circostanze, con ristampata la lettera pastorale *Prima è la misericordia*.

Come da tempo comunicato, dal 21 (pomeriggio) al 25 (pranzo) novembre 2016, si terrà l'annuale Corso di Esercizi Spirituali proposto dalla Diocesi. Si terrà anche questa volta presso il «Centro *Ad Gentes*» - Missionari Verbiti – a Nemi. Saranno guidati dal biblista P. Benoît Standaert, monaco benedettino di Saint-André a Bruges (Belgio). Il tema sarà: *San Paolo, discepolo della "lectio divina", maestro di preghiera e "doctor caritatis"* (testo principale di riferimento: B. Standaert, *Paolo e le tre colonne del mondo*, San Paolo, 2014). Sapete che il corso annuale di esercizi spirituali è un obbligo per ogni sacerdote. Siamo ormai a novembre e se qualcuno non ha provveduto sino ad oggi … *Timeo Deum transeuntem*, diceva Agostino: Dio passa, ma può anche non fermarsi e non tornare più indietro. Bisogna approfittare del mo-

mento giusto per entrare in relazione con Lui.

Il 21 novembre ricorrerà la memoria della Presentazione della B.V. Maria. Non dimentichiamo che in questa ricorrenza si celebra anche la Giornata *pro orantibus*. Pregheremo per le nostre Sorelle Clarisse del monastero di Albano e per i Monaci Trappisti delle Frattocchie: la loro presenza e la loro preghiera arricchisce e sostiene la nostra Chiesa.

Per tutti noi, per la nostra santificazione e per le vocazioni al sacro ministero e alla vita consacrata interceda la Santa Madre di Dio.

Albano Laziale,
10 novembre 2016

Carissimi,

mentre vi affido un messaggio natalizio destinato a tutti i fedeli della nostra Chiesa (sostanzialmente è il medesimo che trovate in video sul sito diocesano) riservo a voi una parola che insieme con l'augurio abbia per ciascuno un significato speciale e aiuti a tenere insieme il tema natalizio e la nostra missione pastorale. La parola è vicinanza. Essa, anzitutto, è in grado di tradurre il mistero della natività del Signore perché qui egli si è fatto talmente vicino a noi, da condividere la nostra medesima carne mortale: «si è fatto carne ed è venuto per dimorare con noi». Vicinanza, poi è una parola imparentata con quel verbo: accompagnare, che programmaticamente dallo scorso Convegno diocesano sta orientando il nostro impegno pastorale. L'accompagnare suppone una *iniziativa nostra*: non dobbiamo aspettare che l'altro ci si avvicini, ma dobbiamo noi farci vicini a lui. Accompagnare implica, poi, un *accostamento*, ossia uno stare vicino che non è né il guidare a distanza (non siamo dei «telecomandi»), né l'invadere l'altro. Le «possessioni» sono sempre diaboliche! Accompagnare, infine, richiede *vicinanza*, che è uno stare accanto in fedeltà e rispetto. L'applicazione al ministero sacerdotale l'ha fatta il Papa sabato scorso, 10 dicembre, rivolgendosi ai seminaristi pugliesi: «Un sacerdote che si distacca dal popolo non è capace di dare il messaggio di Gesù. Non è capace di dare le carezze di Gesù alla gente […]. Vicinanza alla gente. E vicinanza vuol dire pazienza; vuol dire bruciare [consumare] la vita, perché — diciamo la verità — il santo Popolo di Dio stanca, stanca! Ma che cosa bella è trovare un sacerdote che finisce la giornata stanco e che non ha bisogno delle pastiglie per addormentarsi bene! Quella stanchezza sana del lavoro, del dare vita agli altri, continuamente al servizio degli altri […]. Quando tu trovi un sacerdote che si allontana dalla gente, che cerca altre cose — sì, viene, dice la Messa e poi se ne va, perché ha altri interessi rispetto al popolo fedele a lui affidato — questo fa male alla Chiesa. Vicinanza! Come Gesù è stato vicino a noi. Non c'è un'altra strada: è la strada dell'Incarnazione». Il discorso del Papa ciascuno potrà leggerlo per intero e sa come ritrovarlo; qui, però, m'interessava sottolineare il tema della vicinanza.

In questi giorni si fanno anche gli auguri per il nuovo anno. Nella Messa potremo collegarli al tema scelto per Giornata Mondiale della Pace, che nel prossimo 1 gennaio 2017 si celebrerà per la 50ma volta: La nonviolenza: stile di una politica per la pace. Nel richiamare questo tema, si potrà cogliere dal messaggio del Papa il richiamo alla famiglia poiché, come vi è scritto, *una politica nonviolenta ha la sua radice all'interno della famiglia*. Notizie di violenza domestica e di abusi non ci sono, purtroppo, nuove. Ri-

prendendo temi già presenti in *Amoris laetitia* Francesco scrive: «La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società».

L'augurio per il Santo Natale e per un sereno 2017 è accompagnato dalla benedizione del Signore, che invoco per ciascuno.

Dalla Sede di Albano,
15 dicembre 2016.

ACCOMPAGNARE PER DISCERNERE

Una forma di pastorale generativa

Nelle prime pagine de *Il ministero generativo*, dove potrete trovare molte delle riflessioni che in vari incontri vi ho proposto negli ultimi anni, ho scritto che «la paternità è proprio una grazia che si riceve; un dono che ti raggiunge in forme imprevedibili e anche alla tua insaputa, se sei stato capace di assumerti la responsabilità dell'altro e di prendertene cura»[1]. Anche ora, nella prospettiva del nuovo anno pastorale 2016/17 desidero considerare insieme con voi questa «grazia», ponendomi, però, nella prospettiva del nostro ultimo convegno diocesano, il cui tema generale è stato l'*accompagnare* e del quale, durante questo annuale «soggiorno» per la formazione permanente, vi sono consegnati gli *Atti*[2].

Accompagnare è un'azione fondamentale del dinamismo generativo[3]: è, anzi, quella che fa la differenza tra la semplice genitorialità e la paternità/maternità. Me lo suggerì anni or sono la lettura de *I vangeli alla luce della psicanalisi* di Fr. Dolto, notissima educatrice e terapeuta. Trattando del concepimento di Gesù da parte di Maria e del ruolo di Giuseppe scriveva: «Bisogna dire che spesso si fa confusione tra padre e genitore. All'uomo bastano tre secondi per essere genitore. Tutt'altra avventura è l'essere padre»[4]. La cosa mi parve subito evidente; ancora oggi la ritengo suscettibile di molte applicazioni, anche alla nostra condizione di sacerdoti diocesani.

Schematizzando, potrei dire: se la genitorialità *mette* nel mondo, la paternità

1 M. Semeraro, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016, 17.

2 Cf. Diocesi Suburbicaria di Albano, *Accompagnamento. Volto di una comunità adulta*, MiterThev, Albano Laziale, 2016.

3 È quanto ha inteso mettere in evidenza nel suo intervento la prof. Chiara Giaccardi, cf. C. Giaccardi, *Accompagnare: perché "siamo tutti peccatori in strada"*, in Diocesi Suburbicaria di Albano, «Accompagnamento», 39-63. Per un «codice generativo» si potrà vedere Semeraro, *Il ministero generativo*, 41-43 con alcune indicazioni di bibliografia; ho preferito quello proposto da M. Magatti, C. Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi. Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014.

4 F. Dolto, *I vangeli alla luce della psicanalisi. La liberazione del desiderio. Dialoghi con Gérard Sévérin*, Etal edizioni, Milano 2012, 14. Segnata da indubbie influenze di scuola lacaniana, la distinzione è oggi riproposta da altri autori come L. Zoja, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2012, 23: «Per essere padri […] non basta generare un figlio, è necessaria una precisa volontà. Ma se ogni paternità è una decisione, ogni paternità richiede un'adozione, anche se il figlio già è stato materialmente e legittimamente generato da quel padre. […] … la paternità andrà espressa, costruita e scoperta non alla nascita, ma passo dopo passo nel tempo, nel rapporto padre-figlio». Sul rapporto fra generazione e accompagnamento, cf. M. Semeraro, S. Soreca, *Accompagnare è generare*, EDB, Bologna 2016. Rinvio pure a Semeraro, *Il ministero generativo*, 33-34. La distinzione è fatta anche dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, nn. 178-181: cf. M. Semeraro, *La chiave di una fecondità sociale nell'esortazione Amoris laetitia*, ne «L'Osservatore Romano» del 15 maggio 2016, 5.

incammina nel mondo. Ricorro a quest'ultimo verbo perché nella sua forma attiva ha vari e complementari significati, esplicativi di quello etimologico che è *mettere in cammino*. Si tratta, allora, di *avviare*, ma pure d'*indirizzare* e, perciò, anche *dirigere* e *guidare*; vuol dire pure *mettere in condizione di operare* e, non ultimo, *abilitare*, *rendere capace*… tutte azioni che suppongono cura, vicinanza, sollecitudine e *accompagnamento*.

Su questo sfondo, mi chiedo: Appartiene, dunque, l'*accompagnare* al mio ministero sacerdotale? Questo ministero di *accompagnamento* gravita nell'orbita della genitorialità, o della paternità? Una volta, poi, chiarito questo, quali conseguenze ne derivano per me, per la mia vita di sacerdote e per la mia spiritualità?

Mi soffermerò su questi quattro punti: il *lavoro pastorale*; *la parrocchia è «stancante»*; *l'accidia pastorale*; *accompagnare e discernere*.

Il lavoro pastorale

Prendo spunto da un da un testo liturgico, dove si afferma che un presbitero è ordinato e posto al servizio di Cristo maestro sacerdote e pastore perché svolga un ministero di *edificazione* a favore della Chiesa[5].

Cominciamo col riflettere sul verbo *edificare* (*oikodoméo*), che nel Nuovo Testamento ha un uso teologico molto rilevante, il cui oggetto, espresso o non che sia, è sempre la Chiesa: nel suo complesso (cf. *Mt* 16, 18; *1Cor* 14, 4b), oppure nei suoi singoli membri (cf. *At* 20,32; *1Cor* 8, 1 [*la carità edifica*]; 10, 23 [*non tutto edifica*]; 14, 4a.17; *1Ts* 5, 11). Si tratta, peraltro, di un verbo che consegue a una scelta ecclesiologica ben precisa, poiché la comunità cristiana è sì un «tempio santo» (cf. *1Cor* 3, 16-17), ma è pure un cantiere dove si lavora in continuazione perché occorre incorporarvi sempre nuove pietre (cf. *Ef* 2,22; *1Pt* 2, 5)[6].

La Chiesa, dunque, non è solo un tempio da ammirare nella sua bellezza e nell'armonia della costruzione: non siamo chiamati a questa *estetica ecclesiologica* (cosa che attrae qualcuno e potrebbe costituire una vera e propria «tentazione»[7]), ma una *poietica ecclesiologica* ossia un «fare» (*poieo*), un «ope-

5 Cf. *Omelia* in Pontificale Romano, «Rito di ordinazione di un presbitero»: «perché … cooperi a *edificare* il corpo di Cristo, che è la Chiesa» (n. 167).

6 Cf. J.-M. Fenesse, J. Guillet, voce *Edificare*, in X. Leon-Dufour (ed.), «Dizionario di Teologia Biblica», Marietti, Casale Monferrato (Al) 1984, 311-314; J. Pfmatter, voce *Oikodome/oikodomeo*, in H. Balz, G. Schneider, «Dizionario esegetico del Nuovo Testamento», II, Paideia, Brescia 1998, cc. 554-561.

7 A Gesù che usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!»; Gesù, però, gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta» (*Mc* 13, 1-2; cf. *Lc* 21, 5-6).

rare», un «lavorare» per la Chiesa. In *Col* 1, 24 Paolo scrive: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa». Il ministero di Paolo per la Chiesa – come tornerò a dire – è un ministero di sforzo, sofferenza. Non è stato un ministero «gaudioso», ma un ministero «doloroso»! Lo ripeterò più avanti, perché oggi mi pare importante sottolinearlo giacché la nostra è la Chiesa «del grembiule», come direbbe mons. A. Bello, e non quella degli «arredi ecclesiastici»! Torno, però, all'Apostolo: intende dire che nel suo impegno evangelizzatore e attraverso le fatiche del suo ministero sa di essere chiamato a conformarsi al Crocifisso in un sacrificio che, similmente a quello di Cristo, è finalizzato all'edificazione della Chiesa. Paolo, quando scrive ai Colossesi è prigioniero: non può evangelizzare, non può stare fisicamente vicino alle sue comunità, ma proprio nelle sofferenze egli può continuare a esercitare il suo ministero per la Chiesa. Scrive un commentatore: «Il soffrire dell'Apostolo appartiene alla dignità peculiare del suo ministero»[8].

Alla luce di ciò, il ministero sacerdotale non può essere propriamente inteso come un «lavoro pulito», che cioè si possa fare seduti alla scrivania, senza sporcarsi le mani, senza coinvolgersi, senza stancarsi, senza patire. Mi ha fatto molto riflettere, durante il nostro Convegno, la prof. C. Giaccardi quando durante la sua relazione ha detto che «non si accompagna dalla cabina di regia, da cui telecomando le persone dicendo: "adesso andate di qui, andate di là…". Ai preti, a volte, piacerebbe fare così, cioè dire alle persone: "ecco voi dovete fare questo e quell'altro… dovete andare qui e là…". Intanto loro stanno nella cabina di regia»[9]. Questa, però, sarebbe una parodia, una caricatura della pastorale.

Ricorderemo, anzi, che il secondo verbo che in *Evangelii gaudium*, n. 24 Francesco riserva alla «Chiesa in uscita» è proprio il *coinvolgersi*. È un verbo importante, perché dice il contrario dello starsene a guardare! Il Papa ha fatto talvolta ricorso al verbo *balconear*, che nel gergo argentino significa «stare a guardare dalla finestra», o dal balcone. Come in italiano, l'espressione descrive un atteggiamento di pura curiosità, dove non c'è partecipazione: si è spettatori di un qualcosa che non riguarda e, quindi, ci si può permettere di criticare e di pettegolare, di sottolineare degli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo, ma non ci si coinvolge mai e ci si tiene sempre a

8 E. Lohse, *Le lettere ai Colossesi e a Filemone*, Paideia, Brescia 1979, 147-148. Cf. S. Pinto, *L'apostolo soffre a vantaggio della Chiesa e rivela il mistero* (Col 1,21-29), in «Parole di Vita» 1 (2012), 22-27.

9 C. Giaccardi, *Accompagnare* cit., 47-48.

distanza[10]. Il Papa, ci propone, al contrario l'immagine di Gesù che ha lavato i piedi ai suoi discepoli: «Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli … La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce» (n. 24). Ecco, allora, un servizio di vera «edificazione», anche perché comincia dal basso, dalla umiltà. I burattini, al contrario, nel teatro delle marionette li si tengono e li si muovono dall'alto!

La parrocchia è «stancante»

Rimanendo nella dinamica dell'immagine ecclesiologica e ministeriale dell'*edificazione* mi chiedo: essa mi rimanda all'ambito della genitorialità, o della paternità? Per dare una risposta possiamo senz'altro tornare a san Paolo, che così scrive: «Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (*1Cor* 3, 10-11). In questo brano distinguiamo alcuni passaggi.

Paolo, anzitutto, si paragona a un architetto saggio. San Tommaso d'Aquino, nel suo commento[11] spiegava che un architetto è davvero bravo se fa due cose: anzitutto se organizza il tutto in modo che l'edificio corrisponda al suo scopo, sicché poi i muratori e gli operai facciano bene il loro mestiere; al tempo stesso, è bravo se pone delle solide fondamenta, sicché tutto l'edificio non crolli, ma regga e adempia allo scopo per cui è stato costruito: *manifestum est autem quod tota structura aedificii ex fundamento dependet et ideo ad sapientem architectum pertinet idoneum fundamentum collocare*.

Ora, Paolo è stato di sicuro un buon architetto perché tutto questo lo ha davvero ben fatto. Per prima cosa ha posto un ottimo fondamento: *il fonda-*

10 Si leggerà utilmente al riguardo D. E. Viganò, *Il brusio del pettegolo, Forme del discredito nella società e nella Chiesa*, EDB, Bologna 2016. Dello stesso, *Pettegolezzi. Fuori di sacrestia*, su *Agora* di «Avvenire» del 6 marzo 2016, p. 25: «Il pettegolezzo, infatti, è figlio primogenito dell'invidia, cancro che consuma cuore e mente, fino a quando si certifica la perdita subita da un fratello (a volte con-fratello) o da una sorella. In altre parole, il peccato del pettegolezzo – che diventa reato nella forma della calunnia e del sospetto – è il frutto dell'invidia, che attesta la massima inconsistenza dell'umano. L'invidia, infatti, non desidera avere ciò che l'altro possiede; piuttosto, desidera radicalmente che l'altro non disponga di ciò che io non possiedo oppure ho perduto. Decisamente distruttiva, l'invidia è pronta a ogni violenza, purché l'altro non possa godere di qualcosa di cui io non godo. Essa genera la menzogna, che mira a rendere tutti identici, a partire da sé o, meglio, dall'amore di sé, dalla *filautìa*». Il papa Francesco torna spesso sul tema della chiacchiera e la maldicenza: cf. l'*Omelia* in Santa Marta del 13 settembre 2013.

11 Cf. *Super I ad Cor.*, cap. 3 lectio 2.

mento è Cristo! Mettendo, anzi, le mani avanti e per escludere ogni possibilità di vanto, egli precisa che ciò è accaduto a motivo della grazia di Cristo: *non suae virtuti attribuit, sed gratiae Dei*, spiega Tommaso. Paolo, dunque, attribuisce senz'altro a se stesso una paternità (quella dell'architetto), ma afferma a chiare lettere che la *genesi* non è sua per nulla. È padre, *non genitore*. Se, infatti, egli è stato un saggio architetto, ciò è dovuto alla grazia, alla misericordia di Dio. Per di più, sempre in piena docilità alla grazia egli ha fedelmente eseguito i lavori e sul fondamento non ha sovrapposto materiale di scarto (legna, fieno, o paglia come, invece, fanno i predicatori indolenti e vanitosi: cf. *1Cor* 3,12-13).

In questi giorni, in occasione del sisma che ha colpito i nostri territori ed ha provocato tanto dolore e tanta sofferenza e ha causato tante morti, è stata mostrata la scuola di Amatrice: benché ristrutturata nel 2012, tre anni dopo il terremoto dell'Aquila, secondo le norme antisismiche, la notte del 24 agosto scorso si è accartocciata su se stessa. Alcune immagini televisive hanno poi mostrato la presenza di polistirolo e retine fin nelle strutture portanti! Cosa sarà accaduto? Forse che gli «architetti» non si siano sporcate le mani, preferendo la *regia*? Paolo, al contrario, ha inteso il suo servizio alla Chiesa come una vera e propria *fatica*: «in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta *fermezza*: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle *fatiche*, nelle veglie, nei digiuni» (*2Cor* 6,5; cf. 11, 25-29). Ai Colossesi scriveva: «È lui (Cristo) che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo *mi affatico e lotto*, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza» (1, 28-29).

Sono proprio questa «fatiche» che ancora oggi permettono di edificare la Chiesa. Sono le «doglie» di un parto che, se non ci rendono «genitori» ci rendono, però, padri e madri della comunità, *secondo la grazia di Dio che ci è stata data*! Sono «doglie» diverse da quelle che accompagnano un parto naturale. Queste durano fino a quando esso non sia avvenuto: «la donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (*Gv* 16, 21). Le «doglie» paterne e materne, al contrario, non terminano mai, ma accompagnano tutta la vita. Come continuava F. Dolto, essere padre è «provvedere al suo sostentamento a prezzo del proprio lavoro, è educarlo, istruirlo, chiamarlo a un più di vita, a un più di desiderio…»[12]. Senza queste «doglie» tutto diventa apparenza clericale ed estetismo pastorale.

[12] Dolto, *I vangeli*, 14.

Nella lettera *La parrocchia è importante* (6 agosto 2016), con cui ho introdotto l'annuale programma per la nostra formazione permanente consegnatovi all'inizio di questo nostro «soggiorno», ho ricordato quello che il Papa ha detto a Cracovia il 27 luglio scorso incontrando i vescovi della Polonia. Non diversamente aveva parlato ai suoi gesuiti, quand'era loro provinciale in Argentina. Esortandoli ad accettare le vie che il Signore ha scelto per salvarci, cioè ingiuria, affronti, povertà, spiegava: «Significa sottostare alla legge di tutti, che ci fa uguali agli altri. E abbiamo una inclinazione così forte a non voler gioire e soffrire con e come gli altri, che ci costa un grande sforzo […]. Seguire Gesù nell'invito del regno è "seguirlo nella fatica" […]. Il popolo fedele stanca perché chiede cose concrete. Invece potrebbero sedurci i lavori che ci permettono di rifugiarci nella fantasia. Dentro la nostra mente siamo re e signori, e chi si dedica esclusivamente a coltivare le proprie fantasie non giungerà mai ad avvertire l'urgenza del concreto. Il lavoro pastorale nelle nostre parrocchie, però, è un'altra cosa»[13].

L'accidia pastorale

Per indicare il peccato di fuggire dal concreto della vita della Chiesa per rifugiarsi nelle proprie utopie (*anche fantasie e capricci*), nel libro che ho appena citato Bergoglio faceva ricorso all'antico termine di «accidia». Nella tradizione monastica l'accidia ha tra le sue fonti l'ozio, il *dolce far nulla*, il *passatempo*: «il demone dell'accidia posa sull'ozio», sentenzia perentoriamente Evagrio monaco (IV sec.); quanto a san Tommaso d'Aquino vi riconosceva un rincrescimento del bene spirituale: non se ne apprezza più il valore e non lo si desidera sicché si entra in una sorta di torpore e ottusità spirituale che cancella ogni entusiasmo per il bene, il proprio ministero, la preghiera e, dall'altra parte, il fastidio per ogni richiamo e stimolo, superficialità che volge facilmente al ridicolo. L'accidia è una paralisi, una anemia dell'animo per cui la vita spirituale non solo non cresce più, ma si rattrappisce e si ripiega su se stessa[14].

Le ragioni che danno origine a questo vizio (che nella tradizione è uno dei vizi capitali) possono essere le più varie. Fra queste, il narcisismo, l'ozio (che non è solo il non lavorare, ma anche la mancanza di occupazioni, ma pure la mancanza di interessi, di slanci autentici, di desideri buoni, di passioni

13 J. M. Bergoglio, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Rizzoli, Milano 2014, 152-153 (ed. orig. *Meditaciones para religiosos*, Ed. D. De Torres, Buenos Aires 1982, 179-181).

14 Per Evagrio monaco, cf. *La Filocalia*, I, Gribaudi ed. 1983, 104; per Tommaso, fra tutte le citazioni possibili, scelgo: «acedia vero est quaedam tristitia, qua homo redditur tardus ad spirituales actus propter corporalem laborem», *S. Th.* I, 63, 2 ad 2; «acedia est tristitia de bono spirituali, inquantum est bonum divinum».

non tristi…) e anche il lavoro dispersivo, disordinato. Ed è proprio su questo che più spesso intende Bergoglio. In prospettiva pastorale egli paragonava l'accidia ad una tarma e scriveva: «ha una caratteristica tipica che è una sorta di utopia: sta nel non farsi carico dei "tempi, luoghi e persone" in cui s'inquadra la nostra azione pastorale»[15]. In breve, direi che nell'accidia pastorale scompaiono i volti e rimane la *routine* delle cose da fare.

Il tema egli lo ha successivamente ripreso nell'esortazione *Evangelii gaudium* e riproposto quasi *ad litteram* nei nn. 81-83, come riporto, parafrasando. Anche nei sacerdoti prevale la volontà di organizzarsi molto bene il proprio tempo, in modo che mai possa venir meno lo spazio per il proprio tempo libero: *un giorno libero la settimana, qualche giorno ogni mese, un mesetto all'anno*. Questo è lo schema ideale dell'accidioso! «Sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale», scrive il Papa, col «bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante» (n. 81).

La vera questione, in ogni caso, è il *vivere male le proprie attività pastorali*, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile: è quella causa dell'accidia, che san Tommaso individua scrivendo *propter corporalem laborem*! Non è che si diventi accidiosi per avere lavorato, anzi. Lo si diventa per avere vissuto *male* il proprio lavoro. Francesco spiega: «Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce» (n. 82).

[15] Bergoglio, *Nel cuore di ogni padre* cit. 155.

Ed è così che «prende forma la più grande minaccia, che "il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità" […]. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come "il più prezioso degli elisir del demonio". Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico» (n. 83)[16].

Accompagnare e discernere

È chiaro che quando è asfissiata dall'accidia la paternità pastorale muore inevitabilmente; quando, invece, è viva ecco che i volti ricompaiono. C'è un bel passaggio nella relazione al Convegno 2016 di d. R. Sala che vale la pena riprendere. Sta parlando di Gesù artigiano delle anime: «Ogni anima è da lui ascoltata, ogni ferita riconosciuta e curata, ogni varco possibile valorizzato, ogni dolore condiviso: Gesù mostra sempre un approccio specifico, artigianale, originale, singolare. Mai invece, dalle restituzioni evangeliche, egli appare schiavo della cultura dell'uguale, dell'inferno della ripetizione, di una cultura dell'algoritmo che omologa ogni situazione, del pregiudizio che giudica senza dare la parola all'altro. Egli conosce i cuori di ciascuno perché ha fatto un lungo apprendistato che lo ha reso familiare con l'umanità degli uomini. Ecco perché per ognuno di loro e per ciascuno di noi Gesù ha una parola unica, irripetibile, singolarissima che rispetta la nostra anima, riconosce la nostra condizione interiore, coglie la nostra precisa posizione»[17]. Commentando la relazione di d. R. Sala e facendo pure richiamo all'esortazione *Amoris laetitia* anch'io ho sottolineato che «artigianale è quel lavoro che mette le persone in relazione reciproca. Anche la pastorale deve essere artigianale, perché pastorale relazionale»[18]. D'altra parte, come molte volte ho con voi ripetuto e anche avverte il sottotitolo del mio libro sul ministero generativo, la pastorale generativa è *pastorale delle relazioni*.

La paternità pastorale (la pastorale generativa) se vuole essere davvero tale deve farsi compagna di cammino (*sinodalità*) nella volontà d'incontrare volti e intercettare persone per colloquiare con loro. In proposito, proporrei di

16 Il testo contiene citazioni da un conferenza di J. Ratzinger del 1996 e dal *Journal d'un curé de campagne* di G. Bernanos.

17 R. Sala, *La Chiesa artigiana. Profili evangelici, disponibilità formative, convenienze pastorali*, in Diocesi Suburbicaria di Albano, «Accompagnamento. Volto di una comunità adulta» cit., 72.

18 M. Semeraro, Intervento di chiusura del Convegno Diocesano, in Diocesi Suburbicaria di Albano, «Accompagnamento. Volto di una comunità adulta» cit., 96.

rileggere quando disse d. V. Bulgarelli nella sua relazione al Convegno Diocesano 2015, dove troviamo anticipate e proposte non poco di quanto è stato sottolineato nel Convegno di questo anno[19]. Sull'antropologia relazionale, poi, durante il Convegno 2016 C. Giaccardi ci ha lanciato molte suggestioni, che vale la pena riprendere[20]. Le rileggeremo volentieri anche in vista del modello pastorale, che il Papa ci propone in *Amoris laetitia*: «una pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo» e questo è agli antipodi di un atteggiamento difensivo, che spreca le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità (n. 38).

Poiché ho citato *Amoris laetitia*, è doveroso sottolineare che un capitolo specifico dell'esortazione riguarda la realtà del «discernimento» e in particolare quel «discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare». L'esortazione apostolica ne tratta al n. 312, che si conclude con quest'affermazione: «Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per "fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali"»[21].

Come ha scritto molto bene il p. Amedeo Cencini, in *Amoris laetitia* il Papa mostra di volere «affidare sempre più ai sacerdoti, in quanto pastori d'anime e specie come confessori, la responsabilità di giungere a discernimenti importanti per la vita di chi si rivolge loro (pensiamo ai tanto discussi casi dell'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati), senza ricorrere in modo automatico e anonimo a leggi fisse e di abbastanza facile applicazione.

«Il problema, se questo è il compito o la sfida, non è allora solo della formazione "tecnica" d'una adeguata coscienza da parte dei preti, alla luce della teologia morale, ma ancor prima è problema di sensibilità, a livello di maturità generale. O di formazione d'una sensibilità specifica su vari piani: ad esempio sensibilità di chi ha imparato ad essere attento all'altro, alla sua particolare difficoltà e sofferenza (sensibilità *relazionale),* capace di coniugare il criterio ispirativo della legge con il vissuto assolutamente unico e complesso della singola persona in questione (sensibilità *morale),* ma pure di cogliere nella sua vicenda, per quanto intricata, il cammino dell'uomo verso Dio (sensibilità *credente)* o quello misterioso che Dio

19 Cf. V. Bulgarelli, *La formazione degli adulti e delle comunità*, in Diocesi Suburbicaria di Albano, «Adulti per Iniziare. Non possiamo permetterci la morte del figlio», MiterThev, Albano Laziale 2015, 51-65.

20 Giaccardi, *Accompagnare* cit., 50-52 (la finestra antropologica).

21 La citazione finale è dalla Bolla *Misericordiae Vultus*, n. 15.

fa verso l'uomo (sensibilità *spirituale),* e dunque anche in grado di indicare dei passi graduali e progressivi di penitenza e conversione (sensibilità *penitenziale)*... Il tutto, naturalmente, con uno sguardo complessivo, da parte del prete-confessore, che s'ispira allo sguardo misericordioso del Padre, dal quale egli stesso si sente sempre avvolto e che ora gli consente di guardare al penitente con quegli stessi occhi (sensibilità *misericordiosa).*

«Insomma, è evidente il cambio di prospettiva del testo postsinodale (forse il suo elemento davvero nuovo per quanto riguarda il ruolo del presbitero), così com'è evidente la delicatezza dell'operazione e la componente di rischio in essa implicita. Al di là delle diverse solite posizioni (innovatori o conservatori), forse un partito clericale trasversale d'una certa entità avrebbe preferito una qualsiasi normativa però sicura, ben precisata e definita, capace di proporre per i vari casi possibili una risposta su misura, teologicamente corretta, come una legge semplicemente da applicare alla realtà. In grado, forse soprattutto, di dispensare il singolo confessore dal compito di *accompagnare caso per caso e discernere,* entro un cammino rigorosamente ecclesiale, proprio come chiede sempre il Papa»[22].

Da questa lunga ma, ritengo, molto importante citazione, sottolineo solo le declinazioni che il p. Cencini fa della parola «sensibilità»: *relazionale*, *morale*, *credente*, *spirituale*, *penitenziale*, *misericordiosa*. Ce n'è abbastanza per comprendere che *accompagnare e discernere* sono due azioni che s'integrano e si sostengono reciprocamente.

Concludo qui la presente riflessione, ma non chiudo il discorso. C'è assolutamente bisogno di riprenderlo. Ora, però, desidero solo segnalarne l'urgenza. Lo faccio con un'ultima citazione di Francesco trascrivendo ciò che egli ha detto il 30 luglio scorso a Cracovia, incontrando un gruppo di gesuiti polacchi. Il testo è stato reso noto solo in questi giorni[23]. È una «raccomandazione» del Papa, di cui volentieri mi faccio tramite:

«La Chiesa oggi ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento spirituale. Alcuni piani di formazione sacerdotale corrono il pericolo di educare alla luce di idee troppo chiare e distinte, e quindi di agire con limiti e criteri definiti rigidamente *a priori*, e che prescindono dalle situazioni concrete: "Si deve fare questo, non si deve fare questo...". E quindi i seminaristi, diventati sacerdoti, si trovano in difficoltà nell'accompagnare la vita di tanti giovani e adulti. Perché molti chiedono: "Questo si può o non si può?". Tutto qui. E molta gente esce dal confessionale delusa. Non perché il sacerdote sia

22 A. Cencini, *Il sacerdote e la responsabilità pastorale*, in «Vita Pastorale» 6/2016, 72-73.

23 Testo ne «La Civiltà Cattolica» 2016/III (quad. 3989 - 10 settembre 2016), 348-349; riportato pure da «L'Osservatore Romano» del 26 agosto 2016, 5.

cattivo, ma perché il sacerdote non ha la capacità di discernere le situazioni, di accompagnare nel discernimento autentico. Non ha avuto la formazione necessaria. *Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere*. E soprattutto i sacerdoti ne hanno davvero bisogno per il loro ministero. Per questo occorre insegnare ai seminaristi e ai sacerdoti in formazione: loro abitualmente riceveranno le confidenze della coscienza dei fedeli. La direzione spirituale non è un carisma solamente sacerdotale, ma anche laicale, è vero. Ma, ripeto, bisogna insegnare questo soprattutto ai sacerdoti, aiutarli alla luce degli Esercizi *nella dinamica del discernimento pastorale*, che rispetta il diritto, ma sa andare oltre […].

«Bisogna formare i futuri sacerdoti non a idee generali e astratte, che sono chiare e distinte, ma a questo fine discernimento degli spiriti, perché possano davvero aiutare le persone nella loro vita concreta. Bisogna davvero capire questo: nella vita non è tutto nero su bianco o bianco su nero. No! Nella vita prevalgono le sfumature di grigio. Occorre allora insegnare a discernere in questo grigio».

Nel tempo che rimane prima della concelebrazione dell'Eucaristia, vi chiedo di soffermarvi almeno su queste parole del Papa.

Ritiro al clero diocesano
1 e 8 settembre 2016

L'EREDITÀ

Messaggio a Tonalestate 2016

Carissimi Amici raccolti per il *Tonalestate 2016*, vi raggiungo volentieri col mio saluto e con l'augurio che i giorni trascorsi insieme tra voi siano gioiosi e ricchi di bene. Il tema scelto per il vostro incontro ha il suo asse sulla parola *eredità*, da cui nasce una domanda molto seria: *cosa possiamo lasciare in eredità ai nostri figli?* È l'interrogativo che vi è posto. C'è un intervento molto interessante riguardo a tale formulazione della domanda, scritto da Barbara Spinelli sul quotidiano «La Repubblica» del 26 maggio 2011. Ella riflette sulla metafora della corsa a staffetta e sulle modalità prescritte per lasciare il «testimone». Anzitutto, ella osserva, questa *consegna* deve avvenire attraverso un «contatto»; d'altra parte, essa implica un «lasciare», un distaccarsi. La Spinelli introduce, quindi, una bella immagine biblica e scrive: «Ereditare non è impossessarsi, ma esperire il vuoto, la separazione, la vedovanza. Un ereditare spirituale, come quello del profeta Eliseo che chiede ad Elia, prima che questi sia rapito al cielo: "Due terzi del tuo spirito siano in me". Ed Elia risponde che questi due terzi sono "cosa difficile", ottenibili a una condizione: che Eliseo colga l'Occasione, quando si presenterà, e guardi Elia strappato verso il cielo. Che si faccia veggente di cose che vengono tenute nascoste, che dico quello che altri non dicono. Perché si possa "ereditare", occorre aver sentito il vuoto come terribile cesura, senza nascondere il trapasso, e "aver visto", in anticipo, l'inizio di una nuova corsa. Occorre che nel passaggio l'erede sia stato toccato, sia stato designato, perché questi non si senta un diseredato».

Oggi, però (ed eccoci ad una grave criticità), c'è davvero la volontà di trasmettere, di avere degli eredi? Al riguardo sembra onesto riconoscere alla generazione presente una buona dose di *autoreferenzialità*. «La specificità di questa generazione – ha scritto un Autore, che tornerò a citare – è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo – questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla, al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane. Come sempre, il lavoro del lutto non compiuto, è stato addebitato alla generazione successiva» (F. Stoppa, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Milano 2011, 9-10). Il rimprovero non è tanto quello di non lasciare alle nuove generazioni nulla da «ereditare», ma di non avere fatto nulla perché l'«erede» possa, o riesca a fare propria l'eredità. L'idea generale è che un compito di chi educa non è solo lasciare in eredità dei valori, ma

anche mettere l'altro in condizione di acquisirli e accrescerli a sua volta. Vi affido, dunque, alcune riflessioni, nella speranza che vi siano di una certa utilità; la mia, ad ogni modo sarà, anche se in forma scritta, una voce che desidera unirsi alle vostre.

Per stare al tema, comincerei col citarvi un'espressione divenuta famosa, se non altro perché è stata ripresa più d'una volta da Freud. È ripresa da Goethe, che pone sulle labbra del suo Dr. Faust queste parole: *Was du ererbt von deinen Vätern hast / Erwirb es, um es zu besitzen*, «Quello che hai ereditato dai tuoi padri, riconquistalo, se davvero vuoi possederlo» (*Faust*, p. I, sc. I [*Nacth*], 682-683). Non entro in merito al lungo monologo, durante il quale Faust, che ambisce ad una nuova conoscenza, recrimina contro un vecchio alambicco, un tempo appartenuto al padre e mai usato, ed esclama: «Quel poco che possiedo l'avessi scialacquato, invece di sudare sotto il peso del poco!». Sono i versi che immediatamente precedono quelli più famosi, che ho citato.

«Ereditare» è un verbo che non si deve mentalmente coniugare al passivo, ma all'attivo. Non ci si può, infatti, limitare a ricevere un bene ma occorre accoglierlo e farlo proprio con un gesto di apertura consapevole, libera e disponibile. Ecco, dunque, l'asserto davvero importante: *quello che hai ereditato dai tuoi padri, riconquistalo, se davvero vuoi possederlo.* La sua validità appare tutta allorquando si tratta di valori spirituali e morali. Sotto questo profilo non si è mai «figli d'arte»! Se lo si diventa, accade sempre mediante un faticoso lavoro di riappropriazione, di rielaborazione, di interiorizzazione. Di scelte. Vale anche per quella straordinaria «eredità» che si chiama fede. Anche nel senso inteso da Tertulliano polemizzava: *fiunt, non nascuntur christiani*, «cristiani si diventa, non si nasce» (*Apolog.* 18: *PL* 1, 378).

Solo nelle scelte consapevoli e aperte al futuro le eredità rivivono. Anche per questo, si trasformano e fruttificano. Massimo Recalcati ne ha opportunamente parlato come di una *riconquista*: «L'eredità non è l'appropriazione di una rendita, ma è una riconquista sempre in corso» (*Il complesso di Telemaco*, Milano 2013, 123). L'*eredità*, dunque, se accettata è uno sguardo in avanti, un impegno, una responsabilità. Occorre, allora, essere (per citare ancora Recalcati) degli «eredi giusti», degli eredi capaci. Non basta, diremmo, essere «figlio di re» per potere diventare un buon re! Si potrebbe, in proposito, pensare a quell'enigmatico detto evangelico che dice: del Regno di Dio se ne impadroniscono i violenti (cf. *Mt* 11, 12). Al di là di ogni altra esegesi si potrebbe interpretare col dire che entrare nel Regno non è un fatto notarile e di naturale successione, ma di una scelta forte ed energica, anzitutto su se stessi. In ogni caso, una scelta gravida di futuro.

Di «eredità» trattava san Paolo a Timoteo, quando scriveva: «custodisci ciò

che ti è stato affidato» (*1Tm* 6,20). L'attenzione dell'Apostolo è concentrata sulla custodia e sulla difesa da ciò che può adulterarne il contenuto. Un classico testo del V secolo ha glossato con queste parole: *Aurum accepisti, aurum redde*, «Tu hai ricevuto dell'oro, restituisci dunque oro Tu non puoi impudentemente sostituire l'oro con del piombo» (*Commonit*. XXII: *PL* 50, 667). Con ciò, Vincenzo di Lerino, che è l'autore dello scritto, metteva in evidenza non tanto la persistenza materiale dell'oggetto ricevuto in consegna (che di per sé potrebbe anche oggettivamente variare) ma la sua «preziosità» che, al contrario, deve essere valorizzata e accresciuta. Nella parabola evangelica dei talenti affidati ai servi, quello condannato è il servo che ha nascosto sotterra il talento ricevuto e lo restituisce tale e quale (cf. *Mt* 25, 26-27). Quel che si è ricevuto in eredità non può essere svilito, depauperato, accantonato, ma deve essere tesaurizzato.

In *1Cor* 11, 23 e 15, 3, tuttavia, vediamo posto in evidenza un altro aspetto dell'ereditare: il dinamismo del *ricevere-trasmettere*. In rapporto alla narrazione celebrativa dell'Eucaristia e alla consegna del nucleo centrale del simbolo di fede, Paolo sottolinea: *consegno quello che ho ricevuto*! Non c'è autentica recezione senza trasmissione. Ricevere senza la volontà di trasmettere è accaparramento, volontà di possesso; non un ereditare.

Ogni accoglienza deve essere un'apertura al futuro, un segno di speranza e di vita per chi verrà dopo. Accoglie davvero chi è disposto a trasmettere. Altrimenti sarebbe accaparramento. Ereditare, infatti, vuol dire non soltanto acquisire dei beni, comunque siano, ma pure collegarsi, in un modo o nell'altro, a una storia, a una vita.

Per altro verso, anche il consegnare una eredità esprime almeno il desiderio di una sopravvivenza. Dare una eredità significa volere che non sia posta una pietra sul passato, non mettere la parola «fine»; è un affidamento a chi verrà dopo e un «fidarsi» di lui, nonostante tutto. È, dunque, uno sguardo oltre se stessi. Rifiutare o svilire una eredità, al contrario, è mettere una barriera, una chiusura.

L'importanza della «restituzione» come appuntamento tra le generazioni da non mancare si trova opportunamente rilevata e bene descritta nel lavoro di Francesco Stoppa che ho citato in principio. Significato del *restituere*, egli spiega, non è propriamente il dare in contraccambio, quanto mettere nuovamente in relazione, rimettere in circolo qualcosa di antico e di valido perché sia rinnovato. Si tratta, appunto, del patto intergenerazionale.

Non è questione dappoco. Se n'è interessato anche e a più riprese papa Francesco. Parlando a Torino nel corso di un incontro col mondo del lavoro il 21 giugno 2015 disse: «vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori e imprenditori nel chiedere che possa attuarsi anche un "*patto sociale*

e generazionale"». Appena un mese prima, nel corso dell'Udienza generale del mercoledì 20 maggio 2015 si era domandato: *Quale tradizione abbiamo oggi da trasmettere ai nostri figli?* La risposta fu: «Intellettuali "critici" di ogni genere hanno zittito i genitori in mille modi, per difendere le giovani generazioni dai danni – veri o presunti – dell'educazione familiare. La famiglia è stata accusata, tra l'altro, di autoritarismo, di favoritismo, di conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti. Di fatto, si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca». Quest'ultimo passaggio si ritrova al n. 84 dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

F. Stoppa legge suggestivamente il patto intergenerazionale come «*consegna del mistero di ciò che ci fa uomini*, il passaggio di qualcosa che, per quanto non sia misurabile né concretamente palpabile, rappresenta pur sempre la chiave che ci consente di tenere aperto per noi stessi e per i nostri legami un orizzonte di senso non riducibile alla sopravvivenza individuale o alla soddisfazione dei bisogni personali (direzione in cui invece spinge la morale moderna)» (p. 239). Si tratta, in definitiva, «della reciproca disponibilità a riconoscere il proprio limite e il posto, o meglio, *la realtà dell'altro*» (p. 240). Il gesto, difatti, di non trattenere per sé, ma di consegnare, di trasmettere simbolizza, testimonia e compie in ultima analisi un gesto di profonda umiltà; povertà se vogliamo, se la consideriamo alla luce di Cristo che «dona», «trasmette» se stesso in un atto di *kenosi* totale: «svuotò se stesso», leggiamo in *Fil* 2, 7. Anche il «ricevere», d'altra parte, è segno di una analoga umiltà, poiché esprime il sentito bisogno dell'altro e la consapevolezza della propria radicale indigenza. «Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?» (*1Cor* 4, 7). Questa umiltà reciproca può essere un efficace collante per tenere insieme le generazioni, quelle che donano e quelle che ereditano. «La generazione sta da sola. Le sono compagne la de-generazione e la ri-generazione», esordisce G. Zagrebelsky nel suo *Senza adulti* (Torino 2016, VII) e continua: «La *vita* è una continua degenerazione cui si accompagna la ri-generazione, e la ri-generazione contiene in sé due fattori, uno mortale e uno vitale, l'uno che uccide qualcosa del vecchio e l'altro che vivifica qualcosa del nuovo. Dove non c'è rigenerazione non c'è vita. Se non c'è lo spegnimento della vita, c'è soltanto il durare, l'esistere, il sopravvivere ».

Può essere applicato al binomio *trasmettere/ricevere*, che più radicalmente ha il suo senso pieno nella parola di Gesù: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (*Gv* 12, 24). Accogliere «una eredità» vuol dire entrare

nel mistero di una vita donata. È il mistero di Cristo e della Chiesa, mirabilmente espresso da Tommaso d'Aquino nei versi dell'Inno *Verbum supernum*: «Nascendo per noi ci ha donato la possibilità di essere comunione; dando la vita per noi ci ha dato la libertà» (*Se nascens dedit socium … se moriens in pretium*). È la Chiesa, comunione di uomini liberati e liberi per avere accolto Cristo in eredità. *In Lui siamo stati fatti eredi* (*Ef* 1, 11).

LA PARROCCHIA È IMPORTANTE

Presentazione delle iniziative di formazione per il Clero per l'anno pastorale 2016 - 2017

Come ho già fatto altre volte, al calendario degli appuntamenti diocesani per la formazione permanente dei presbiteri unisco alcune riflessioni, che quest'anno vi propongo quasi a commento delle parole del Papa durante l'incontro con i Vescovi di Polonia il 27 luglio scorso in occasione della GMG.

La parrocchia è importante, ha detto. Questo termine – «importante» – non vuol dire solo che si tratta di qualcosa di rilevante, o notevole e meritevole della massima considerazione. Il significato profondo di questa parola, pur molto comune nel nostro linguaggio, lo scopriamo quando la connettiamo al verbo latino *importare* (= portare dentro). È, dunque, un atto di introiezione; si tratta di qualcosa che è «dentro»; che non è solo esterna, ma anche «dentro» di noi. Questo vuol dire: *importante*. La sua qualità, in altre parole, la parrocchia ce l'ha non solo per quello che è, ma pure *perché ci riguarda*.

La parrocchia mi sta a cuore

La parrocchia deve *starci a cuore* anzitutto perché è una comunità di persone. Per un seguace di Gesù le persone, sono sempre meritevoli e degne di amore. Tutte. «Amare gli amici lo fanno tutti, i nemici li amano soltanto i cristiani»: queste parole di Tertulliano (*Ad Scapulam* 1, 3), dicono la differenza cristiana. Non v'è eccezione alcuna, dunque. Siamo, anzi, debitori di amore. Un sacerdote, infatti, sa bene che quanti formano la comunità chiamata «parrocchia» il Signore li vuole affidati alla sua «cura».

Tutti conosciamo l'etimologia della parola «parrocchia». Indica un dimorare presso le case della gente. Prima che uno «stanziamento» locale, il termine designa una vicinanza del cuore, in senso spirituale e morale. È uno stare-accanto, *accompagnare* perché *mi sta a cuore*.

Le modalità dell'*accompagnare* le abbiamo approfondite durante il Convegno diocesano 2016, del quale, come strumento di lavoro per il nuovo anno pastorale, vi saranno consegnati gli *Atti*. Ma qui vorrei aggiungere una etimologia del termine «parroco» alquanto originale e suggestiva. Ci è stata lasciata da Esichio di Alessandria, un lessicografo vissuto nel V secolo e compilatore del più ricco glossario di parole greche. Egli legge non párokos ma *párochos* e intende il termine nel senso di «paraninfo», ossia «amico dello sposo» (cf. F. Ritscheleio *ed.* Iena 1864, 1202). Diceva Giovanni il Battista:

«Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (*Gv* 3, 29-30). Questa è anche la spiritualità del «parroco».

La parrocchia deve rimanere

Torno, però a Papa Francesco. Prima d'ogni cosa egli ha ribadito la validità e centralità della parrocchia nell'azione pastorale. Essa, ha detto, «è sempre valida! La parrocchia deve rimanere: è una struttura che non dobbiamo buttare dalla finestra. La parrocchia è proprio la casa del Popolo di Dio, quella in cui vive».

Sotto quest'affermazione, perentoria oltre che breve, non è difficile scoprire un'ecclesiologia che attinge alla costituzione *Lumen Gentium* del Vaticano II e alla sua nozione di popolo di Dio. Questo nome della Chiesa rimanda all'imprescindibile *elemento-base* e al *noi* fondamentale per l'essere della Chiesa (il sacerdozio battesimale e quello gerarchico-ministeriale); quello, cioè, che si ritrova concretamente nella Chiesa particolare e in quella sua storica determinazione ch'è la parrocchia

La conseguenza è che la parrocchia – intrinseca alla Chiesa particolare quale sua cellula – non può essere equiparata ad altre realtà ecclesiali, come un gruppo, un movimento, un'associazione e perfino un istituto di vita consacrata. Tutte queste realtà possono senz'altro essere luoghi precipui per singole storie cristiane, ma il loro eventuale abbandono non compromette, di per sé, il legame con la Chiesa. Come insegna il Concilio, il mistero della Chiesa è presente nella Chiesa particolare e non altrove (cf. *Christus Dominus* 11). Conseguentemente a questa dottrina conciliare, il Papa prosegue: «La parrocchia è importante! Qualcuno dice che la parrocchia non va più, perché adesso è l'ora dei movimenti. Questo non è vero! I movimenti aiutano, ma i movimenti non devono essere una alternativa alla parrocchia: devono aiutare nella parrocchia, portare avanti la parrocchia».

Anche gli Uffici di Curia, devono avere come prima attenzione e preoccupazione quella di offrire un servizio e un sostegno alla vita della parrocchia. Ciò vale in modo particolare per gli Uffici pastorali diocesani. Ai loro direttori ho consegnato, nell'incontro del 18 settembre scorso ad inizio del nuovo quinquennio pastorale, quattro parole che devono caratterizzare la loro azione. Le parole sono: *collaborazione*, *formazione*, *vocazione* e *dislocazione*. Quest'ultima parola in particolar modo indica la parrocchia come luogo dove *abitare*, per *ascoltare* e *fare insieme*.

La parrocchia è stancante

Dialogando con l'episcopato polacco Francesco aggiunge un'altra riflessione: «Oggi essere parroco è faticoso: portare avanti una parrocchia è faticoso, in questo mondo di oggi con tanti problemi».

Non dimentichiamo che il modo di comunicare proprio di Francesco ha spesso del *parabolico*. Intendo dire che in principio le sue parole sono accattivanti e t'incoraggiano a dichiararti d'accordo; alla fine, però ti mettono con le spalle al muro. Proprio come nelle parabole che, accomunate dal rovesciamento delle situazioni, non lasciano nulla di scontato; si risolvono, anzi, per via contraria e inattesa rispetto a quanto ci si aspetterebbe.

Anche Francesco parla spesso così. Qui, difatti, conclude: «il Signore ha chiamato noi perché ci stanchiamo un pochino, per lavorare e non per riposare. La parrocchia è stancante quando è ben impostata».

Riflettiamo qualche momento: *il Signore ha chiamato noi* … Qui non si tratta più del solo ufficio di parroco, ma della vocazione stessa al ministero sacerdotale: la *nostra* vocazione, di chiamati per lavorare e non *per riposare*! Potrebbe essere un appello alla *metanoia*, alla conversione!

Mi viene da aggiungere qualche considerazione. Se il Papa dice che la parrocchia, quando è bene impostata, è di per sé *stancante* comporta pure che quanti siamo in *cura animarum* dobbiamo essere non «stanchi», ma «stancati» (col participio passato). Sono due cose diverse. Si può essere stanchi per molte ragioni, sia fisiche sia psicologiche, come per la malavoglia o la noia, ma anche per essere «nato stanco»!

Siamo, invece, «stancati», solo quando abbiamo davvero lavorato! È il *totam noctem laborantes* di *Lc* 5, 5, ossia l'essere affaticati perché ci si è impegnati con intelligenza e volontà, con tutte le proprie forze. È questo il valore del latino *laborare*, da cui Benedetto ha tratto il suo *ora et labora*. Preghiera e lavoro si compongono in chi si è totalmente dedicato al Regno, sicché la preghiera sta sempre *dentro* il lavoro e il lavoro *entra* abitualmente nella preghiera. Anche per chi si prende *cura* di qualcuno. Tutto questo è *importante*!

Il greco del NT ha il verbo *kopiein*, donde deriva il sostantivo *kopos* che vuol dire, appunto, lavoro e fatica. Mi ci soffermo perché nel linguaggio paolino *kopos* è per eccellenza il termine che esprime il lavoro apostolico e pastorale, la fatica nell'evangelizzazione (cf. *1Cor* 3, 8; *2Cor* 6, 5, 10, 15). È la «fatica nel Signore», che proprio perché *nel Signore* è, in ogni caso, fruttuosa (cf. *2Cor* 15, 58).

Quello, dunque, che il Papa ha detto a Cracovia non è una paternalistica esortazione venuta fuori per caso, ma pura teologia paolina! La semplicità dell'eloquio di Francesco è, anche in questo caso come altrove, espressione di *docta ignorantia*.

La parrocchia è generativa

La riflessione di Francesco, però, non finisce qui. Aggiunge infatti: «La parrocchia non si tocca: deve rimanere come un posto di creatività, di riferimento, di maternità e tutte queste cose. E lì attuare quella capacità inventiva; e quando una parrocchia va avanti così si realizza quello che – a proposito dei discepoli missionari – io chiamo "parrocchia in uscita"».

Leggere queste parole è stato per me come fare una doccia rinfrescante nel caldo di questa stagione estiva. La parrocchia è *luogo di maternità*, ha detto Francesco e questo equivale senz'altro a *parrocchia generativa* e a *pastorale generativa*.

Maternità e *paternità* designano uno stile pastorale; lo stile che mi sono impegnato a descrivere in alcuni elementi fondamentali nel libro *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni* (EDB 2016). Nel testo tornano molte delle cose considerate insieme negli incontri di presbiterio e nei miei incontri coi nostri seminaristi. Le ho schematizzate secondo il «codice generativo» caratterizzato dalla sequenza di quattro verbi, o azioni: *desiderare, generare, curare, lasciar andare*.

Quale eredità lasciamo?

Far «nascere» qualcosa nella comunità vuol dire pure lasciare un'*eredità*. Il tema mi sollecita proprio nella prospettiva di una pastorale generativa. Qualche appunto estivo potrete trovarlo nella sezione: «in evidenza» del nostro sito diocesano (*http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/pls/cci_dioc_new/edit_bancadati.apri_pagina?sezione=doc&id_ente=8&tipo_ente=dioc&id_oggetto=953524&tipo_doc=1*).

Ciascuno di noi deve necessariamente domandarsi: io cosa lascio *alla/nella/per* la Comunità che mi è stata affidata? Una volta (almeno dalle mie parti nel Salento), i genitori si preoccupavano di costruire una casa da «lasciare» ai propri figli!

Io, quale «casa» sto edificando? Per chi, io sto costruendo: per la Chiesa, o per me stesso? Io, per cosa vorrei essere ricordato dai fedeli? «Stolto – potrebbe dirci il Signore – e quello che hai preparato chi lo erediterà?» (*Lc* 12, 20)

Il Papa aggiunge altre domande, anch'esse provocatorie: «Come si accolgono le persone? Come si ascoltano? C'è sempre qualcuno al confessionale? […] Una parrocchia accogliente. Noi vescovi dobbiamo domandare questo ai preti: "Come va la tua parrocchia? E tu esci? Visiti i carcerati, gli ammalati, le vecchiette? E con i bambini cosa fai? Come li fai giocare e come porti avanti l'oratorio?».

Io penso che queste e simili domande non sfigurerebbero tra quelle del nostro esame di coscienza. Se, d'altra parte, non ci facciamo, almeno di tanto in tanto, interrogativi di questo genere non siamo padri, non abbiamo paternità.

Nell'omelia del 26 giugno 2013 in Santa Marta, Francesco parlò della paternità pastorale e disse, che si tratta di *una grazia che noi preti dobbiamo chiedere*. Disse pure che il non avere figli spirituali, il non diventare pastori, equivale a vivere *una vita che non arriva alla fine*, ma si ferma a metà del cammino.

Se, al contrario, *avendo figli* la vita si compie, vuol dire pure che con l'«avere figli» essa si giunge *al suo fine*. È l'intuizione profonda di R. M. Rilke quando annota: «I figli sono gli eredi/ perché i padri muoiono» (*Libro del pellegrinaggio*, ne «Il Libro d'Ore»).

È così. Per avere eredi occorre «morire», cioè donare la vita.

Dalla Sede di Albano,
6 agosto 2016,
Festa della Trasfigurazione del Signore

NEL DIALOGO LA PIÙ GRANDE CARITÀ[1]

Editoriale mensile diocesano

La preghiera secondo le intenzioni del Papa è momento integrante di ogni celebrazione giubilare. La si rivolge al Signore per ribadire la propria appartenenza alla Chiesa, dove il Successore di Pietro è il principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione. In tale spirito è pure significativo giungere a Roma in pellegrinaggio per «vedere Pietro» e ascoltare la sua parola. Lo abbiamo fatto il sabato 22 ottobre ritrovandoci in oltre quattromila per rappresentare la nostra Chiesa diocesana presso le Tombe degli Apostoli. Non eravamo soli, ma con tanti e tante di molte Chiese sorelle. L'Osservatore Romano ha registrato per quella mattina oltre centomila persone. Tutti insieme abbiamo ascoltato Francesco che, evocando l'incontro di Gesù con la Samaritana, ha coniugato i temi della misericordia e del dialogo. Nel dialogo, ci ha ricordato il Papa, molto importante è l'ascolto. Così è nel dialogo con Dio: si comincia con l'ascoltarlo e questo richiede silenzio, interiore ed esteriore. Il silenzio è la porta aperta perché Egli entri, il gesto di accoglienza col quale gli facciamo spazio, l'atteggiamento con cui Gli diciamo il nostro «grazie» per esserci. Similmente accade nel dialogo tra noi. «Dialogare è ascoltare quello che mi dice l'altro e dire con mitezza quello che penso io», ha spiegato Francesco. Il Papa ama tornare sul tema del dialogo. La cosa più bella che penso sino ad oggi abbia detto in proposito si trova nell'esortazione *Evangelii gaudium*, dove leggiamo che il dialogo «si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (n. 142). Il dialogo mette in gioco persone; nel dialogo le parole non sono «pietre», ma offerte d'incontro e, da ultimo, lo scopo del dialogo è il dono di sé. Proprio in questa sua finalità il dialogo è un'opera di misericordia. «Il dialogo è espressione di carità», ci ha ricordato sabato scorso il Papa; esso «ci invita a porci dinanzi all'altro vedendolo come un dono di Dio, che ci interpella e ci chiede di essere riconosciuto».

1 Ottobre 2016

MISERIA E MISERICORDIA A CONFRONTO[1]

Editoriale mensile diocesano

In occasione della chiusura della Porta Santa oltre alle immagini trasmesse sugli schermi televisivi, sono entrate in circolazione pure alcune vignette, in genere simpatiche. Una in particolare m'è parsa «intelligente», ossia capace di cogliere la sostanza della cosa. Si vede, dunque la sagoma di Francesco che sta per accostare i battenti della porta; sotto, però, s'insinua la figura di un piede che glielo impedisce. Quel piede è forato. È quello di Gesù, coi segni indelebili della Passione. Mi pare una efficace rappresentazione di quanto leggiamo nelle prime righe della lettera apostolica *Misericordia et misera*, atto conclusivo del Giubileo che abbiamo avuto la grazia di vivere. Scrive il Papa: «La misericordia non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre» (n. 1). Il documento è da leggere per intero, ma il senso completo si apre solo alla luce di quanto il Papa ripete in tema di perdono: «Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono» (n. 2). *La Chiesa condanna il peccato, non il peccatore*. Qualcuno ha criticato, persino affermando che «non si può separare il peccato dal peccatore». Che guaio se fosse davvero così! Ma la fede della Chiesa crede diversamente. Lo affermava già sant'Agostino (cfr *Comm. al Vang. di Giov.* 33, 6). La sua citazione l'ha fatta una volta Benedetto XVI proprio commentando l'espressione agostiniana che fa da titolo alla lettera apostolica di Francesco. Rievocando l'incontro di Gesù con la donna adultera disse: «si trovano a confronto la miseria dell'uomo e la misericordia divina, una donna accusata di un grande peccato e Colui, che pur essendo senza peccato, si è addossato i peccati del mondo intero … sant'Agostino, nel suo commento, osserva: *Il Signore condanna il peccato, non il peccatore* … L'atteggiamento di Gesù diviene in tal modo un modello da seguire per ogni comunità, chiamata a fare dell'amore e del perdono il cuore pulsante della sua vita» (*Omelia* del 25 marzo 2007).

1 Novembre 2016

MESSAGGIO PER IL SANTO NATALE 2016

Arriva il Santo Natale, una festa che ci è molto cara anzitutto perché a noi cristiani ricorda la nascita di Gesù: «Oggi è nato per voi un Salvatore» (*Lc* 2,11). Questa festa è anche incisa nella nostra carne e nella nostra storia: ci riempie di tanti sentimenti, emozioni, ricordi, affetti. L'augurio per il Santo Natale giunga, dunque, cordiale e affettuoso, ma anche davvero «cristiano». Quest'anno celebriamo la festa avendo ancora nelle orecchie l'eco dell'inno del Giubileo: *misericordes sicut Pater*, misericordiosi come il Padre (cfr *Lc* 6,36). Vi propongo, allora, un testo di sant'Agostino che mi pare riesca a collegare molto bene il tema della Misericordia con quello della nascita del Signore. All'inizio del suo *Discorso* n. 207 leggiamo: «Poteva esserci verso di noi infelici misericordia maggiore di quella che indusse il Creatore del cielo a scendere dal cielo e il Creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? Quella stessa misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse morire?». Questo testo molto ricco e bello ci aiuta a tenere congiunti i due momenti della storia della salvezza: la nascita di Gesù e la sua morte sulla Croce. In una parola: il *mistero pasquale*. È l'orizzonte entro cui dobbiamo contemplare l'umiltà del Bambinello e considerare la povertà della capanna di Betlemme. Agostino però aggiunge: «tutto questo l'ha fatto per saziare la nostra fame, per alleviare la nostra arsura, per rafforzare la nostra debolezza, per cancellare la nostra iniquità e per accendere la nostra carità». Sembra quasi l'elenco delle classiche opere di misericordia. Queste parole, pertanto, ci aiutano a coniugare l'augurio per il Santo Natale con quello per il nuovo anno, che sta per avere inizio. L'augurio è che ogni giorno riusciamo a tenere accesa la carità. Sia la festa del Natale non soltanto un'occasione per accendere le luminarie nelle nostre strade, o l'albero di Natale nelle nostre case, ma soprattutto la festa che ci permette di *tenere accesa la nostra carità*.

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Luglio

1 *Ore 12.00:* Sacrofano – Relazione al Convegno Nazionale Teologico-Pastorale dal tema "Per la grazia del Sacramento delle Nozze"; Ore 16.30: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale; Ore 16.00: Abbazia di san Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

3 O*re 18.00:* Parrocchia Cuore Immacolato della B.V. Maria, Albano Laziale – Santa Messa nella ricorrenza del 60mo di sacerdozio di Mons. Umberto Galeassi.

12 *Ore 9.00:* Istituto Opera Mater Dei, Castel Gandolfo – Santa Messa e capitolo generale; Ore 12.00: Abazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

15 *Ore 10.00:* Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.

22 *Ore 20.00:* Santuario Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno – Saluto ai ragazzi ch parteciperanno all GMG di Cracovia.

25 *Ore 20.00:* Parrocchia San Martino, Martina Franca – Conferenza.

26 *Ore 20.00:* parrocchia Ss Anna e Gioacchino, Lavinio stazione – Conferenza su "Amoris Letiziae".

31 *Ore 19.00:* Parrocchia Ss Anna e Gioacchino, Lavinio stazione – Santa Messa.

Agosto

2 *Ore 10.00:* Abazia di san Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

6 *Ore 18.00:* Santuario Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno – Santa Messa.

7 *Ore 17.30:* Istituto Unitas in Cristo ad Patrem, Falasche – Santa Messa.

9 *Ore 9.30:* Suore Francescane di Santa Chiara, Santa Maria delle Mole – Santa Messa e capitolo generale.

10 *Ore 10.00:* Abazia di san Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale; *Ore 18.00:* Parrocchia San Lorenzo, Tor San Lorenzo – Santa Messa.

11 *Ore 18.30:* Monastero Ssma Concezione Monache Clarisse, Albano – Santa Messa.

12 *Ore 21.00:* Parrocchia Assunzione della B.V. Maria, Lido dei Pini – Conferenza "Amoris Letiziae":

14 *Ore 19.00:* Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Torvaianica – Santa Messa.

23 *Ore 7.30:* Casa Divin Maestro, Ariccia – Santa Messa Convegno internazionale dei moralisti.

Dal 29 al 31: Casa Deohniani, Vitorchiano – Aggiornamento del clero diocesano.

Settembre

1 Casa Deohniani, Vitorchiano – Aggiornamento del clero diocesano.

Dal 5 al 8 Casa Deohniani, Vitorchiano – Aggiornamento del clero diocesano.

9 *Ore 10.00:* Curia – Riunione dei Vicari territoriali; *Ore 17.00:* Abazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

10 *Ore 10.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Nettuno.

Dal 12 al 14: Riunione del Consiglio di Cardinali, Vaticano.

16 *Ore 11.00:* Abazia di san Nilo, Grottaferrata – Divina Liturgia; *Ore 16.30:* Università Europea, Roma – Relazione ai nuovi Vescovi promossa dalle Congragazioni per i Vescovi e le Chiese Orientali.

20 *Ore 10.00:* Diocesi di Faenza – Relazione all'icontro dl clero dioceano.

23 *Ore 10.00:* Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.

25 *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale – Santa Messa nella ricorrenza dell'anniversario della dedicazione.

27 *Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria

30 *Ore 18.00:* Arcidiocesi di Palermo – Conferenza al clero diocesano.

Ottobre

1 *Ore 11.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ardea-Pomezia.

2 *Ore 9.30:* Parrocchia San Barnaba, Marino – Santa Messa nella ricorrenza della feste della Madonna del Rosario.

3 *Ore 9.30:* Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale.

4 *Ore 19.00:* Seminario – Presiede il Consiglio Affari Economici Diocesano.

5 *Ore 10.00:* Riunione della commissione per gli Ordini Sacri.

8 *Ore 11.00:* Basilica Cattedrale, Albano - Pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Anzio.

9 *Ore 11.30:* Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia - Cresime; *Ore 19.15:* Centro Mariapoli – Santa Messa.

12 *Ore 16.00:* Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, Palermo – Intervento ad un incontro di studio su "Questione di coraggio? La riforma della Chiesa".

13 *Ore 17.00:* Abazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

15 *Ore 11.00:* Basilica Cattedrale – Veglia Missionaria.

16 *Ore 9.45:* Casa di Cura Villa delle Querce, Nemi – Santa Messa e apertura della Porta Santa.

17 *Ore 10.30:* Pontificio Seminario Regionale Leoniano, Anagni – Plenaria.

18 *Ore 10.00:* Congregazione delle Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

19 *Ore 18.00:* Santuario Madonna delle e Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno – Santa Messa.

20 *Ore 9.30:* Seminario – Ritiro spirituale mensile del clero; Ore 12.30: Riunione del Collegio dei Consultori.

21 *Ore 18.00:* Santuario San Gaspare, Albano – Santa Messa.

22 *Ore 10.00:* Piazza San Pietro, Vaticano – Pellegrinaggio Giubilare Diocesano con udienza papale; Ore 14.30: Santuario del Divino Amore - Santa Messa Giubilare.

23 *Ore 11.00:* Parrocchia San Barnaba, Marino – Professione religiosa di alcune professe dell'Istituto Piccole Discepole di Gesù.

24 *Ore 10.00:* Riunione dei Vicari Territoriali; Ore 16.00: Abazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

31 *Ore 17.00:* Università Comillas, Madrid – Presentazione "Amoris Letiziae"in edizione spagnola.

Novembre

2 Ore 15.30: Cimitero cittadino, Albano – Santa Messa.

4 Ore 10.00: Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.

7 Ore 10.30: Abazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

8 Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa in suffragio dei vescovi, sacerdoti e diaconi defunti.

9 Ore 16.00: Museo diocesano – Saluto al Convegno dedicato al "Card. L. Altieri" nell'ambito dell'anno giubilare.

10 Ore 9.30: Seminario – Ritiro spirituale mensile del clero; Ore 17.00: Abazia di San Nilo, Grottaferrata – Vespri nella ricorrenza della festa di San Bartolomeo.

13 Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa e chiusura dell'Anno Giubilare.

14 Ore 9.00: Seminario – Intervento all'incontro per la formazione dei nuovi parroci.

15 *Ore 10.00:* Congregazione delle Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

20 *Ore 11.30:* Parrocchia San Tommaso, Castel Gandolfo – Cresime.

Dal 21 al 25 – Casa Ad Gentes dei PP Verbiti, Nemi – Esercizi spirituali del clero.

26 *Ore 9.30:* Seminario – Consiglio pastorale diocesano.

27 *Ore 9.45* – Parrocchia San Bonifacio, Pomezia – Santa Messa.

28 *Ore 10.00:* Curia – Riunione del Vicari Territoriali.

30 *Ore 18.00:* Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Santa Messa e ammissione al lettorato del seminarista Pietro Larin.

Dicembre

1 *Ore 10.00:* Seminario – Riunione del Consiglio Presbiterale.

2 *Ore 10.30:* Ufficio Tecnico Territoriale Armamenti Terrestri, Nettuno – Santa Messa nella festa di Santa Barbara.

3 *Ore 10.30:* Abazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastrale.

4 *Ore 10.30:* Parrocchia San Giacomo, Nettuno – Santa Messa.

11 *Ore 18.00:* Parrocchia La Resurrezione, Aprilia – Santa Messa.

Dal 12 al 14: Vaticano – Consiglio di Cardinali.

15 *Ore 9.30:* Seminario – Ritiro spirituale mensile del clero.

16 *Ore 10.30:* Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.

17 *Ore 11.45:* Parrocchia San Filippo Neri, Cecchina – Saluto al ritiro USMI.

18 *Ore 11.00:* Parrocchia Santa Maria della Speranza, Fossignano – Santa Messa.

19 *Ore 10.30:* Abazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

20 *Ore 10.30:* Azienda Selex, Pomezia – Santa Messa; Ore 13.30: Ospedale regina Apostolorum, Albano -. Santa Messa.

21 *Ore 13.00:* Parrocchia Sacro Cuore, Roma – Santa Messa per la redazione romana di Avvenire.

22 *Ore 12.00:* Cappella del Seminario – Santa Messa per il personale della curia diocesana. A seguire scambio degli auguri di Natale.

24 *Ore 23.30:* Basilica Cattedrale – Santa Messa della nascita del Signore.

27 *Ore 16.30:* Casa Divin Maestro, Ariccia – Capitolo Provinciale delle Suore di Gesù Buon Pastore.

6. CURIA DIOCESANA

CALENDARIO DELLE INIZIATIVE DIOCESANE COMUNI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL PRESBITERIO

Anno pastorale 2016 – 2017

Esercizi Spirituali

dal 21 (pomeriggio) – 25 (pranzo) novembre 2016

TEMA:
San Paolo: *Discepolo della "lectio divina", maestro di preghiera e "doctor caritatis"* (testo principale di riferimento: B. STANDAERT, *Paolo e le tre colonne del mondo*, San Paolo, Cinisello Balsamo [Mi], 2014).
GUIDA:
P. Benoît STANDAERT, monaco benedettino di Saint-André a Bruges (Belgio). Biblista.
LUOGO:
«Centro Ad Gentes» - Missionari Verbiti – Via dei Laghi bis, 52 - Nemi

Ritiro spirituale

Seminario Vescovile – Albano Laziale.
Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza.

TEMA GENERALE: «La vocazione al ministero sacerdotale».

Giovedì 20 ottobre 2016
Giovedì 10 novembre 2016
Giovedì 15 dicembre 2016
Giovedì 12 gennaio 2017
Giovedì 2 marzo 2017

GUIDA:

D. Jesus Manuel Garcia SDB docente nella Università Pontificia Salesiana e Direttore dell'Istituto di Teologia Spirituale. Consultore della Congregazione delle Cause dei Santi.

Giornate sacerdotali

25 settembre 2016

Dedicazione della Basilica Cattedrale
Ore 18,30 Concelebrazione Eucaristica di tutto il Clero col Vescovo

13 aprile 2017 - Messa Crismale

BASILICA CATTEDRALE

22 giugno 2017

Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale e *conclusione ufficiale dell'anno pastorale*. *Seminario Vescovile – Albano Laziale*. Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza. *Guida il Vescovo*.

Giornate residenziali: agosto-settembre 2016

LUOGO:

Hotel Piccola Opera – VITORCHIANO (VT)

TEMI:

1. Studio del capitolo VIII della Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.
2. «Accompagnamento. Volto di una comunità adulta»: il Convegno Diocesano continua
3. Prassi Amministrativa della Parrocchia.

29 agosto – 1 settembre 2016

05 – 08 settembre 2016

GUIDANO:

- P. Maurizio Pietro FAGGIONI docente di Teologia Morale e Consultore delle Congregazioni della Dottrina della Fede e delle Cause dei Santi.
- Mons. Gualtiero ISACCHI, Economo diocesano e Vicario episcopale.
- DIRETTORI E RESPONSABILI di Uffici pastorali diocesani.

Le «giornate residenziali» prevedono un incontro guidato dal Vescovo (al lunedì pomeriggio) *e alcune ore di* ritiro spirituale (al giovedì mattina), *anch'esso guidato dal Vescovo.*

Aggiornamento Teologico

9 febbraio 2017

L'Esortazione Amoris Laetitia: visione complessiva

RELATORE:
D. Maurizio GRONCHI, docente di Cristologia alla Pontificia Università Urbaniana; Consultore della Congregazione della Dottrina della Fede e del Sinodo dei Vescovi.

11 maggio 2017

SINTESI DEI LABORATORI SUI TEMI DEL CONVEGNO DIOCESANO 2016 (cf. n. 6)
D. Rossano SALA SDB, docente di Teologia Pastorale all'Università Pontificia Salesiana.

Laboratorio di pastorale

Accompagnamento: volto di una comunità adulta

Coordinato dai Direttori degli Uffici pastorali.

Martedì 14 marzo 2017 ore 16.00 – 19.00

(*zona pastorale colli*: presso il Seminario Vescovile di Albano)

Martedì 21 marzo 2017 ore 16.00 – 19.00

(*zone pastorali mediana e mare*: presso la parrocchia Ss. Pietro e Paolo in Aprilia)

Formazione nuovi parroci

14 – 17 novembre 2016

Coordinata dai Direttori degli Uffici pastorali.
Seminario Vescovile – Albano Laziale. Inizio alle ore 09.30

«Metti una sera a cena…»
Vivere da preti la propria stagione di vita.

LUOGO:
Seminario Vescovile – Albano Laziale.
Inizio alle ore 18.30

Incontro animato dal P. José OTERO, Superiore dei Cistercensi della Stretta Osservanza (O.C.S.O.) dell'Abbazia Nostra Signora del SS.mo Sacramento alle Frattocchie.
Segue una cena fraterna preparata dalla Comunità del Seminario.

7 febbraio 2017: *sacerdoti di età 25 – 45 anni*

21 febbraio 2017: *sacerdoti di età 46-65 anni*

28 febbraio 2017: *sacerdoti over 65 anni*

Esercizi Spirituali per i Diaconi permanenti:

dal 22 (pomeriggio) – 25 (pranzo) settembre 2016

GUIDA:
P. Loris TOMASSINI, monaco O.C.S.O. dell'Abbazia Nostra Signora del SS.mo Sacramento alle Frattocchie.

LUOGO:
«Centro *Ad Gentes*» - Missionari Verbiti
Via dei Laghi bis, 52 - Nemi

Consiglio Presbiterale

VERBALE N. 3

Il giorno 16 giugno 2016 presso il Seminario Vescovile di Albano alle ore 10.00 si riunisce il Consiglio Presbiterale della Diocesi di Albano.

Sono presenti tutti i membri. Presiede la terza sessione ordinaria del Consiglio , il Vescovo, Mons. Marcello Semeraro.

Il Vescovo, dopo la preghiera iniziale, introduce il primo punto all'ordine del giorno.

Tema e date della formazione permanente del clero

Il Vescovo consegna ai presenti il calendario della formazione per il Clero per l'anno pastorale 2016 \ 2017. Tale tema ha interessato pure i lavori della 69^ Assemblea Generale della CEI, che aveva come filo conduttore dei lavori "Il rinnovamento del clero", nella volontà di sostenere l'impegno della formazione lungo le diverse stagioni della vita.

Istituzione del "Revisore Contabile Diocesano"

Il Vescovo, consegna per la comune riflessione, il testo provvisorio del Decreto circa la prossima istituzione del Revisore Contabile Diocesano. La figura del Revisione Diocesano è la persona alla quale il Vescovo, d'intesa con l'Economo Diocesano, affida l'incarico di revisione degli Uffici di Curia, delle Parrocchie della Diocesi e degli altri Enti che sono sottoposti all'autorità o alla vigilanza del Vescovo Diocesano.

Capitolo Cattedrale. Revisione dello Statuto e del Regolamento.

Il Vescovo sottolinea ancora una volta l'importanza del Giubileo della Misericordia. Rievoca all'attenzione di tutti la partecipazione dei sacerdoti e dei fedeli ai Pellegrinaggi Vicariali. Allo stesso tempo comunica di aver già nell'animo di lasciare alcuni segni, nella Diocesi, dell'anno della Misericordia. Uno, il primo, è un "segno spirituale", forte e ricco di significato. Ha già incontrato, in un apposita riunione, i Canonici del Capitolo Cattedrale San Pancrazio. La disponibilità di un sacerdote, tutti i giorni della settimana, nella Chiesa della Cattedrale per l'ascolto delle Confessioni. I canonici del Capitolo hanno già offerto la disponibilità per questo servizio. Diventa un segno per continuare a "fare misericordia".

La seduta si conclude alle ore 12.30.

Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile

PER ESSERE TESTIMONI VERI DI MISERICORDIA

Tappa a Vienna poi, domani sera, previsto l'arrivo nella terra di Giovanni Paolo II. Don Valerio Messina: «Una Gmg in Polonia è l'occasione per fare memoria di dolore e odio e trovare la forza per trasformarli in preghiera, sull'esempio dei martiri»

Inizia oggi pomeriggio l'esperienza coinvolgente ed edificante della Giornata mondiale della gioventù per i centosettanta giovani della diocesi di Albano, che partiranno alla volta di Cracovia per vivere questo intenso appuntamento di fede e condivisione con papa Francesco e altri ragazzi e ragazze di tutto il mondo. «Il programma – dice don Valerio Messina, condirettore del Servizio di pastorale giovanile diocesano – sarà intenso, ma questo non spaventa i partecipanti, che abbiamo sentito già carichi all'idea di affrontarlo. La prima tappa sarà a Vienna, nella giornata di lunedì, per ammirarne le meraviglie. Successivamente riprenderà il cammino che porterà all'arrivo in serata a Cracovia dove troveremo le parrocchie ospitanti ad accoglierci». La giornata di martedì inizierà con un simpatico incontro di calcio tra i giovani di Albano e i giovani polacchi, mentre nel pomeriggio è in programma una visita ad Auschwitz, teatro di uno dei più neri capitoli della storia dell'umanità. Una Gmg in Polonia – aggiunge don Valerio – è l' occasione per fare memoria di dolore e odio e trovare la forza per trasformarli in preghiera, sull'esempio dei martiri. Mercoledì 27, invece, ci si muoverà in direzione Cracovia, dove avrà luogo la visita al santuario di San Giovanni Paolo II». Il programma di mercoledì 27, giorno della «Festa degli Italiani», prevede – oltre al pellegrinaggio giubilare al santuario della Divina Misericordia – anche la celebrazione della Messa sulla spianata davanti al santuario stesso. Quindi comincerà la grande festa di tutti gli italiani presenti alla Gmg, che proseguirà fino a sera. Giovedì e venerdì, in mattinata, sono previste le catechesi con altri gruppi di italiani e nel pomeriggio del 28 luglio ci sarà il primo incontro con il Pontefice: la cerimonia d'accoglienza, momento di grande gioia dal carattere internazionale. Nella serata di venerdì, alle 18 presso il parco di «Blonia», insieme a Francesco i giovani vivranno la via crucis e porteranno la croce della Gmg durante tutta la processione, dando testimonianza della propria fede.

Infine, sabato alle 19 inizierà la veglia con Francesco presso il «Campus

Misericordiae»: «Questo – conclude don Valerio Messina – sarà il momento di maggiore raccoglimento all'interno delle celebrazioni: molto intenso, di preghiera e incontro con Cristo, fatto di musica e festa. Il 31 luglio, infine, si terrà l'ultimo incontro dell'evento: la Messa finale, celebrata dal Santo Padre, durante la quale il Papa "invia i giovani per il mondo intero"». Il ritorno ad Albano è previsto per lunedì primo agosto.

Edizione Lazio Sette
Domenica 24 luglio 2016

Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese

SIERRA LEONE, PRONTI A PARTIRE UNDICI GIOVANI MISSIONARI

Sono undici i nuovi giovani missionari che, dopo aver frequentato e concluso l'apposito corso organizzato dal Centro missionario diocesano, partiranno per la Sierra Leone nel prossimo ottobre, con destinazione la diocesi gemella di Makeni. Per poco più di due settimane i volontari, tutti di età compresa tra i 18 e i 30, alla prima esperienza in Sierra Leone (mentre una ragazza è già stata in Etiopia), saranno coinvolti nella vita e nelle diverse attività della missione e nell'opera di censimento, in particolare dei bambini presenti, per favorire le adozioni a distanza. La partenza è prevista dopo la veglia missionaria diocesana, in programma il 22 ottobre, in cui verrà loro conferito il mandato missionario. Di lavoro da fare, in Sierra Leone, ce n'è molto: di recente, è stato acquistato per la missione un terreno di ottomila metri quadrati, a Makeni, in cui sarà realizzato un nuovo edificio per la *Marcello Semeraro nursery school*, più grande di quello attuale, e un centro

Polivalente da intitolare a monsignor Guglielmo Grassi. Inoltre, restano in piedi i progetti già avviati e inseriti nel programma di questo anno del Centro missionario, sul tema *Misericordiando*, dal neologismo di papa Francesco che ben rispecchia l'esperienza in Africa dei missionari della diocesi di Albano e rivolto, in particolare, a formare i giovani grazie al lavoro in Africa delle suore delle Piccole discepole di Gesù e in Italia della onlus *Ponte di umanità* e dei *Giovani costruttori per l'umanità*. Per questo si costruiscono nuove scuole in si accolgono bimbi e ragazzi di ogni fede e cultura, e si promuove la crescita sociale anche per le loro famiglie: scuole sono state aperte a Lungi, dove un'associazione di Trento, *Amici della Sierra Leone*, ha realizzato un asilo e una scuola elementare gestiti dalle Piccole discepole di Gesù, o a Yele, dove un vecchio convento ristrutturato ospita la scuola media e una casa di accoglienza per orfani. Ancora, è stato avviato a Port Loko dalle stesse suore missionarie un centro per la formazione delle giovani donne, con la nascita anche di un gruppo del gruppo delle *Ragazze della misericordia*, chiamate ogni settimana a compiere un'opera di bene. E mentre ieri è stato in visita a Marino monsignor Natalio Paganelli, vescovo di Makeni, sono già in cantiere diversi eventi per la raccolta di fondi da destinare alla missione: tra questi, il concerto *Lirica per l'africa*, il 2 ottobre nella splendida cornice di Palazzo Chigi, ad Ariccia, con *Mirabilis* e *Angelicus Concentus*, e una *Paninata con*

delitto, il 14 ottobre. Per sostenere le iniziative dell'Ufficio missionario diocesano si può contribuire tramite conto corrente postale n°8445006 intestato al Centro missionario, o i riferimenti di *Ponte di umanità* onlus (Iban IT38L0895138900000000340314 o conto postale 77082642).

Edizione Lazio Sette
Domenica 11 settembre 2016

INIZIARE UN NUOVO CAMMINO A PARTIRE PROPRIO DALLA FEDE

Dall'8 al10 luglio, sono in programma i tre giorni organizzati dall'ufficio per la Pastorale familiare. Nello scorso fine settimana si è svolto il ritiro per gli Idr, guidato dal biblista padre Ernesto Della Corte

Il periodo dell'estate, al termine di un anno di attività pastorale, rappresenta un tempo propizio per potersi fermarsi e portare il cuore e lo spirito a riposarsi e a rigenerarsi nell'ascolto della Parola di Dio. È, anche, il momento per guardare indietro il cammino percorso nei mesi precedenti e per volgere lo sguardo al futuro, ai prossimi passi da compiere nella propria missione pastorale. Per questo, il periodo di inizio estate è utile per programmare giornate di ritiro e di preghiera, come hanno fatto l'ufficio per la Pastorale familiare, diretto da monsignor Carlino Panzeri, e quello per l'Educazione, la scuola e l'insegnamento di religione cattolica, diretto da Gloria Conti che in questi giorni hanno vissuto o stanno per vivere un periodo di esercizi spirituali. Da venerdì 8 a domenica 10 luglio, sono in programma i tre giorni di esercizi spirituali organizzati dall'ufficio per la Pastorale familiare, presso il centro Salmata di Nocera Umbra, in provincia di Perugia, a proseguimento nel cammino intrapreso nel solco tracciato dall'inizio dell'anno pastorale, sul tema *Avrò cura di te*. Le meditazioni, dal titolo *Il vangelo della Chiesa nel Giubileo del Concilio*, saranno incentrate sulla prima parte del libro degli Atti degli apostoli e saranno guidate dal direttore dello stesso ufficio diocesano, monsignor Panzeri. Si sono svolti nello scorso fine settimana, invece, gli esercizi spirituali, a conclusione del proprio percorso pastorale e in vista del prossimo anno, organizzati in seminario dall'ufficio diocesano per l'Educazione, la scuola e l'insegnamento di religione cattolica (Idr): una due giorni cui hanno partecipato gli insegnanti di religione cattolica della diocesi, guidati dal biblista padre Ernesto Della Corte. Il tema scelto per gli incontri è stato *La responsabilità della Misericordia. Mettiti in cammino e anche tu fa' lo stesso*. Padre Della Corte ha proposto ai presenti un itinerario di preghiera e riflessione a partire dalla storia di Caino e Abele, sottolineando come il testo affronti un eterno problema dell'esistenza: i rapporti umani, in cui opera la volontà occulta di Dio e il misterioso potere della morte. «La prova di Caino è quella dei suoi genitori – ha detto il biblista – ed è quella di ognuno di noi: solo assumendo il proprio limite ci si può aprire a vere relazioni. Il narratore, con vera maestria, descrive la tracimazione dell'invidia, che attanaglia il cuore di Caino, incapace di alzare il volto, cioè di guardare in volto l'altro, e

per questo, si rinchiude in un guscio autoreferenziale. Il Signore, però, non lascia da solo Caino, anzi gli è vicino sia prima dell'omicidio sia dopo». Il tratto distintivo della vita cristiana, però, è un altro: vivere radicalmente la parola del vangelo. «Siamo chiamati – ha aggiunto padre Ernesto Della Corte – a cambiare mentalità e a iniziare un nuovo cammino a partire dalla fede: la Parola interpella, chiama e invia e deve essere la regola di vita dei cristiani, perché chiama, guarisce, salva, convoca, invia, immette nella stessa missione del Figlio di Dio: umanizza ed è l'inizio di ogni cosa». Infine,

per centrare la riflessione sull'esortazione compresa nel tema degli esercizi "Mettiti in cammino e anche tu fa' lo stesso", il biblista ha offerto alla meditazione il trittico lucano del capitolo 10, composto dalla preghiera di esultanza di Gesù, dalla parabola del buon Samaritano e dall'episodio di Marta e Maria. «In queste pagine – ha detto il relatore – Gesù rivela la mutua comunione con il padre e come questa rivelazione sia inclusiva e non esclusiva. Il Cristo è il mediatore unico che è venuto a farci conoscere, in senso biblico, il cuore stesso di Dio: è Misericordia, tenerezza, grazia e perdono. Dio si fa prossimo a ognuno di noi e attende che anche noi, sul suo esempio, ci facciamo prossimo di chiunque incontriamo. La rivelazione poi è aperta ai piccoli, cioè ai discepoli, dei quali Maria, la sorella di Marta, è un'icona vivace».

Edizione Lazio Sette
Domenica 3 giugno 2016

COMUNIONE E FORMAZIONE ACCANTO AI NUOVI PARROCI

Gli incontri hanno avuto come relatori il vescovo Semeraro e i direttori degli uffici della curia diocesana Monsignor Isacchi: «L'intento è accompagnare i sacerdoti di fresca nomina nei primi passi del loro nuovo incarico»

Formazione e comunione. Due concetti fondamentali per l'accompagnamento dei nuovi parroci all'inizio del loro incarico quali responsabili di una comunità. Due concetti emersi chiaramente nel corso delle mattinate di studio che, nel mese di novembre, la diocesi di Albano ha organizzato e riservato ai nuovi parroci (sacerdoti di nuova o recente nomina a parroco o amministratore parrocchiale) su temi pratici e utili per lo svolgimento del proprio ministero di pastori–amministratori di una comunità. Gli incontri si sono svolti presso il seminario vescovile, vi hanno partecipato sei parroci di nuova nomina, e hanno visto come relatori il vescovo Marcello Semeraro e i direttori degli uffici della curia diocesana che, in pieno stile della sinodalità, si sono alternati alla guida su argomenti di loro competenza. Ai nuovi parroci, il vescovo Semeraro (che già nelle giornate residenziali con il clero a settembre aveva sottolineato la *centralità* della parrocchia) ha lasciato un principio fondamentale, parafrasando quanto scritto da San Bernardo di Chiaravalle al suo discepolo, divenuto Papa, Eugenio III: «Ricordatevi – ha detto il vescovo – queste tre cose: ci sono cose che dovete fare soltanto voi, cose che dovete fare insieme con gli altri e altre cose ancora che dovete far fare agli altri». Ecco, quindi, che il vescovo ha centrato l'attenzione sul parroco quale pastore e amministratore, mentre monsignor Gualtiero Isacchi, economo diocesano e vicario episcopale per la Pastorale, ha spiegato ai partecipanti sia gli aspetti pratici del loro nuovo ministero e della amministrazione di una parrocchia, sia l'impostazione pastorale diocesana da attuare nelle singole realtà parrocchiali. «Questa proposta della nostra diocesi – spiega monsignor Gualtiero Isacchi – nasce dal fatto che oggi è sempre più complesso amministrare una parrocchia e i sacerdoti

non sempre hanno una formazione giuridico– amministrativa che li possa aiutare a far fronte a tutte le questioni che si propongono. C'è senza dubbio l'aiuto dei consigli parrocchiali per gli affari economici, ma alcuni principi devono essere ben chiari ai parroci. Ad esempio, i concetti di legale rappresentante di una parrocchia o la personalità giuridica della parrocchia, con tutte le conseguenze che ne derivano. Si tratta, quindi, di accompagnare i parroci di nuova nomina nei primi passi di questo nuovo incarico». Alle

mattinate di formazione hanno partecipato anche don Andrea De Matteis, Cancelliere vescovile, con una relazione sulle pratiche matrimoniali, don Gabriele D'Annibale, direttore della Caritas diocesana, che ha tratteggiato le caratteristiche della Caritas parrocchiale, monsignor Carlino Panzeri, direttore dell'ufficio per la Pastorale famigliare, con un intervento sul tema *La Pastorale famigliare in Parrocchia*, e il direttore e il condirettore del Servizio di pastorale giovanile e del Centro oratori diocesano, rispettivamente don Salvatore Surbera e don Valerio Messina (*La Pastorale giovanile e l'oratorio in parrocchia*). Don Jourdan Pinheiro, direttore dell'ufficio Catechistico diocesano ha spiegato la formazione dei catechisti, la catechesi e la Iniziazione cristiana in parrocchia e il catecumenato, mentre monsignor Adriano Gibellini, direttore dell'ufficio Liturgico diocesano ha spiegato la vita liturgica in parrocchia. «L'intervento mio e degli altri direttori degli uffici di curia – aggiunge monsignor Isacchi – permette, oltre alla formazione su temi specifici, anche di stabilire un rapporto diretto tra i parroci e gli uffici diocesani, in modo che in futuro, in caso di proposte o esigenze, il parroco può rivolgersi direttamente a chi di competenza». Tra gli argomenti che hanno suscitato maggiore interesse: la gestione degli immobili della parrocchia e il loro utilizzo da parte di terzi, le questioni legate al processo breve, ai casi di nullità matrimoniale e alla cancellazione dai registri dei battezzati, e i percorsi per il catecumenato degli adulti e l'impostazione dell'iniziazione cristiana in parrocchia.

Edizione Lazio Sette
Domenica 11 dicembre 2016

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Albano

6 GEN	18 GEN	25 GE	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22 NOV
						08 DIC		

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	EMER.
1. Cattedrale S. Pancrazio			275,00	50,00		100,00	150,00	220,00	185,00	300,00	340,00		520,00
2. S. Pietro Apostolo	26,00	2701,62		100,00		415,00		850,00	550,00	700,00	540,00		1346,00
3. Cuore I. V. M.	26,00	951,27		50,00		100,00		250,00		225,00	300,00		
4. S. Maria della Stella	26,00	ALGOVITA 91314 Dovuta dic. 2016		60,00	60,00	210,00	190,00	400,00		450,00	200,00		620,00
5. S. Filippo Neri	26,00			100,00		100,00	100,00	850,00	100,00	400,00	100,00		1050,00
6. S. Cuore di Gesù	26,00	488,97	810,00	150,00	158,00	135,00	150,00	250,00	285,00	557,00	400,00		650,00
7. S. Giuseppe S.M.V.													
8. S. Famiglia	26,00	235,20		50,00		40,00	40,00	50,00	51,00	150,00	200,00	100,00	200,00
9. S. Tommaso da V.	26,00	2870,28		260,00		250,00	200,00	320,00	250,00	410,00	400,00		300,00
10. S. Eugenio I Papa	26,00	774,73		115,00		100,00	100,00	90,00	95,00	150,00	149,00		567,00
11. S. Antonio da Padova	26,00	376,44		11,50		12,00	8,50	22,00	8,50	18,00	13,00		134,00

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Anzio

6 GEN	18 GEN	25 GE	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22 NOV
						08 DIC		

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	EMER.
1. SS. Pio e Antonio	26,00	1714,80		100,00		150,00	50,00	100,00	100,00	650,00	120,00		
2. S. Bonaventura V.				50,00		100,00	50,00			200,00	150,00		160,00
3. S. Teresa del B. Gesù	26,00	1200,15		150,00		200,00	150,00	300,00	150,00	200,00	250,00		
4. S. Cuore di Gesù			100,00	100,00	60,00	185,00	100,00	200,00	200,00	755,00	200,00	500,00	300,00
5. S. Benedetto	26,00	609,00		31,13		25,60	21,25	40,60	16,70	32,10	25,60		
6. B. Maria V. Monte C.			18,00	12,50	10,75	12,00	8,50	47,00	7,00	11,00	19,00	11,20	
7. S. Antonio Abate	26,00	373,35		15,00		70,00	15,00	115,00	150,00	200,00	150,00		100,00N
8. S. Maria in Cielo		630,00	250,00	250,00		250,00	250,00	250,00	250,00	250,00	250,00		
9. S. Francesco d'Assisi	26,00	504,96 AL 31/07/15 A dicembre 428,00						282,00	466,15	318,53	213,66		
10. SS.Anna e Gioacchino	150,00	1614,00		470,00		560,00		740,00	620,00	1280,00	500,00		
11.Assunz. della B.V. M.	26,00					100,00	50,00	150,00	100,00	150,00	150,00		150,00

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Aprilia

6 GEN	18 GEN	25GE	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22 NOV
						08 DIC		

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBBR	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	EMER.
1. S. Michele Arc.	26,00	3027,13		750,00		650,00		1175,00	835,00	1110,00	1010,00		2055,00
2. Maria M. della Ch.	26,00	762,00				189,76		314,63	281,24	427,89	374,32		630,96
3. SS. Pietro e Paolo	26,00	951,88	150,00	150,00	100,00	100,00	100,00	140,00	200,00	500,00	365,00		
4. Natività M. SS.ma	26,00	673,46		76,00		145,00	86,00	74,00	96,00	102,00	85,00		
5. Spirito Santo	26,00	587,71		116,18		80,00	86,00	303,76	115,80	175,40	177,50		
6. S. Maria della S.	26,00	Al 30/09/15 234,00 Da ott. a dic. 73,00		50,00		80,00	45,00	66,08	60,00	70,00	60,00		
7. La Resurrezione	26,00	565,29		80,00		135,00	85,00	140,00	120,00	325,00	240,00		270,00
8. Annun.zione B.M.V.	26,00	591,00	50,00	50,00		50,00	50,00	100,00	50,00	100,00	100,00		150,00
9. S. Giovani Battista	26,00	699,80		100,00		50,00	50,00	150,00	100,00	150,00	200,00		100,00
10. S. Pietro in Formis										260,00	250,00		
11. S. Giuseppe	26,00	475,95		175,73		50,87	185,76	146,23	146,59	186,76	175,64		423,71

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Ariccia

6 GEN	18 GE	25GEN	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22 NOV
						08 DIC		

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	EMER.
1. S. Maria Assunta	26,00	1181,26	60,00	89,00		120,00	50,00	229,00	70,00	95,00	100,00		
2. S. Maria di Galloro	26,00	416,00				250,00		500,00	250,00	300,00	450,00		500,00
3. Nome SS.mo B.V. Mar	26,00	285,04		85,56		115,07	116,44	96,26	100,13	139,24	102,16		125,64
4. SS.ma Trinità	26,00					200,00							
5. S. Giuseppe Lavoratore	26,00	196,00		100,00		100,05		102,20	125,00	606,75	185,00		250,00
6. SS.mo Salvatore	26,00	290,00		32,20		276,32	50,22	68,06	68,55	52,37	45,21		
7. S. Maria Maggiore	26,00	1003,15	50,00	65,00		195,00	163,00	591,54	435,00	732,00	556,00		876,00
8. S. Maria del Pozzo													

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Ciampino

6 GEN	18 GEN	25GE	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22 NOV
						08 DIC		

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	EMER.
1. S. Cuore	26,00	1244,33	400,00	200,00		300,00	100,00	115,00	200,00	520,00	400,00		
2. S. Giovanni Battista	26,00	492,00	80,00	35,00	50,00	150,00	65,00	240,00	45,00	410,00	160,00	230,00	120,00
3. B. Maria Vergine del R													
4. Gesù Divino Operaio													
5. S. Luigi Gonzaga	26,00	315,45		75,00		50,00	120,00	55,00	92,00	87,00	106,00		125,00
6. S. Rita da Cascia	26,00	285,00											

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Marino

6 GEN	18 GEN	25 GE	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22 NOV
						08 DIC		

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	EMER.
1.S. Barnaba Apostolo	26,00		90,00	100,00		270,00	100,00	254,26	80,00	350,00	380,00		. 350,00 N.
2.S. Maria delle Grazie	26,00	355,66		50,00	50,00	50,00	50,00	50,00	50,00	50,00	50,00		
3.SS.ma Trinità	26,00	646,98		100,00		100,00	50,00	100,00	100,00	750,00	250,00		350,00
4.Maria SS.ma Ausiliatri.		378,00								140,00	100,00		305,00
5.S. Giuseppe	26,00	721,73		153,50		175,00	70,00	255,00	135,00	450,00	263,00		403,00
6.Natività della B. V. M.		1282,00		100,00		100,00	100,00	100,00	100,00	300,00	100,00		

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Nettuno

6 GEN	18 GEN	25 GE	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22NOV
						08 DIC		

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	EMER.
1. SS.Giovanni B./S.Francesco			311,78	315,99		290,00	268,60	513,10		477,24 70,09	416,25		670,14
2. SS.mo Cuore di Gesù	26,00	1013,55	200,00	200,00	200,00		200,00	630,00	340,00	650,00	440,00	490,00	1370,00
3. S. Anna	26,00	956,84				380,00	170,00	1070,00	370,00	1040,00	225,00		
4. S. Giacomo	26,00	311,22	80,00	100,00		100,00	80,00	125,00	70,00	135,00	100,00	270,00	
5. S. Pietro Claver													
6. S. Lucia Vergine e M.	26,00	140,20		56,49		25,32		69,86		73,81			
7. S. Madre del Buon C.	26,00	43,63		10,00		10,00	10,00	38,20		20,00	10,00		100,00
8. S. Paolo Apostolo		145,30		20,00		10,00	10,00	150,00		50,00	10,00		585,00
9. S. Barbara	30,00	800,00		150,00		290,00	92,00	274,00	547,00	460,00	223,00		770,00
10. Esaltazione della S.C.	26,00	140,30 al 30/09 Da ot.a dic.80,80		132,67		64,00		60,00	50,00	210,31	112,97		

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Pomezia

				6 GEN	18 GEN	25 GE	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22 NOV	
										08 DIC			
NOME PARROCCHIA	**VITA DIOC**	**3%**	**S.INF**	**GIOR. MIGR.**	**LEBB**	**TERRA SANTA**	**UNIV. CATT**	**CARITA DEL PAPA**	**NUOVE CHIESE**	**GIORN. MISSIO**	**SEMIN.**	**AVV QUAR**	**EMER.**
1. S. Benedetto Abate	30,00	1891,77		100,00		200,00	50,00	200,00	150,00	200,00	150,00		1500,00
2. S. Michele Arcangelo	26,00	Da 01 a 08 1050,00 420,00 da 09 a 12		100,00		200,00		100,00	100,00	100,00	150,00		400,00
3. S. Bonifacio	26,00	774,16		100,00		100,00	70,00	150,00		150,00	250,00		
4. S. Isidoro Agricoltore						130,00		150,00	150,00	550,00	300,00		200,00
5. B. M. Vergine Imm.	26,00	1722,44	115,00	200,00		210,00	100,00	535,00	835,00	835,00	520,00		
6. S.Giuseppe Artigiano	26,00	875,07		300,00		20,00	250,00	155,00	150,00	225,00	360,00		105,00
7. Regina Mundi	26,00	539,31		100,00		80,00	70,00	85,00	60,00	90,00	95,00		
8. S. Agostino	26,00	187,56 DA 01 A 09 490,99		108,18		108,98	105,08	292,51	90,60	150,00	144,55		
9. Madonna di Coll.													
10. S. Pietro Apostolo	26,00	877,92				90,00		300,00		200,00	250,00		

Economato Diocesano

VERSAMENTI ALLA DIOCESI PER LE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2016

Vicariato di Pomezia

6 GEN	18 GEN	25GEN	03 APR	19 APR	28 GIU	15 AGO	18 OTT	22NOV
						08 DIC		

(Vicaria

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	EMER.
11. S.Gaetano da Thiene	26,00	1264,37		185,25		389,63	125,88	450,78	195,55	283,21	198,56		
12. S.Caterina da Siena								75,00		75,00	100,00		
13. Regina Pacis	26,00	200,47		35,00		25,00	40,00	40,00	50,00	60,00	45,00	125,00	145,00
14. S. Lorenzo	26,00	536,07 Al 30/09 Da ott.a dic. 203,88	63,00	68,10	32,89	83,85	56,80	367,01	376,08				

7. VARIE

LA «CONVERSIONE PASTORALE» DI *EVANGELII GAUDIUM*

Ho letto l'Omelia che il vostro Vescovo ha pronunciato durante la Liturgia della Parola del 15 settembre scorso per l'inizio ufficiale del nuovo anno pastorale. Egli ha ricordato l'appello alla Chiesa italiana fatto dal Papa a conclusione del suo discorso al Convegno di Firenze (10 novembre 2015): «in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». Da qui il richiamo del Vescovo all'impegno di una *nuova tappa evangelizzatrice* che deve coinvolgere le comunità in una *profonda trasformazione missionaria*. La prima è, evidentemente, condizionata dalla seconda. Per procedere nel cammino di evangelizzazione occorre una *trasformazione*!

Ho pure letto con interesse i quattro tipi di attuazione che al riguardo egli vi ha suggerito: la conversione di *tipo religioso*, anzitutto, mediante l'incontro con l'amore di Dio in Gesù Cristo; poi una *di tipo pastorale*, passando da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente missionaria. In terzo luogo il Vescovo pone la conversione *di tipo pedagogico* che si apre alla formazione, soprattutto del laicato. Citando il Papa egli avverte che è urgente *formare un laicato non introverso, bensì capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico* (cf. EG n. 102). C'è, da ultimo, la conversione *sul piano del discernimento*, sulla quale dirò più avanti. Procediamo, però, con ordine: cosa si intende per *trasformazione missionaria*?

La trasformazione missionaria

«Sogno una scelta missionaria» esclama Francesco al n. 27 di *Evangelii gaudium*. Per comprendere cosa Papa Francesco intenda per trasformazione missionaria della nostra pastorale sarà utile cominciare con un riferimento a quanto egli disse durante il viaggio del 2013 a Rio de Janeiro per la 28ma GMG. Qui, incontrando i vescovi responsabili del CELAM, egli distinse

due dimensioni della missione: una *programmatica* e l'altra *paradigmatica*. Disse che «la missione programmatica, come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari». È una distinzione molto importante, che torna, benché implicitamente, in *Evangelii gaudium* dove il Papa scrive di sognare «una «scelta missionaria (= *missione paradigmatica*) capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale (= *missione programmatica*) diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (n. 27).

I cambiamenti strutturali devono, in altre parole, essere il frutto di una scelta pastorale: «Il "cambiamento delle strutture" (da caduche a nuove) – proseguiva Francesco parlando ai vescovi del CELAM – non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiastico, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione». Solo dalla scelta di questo «paradigma», o modello missionario di Chiesa, potranno scaturire i *programmi*, ossia gli interventi sulle strutture, sull'organizzazione ecc.

Se volessimo comprendere questa trasformazione applicandole il linguaggio della fisica, potremmo dire che il Papa pensa al passaggio da un modello, o da una forma statica, a una forma dinamica; meglio, a una forma *cinetica*. Intendo quella forma propria di corpi che si spostano e che col loro movimento ne producono altri a loro volta: come l'acqua che scorrendo in un torrente fa girare le pale di un mulino, o come l'energia del vento che soffiando nelle vele, fa muovere sul mare una barca. In questo senso, Francesco dice: «ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la *missionarietà*» (*Discorso* ai Vescovi responsabili del CELAM - Rio de Janeiro, 28 luglio 2013, 3).

Trasformazione come conversione

Le immagini dell'acqua corrente (*acqua viva*) e del soffio del vento, nella nostra tradizione biblico-cristiana evocano la forza dello Spirito. Questo riferimento allo Spirito ci aiuta a comprendere un abbinamento che papa Francesco stabilisce, sia nel suo discorso ai vescovi del CELAM, sia in *Evangelii gaudium*, fra *trasformazione* e *conversione*. «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una *conversione* pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno», scrive il Papa al n. 25 dell'esortazione. Francesco ci fa capire che la trasformazione di cui egli parla non è un semplice cambiamento e che egli la

trasformazione non come un gattopardesco trasformismo (= *cambiare perché nulla cambi*), ma come un vero e proprio processo di purificazione, di rinnovamento. Anzi, di «riforma». Ci sono, difatti, alcune strutture ecclesiali che invece di aiutare, possono ostacolare, oppure a condizionare un dinamismo evangelizzatore; le stesse buone strutture, peraltro, «servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo» (n. 26).

In tale contesto, nel capitolo quinto dell'esortazione Francesco parla di una *evangelizzazione con spirito*. Soltanto lo spazio interiore, difatti, garantisce un senso cristiano all'impegno e all'attività missionari (cfr n. 261). Per gli evangelizzatori con spirito, «la prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più […] La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore» (n. 264). *Evangelizzatori con Spirito* sono, in breve, quelli *pregano e lavorano* (cfr n. 262). Si tratta di un testo che nella sua Omelia il vostro Vescovo ha citato per esteso parlando di *modalità* della missione.

All'interno, dunque, del duplice movimento di accoglienza e di annuncio, appare conseguente che l'*evangelizzazione* di cui parla Papa Francesco richiede una *conversione pastorale*. Essa comincia col «credere nella Buona Novella, credere in Gesù Cristo portatore del Regno di Dio, nella sua irruzione nel mondo, nella sua presenza vittoriosa sul male, credere nell'assistenza e guida dello Spirito Santo, credere nella Chiesa, Corpo di Cristo e prolungatrice del dinamismo dell'Incarnazione» (*Discorso* ai Vescovi responsabili del CELAM *cit.*).

La conversione pastorale impegna, al tempo stesso, a quella «pastorale in conversione» per cui si fa in modo che tutte le strutture «diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

Più avanti il Papa torna a spiegare che una «pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"», richiede audacia ed esige creatività, obbliga a «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia». Conclude: «L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (n. 33).

Il fondamento della trasformazione missionaria

Al n. 35 dell'esortazione apostolica troviamo indicato un importante principio metodologico: «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa».

Concentrazione e semplificazione: sono i due criteri fondamentali. La concentrazione comporta (come dice lo stesso termine) la ricerca di un «centro», di un luogo da cui tutto si diparte e a cui tutto si riconduce; la semplificazione è la ricerca di un «centro» che sia dotato dei caratteri dell'essenzialità e della necessità, della bontà e della bellezza. Così la proposta diventa convincente e radiosa, senza perdere di profondità e di verità. In una parola si tratta di andare alla ricerca di una *gerarchia*. Si intenderà in questo senso: «Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*» (n. 36). Il centro della fede cristiana, dunque, è proprio questo.

Ugualmente, ma questa volta ispirandosi a san Tommaso d'Aquino, Francesco si sofferma sul tema della *gerarchia nelle virtù e negli atti che da esse procedono*. Ora, al riguardo si dirà che quanto alle virtù, la massima è la *carità*; quanto agli atti che da essa derivano, la più alta è la *misericordia* (cfr. n. 37).

L'individuazione di questi due centri, anzi di quest'*unico* centro che racchiude in sé «la fede da credere e da applicare nella pratica della vita» (cf. LG 25) permette di conoscere lo sfondo completo di ciò che annunciamo e di collegare questo medesimo annuncio «con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva» (n. 34).

Conseguenze sull'annuncio

La conseguenza è che, non più ossessionato «dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere» (n. 35) l'annuncio acquista uno stile autenticamente missionario e risulta pure chiaro «che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori» perché «il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti» (n. 37).

a. **La fede da credere**

In catechesi ciò comporta la scelta *kerygmatica*, o di *primo annuncio*, come, per le nostre Chiese in Italia, appare dal recente documento CEI sull'annuncio e la catechesi *Incontriamo Gesù* (2014). In *Evangelii gaudium* il Papa scrive: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (n. 164).

b. **La fede che diventa vita**

Subito dopo, sotto il profilo della dimensione etico-morale, il Papa scrive: «È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (n. 165).

Lo stile missionario della Chiesa

Quando parla, Francesco non ci propone solo contenuti, ma anche atteggiamenti e stili di vita. Così ha fatto pure in *Evangelii gaudium*, dove ci ha chiesto di fare nostro l'atteggiamento, lo stile della Chiesa, che egli descrive come «Chiesa in uscita» (cfr nn. 20-24). Uno stile non sedentario, ma segnato da distacchi, partenze, spostamenti: come per Abramo, per Mosé, per gli Apostoli. Da qui, la figura del *discepolo missionario.*

Per descriverne questo stile, Francesco ricorre ad alcuni verbi, che mi paiono molto importanti, al punto da costituire la base per un vero e proprio trattato di teologia pastorale. Li troviamo tutti in questo passaggio molto noto: «La Chiesa *in uscita* è la comunità di discepoli missionari che *prendono l'iniziativa*, che *si coinvolgono*, che *accompagnano*, che *fruttificano* e *festeggiano*» (EG 24).

a. Uscire. il Papa usa questo verbo alla maniera di quando noi diciamo: *uscire dalle sacrestie!* Riprendo solo un passo dall'intervista rilasciata da Francesco per «La Civiltà Cattolica»: «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio» (*Quaderno* 3918, p. 462).

b. Prendere l'iniziativa. Il Papa fa ricorso a un neologismo, usato nel linguaggio popolare argentino: *primerear,* che vuol dire come giocare d'anticipo. Non si tratta, però, di essere uomini e donne capaci d'iniziativa, ma piuttosto di essere *teomorfi*, ossia «imitatori» di Dio. Scrive il Papa, proseguendo nel testo di *Evangelii gaudium*: «La comunità evangelizzatrice *sperimenta* che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf. *1Gv* 4, 10), e *per questo essa sa fare* il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (n. 24).

c. Coinvolgersi. Anche questo è importante, perché è il contrario dello starsene a guardare dalla finestra» o dal balcone. L'espressione descrive un atteggiamento di pura curiosità, dove non c'è partecipazione: si è come spettatori di un qualcosa che non ci riguarda e, quindi, ci si può permettere di criticare, di sottolineare degli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo. Non ci si coinvolge mai; ci si tiene sempre da parte. Il Papa, ci propone, al contrario l'immagine di Gesù che ha lavato i piedi ai suoi discepoli: «Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli … La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce» (n. 24).

d. Accompagnare. Anche questo è un verbo caro al Papa e ricorre spesso nei suoi interventi. Sottolinea, ad esempio, che occorre accompagnare una persona partendo dalla sua condizione di vita; oppure, che occorre accompagnarla attraverso le varie tappe della sua vita. Parlando, al Pontificio

Consiglio per le Comunicazioni Sociali, il 21 settembre 2013 spiegava quale debba essere la *regola del pellegrino*: «Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti! E anche c'è un'antica regola dei pellegrini, che Sant'Ignazio assume, per questo io la conosco! In una delle sue regole dice che quello che accompagna un pellegrino e che va col pellegrino, deve andare al passo del pellegrino, non più avanti e non ritardare. E questo è quello che voglio dire: una Chiesa che accompagna il cammino e che sappia mettersi in cammino, come cammina oggi. Questa regola del pellegrino ci aiuterà a ispirare le cose».

Il verbo *accompagnare* occupa un ruolo centrale e strategico nelle azioni che stiamo descrivendo: senza *accompagnamento*, infatti, tutte le altre rischiano di girare a vuoto. *Accompagnare* è un po' il verbo-significante, che permette a tutti gli altri movimenti di esprimersi al meglio e fare sì che non subiscano, invece, delle virate in chiave troppo individualistica e autoreferenziale; *accompagnare* è un po' l'ancora che ci tiene in mezzo ai nostri fratelli e c'impedisce di partire per la tangente. *Accompagnare* è, dunque, un verbo meritevole di essere esplorato nei suoi moltissimi significati possibili. Quali? Ad esempio, *essere in cammino*. Per accompagnare bisogna essere in cammino. Non si accompagna dalla cabina di regia, da cui si telecomandano le persone dicendo: «adesso andate di qui, andate di là …». A noi preti, a volte, piacerebbe fare proprio così; cioè dire alle persone: «voi dovete fare questo… voi dovete andare qui …». Noi, intanto, ce ne stiamo nella cabina di regia! No. *Accompagnare* significa che il pastore, per primo, deve essere in mezzo alle pecore. Non deve essere all'ovile e da lì dare a ciascuna pecora il navigatore satellitare con la destinazione, dicendo: «ecco, adesso tu vai lì …». *Accompagnare*, ancora, non è lo stesso che *scortare* qualcuno. Molto spesso noi diciamo: «ti accompagno», ma lo facciamo per essere sicuri che si vada dalla parte giusta. Così chi accompagna diventa un po' il gendarme … Anche nella Chiesa delle volte c'è questa tentazione: "ti accompagno per essere sicuro che non sbagli strada". *Accompagnare*, però, non è questo, ma è mettersi in gioco, entrare in un'esperienza da fare insieme; un'esperienza che prima di tutto mi fa uscire da me stesso. I Padri del deserto dicevano che se ungo le mani di olio per curare una ferita, o alleviare un dolore ne ricevo un beneficio di sollievo anch'io! Alla luce di queste suggestioni, vi invito, allora, a leggere in *Evangelii gaudium* i nn. 169-173 dedicati proprio all'*accompagnamento* personale dei processi di crescita.

e. *Fruttificare*. In *Evangelii Gaudium* il Papa spiega che «la comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (n. 24).

f. Festeggiare. In *Evangelii Gaudium* la «festa» come del punto vertice del processo di *uscita* della Chiesa. Scrive che «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (*Ivi*).

La conversione sul piano del discernimento

Riprendo a questo punto una espressione del vostro Vescovo, sulla quale ritengo utile soffermarsi: *conversione sul piano del discernimento*. Il *discernimento* è qualcosa che sta molto a cuore a Francesco, anche legata alla sua formazione ignaziana. Ne ha parlato di recente il 30 luglio scorso a Cracovia, incontrando un gruppo di gesuiti polacchi (il testo è pubblicato sul quaderno. 3989 de «La Civiltà Cattolica» 10 settembre 2016). Dice il Papa:

> «La Chiesa oggi ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento spirituale. Alcuni piani di formazione sacerdotale corrono il pericolo di educare alla luce di idee troppo chiare e distinte, e quindi di agire con limiti e criteri definiti rigidamente *a priori*, e che prescindono dalle situazioni concrete: "Si deve fare questo, non si deve fare questo...". E quindi i seminaristi, diventati sacerdoti, si trovano in difficoltà nell'accompagnare la vita di tanti giovani e adulti. Perché molti chiedono: "Questo si può o non si può?". Tutto qui. E molta gente esce dal confessionale delusa. Non perché il sacerdote sia cattivo, ma perché il sacerdote non ha la capacità di discernere le situazioni, di accompagnare nel discernimento autentico. Non ha avuto la formazione necessaria. *Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere*. E soprattutto i sacerdoti ne hanno davvero bisogno per il loro ministero. Per questo occorre insegnare ai seminaristi e ai sacerdoti in formazione: loro abitualmente riceveranno le confidenze della coscienza dei fedeli. La direzione spirituale non è un carisma solamente sacerdotale, ma anche laicale, è vero. Ma, ripeto, bisogna insegnare questo soprattutto ai sacerdoti, aiutarli alla luce degli Esercizi *nella dinamica del discernimento pastorale*, che rispetta il diritto, ma sa andare oltre […]. «Bisogna formare i futuri sacerdoti non a idee generali e astratte, che sono chiare e distinte, ma a questo fine discernimento degli spiriti, perché possano davvero aiutare le persone nella loro vita concreta. Bisogna davvero capire questo: nella vita non è tutto nero su bianco o bianco su nero. No! Nella vita prevalgono le sfumature di grigio. Occorre allora insegnare a discernere in questo grigio».

C'è molto da approfondire, ma andiamo con un certo ordine. Poiché si tratta probabilmente di uno dei termini più fraintesi è molto importante avere una nozione chiara di ciò che è *discernimento*. Nel linguaggio del Nuovo

Testamento questa funzione è indicata da due verbi: *dokimazein*, che vuol dire autenticare valutare, soppesare e anche mettere alla prova; e *diakrinein* che in senso più ristretto vuol dire distinguere, separare, giudicare. Questo secondo verbo, meno usato del primo, designa più spesso l'atto del distinguere due realtà. Quanto, poi, all'uso comune, diremo che al discernimento sono riferiti i contenuti più vari. Nella maggior parte dei casi, si tende a identificare il discernimento con una semplice e pura analisi sociologica o psicologica della realtà. In un senso più ricco, ma ancora parziale il discernimento è pure considerato in ordine a un'operatività fondata culturalmente da un punto di vista puramente antropologico; o anche, e questa volta in modo già meno riduttivo, in vista di una semplice formazione o governo della coscienza morale, capace di distinguere chiaramente il bene dal male, il peccato dalla tentazione: tutto questo, però, senza un esplicito riferimento alla volontà di Dio da compiersi *qui e ora dal concreto soggetto discernente e operante*. Proprio questo, invece, noi dobbiamo anzitutto intendere. Giustamente, allora, specificando la nomenclatura essenziale del discernimento, in un suo ampio studio sul tema il p. Schiavone S. J. spiega che il discernimento di cui parliamo «non è di ordine *puramente* psicologico, sociologico, professionale, non è per risolvere un problema per esempio di *marketing*, di un'associazione, di un'azienda, di una società per azioni …, ma trova nello Spirito di Dio il suo principio animatore». Ciò premesso, vediamo, anche se velocemente, in quali contesti *Evangelii gaudium* domanda di ricorrere al discernimento.

a) Il richiamo al discernimento pastorale lo troviamo molto presto al n. 33. Si tratta di come *convertirsi* ad una pastorale missionaria. È un testo che ho già citato: quello che domanda di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così".

b) Un secondo passaggio importante lo troviamo al n. 45 e riguarda specialmente la catechesi e in senso più ampio l'evangelizzazione, che

> si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa «debole con i deboli […] tutto per tutti» (*1Cor* 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada.

Sempre nel contesto dell'evangelizzazione, ma con diretto riferimento

alla predicazione (e all'omelia) il Papa avverte che per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio occorre una vera sensibilità spirituale e «questo è molto di più che trovare qualcosa di interessante da dire. Ciò che si cerca di scoprire è "di ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza". Dunque, la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di *discernimento evangelico*, nel quale si cerca di riconoscere – alla luce dello Spirito – quell'*appello*, che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente» (n. 154).

c) Un terzo uso presente in *Evangelii gaudium* è in prospettiva direi vocazionale; si tratta infatti di un discernimento sul personale cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Qui il criterio per il discernimento è dato dall'effettivo amore fraterno: l'«uscita da sé verso il fratello» è «il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso "anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza". Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (n. 179)

Il tema del discernimento è comprensibilmente presente anche in *Amoris laetitia*. I numeri 300-303 ne trattano ampiamente in rapporto a situazioni familiari particolari. Non possiamo trattarne qui, ma sono informato che su questi temi rifletterete domani. Al n. 243 si legge che proprio quelle situazioni «esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità».

Dialogando, però, con fratelli sacerdoti, mi sento incoraggiato a sottolineare che un capitolo specifico dell'esortazione *Amoris laetitia* riguarda la realtà del «discernimento» e in particolare quel «discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare». L'esortazione apostolica ne tratta al n. 312, che si conclude con quest'affermazione: «Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per "fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali"» (*Misericordiae Vultus*, n. 15).

Il p. Amedeo Cencini (citerò da *Il sacerdote e la responsabilità pastorale*, in «Vita Pastorale» 6/2016, 72-73) ha scritto che in *Amoris laetitia* il Papa mostra di volere «affidare sempre più ai sacerdoti, in quanto pastori d'anime e specie come confessori, la responsabilità di giungere a discernimenti importanti per la vita di chi si rivolge loro (pensiamo ai tanto discussi casi dell'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati), senza ricorrere in modo automatico e anonimo a leggi fisse e di abbastanza facile applicazione.

> «Il problema, se questo è il compito o la sfida, non è allora solo della formazione "tecnica" d'una adeguata coscienza da parte dei preti, alla luce della teologia morale, ma ancor prima è problema di sensibilità, a livello di maturità generale. O di formazione d'una sensibilità specifica su vari piani: ad esempio sensibilità di chi ha imparato ad essere attento all'altro, alla sua particolare difficoltà e sofferenza (sensibilità *relazionale),* capace di coniugare il criterio ispirativo della legge con il vissuto assolutamente unico e complesso della singola persona in questione (sensibilità *morale),* ma pure di cogliere nella sua vicenda, per quanto intricata, il cammino dell'uomo verso Dio (sensibilità *credente)* o quello misterioso che Dio fa verso l'uomo (sensibilità *spirituale),* e dunque anche in grado di indicare dei passi graduali e progressivi di penitenza e conversione (sensibilità *penitenziale)*... Il tutto, naturalmente, con uno sguardo complessivo, da parte del prete-confessore, che s'ispira allo sguardo misericordioso del Padre, dal quale egli stesso si sente sempre avvolto e che ora gli consente di guardare al penitente con quegli stessi occhi (sensibilità *misericordiosa).*
>
> «Insomma, è evidente il cambio di prospettiva del testo postsinodale (forse il suo elemento davvero nuovo per quanto riguarda il ruolo del presbitero), così com'è evidente la delicatezza dell'operazione e la componente di rischio in essa implicita. Al di là delle diverse solite posizioni (innovatori o conservatori), forse un partito clericale trasversale d'una certa entità avrebbe preferito una qualsiasi normativa però sicura, ben precisata e definita, capace di proporre per i vari casi possibili una risposta su misura, teologicamente corretta, come una legge semplicemente da applicare alla realtà. In grado, forse soprattutto, di dispensare il singolo confessore dal compito di *accompagnare caso per caso e discernere,* entro un cammino rigorosamente ecclesiale, proprio come chiede sempre il Papa».

Da questa lunga ma, ritengo, molto importante citazione di un autore *probatus*, sottolineo solo le declinazioni che il p. Cencini fa della parola «sensibilità»: *relazionale*, *morale*, *credente*, *spirituale*, *penitenziale*, *misericordiosa*.

Mi si permetta un breve *excursus*: da questi semplici accenni ci rendiamo conto che tutto questo diventa possibile solo se operiamo il passaggio dalla pastorale delle azioni da fare, alla pastorale delle *relazioni da stabilire, coltivare e aiutare*. Il tema mi sta a cuore (cf. M. Semeraro, *Ministero generativo.*

Per una pastorale delle relazioni, EDB, Bologna 2016). Non si tratta, però, di un tema nuovo, anzi. Fu proprio questa l'istanza emersa al Convegno di Verona nel 2006. Nella Nota pastorale *Rigenerati per una speranza viva* che ne derivò, i Vescovi italiani riconoscevano che «mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo» (n. 23). Nello stesso documento è pure scritto che «in un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità. In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme» (n. 22).

La «parrocchia» nuova verso la quale dobbiamo mirare, non è una comunità dove si fanno cose nuove, ma dove le cose di sempre si fanno discernendo i volti e stabilendo relazioni. È la *Chiesa dai mille volti* di cui leggiamo in EG 115. E la parrocchia dei *mille volti* è pure una *parrocchia per tutti*.

Incontrando i Vescovi di Polonia il 27 luglio scorso in occasione della GMG Francesco ha detto: *la parrocchia è importante*. Prima d'ogni cosa il Papa ha ribadito la validità e centralità della parrocchia nell'azione pastorale. Essa, ha detto, «è sempre valida! La parrocchia deve rimanere: è una struttura che non dobbiamo buttare dalla finestra. La parrocchia è proprio la casa del Popolo di Dio, quella in cui vive». Ha proseguito: «Qualcuno dice che la parrocchia non va più, perché adesso è l'ora dei movimenti. Questo non è vero! I movimenti aiutano, ma i movimenti non devono essere una alternativa alla parrocchia: devono aiutare nella parrocchia, portare avanti la parrocchia». Ha concluso: «La parrocchia non si tocca: deve rimanere come un posto di creatività, di riferimento, di maternità e tutte queste cose. E lì attuare quella

capacità inventiva; e quando una parrocchia va avanti così si realizza quello che – a proposito dei discepoli missionari – io chiamo "parrocchia in uscita"». Sono espressioni rivolte ai Vescovi di Polonia, ma importanti – ritengo – anche per noi in Italia.

Ho saputo che vi muovete in direzione delle «unità pastorali». La formula è variamente intesa nelle sue concrete attuazioni. Si fanno sperimentazioni, ma non si conosce molto sul loro risultato e sull'efficacia. Molto delle loro attuazioni è legato alla conformazione del territorio diocesano e il «territorio» è importante, perché ci rimanda all'*habitat* umano. La domanda, allora, è questa: perché si fanno? Non per abolire le parrocchie, ma perché in esse *i volti siano più riconoscibili e le relazioni più autentiche* e tutto questo in ordine al «dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana», come sui esprime la Nota CEI del 2004 su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Vi raccomanderei di tornare a leggere e studiare quel documento. Potrà esservi utile anche nel momento della riflessione sulle cosiddette «unità pastorali». Benché presentato con la denominazione umile e dimessa di «nota», a mio parere è molto importante e spesso lo pongo in parallelo con l'altro pubblicato dopo il Convegno di Verona, che ho appena citato. Benché in riferimento al tema della Iniziazione cristiana, vi si legge che «la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa» (n. 7). È il volto generativo della Chiesa, il suo volto materno. Al n. 114 di EG leggiamo: «La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi *accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo*». Anche questa è generatività pastorale.

Amoris laetitia incoraggia anch'essa «a una pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo» (cf. n. 38). Queste affermazioni e indicazioni sono più diffusamente presenti in *Evangelii gaudium*, specialmente ai nn. 87-89. Vi si trova l'indicazione a raccogliere dalla cultura e specialmente dal mondo della comunicazioni «la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».

Sono parole commosse, che incoraggiano a tradurre le maggiori possibilità di comunicazione in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. «Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene», scrive il Papa, mentre «chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo» (n. 87). Il Vangelo, infatti, «ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue

richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (n. 88) sicché è necessario «superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone» (*ivi*). Questa *dimensione sociale* del Vangelo è scomoda e per molti non facile da accettare: la vera questione, però, è quale Cristo di vuole: un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, oppure il Figlio di Dio fatto carne, che nella sua incarnazione, ci invita alla *rivoluzione della tenerezza* (*ivi*).

Per Francesco tutto, nel cristianesimo, si gioca con la centralità della *carne di Cristo*. Non può essere che così. Disse una volta Benedetto XVI: «a partire dall'Incarnazione avviene qualcosa di sconvolgente: il regime di contatto salvifico con Dio si trasforma radicalmente e la carne diventa lo strumento della salvezza: "*Verbum caro factum est*", "il Verbo si fece carne", scrive l'evangelista Giovanni e un autore cristiano del III secolo, Tertulliano, afferma: "*Caro salutis est cardo*", "la carne è il cardine della salvezza" (*De carnis resurrectione*, 8,3: *PL* 2,806)» (*Udienza* del 5 gennaio 2011).

Da qui ne scaturisce una pastorale specifica. Quale? Pubblicando un recentissimo testo di Francesco, pronunciato il sabato 27 agosto nel corso di un videomessaggio rivolto ai partecipanti alla celebrazione continentale del giubileo straordinario della misericordia a Bogotá, in Colombia, «L'Osservatore Romano» ha titolato: *Pedagogia della Misericordia*. Francesco parla, infatti, di

> un'azione basata sulla speranza di trasformazione, sulla conversione», che «incoraggia, stimola, guarda al domani, genera spazi di opportunità, sprona». «Un'azione basata sulla paura – ha detto il Papa – è un'azione che pone l'accento sulla colpa, sul castigo, sull'"hai sbagliato". Un'azione basata sulla speranza di trasformazione pone l'accento sulla fiducia, sull'apprendere, sull'alzarsi; sul cercare sempre di generare nuove opportunità. Quante volte? Settanta volte sette. Perciò l'atteggiamento misericordioso risveglia sempre la creatività. Pone l'accento sul volto della persona, sulla sua vita, sulla sua storia, sulla sua quotidianità. Non si sposa con un modello o con una ricetta, ma possiede la sana libertà di spirito di cercare il meglio per l'altro, nel modo in cui la persona può capirlo. E questo attiva tutte le nostre capacità, tutto il nostro ingegno, ci fa uscire dal nostro recinto. Non è mai fatua verbosità […] che c'intrappola in dispute interminabili. L'azione basata sulla speranza di trasformazione è un'intelligenza inquieta che fa palpitare il cuore e dà urgenza alle nostre mani. Palpitio al cuore e urgenza alle nostre mani. Il cammino che va dal cuore alle mani». Tutto questo è pastorale della misericordia giacché «possiamo avere i migliori piani, i migliori progetti e teorie nel pensare la nostra realtà, ma se ci manca questo "atteggiamento misericordioso" la nostra pastorale resterà troncata a metà strada.

Da ciò il Papa trae, anche in forma molto critica, tutte le conseguenze, perché

> in questo che si mettono in gioco la nostra catechesi, i nostri seminari — insegniamo ai nostri seminaristi questo modo di trattare con misericordia? —, la nostra organizzazione parrocchiale e la nostra pastorale. È in questo che si mettono in gioco la nostra azione missionaria e i nostri piani pastorali. È in questo che si mettono in gioco le nostre riunioni presbiteriali e persino il nostro modo di fare teologia: nell'imparare ad avere un atteggiamento misericordioso, un modo di relazionarci che giorno dopo giorno dobbiamo chiedere — perché è una grazia —, che giorno dopo giorno siamo invitati a imparare. Un atteggiamento misericordioso tra noi vescovi, presbiteri e laici. Siamo in teoria "missionari della misericordia" e molte volte sappiamo più di "cattivi trattamenti" che di buoni trattamenti. Quante volte ci siamo dimenticati nei nostri seminari di promuovere, accompagnare e stimolare una pedagogia della misericordia e che il cuore della pastorale è l'atteggiamento misericordioso. Pastori che sappiano trattare e non maltrattare. Ve lo chiedo per favore: pastori che sappiano trattare e non maltrattare.

Penso che più concreti di così difficilmente si possa essere. Penso pure che questo messaggio si potrebbe mettere in sinossi con quanto lo stesso Francesco ha scritto in *Amoris laetitia*, al punto in cui indica la *logica della misericordia pastorale*, collegandola a «un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a *comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare*» (n. 312). Questa sequenza di verbi/azioni fa da *pendant* con l'altra già richiamata *Evangelii gaudium* che contrassegna la Chiesa «in uscita»: «comunità di discepoli missionari che *prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano*» (n. 24).

Se queste ci indicano come il codice della trasformazione missionaria, queste altre cinque azioni (tra cui al centro c'è sempre il verbo *accompagnare*) potrebbero aiutarci a individuare quello che potremmo indicare come il «codice» della misericordia pastorale. Sono i codici di cui abbiamo bisogno per una pastorale parrocchiale rinnovata.

Al Clero di Faenza,
20 settembre 2016

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

DALL'*EVANGELII GAUDIUM* ALL'*AMORIS LAETITIA*

Un percorso per una nuova mentalità pastorale

Io sono convinto che la Chiesa in Italia – dunque tutti noi – dovrebbe essere estremamente grata al papa Francesco per vedersi «confermata» nelle sue scelte pastorali e incoraggiata a portarle avanti con rinnovata energia e con fiducia. È cosa su cui possiamo tutti convenire se facciamo un confronto fra almeno due importanti documenti CEI e il magistero del Papa, le scelte e gli stili pastorali che egli ci propone con *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*. Mi fermerò su tre punti: «la parrocchia è importante»; «la logica della misericordia pastorale» e «la necessità di un discernimento pastorale».

La parrocchia è importante

Comincio col riferirmi alla nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* del maggio 2004. Sono trascorsi dodici anni, eppure quel documento si mostra ancora attuale nelle sue proposte ed è in attesa di essere riletto e messo in pratica. Per quali ragioni? Permettete che ne enumeri alcune.

a) Anzitutto per la scelta non esclusiva, ma chiara e propositiva della parrocchia. Basta rileggere il n. 4 dove, tra l'altro è scritto:

> ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua "debolezza" aggregativa non determini una fragilità della proposta? E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro? Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario. Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella *figura di Chiesa eucaristica* che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione». È quanto basta per affermare che *il futuro della Chiesa in Italia, non solo, ha bisogno della parrocchia* (n. 5).

È ciò che scrivevano i Vescovi d'Italia dodici anni or sono. Oggi, Fran-

cesco ci conferma in questa scelta. È stato, infatti, reso noto il testo del dialogo che egli ha tenuto incontrando i Vescovi di Polonia il 27 luglio scorso in occasione della GMG. *La parrocchia è importante*, ha detto ed ha aggiunto che «è sempre valida! La parrocchia deve rimanere: è una struttura che non dobbiamo buttare dalla finestra. La parrocchia è proprio la casa del Popolo di Dio, quella in cui vive». Penso che si potrebbe riflettere un po' su questo, ma andiamo avanti.

b) Al n. 6 nella Nota si legge ancora:

> Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di *un rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

Ora, in *Evangelii gaudium* Francesco ribadisce proprio questo. Rivolgendosi specialmente ai catechisti e parlando della catechesi scrive:

> Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (n. 164).

Si tratta di passaggi che sono stati determinanti per la nostra Chiesa in Italia anche per fasi successive, come per la preparazione degli orientamenti CEI per l'annuncio e la catechesi in Italia *Incontriamo Gesù* (2014). Qui quella del primo annuncio è una *scelta precisa*, come titola il n. 33, che spiega: «*La conversione missionaria* dell'azione ecclesiale esige che si riporti al centro il primo annuncio della fede. Esso è "compito della Chiesa in quanto tale e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo"». Al *primo annuncio*, che ha la funzione d'*introdurre* all'incontro con Cristo, gli *Orientamenti* dedicano il capitolo secondo. Già in queste battute, però, è riconoscibile il segno di *Evangelii gaudium*. Al n. 25 il Papa aveva scritto: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come

stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un "stato permanente di missione"».
A meglio comprendere il senso del *primo annuncio* ci aiuta un testo di Francesco, che nell'Omelia della Veglia pasquale 2014 dirà che l'incontro con Cristo è la *Galilea esistenziale* alla quale il Risorto domanda a ciascuno di noi di tornare. *Tornare in Galilea* – diceva il Papa in quella circostanza – significa custodire nel cuore la memoria viva del primo incontro, quando il Signore è passato sulla strada di ciascuno, ci ha guardato con misericordia, ci ha chiesto di seguirlo; «tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava».
Il tema del *primo annuncio* lo si ritrova in *Amoris laetitia*, ovviamente riferito anzitutto alla realtà della famiglia. Leggiamo, così al n. 58:

> «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è "più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario", e "deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice". È l'annuncio principale, "quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra". Perché "non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio" e "tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma*"».

c) Un terzo elemento di convergenza e, perciò di gratitudine nei riguardi di Francesco, lo trovo laddove, parlando della presenza della parrocchia nel territorio, la Nota CEI afferma che la sua presenza deve essere segno della fecondità del Vangelo nel territorio. Poiché, poi, la «fecondità» richiede l'incontro di persone, ecco che la Nota sottolinea pure l'importanza dei «*rapporti diretti con tutti i suoi abitanti*, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura» (n. 10). In tale contesto si richiamano quelle che sono le strutture portanti della vita di ciascuno di noi, ossia gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo* perché «dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita» (n. 9).

Solo l'enunciazione di questi punti ci rimanda a temi che *Evangelii gaudium*, l'enciclica *Laudato si'* e, più vicina cronologicamente, *Amoris laetitia*

ci ripropongono con molta efficacia. In quest'ultima esortazione, in particolare, leggiamo che la pastorale è «un compito "artigianale", da persona a persona» (n. 16).

L'immagine è molto bella, perché la vita di fede, come relazione educativa, è sempre una plasmazione artistica in nessun modo ripetitiva e omologante. Gesù ha mostrato di conoscere bene questo lavoro artigianale: con ciascuna delle persone che incontra egli mostra sempre una sensibilità unica nel riconoscere la singolarità di ciascuno e nel proporre a ognuno il cammino che egli in quel momento può fare. Mai, Gesù tratta in forma omologante quelli che incontra. Il suo approccio è sempre singolare e in ogni caso integralità del messaggio e gradualità della proposta sono sempre in piena armonia (cf. R. Sala, *La Chiesa artigiana*, in Diocesi Suburbicaria di Albano, «Accompagnamento», MiterThev, Albano Laz. 2016, 71)

Ispirata da ciò, anche *Amoris laetitia* incoraggia «a una pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo» (cf. n. 38). Affermazioni e indicazioni simili sono più diffusamente presenti in *Evangelii gaudium*, specialmente ai nn. 87-89. Qui si trova l'indicazione a raccogliere dalla cultura e specialmente dal mondo della comunicazioni «la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».

Sono parole commosse, che incoraggiano a tradurre le maggiori possibilità di comunicazione in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. «Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene», scrive il Papa, mentre «chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo» (n. 87). Il Vangelo, infatti, «ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (n. 88) sicché è necessario «superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone» (*ivi*). Questa *dimensione sociale* del Vangelo è scomoda e per molti non facile da accettare: la vera questione, però, è quale Cristo di vuole: un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, oppure il Figlio di Dio fatto carne, che nella sua incarnazione, ci invita alla *rivoluzione della tenerezza* (*ivi*).

In *Evangelii gaudium* si trova pure enunciato il principio che la *realtà è superiore all'idea*. È un criterio che, per essere correttamente inteso nell'uso di Francesco, deve essere congiunto al mistero dell'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica. Da ciò la valorizzazione della storia della Chiesa

come storia di salvezza «senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo». Ne deriva pure l'impulso a mettere in pratica la Parola mediante opere di giustizia e carità che ne mostrano la fecondità. «Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo» (n. 233). Anche l'ultima esortazione apostolica, *Amoris laetitia*, benché privilegi il tema della famiglia non trascura di richiamarci ad una pastorale non ideologica, ma legata alla realtà: «È sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché *"le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia", attraverso i quali «la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero* del matrimonio e della famiglia» (n. 31).

Quanto ho solo accennato penso sia sufficiente per farmi dire che come Chiesa in Italia dobbiamo essere riconoscenti verso il Papa. Come successore di Pietro egli *conferma i suoi fratelli*. Una prima indicazione che darei, dunque, sarebbe di rileggere la Nota CEI del 2004 e trovarne l'attualità alla luce del magistero attuale di Francesco.

La logica della misericordia pastorale

Nell'*Omelia* che tenne durante la Messa celebrata in Santa Marta il 24 aprile 2013 il Papa descrisse la Chiesa come una storia d'amore, di cui ciascuno di noi fa parte. Proprio per questo, proseguiva, «quando si dà troppa importanza all'organizzazione, quando uffici e burocrazia assumono una dimensione preponderante, la Chiesa perde la sua vera sostanza e rischia di trasformarsi in una semplice organizzazione non governativa». La vita della Chiesa, invece, diceva il Papa, «incomincia là, nel cuore del Padre […]. E ha incominciato questa storia di amore, questa storia di amore tanto lunga nei tempi e che ancora non è finita. Noi, donne e uomini di Chiesa, siamo in mezzo a una storia d'amore. Ognuno di noi è un anello in questa catena d'amore. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di cosa sia la Chiesa. È una storia d'amore». Quando, al contrario, nella Chiesa ci si vanta della sua quantità e dell'organizzazione essa perde la sua principale sostanza e corre il pericolo di trasformarsi in una *ong*. Ma la Chiesa è anzitutto una storia d'amore; perciò «tutto è necessario, gli uffici sono necessari, ma sono necessari fino ad un certo punto, cioè come aiuto a questa storia d'amore».

Per non scadere nel rischio di una *burocrazia pastorale* occorre, perciò, operare un passaggio da una logica pastorale delle *cose da fare*, a quella di un *modo di essere*. Si tratta, in definitiva, di scoprire uno *stile* diverso di *fare*

pastorale. Non si tratta di fare *altre cose* ma di fare *cose nuove,* ossia dirle e compierle *noviter.* È necessario, in breve, chiederci se quello che facciamo apre davvero la strada *all'incontro con Cristo.* In tale contesto si apre lo spazio a quell'altra forma di pastorale che io preferisco chiamare «pastorale generativa» (cf. M. Semeraro, *Per una pastorale generativa*, MiterThev, Albano Laz. 2014; *Il ministero generativo*, EDB, Bologna 2016).

Si tratta di una pastorale che genera alla fede avendo a cuore prima di tutto le persone e cercando di raggiungerle - come tutti abbiamo appreso al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona dell'ottobre 2006 - nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo, delle fragilità, della tradizione e della cittadinanza. Da quel Convegno scaturì la Nota pastorale *«Rigenerati per una speranza viva» (1Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo* (2007). È questo il secondo documento CEI che segnalo come motivo di riconoscenza verso papa Francesco. Qui si sollecitava ad una pastorale parrocchiale che generosamente abita nei diversi «territori» di vita della gente per comprenderne le domande e le possibilità di annuncio del Vangelo. Si tratta, allora, di privilegiare comunità nelle quali si persegue e si privilegia la relazione. Questa, quando è autentica, implica una vicinanza cordiale e amorevole, cura e premura.

Su questi temi già ci sollecitava Benedetto XVI, che nell'enciclica *Caritas in veritate* richiamò la necessità e l'importanza di un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione. Scriveva: «La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio» (n. 53). Oggi Francesco continua a sottolineare questa dimensione relazionale della pastorale.

Ho già ricordato alcuni passaggi di *Evangelii gaudium* che ci spingono verso questa direzione. Oggi, però, mi sento quasi obbligato a prendere in mano e leggere con voi un recentissimo testo di Francesco, pronunciato il sabato 27 agosto nel corso di un videomessaggio rivolto ai partecipanti alla celebrazione continentale del giubileo straordinario della misericordia a Bogotá, in Colombia. Pubblicandone il testo, «L'Osservatore Romano» lo ha intitolato: *Pedagogia della Misericordia*. Lo ha così implicitamente presentato come uno stile pastorale. Credo che per l'intenzione di questo Convegno, che mira alla proposta di uno stile pastorale questo testo recentissimo sia decisivo.

Francesco parla, infatti, di

> un'azione basata sulla speranza di trasformazione, sulla conversione», che «incoraggia, stimola, guarda al domani, genera spazi di opportunità, sprona». «Un'a-

zione basata sulla paura – ha detto il Papa – è un'azione che pone l'accento sulla colpa, sul castigo, sull'"hai sbagliato". Un'azione basata sulla speranza di trasformazione pone l'accento sulla fiducia, sull'apprendere, sull'alzarsi; sul cercare sempre di generare nuove opportunità. Quante volte? Settanta volte sette. Perciò l'atteggiamento misericordioso risveglia sempre la creatività. Pone l'accento sul volto della persona, sulla sua vita, sulla sua storia, sulla sua quotidianità. Non si sposa con un modello o con una ricetta, ma possiede la sana libertà di spirito di cercare il meglio per l'altro, nel modo in cui la persona può capirlo. E questo attiva tutte le nostre capacità, tutto il nostro ingegno, ci fa uscire dal nostro recinto. Non è mai fatua verbosità [ ] che c'intrappola in dispute interminabili. L'azione basata sulla speranza di trasformazione è un'intelligenza inquieta che fa palpitare il cuore e dà urgenza alle nostre mani. Palpitio al cuore e urgenza alle nostre mani. Il cammino che va dal cuore alle mani». Tutto questo è *pastorale della misericordia* giacché «possiamo avere i migliori piani, i migliori progetti e teorie nel pensare la nostra realtà, ma se ci manca questo "atteggiamento misericordioso" la nostra pastorale resterà troncata a metà strada.

Da ciò il Papa trae, anche in forma molto critica, tutte le conseguenze, perché

in questo che si mettono in gioco la nostra catechesi, i nostri seminari — insegniamo ai nostri seminaristi questo modo di trattare con misericordia? —, la nostra organizzazione parrocchiale e la nostra pastorale. È in questo che si mettono in gioco la nostra azione missionaria e i nostri piani pastorali. È in questo che si mettono in gioco le nostre riunioni presbiteriali e persino il nostro modo di fare teologia: nell'imparare ad avere un atteggiamento misericordioso, un modo di relazionarci che giorno dopo giorno dobbiamo chiedere — perché è una grazia —, che giorno dopo giorno siamo invitati a imparare. Un atteggiamento misericordioso tra noi vescovi, presbiteri e laici. Siamo in teoria "missionari della misericordia" e molte volte sappiamo più di "cattivi trattamenti" che di buoni trattamenti. Quante volte ci siamo dimenticati nei nostri seminari di promuovere, accompagnare e stimolare una pedagogia della misericordia e che il cuore della pastorale è l'atteggiamento misericordioso. Pastori che sappiano trattare e non maltrattare. Ve lo chiedo per favore: pastori che sappiano trattare e non maltrattare.

Più concreti di così penso che difficilmente si possa essere. Penso pure che questo messaggio si potrebbe mettere in sinossi con quanto lo stesso Francesco ha scritto in *Amoris laetitia* quando indica la *logica della misericordia pastorale*, collegandola a «un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a *comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare*» (n. 312).

Non è la prima volta che Francesco offre una sequenza di azioni mediante il ricorso a dei verbi specifici. Molto nota la successione dei verbi che

in *Evangelii gaudium* contrassegnano la Chiesa «in uscita»: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che *prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano*» (n. 24). Sono cinque verbi, proprio come in *Amoris laetitia*. Nel loro complesso queste cinque azioni potrebbero aiutarci a individuare quello che potremmo indicare come il «codice» della misericordia pastorale.

Sarebbe bello potersi soffermare su tutti questi verbi, perché ci rimandano non a delle idee ma a dei comportamenti, a degli stili e, perciò, a delle scelte pastorali. Permettete, però, che in questa sede mi limiti al verbo *accompagnare*, che nel linguaggio di Francesco è tra quelli più ricorrenti. Da Papa lo ha impiegato già nella sua prima omelia, quella pronunciata nella Cappella Sistina il giorno dopo l'elezione, il 14 marzo 2013. Allora egli identificò la missione della Chiesa con tre verbi: *camminare*, *edificare*, *confessare*. Sono tutti verbi, che indicano un movimento, una processualità. Questo dell'*accompagnare*, in particolare, indica un processo che in un certo senso non è mai concluso, un movimento che dura tutta la vita.

Presente sia nella lista di *Evangelii gaudium*, sia in quella di *Amoris laetitia* il verbo *accompagnare* occupa un ruolo centrale e strategico. Nelle due esortazioni apostoliche, infatti, esso sta in mezzo a tutti gli altri, come il pilastro che li sostiene. Nel Convegno della Diocesi di Albano svoltosi nel giugno scorso proprio sul tema dell'accompagnamento (cf. Diocesi Suburbicaria di Albano, *Accompagnamento. Volto di una comunità adulta*, op. cit.), la prof. Chiara Giaccardi ha tenuto un'interessante relazione dove si mostra che senza *accompagnamento* tutte le altre azioni rischiano di girare a vuoto. *Accompagnare* è un po' il verbo-significante, che permette a tutti gli altri movimenti di esprimersi al meglio e fare sì che non subiscano, invece, delle virate in chiave troppo individualistica e autoreferenziale; *accompagnare* è un po' l'ancora che ci tiene in mezzo ai nostri fratelli e c'impedisce di partire per la tangente (cf. C. Giaccardi, *Accompagnare perché "siamo tutti peccatori, in strada"*, pp. 41-59).

Accompagnare è, dunque, un verbo meritevole di essere esplorato nei suoi moltissimi significati possibili. Quali? Ad esempio, *essere in cammino*. Per accompagnare bisogna essere in cammino. C. Giaccardi ci ha spiegato che non si accompagna dalla cabina di regia, da cui si telecomandano le persone dicendo: «adesso andate di qui, andate di là …». Ha pure aggiunto, con amichevole ironia, che ai preti, a volte, piacerebbe fare proprio così; cioè dire alle persone: «voi dovete fare questo… voi dovete andare qui …». Loro, intanto, stanno nella cabina di regia! No. *Accompagnare* significa che il pastore, per primo, deve essere in mezzo alle pecore. Non deve essere all'ovile e da lì dare a ciascuna pecora il navigatore satellitare con la destinazione, dicendo: «ecco, adesso tu vai lì …».

Accompagnare, ancora, non è lo stesso che *scortare* qualcuno. Molto spesso noi diciamo: «ti accompagno», ma lo facciamo per essere sicuri che si vada dalla parte giusta. Così chi accompagna diventa un po' il gendarme … Anche nella Chiesa delle volte c'è questa tentazione: "ti accompagno per essere sicuro che non sbagli strada". *Accompagnare*, però, non è questo, ma è mettersi in gioco, entrare in un'esperienza da fare insieme; un'esperienza che prima di tutto mi fa uscire da me stesso. I Padri del deserto dicevano che se ungo le mani di olio per curare una ferita, o alleviare un dolore ne ricevo un beneficio di sollievo anch'io!

Alla luce di queste suggestioni, vi invito, allora, a leggere in *Evangelii gaudium* i nn. 169-173 dedicati proprio all'*accompagnamento* personale dei processi di crescita.

La necessità di un discernimento pastorale

C'è un'ultima cosa che, prima di concludere, sento di dover dire perché si tratta di una cosa importante. Mi riferisco a quanto Francesco ha detto lo scorso 30 luglio a Cracovia, incontrando un gruppo di gesuiti polacchi. Il testo è stato reso noto soltanto in questi giorni, con la pubblicazione nel quaderno 3989 de «La Civiltà Cattolica», anticipato da «L'Osservatore Romano» del 26 agosto 2016. Vi leggo alcune delle parole del Papa.

> *La Chiesa oggi ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento spirituale*. Alcuni piani di formazione sacerdotale corrono il pericolo di educare alla luce di idee troppo chiare e distinte, e quindi di agire con limiti e criteri definiti rigidamente *a priori*, e che prescindono dalle situazioni concrete: "Si deve fare questo, non si deve fare questo...". E quindi i seminaristi, diventati sacerdoti, si trovano in difficoltà nell'accompagnare la vita di tanti giovani e adulti. Perché molti chiedono: "Questo si può o non si può?". Tutto qui. E molta gente esce dal confessionale delusa. Non perché il sacerdote sia cattivo, ma perché il sacerdote non ha la capacità di discernere le situazioni, di accompagnare nel discernimento autentico. Non ha avuto la formazione necessaria. *Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere.*

Poiché si tratta probabilmente di uno dei termini più fraintesi è molto importante avere una nozione chiara di ciò che è *discernimento*. Nel linguaggio del Nuovo Testamento questa funzione è indicata da due verbi: *dokimazein*, che vuol dire autenticare valutare, soppesare e anche mettere alla prova; e *diakrinein* che in senso più ristretto vuol dire distinguere, separare, giudicare. Questo secondo verbo, meno usato del primo, designa più spesso l'atto del distinguere due realtà. Quanto, poi, all'uso comune, diremo che al discernimento sono riferiti i contenuti più vari. Nella maggior parte dei casi, si tende

a identificare il discernimento con una semplice e pura analisi sociologica o psicologica della realtà. In un senso più ricco, ma ancora parziale il discernimento è pure considerato in ordine a un'operatività fondata culturalmente da un punto di vista puramente antropologico; o anche, e questa volta in modo già meno riduttivo, in vista di una semplice formazione o governo della coscienza morale, capace di distinguere chiaramente il bene dal male, il peccato dalla tentazione: tutto questo, però, senza un esplicito riferimento alla volontà di Dio da compiersi *qui e ora dal concreto soggetto discernente e operante*.

È proprio di questo, invece, che noi dobbiamo anzitutto intendere. Giustamente, allora, specificando la nomenclatura essenziale del discernimento, in un suo ampio studio sul tema il p. Schiavone S. J. spiega che il discernimento di cui parliamo «non è di ordine *puramente* psicologico, sociologico, professionale, non è per risolvere un problema per esempio di *marketing*, di un'associazione, di un'azienda, di una società per azioni …, ma trova nello Spirito di Dio il suo principio animatore». Ciò premesso, vediamo, anche se velocemente, in quali contesti *Evangelii gaudium* domanda di ricorrere al discernimento.

a) Il richiamo al discernimento pastorale lo troviamo molto presto al n. 33. Si tratta di come *convertirsi* ad una pastorale missionaria. Ascoltiamo:

> La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un *saggio e realistico discernimento pastorale*.

b) Un secondo passaggio importante lo troviamo al n. 45 e riguarda specialmente la catechesi e in senso più ampio l'evangelizzazione, che

> si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa «debole con i deboli […] tutto per tutti» (*1 Cor* 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada.

Sempre nel contesto dell'evangelizzazione, ma con diretto riferimento alla predicazione (e all'omelia) il Papa avverte che per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio occorre una vera sensibilità spirituale e «questo è molto di più che trovare qualcosa di interessante da dire. Ciò che si cerca di scoprire è "di ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza". Dunque, la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di *discernimento evangelico*, nel quale si cerca di riconoscere – alla luce dello Spirito – quell'*appello*, che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente» (n. 154).

Qualcosa di simile è presente pure al n. 31 di *Amoris laetitia*, che ho già citato: *Dio ci parla anche attraverso la storia*. In Francesco, in fin dei conti, è sempre attivo il principio ignaziano del «cercare e trovare Dio in tutte le cose»; un principio che, come ha spiegato il p. A. Spadaro S. J. in una intervista rilasciata per l'agenzia *Zenit* il 19 settembre 2011, si fonda sulla certezza che «la creatività dello Spirito è all'opera ovunque, in tutte le dimensioni della crescita del mondo, nella diversità delle sue culture e nella varietà delle sue esperienze spirituali. Questo approccio è affascinante perché abilita a scoprire ciò che Dio opera nella vita delle persone, della società e della cultura, e di discernere come Egli proseguirà la sua opera».

c) Un terzo uso presente in *Evangelii gaudium* è in prospettiva direi vocazionale; si tratta infatti di un discernimento sul personale cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Qui il criterio per il discernimento è dato dall'effettivo amore fraterno: l'«uscita da sé verso il fratello» è «il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso "anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza". Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (n. 179)

Il tema di discernimento è comprensibilmente presente anche in *Amoris laetitia*. I numeri 300-303 ne trattano ampiamente in rapporto a situazioni familiari particolari. Non possiamo trattarne qui. Al n. 243 si legge che proprio quelle situazioni «esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un

indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità».

Anche da questi semplici accenni ci rendiamo conto che il discernimento pastorale rientra in quell'importante passaggio, di cui dicevo prima: passaggio dalla pastorale delle azioni da fare, alla pastorale delle *relazioni da stabilire, coltivare e aiutare*. Ed anche per la sottolineatura dell'importanza della relazione in pastorale, la Chiesa italiana deve essere riconoscente a Francesco.

In fin dei conti era proprio questa l'istanza emersa al Convegno di Verona nel 2006. Nella Nota pastorale *Rigenerati per una speranza viva* che ne derivò, i Vescovi italiani riconoscevano che «mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggiore coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo» (n. 23).

Nello stesso documento è pure scritto che «in un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità. In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato, i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino. Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme» (n. 22).

Se le cose stanno così, dobbiamo davvero essere grati a papa Francesco se, come Chiesa italiana, ci stimola a diventare finalmente ciò che tante volte abbiamo detto di voler essere. Grazie.

Viterbo - Convegno Pastorale Diocesano,
29 agosto 2016

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

A METÀ DELLA STRADA. LA CHIESA, IL CONCILIO E IL TEMPO DEL SAMARITANO

Le loro parole sono molto simili, l'ispirazione è la stessa. Mi riferisco a papa Giovanni per il Concilio e a papa Francesco per il Giubileo straordinario della Misericordia. Nella pagina d' agenda del 20 gennaio 1959 Giovanni XXIII annotava: «Per la prima volta e, direi, come a caso mi accadde di pronunciare il nome di Concilio». Il destinatario di tale confidenza era il cardinale Tardini, suo segretario di Stato. Il Papa completa l'annotazione: «Tutto fu chiaro e semplice nel mio spirito [...]. Veramente *a Dno factum est istud et est mirabilis oculis meis*» (Questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai miei occhi). Poi, la domenica successiva fece l'annuncio ufficiale in San Paolo. Qualcosa di simile afferma Francesco riguardo al Giubileo: «Io non ho fatto un piano. Ho fatto semplicemente quello che mi ispirava lo Spirito Santo. Le cose sono venute. Mi sono lasciato portare dallo Spirito. Si trattava solo di essere docili allo Spirito Santo, di lasciar fare a lui. La Chiesa è il Vangelo». Poi Francesco ne fece l'annuncio il 13 marzo 2015, nel corso di una liturgia penitenziale. Sarà utile riflettere un attimo sulle parole del Papa, perché sono come uno spiraglio che permette di vedere il suo animo e, al tempo stesso, lasciano trasparire limpida e forte la sua spiritualità ignaziana. Negli Esercizi, infatti, Ignazio scrive che per conoscere e ascoltare, per accogliere e fare la volontà di Dio è previamente «necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create»; è importante mettere da parte se stessi, con le proprie aspettative, i propri modi di pensare e gli schemi personali per essere liberi alla mozione dello Spirito: «Solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati». È il numero 23 degli Esercizi, che riguarda il famoso «principio e fondamento». Si tratta, in fin dei conti, di amore verso Dio e di liberazione interiore per collocarsi totalmente nelle sue mani; si tratta di lasciare 'fare a Dio'. E questa è docilità piena. Così Francesco è giunto al Giubileo. Penso che sia questa la parte più significativa, perché la più intima e personale, dell'intervista rilasciata da Francesco al nostro quotidiano. La corrispondenza, poi, con le parole di Giovanni XXIII riguardo al Concilio, ci permettono di percepire come e quanto Francesco sia nell' onda di quell' evento di grazia che ha segnato la Chiesa. Nella ben nota intervista pubblicata su 'La Civiltà Cattolica' del settembre 2013, Antonio Spadaro domandò al Papa cos'è stato per lui il Concilio. S'immaginava una lunga e articolata risposta, ma nulla di ciò. Solo una frase dal sapore liturgico: «Il Vaticano II - disse - è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea». *Lectio sancti Evangelii*. Spadaro commenta: «Ho come

l'impressione che il Papa semplicemente consideri il Concilio come un fatto talmente indiscutibile che non vale la pena parlarne troppo a lungo, come per doverne ribadire l' importanza». Ora Francesco aggiunge, con semplice chiarezza, che sulla via del Concilio siamo «a metà» strada. L' avere voluto, al modo di una mistica inclusione, la coincidenza dell'inizio di questo Giubileo, che ora volge al termine, con le date conciliari ha un grande valore. Quanto il Papa dice in questa intervista, l'ha spiegato più ampiamente al n. 4 di *Misericordiae Vultus*. Importante è questo volto di Chiesa come Buon Samaritano dell'uomo. L' immagine è evangelica, lo sappiamo, e Paolo VI, che l'usò più volte, ne fece il sigillo del Concilio. Francesco la fa sua per spiegarci quel concetto che è al principio di *Lumen Gentium*: in Cristo, la Chiesa è come sacramento… «per comunicare agli uomini il disegno misericordioso di Dio».

Editoriale, "Avvenire"
18 novembre 2016, p. 1.6

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

GLI 80 ANNI DI PAPA FRANCESCO: IN ASCOLTO E OBBEDIENZA ALLA VOLONTÀ DI DIO

Una lirica particolarmente cara a Bergoglio è *Meiner verehrungswürdigen Grossmutter*, composta da F. Hölderlin per il compleanno della nonna. Nella ben nota intervista resa pubblica nel settembre 2013 lo ricorda egli stesso, confidandocene le ragioni: è una poesia di grande bellezza e spiritualmente gli ha fatto «tanto bene». Il perché è utile richiamarlo in un tempo liturgico che ci conduce al Natale: «lì Hölderlin accosta sua nonna a Maria che ha generato Gesù, che per lui è l'amico della terra che non ha considerato straniero nessuno». Una caratteristica umana e spirituale di Papa Francesco è la gratitudine sincera e profonda verso i «padri» e le «madri». Una riconoscenza teologicamente fondata. Il tema ritorna spesso ed è presente già nei suoi primi scritti. In un testo pubblicato nel 1981, mentre richiamava i temi dell'«eredità» spirituale, scriveva per i suoi gesuiti: «L'eredità suppone un intreccio di passato e futuro e ugualmente di umano e divino, considerato il fatto che in Gesù è Dio l'*eredità* del credente». Il motivo dell'intervento era la responsabilità per le future vocazioni nell'ordine. Per Bergoglio una questione fondamentale era «come essere padri di quanti ci seguiranno e fratelli tra noi». Tutto mi è tornato spontaneo alla memoria sabato scorso 10 dicembre mentre, rivolte ai seminaristi pugliesi, sentivo ripetere dal Papa queste parole: «voi siete entrati in questa strada per diventare padri delle comunità […]. Guardate i vostri padri nella fede, guardate i vostri padri, e chiedete al Signore la grazia della memoria, la memoria ecclesiale […]. Cerca di lasciare l'eredità a chi prenderà il tuo posto. Padri che ricevono la paternità degli altri e la danno ad altri. È bello essere sacerdote così». Ora, nella prospettiva dell'ottantesimo compleanno di Francesco, penso che anche noi avvertiamo il bisogno di esternargli una simile gratitudine. Un'antica formula latina indicava il Papa come *pater patrum*. Noi vorremmo ripeterla non come frase stereotipa, ma con affetto sincero poiché la «paternità» di Francesco mentre ci radica e ci conserva nella fedeltà a Cristo e nella fede della Chiesa ci apre pure al domani, con la responsabilità evangelizzatrice e generativa per le nuove generazioni. Potremmo parafrasarlo dicendo che è bello *essere cristiani* così! Se mi si domandasse qual è il filo d'oro che congiunge le età della vita di Bergoglio sino ad oggi, quando siede sulla *cathedra Petri*, risponderei: *l'ascolto e l'obbedienza alla volontà di Dio*. Francesco è gesuita fin nelle midolla e non possiamo davvero comprenderlo senza fare riferimento alla spiritualità ignaziana. Negli *Esercizi Spirituali* si legge in prima battuta che il

loro scopo è «cercare e trovare la volontà divina» (n. 2,4), perché «sua divina maestà si serva, tanto di lui quanto di tutto quello che possiede, secondo la sua santissima volontà» (n. 5,2). C'è un'omelia nella quale, aprendo il suo cuore, Francesco ci aiuta ad entrare anche noi nel mistero della volontà di Dio. Commentando la preghiera colletta del 27 gennaio 2015 il Papa parlò della necessità di pregare per *avere la voglia* di seguire la volontà di Dio, per *conoscere* la volontà di Dio e, una volta conosciuta, per *andare avanti con la volontà di Dio*. Se è vero che nella volontà di Dio, al dire di Dante, «è nostra pace» (*Paradiso* III,85), è pure vero che qui c'è il segreto della interiore serenità di Papa Francesco; quella che tutti hanno potuto percepire fin dal suo primo mostrarsi sulla loggia di San Pietro la sera del 13 marzo 2013. In un testo omiletico pronunciato a Buenos Aires il 17 marzo 2012 (quasi esattamente un anno prima!), Bergoglio diceva: «la vita ci sorprende sempre con il non programmato. Avete nella vostra agenda del giorno il non programmato, che significa stare a servire, rendersi disponibili per l'imprevisto. Dio ci sorprende sempre con il non programmato della vita […]. Nel lavoro di consacrazione al Signore il non programmato è sempre come l'orizzonte imprevisto della volontà di Dio». Nell'augurio al Papa c'è pure il nostro grazie per questo suo tenerci aperto l'orizzonte all'imprevisto della volontà di Dio.

SIR – Servizio Informazione Religiosa,
17 dicembre 2016

INTEGRAZIONE DEI FEDELI DIVORZIATI E RISPOSATI NELLA VITA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Discernimento e carità pastorale sono i due atteggiamenti che raccomanda il Vescovo nella riflessione che ha introdotto i lavori della sessione del Consiglio Presbiterale. Nella cornice del refettorio del Seminario, lo scorso 1 dicembre, il Consiglio Presbiterale ha iniziato la riflessione circa integrazione dei fedeli divorziati e risposati nella vita della comunità cristiana, secondo le indicazioni contenute nell'Esortazione post sinodale Amoris Laetitia.

La riflessione, che è solo all'inizio, dovrà portare all'elaborazione di orientamenti pastorali da consegnare ai Parroci e agli operatori pastorali in vista dell'accoglienza, dell'accompagnamento, del discernimento ed integrazione nella comunità ecclesiale.

«La misericordia è più grande di quel caso che lei pone», dice papa Francesco. La questione potrà essere affrontato soltanto con una rinnovata attenzione alla pastorale del matrimonio e della famiglia: la preparazione al matrimonio, l'educazione dei figli, l'accompagnamento delle famiglie. Altrimenti si rischia di impoverire il discorso e le soluzioni.

E' compito dei sacerdoti "un discernimento personale e pastorale" che "distingua adeguatamente ogni caso". Per questo l'attenzione è per quei fedeli – ripete più volte il Vescovo – che avvicinano la vita delle nostre comunità, che come sacerdoti incontriamo, di cui conosciamo la storia – che sono divorziati e vivono una nuova unione.

Cammino che non sempre termina nei sacramenti – chiarisce più volte il Vescovo – ma può portare a forme di maggiore integrazione nella vita della Chiesa, di presenza nella comunità, di partecipazione a gruppi di preghiera o riflessione o d'impegno nei servizi ecclesiali.

Il Vescovo sottolinea come occorre accompagnare il cammino di ogni comunità, perché cresca in uno spirito di comprensione e di accoglienza, senza che ciò implichi creare confusioni nell'insegnamento della Chiesa riguardo il matrimonio indissolubile.

Il discernimento richiede tempo, ascolto e fiducia reciproca, strada fatta insieme, è sempre dinamico, sempre aperto a nuove tappe di crescita.

Andrea De Matteis

IL NUOVO PROCESSO MATRIMONIALE CANONICOPROFILO PASTORALE E PRASSI GIURIDICA

Con la pubblicazione della sentenza emanata dal Vescovo di Albano Mons. Marcello Semeraro, il 29 settembre 2016, si è concluso nella Diocesi di Albano il primo 'processo più breve' per la dichiarazione di nullità di un matrimonio secondo le procedure riformate da Papa Francesco.

Il "libello" era stato depositato presso il Tribunale Diocesano, in maniera congiunta, il 27 maggio 2016; una sola sessione istruttoria. In poco tempo la conclusione del procedimento. La presentazione del libello è stato il frutto di una consulenza chiesta da entrambi i coniugi ad un avvocato rotale. Giudice istruttore del tribunale diocesano è don Andrea De Matteis, anche Cancelliere della Curia Diocesana. La domanda è stata sottoscritta da entrambi coniugi, e nel corso dell'istruttoria si è avuta la collaborazione di entrambi nel raggiungimento della certezza morale. Inoltre presentava circostanze di fatti e di persone che hanno reso manifesta la nullità.

Nella Riforma di Papa Francesco l'aspetto giudiziario è inscindibile dall'accompagnamento spirituale e umano dei coniugi, soprattutto se lontani e sofferenti. Per questo la presentazione della domanda può giungere al termine di diversi percorsi e può essere lo sbocco dell'accompagnamento pastorale. In Diocesi è stato istituito un apposito servizio di consulenza – gratuito - e al quale tutti possono accedere per chiedere la verifica della validità del matrimonio.

La riforma voluta da Papa Francesco si inserisce in un contesto ecclesiale già abbastanza disposto e preparato. Le linee della riforma, lette con attenzione, recepiscono le aspirazioni o proposte avanzate nel corso degli anni, che hanno trovato eco sia nel magistero dei Papi sia dalle indicazioni dell'episcopato.

La celerità deve essere intesa comunque come sollecitudine e prontezza più che come semplice rapidità o addirittura precipitazione. Celerità e semplicità costituiscono quindi sinergia, sono i criteri ispiratori della Riforma.

E' importante la consulenza pastorale o pre – giudiziale che è uno degli aspetti più caratterizzanti della nuova Riforma, ciò integra e supporta l'autodifesa delle parti, ma facilita e agevola notevolmente il ricorso alla giustizia ecclesiastica e la preparazione della causa. Si tratta di raccogliere previamente tutti gli elementi di prova a favore del capo di nullità, senza per questo

anticipare il processo o selezionare le prove in base allo scopo che si vuole raggiungere.

E' importante anche dire che il processo matrimoniale non è lo sbocco necessario dell'accompagnamento e accoglienza ecclesiale. E' possibile che la consulenza non manifesti nulla di anomalo, ma solo difficoltà di vita coniugale. Quindi l'accompagnamento può proseguire con il supporto del Consultorio Familiare. Ma la decisione di chiedere la nullità del matrimonio potrebbe essere presa a prescindere da eventuali consulenze previe oppure ignorandone o non condividendone l'esito.

In conclusione, la Riforma vuole tradurre lo spirito del Pontificato di Francesco, ispirata a carità e misericordia, perché lo spirito che anima il processo matrimoniale non è disgiunto dalla pressante chiamata del Papa all'incontro con la misericordia divina. Il processo dunque un incentivo a intraprendere e coltivare la via della guarigione, perché la Chiesa manifesti il suo volto di madre amorosa verso tante situazioni familiari che hanno bisogno di cura.

Andrea De Matteis

IL CUORE DELLA PREGHIERA

Per nove giorni il vescovo Semeraro, alcuni sacerdoti e laici della Chiesa di Albano hanno vissuto un cammino di fede sui passi di Gesù.

Passi che risuonano nel silenzio, pensieri che vanno a duemila anni prima, preghiere che si innalzano, dai cuori, verso il cielo. L'esperienza del viaggio in Terra Santa – per i pellegrini della Chiesa di Albano che vi hanno trascorso nove giorni alla fine di giugno – è rimasta bene impressa nella mente e nell'anima. Nazareth, Cana, il monte Carmelo, il Tabor, Cafarnao, Magdala, il lago di Tiberiade, Gerico, Betlemme e, naturalmente, Gerusalemme: in quei luoghi, sulle orme di Gesù, il vescovo Marcello Semeraro, insieme a sacerdoti e laici della diocesi hanno percorso i passi della fede. «Impariamo ad ascoltare la voce del silenzio, per riuscire ad ascoltare la voce del Signore nella nostra vita». È quanto ha portato con sé don Kenneth Meneses, uno dei pellegrini in Terra Santa, di ritorno ad Albano. Come don Andrea Conocchia, vicario territoriale di Anzio e parroco a Lido dei pini: «Dentro di me – racconta don Andrea – risuonano le parole di padre Frédèric Manns, professore emerito di esegesi neotestamentaria presso la facoltà di Scienze bibliche di Gerusalemme che ci ha accompagnato in questo viaggio in Terra Santa. Sono due le espressioni che risuonano forti e chiare dentro di me, in cui è racchiuso il senso e il cuore di questo mio quarto pellegrinaggio: "Ascoltare la voce del silenzio" e "L'anno prossimo a Gerusalemme". Ascoltare la voce del silenzio, il rumore dei miei passi che camminano sulla terra di Gesù, che calpestano gli stessi luoghi suoi. Ascoltare il mio respiro, le mie sensazioni, le mie emozioni. Ascoltare la voce del silenzio che è musica per me, è armonia di corpo e spirito, è verità, meditazione, preghiera, ricerca, cammino, risposta, integrazione, armonizzazione, fede, vita. Ascoltare la voce del silenzio per "arrivare" a portare con me tre immagini: quella del mar Morto, quella del deserto di Giuda e quella di Gerusalemme. Per me hanno avuto il significato di un itinerario, di un percorso che simboleggia la via da percorrere per camminare e crescere nella vita umana e spirituale, così da poter vivere e testimoniare da adulti nella fede, che hanno preso coscienza e consapevolezza di chi sono, di come sono, di cosa cercano e di Chi annunciano e di Chi testimoniano». E il pellegrinaggio non è finito, se rimane il desiderio di tornare e condividere l'esperienza con la propria comunità. «"L'anno prossimo a Gerusalemme" – aggiunge don Andrea Conocchia – è l'augurio che gli ebrei della diaspora si scambiano da tempo immemorabile durante la festa di Pasqua e sono state le parole che ho detto appena tornato dalla Terra Santa,

al termine della Messa a Lido dei pini come preghiera, augurio e auspicio di poter e voler tornare magari proprio il prossimo anno con questa comunità. Camminando in quei luoghi santi a volte ho pensato che lì si possa trovare la sintesi di tutto il bene di tutto il male del mondo: la convivenza e l'intolleranza, la pace e la guerra, la liberazione e l'oppressione, la fede e il fanatismo. E la sintesi di queste contrapposizioni è così complessa che più si torna a Gerusalemme e più si resta in silenzio a guardare, ascoltare e riconoscere, come diceva il caro cardinal Carlo Maria Martini, tanto affezionato a quei luoghi: "il desiderio di amare Gerusalemme e soffrire con lei"». Ed è forte il legame che si crea tra i pellegrini e la Terra Santa, i suoi luoghi e i suoi abitanti, come racconta don Andrea De Matteis, parroco del Santuario di Galloro e cancelliere diocesano: «Camminando in Terra Santa – racconta don Andrea De Matteis – abbiamo più volte sentito l'espressione: "Finalmente gli italiani tornano in Terra Santa". Non è la prima volta per me, è questa la terza volta. Ogni volta che vi partecipo l'emozione è grande, e mi colpisce il fervore apostolico dei Francescani della Custodia. Sono convinto sempre più che i pellegrinaggi siano uno strumento fondamentale per sostenere la presenza cristiana in Terra Santa. I pellegrinaggi, infatti, sono un contributo modesto all'economia dei cristiani locali, il sostegno alle opere caritative della Custodia e alla conservazione dei Luoghi Sacri. Ogni pellegrinaggio è un'occasione per conoscere la realtà sociale e cultura della Terra Santa, nel cuore nascono sentimenti di amore, di solidarietà e di condivisione per le persone che abitano questi luoghi. Il pellegrinaggio diventa quindi una viva esperienza di fede. Una vera catechesi in atto, in cui linguaggio è altamente eloquente e significativo. Perché il pellegrinaggio è occasione privilegiata per entrare in contatto con i luoghi della storia della salvezza. Il vero pellegrinaggio inizia al ritorno dai Luoghi Santi, per fare di ogni giorno, il luogo dove si ascolta la voce di Dio».

Edizione Lazio Sette
Domenica 10 luglio 2016

Giovanni Salsano

DIALOGO E MISERICORDIA

Oltre quattromila fedeli hanno partecipato all'udienza di papa Francesco e alla Messa al Santuario del Divino Amore

Una Chiesa in cammino, unita sui passi degli Apostoli, si è ritrovata sabato 22 ottobre in San Pietro per vivere il pellegrinaggio giubilare diocesano *ad limina Apostolorum* e incontrare il successore di Pietro, principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione. Oltre quattromila pellegrini hanno accolto l'invito del vescovo Marcello Semeraro a partecipare a un momento intenso di preghiera e gioioso incontro, iniziato davanti alla Basilica centro della cristianità e proseguito nel pomeriggio con una Messa presso il Santuario della Madonna del Divino Amore, luogo caro a tutta la Chiesa di Albano. «È stato significativo – ha detto il vescovo Marcello Semeraro – giungere a Roma in pellegrinaggio per "vedere Pietro" e ascoltare la sua parola, ritrovandoci in oltre quattromila per rappresentare la nostra Chiesa diocesana presso le Tombe degli Apostoli. Non eravamo soli, ma con tanti e tante di molte Chiese sorelle. Tutti insieme abbiamo ascoltato Francesco che, evocando l'incontro di Gesù con la Samaritana, ha coniugato i temi della misericordia e del dialogo. Nel dialogo, ci ha ricordato il Papa, è molto importante l'ascolto. Così è nel dialogo con Dio: si comincia con l'ascoltarlo e questo richiede silenzio, interiore ed esteriore. Il silenzio è la porta aperta perché Egli entri, il gesto di accoglienza col quale gli facciamo spazio, l'atteggiamento con cui gli diciamo il nostro "grazie" per esserci. Il dialogo, poi, mette in gioco le persone e le parole non sono "pietre", ma offerte d'incontro. Lo scopo del dialogo è il dono di sé e proprio in questa sua finalità è un'opera di misericordia». Dopo l'udienza, insieme al vescovo e ai parroci e i presbiteri, i fedeli si sono recati al Santuario del Divino Amore per il passaggio della Porta santa e per vivere, uniti, la Messa giubilare presieduta da monsignor Semeraro e concelebrata dai sacerdoti della diocesi. Con fede, la folla dei quattromila e oltre pellegrini si è ritrovata sotto la torre del primo miracolo, per una sosta di preghiera e l'attraversamento della Porta. Il vescovo, nel corso della sua omelia, ha ricordato i precedenti pellegrinaggi che la diocesi ha compiuto nell'Anno santo della Misericordia: dal primo, al santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza, lo scorso 20 febbraio, a quelli vicariali alla cattedrale di San Pancrazio, appena conclusi, invitando tutti a mettersi sotto lo sguardo di Maria Madre del Divino Amore, che non cessa di proclamare "la misericordia di generazione in generazione", come

ha detto San Giovanni Paolo II, di cui ricorreva la memoria liturgica: «A Collevalenza – ha detto Semeraro nell'omelia – ci siamo posti sotto la Croce per essere inondati dal sangue di Cristo, che è misericordia. Ci sono stati, poi, gli otto pellegrinaggi dei vicariati presso la nostra Cattedrale. Oggi (sabato 22 ottobre, ndr), infine, compiamo il secondo pellegrinaggio, che stamane ci ha portati all'incontro col Papa e ora ci vede raccolti in questo Santuario, per domandare l'aiuto della Madre del Divino Amore. Lei non cessa di proclamare la misericordia di generazione in generazione. Del mistero della misericordia divina lei "ne sa il prezzo e sa quanto sia grande"». Quindi, Semeraro ha virato la sua riflessione sul brano evangelico proclamato durante la celebrazione, la parabola del fariseo e del pubblicano che salgono al tempio a pregare: «Facciamo attenzione alle loro parole – ha detto il vescovo di Albano – perché anche noi siamo venuti qui a pregare! Uno accarezza se stesso e fa un autoritratto; l'altro, invece, fa violenza a se stesso e si batte il petto. Il primo è chiuso nel suo "cerchio magico"; l'altro, al contrario, è decentrato e proiettato fuori se stesso; uno non ha mai sbagliato nella vita; l'altro, all'opposto, dichiara fallimento totale. Osserviamoli più da vicino, questi due personaggi, almeno per il fatto che alla fine dovremo singolarmente rispondere alla domanda: io, quale sono dei due?». E per rispondere a questa domanda, Semeraro ha citato un episodio della vita di San Girolamo, in cui si narra che un giorno gli apparve il Signore e gli chiese di dargli – oltre a tutto ciò che Girolamo voleva offrire e che a Lui non bastava – anche i suoi peccati. «Girolamo – ha concluso Semeraro – in principio è tanto simile al fariseo: come lui elenca le sue bravure intellettuali e le sue prodezze ascetiche, ma alla fine di tutto si ritrova nella stessa situazione dell'esattore e come lui non potrà dire altro che questo: Kyrie eleison, abbi pietà di me peccatore. Noi, però, non ce la facciamo a consegnargli le nostre miserie. Siamo deboli e, allora, domandiamo l'aiuto a Maria, *refugium peccatorum*».

Edizione Lazio Sette
Domenica 30 ottobre 2016

Giovanni Salsano

8. NELLA CASA DEL SIGNORE

DON GIOVANNI VIDONI

Don Giovanni Vidoni è morto l'8 dicembre 2016 a Nettuno, dove ormai risiedeva da vent'anni. Nato il 1 maggio 1918 ad Ovaro (Udine), ordinato sacerdote il 29 giugno 1946 a Monteortone (Padova), per la Congregazione Salesiana. Accolto nella Diocesi di Albano, all'inizio come Collaboratore nella Parrocchia S. Michele Arcangelo e successivamente nella Parrocchia Beata Vergine Immacolata. Incardinato nel clero diocesano il 1 gennaio 1986. Ricopre dal 6 gennaio 1987 l'ufficio di Parroco della Parrocchia S. Gaetano da Thiene in località Nuova Florida, al quale rinuncia nel 1997 per raggiunti limiti di età. Lasciata la guida della comunità parrocchiale ha continuato ad aiutare nella Casa per Anziani "Tosi" di Nettuno, e poi nella Parrocchia S. Barbara fino a quando la salute gli ha permesso di continuare ad esercitare il ministero.

INDICE GENERALE 2016

Editoriale *1/2* 7
Editoriale *4* 211

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Esortazione Apostolica post-sinodale *"Amoris laetitia"* sull'amore nella famiglia *1/2* 9
Discorso di Papa Francesco all'apertura della 69ma Assemblea Generale della CEI *1/2* 15
Udienza ai partecipanti al Corso di formazione promosso dal Tribunale della Rota Romana *1/2* 19
Lettera del Santo Padre al Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti sul Rito della "Lavanda dei Piedi" nella Liturgia della Messa in Cœna Domini *1/2* 21
Lettera del Papa ai detenuti del carcere di velletri *1/2* 22
Messaggio ai Vescovi di Albano e Latina Terracina – Sezze Priverno in occasione della Festa di Santa Maria Goretti *1/2* 23
Lettera Apostolica *Misericordia et misera* a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia *4* 213
Lettera ai Vescovi nella Festa dei Santi Innocenti *4* 230
Discorso ai partecipanti al corso di formazione per i vescovi sul nuovo processo matrimoniale *4* 233

2. SANTA SEDE

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Decreto per l'elevazione a Festa della Memoria Santa Maria Maddalena *1/2* 25
"Apostolorum Apostola" *1/2* 27
Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa *1/2* 30
Congregazione per le Chiese Orientali, Decretum *1/2* 34
Segreteria di Stato, Lettera di nomina dei Membri della Segreteria per la Comunicazione *4* 237
Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione *4* 238

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2016-2017 ..... 1/2 35

CONSIGLIO PERMANENTE, Comunicato Finale 1/2 37

CONSIGLIO PERMANENTE, Comunicato Finale 1/2 38

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, 69ª Assemblea Generale 1/2 40

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Comunicato finale*, sessione 26-28 settembre 2016 ..... 4 243

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Nuovo Arcivescovo di Gaeta 1/2 45

CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Lettera pasquale alla Chiesa di Albano, *Toccàti dall'amore* 1/2 47

Aborto: remissione della censura e assoluzione del peccato. Lettera del vescovo al clero diocesano e religioso 4 245

Omelia per la XX Giornata Mondiale della Vita Consacrata, *Incontro, accoglienza, prossimità* 1/2 50

Omelia per il Mercoledì delle Ceneri 2016, *La terra arida esulti* 1/2 54

Omelia *ad competentes* 2016, *Nel deserto per riprendere Adamo* 1/2 57

Omelia nella Messa Crismale 2016, *Un balsamo per molte ferite* 1/2 60

Veglia Pasquale 2016, *Come bambini appena nati* 1/2 64

Omelia solennità di San Pancrazio, patrono della Città e Diocesi di Albano, *Educare al desiderio, anche con la rinuncia* 1/2 67

Omelia nella Veglia di Pentecoste, *Spirito di misericordia e dei misericordiosi* 1/2 71

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Albano, *La gioia e la gelosia* 1/2 74

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ciampino, *Chiesa che si consolida, cresce e cammina* 1/2 6

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Aprilia, *Molto perdono per molto amore* 1/2 78

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Albano, *Poteva esserci misericordia maggiore di questa?* 1/2 81

Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue del Signore 2016, *Mangiamo il pane del perdono* 1/2 84

Catechesi mistagogica per i Neofiti della Pasqua 2016,
che riconsegnano la veste bianca, *La tua infanzia ti cammina avanti* 1/2 87
Rifugio dei peccatori. Omelia nella solennità di Santa Maria della Rotonda 4 251
Mistero di pace e di beatitudine. Omelia nella Trasfigurazione
38° anniversario della morte del beato Paolo VI 4 253
Maria, «patto della misericordia».
Omelia nella solennità della Theotokos di Grottaferrata 4 255
Moralisti dell'inclusione. Omelia al XXVI Congresso Nazionale ATISM 4 257
Omelia nel Rito esequiale per le vittime del terremoto agosto 2016 ..... 4 260
Il buon tesoro, o il cattivo tesoro del cuore.
Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Nettuno 4 263
Non per condannare: Cristo e la Chiesa.
Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ariccia 4 266
Gesù, sempre e dappertutto presente.
Omelia nell'Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale 4 269
San Nilo, aroma di virtù 4 273
Cantare in eterno le misericordie del Signore. Omelia nel pellegrinaggio giubilare
del Vicariato di Ardea - Pomezia 4 276
Al di là di ogni merito e di ogni paura.
Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Anzio 4 280
Dar da bere agli assetati. Omelia nella Veglia missionaria 2016 ..... 4 283
Puoi darmi i tuoi peccati. Omelia nel 2° pellegrinaggio giubilare diocesano 4 287
Mai si chiude la porta della Misericordia. Omelia nella conclusione
del Giubileo straordinario della Misericordia 4 290
E' bello, Signore, stare con te.
Omelia per l'ordinazione presbiterale del diacono Marco Cimini 4 293
Cristo: libro e lettore. Omelia per il conferimento del ministero
del Lettorato al seminarista Pietro Larin 4 297
Cercati da Dio. Omelia nel Natale del Signore 2016 ..... 4 300

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e nomine 1/2 89
Provvedimenti e nomine 4 303
Ministeri e Ordinazioni 4 306
Decreto di nomina del Revisore Diocesano 4 308
Decreto di chiusura del Anno Giubilare della Misericordia 4 312
Decreto di erogazione delle somme
derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'esercizio 2016 ..... 4 314
Decreto generale riguardante il contributo per l'istruttoria
del *processo breviore* di nullità matrimoniale presso la Curia di Albano 4 317
Decreto di modifica dello Statuto del Capitolo Cattedrale 4 319

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo 1/2 101
Messaggio ai giovani per la GMG 2016 ..... 1/2 108
Una misericordia bidirezionale, Editoriale mensile diocesano di febbraio 2016 ..... 1/2 110
Gesù: unguento che guarisce, Editoriale mensile diocesano di marzo 2016 ..... 1/2 111
La donna della misericordia, Editoriale mensile diocesano di aprile 2016 ..... 1/2 112
La speranza, vera misura del tempo, Editoriale mensile diocesano di maggio 2016 ..... 1/2 113
Maria sguardo che accompagna, Editoriale mensile diocesano di giugno 2016 ..... 1/2 114
«Voci» e «Passi» insieme,
Introduzione ai lavori del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano 1/2 115
Non una nuova normativa generale di tipo canonico ma l'attenzione alla persona,
Intervista al quotidiano Avvenire 1/2 122
L'accompagnatore guarda oltre, Prolusione al Convegno Diocesano 2016 ..... 1/2 125
Una nuova edizione della nostra Prassi,
Premessa al secondo volume di Enchiridion Albanum 1/2 143
Francesco ai sacerdoti, Introduzione alla Giornata di Santificazione Sacerdotale 1/2 149
Lettere del Vescovo 4 327
Accompagnare per discernere - Una forma di pastorale generativa.
Ritiro al clero diocesano – 1 e 8 settembre 2016 ..... 4 336
L'Eredità. Messaggio a Tonalestate 4 347
La parrocchia è importante. Presentazione delle iniziative
di formazione per il clero per l'anno 2016-2017 ..... 4 352
Nel dialogo la più grande carità. Editoriale Millestrade 4 357
Miseria e misericordia a confronto. Editoriale Millestrade 4 358
Messaggio alla Diocesi per il Santo Natale 2016 ..... 4 359

Agenda pastorale del Vescovo

Gennaio - Giugno 2016 ..... 1/2 152
Luglio - Dicembre 2016 ..... 4 360

6. CURIA DIOCESANA

CONSIGLIO PRESBITERALE, Verbale n. 1 ..... 1/2 159
CONSIGLIO PRESBITERALE, Verbale n. 2 ..... 1/2 161
Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille
attribuiti alla Diocesi nell'anno 2015 ..... 1/2 164
Calendario delle iniziative per la formazione
del Clero per l'anno pastorale 2016\2017 ..... 4 365
Consiglio Presbiterale Diocesano, Verbale n. 3 ..... 4 369
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEI GIOVANI, *Per essere testimoni di misericordia.*
La celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù. 4 370

Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese
Sierra Leone, pronti a partire undici giovani missionari 4 372
Iniziare un nuovo cammino a partire proprio dalla fede 4 374
Comunione e formazione accanto ai nuovi parroci 4 376
Economato Diocesano, Versamenti alla Diocesi
per le Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2016 ..... 4 378

7. VARIE

Vi racconto il sinodo 1/2 167
Glosse sulla sinodalità 1/2 169
Il Sacramento della Misericordia 1/2 172
Un giubileo di misericordia, prof. d. Antonio Pitta 1/2 193
La teologia dell'Apostolo Paolo in Iuvenescit Ecclesia, prof. d. Antonio Pitta 1/2 201
La "conversione pastorale" di Evangelii Gaudium, Mons. Marcello Semeraro 4 387
Dall'Evangelii gaudium all'Amorislaetitia. Un percorso per una nuova mentalità pastorale,
Viterbo - Convegno Pastorale Diocesano, Mons. Marcello Semeraro 4 402
A metà della strada. La Chiesa, il Concilio e il tempo del Samaritano.
Editoriale Avvenire 18 novembre 2016 ..... 4 414
Gli 80 anni di Francesco: in ascolto e obbedienza alla volontà di Dio. Articolo per il SIR416
La sfida di saper accogliere i fedeli divorziati e risposati, d. Andrea De Matteis 4 418
Il nuovo processo matrimoniale canonico. Profilo pastorale e prassi giuridica,
d. Andrea De Matteis 4 419
Il cuore della preghiera. Pellegrinaggio giubilare in Terra Santa,
Giovanni Salsano 4 421
Dialogo e misericordia. Pellegrinaggio diocesano ad limina apostolorum,
Giovanni Salsano 4 423

8. NELLA CASA DEL PADRE

Don Giovanni Vidoni 4 425